NUOVA
GEOGRAFIA
UNIVERSALE, ANTICA E MODERNA
COSMOGRAFICA, FISICA, TOPOGRAFICA, DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA, POLITICA, STATISTICA, ETHO-GRAFICA, ED ISTORICA

SECONDO W. GUTHRIE, MENTELLE, BRUN, BUSCHING, PINKERTON, GALANTI, ED ALTRI

PRIMA VERSIONE ITALIANA
Di C. A. Barbiellini,
dal medesimo notabilmente aumentata, corretta, ed arricchita di un copioso Atlante,

DEDICATA A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
FRANCESCO MELZI D' ERIL
CANCELLIERE, E GUARDA SIGILLI
DEL REGNO ITALICO.

TOMO V. P. II.
In cui si descrivono i Regni delle due Sicilie, le Isole d' Italia la Turchia di Europa, colle sue Isole adjacenti.

MILANO MDCCCV.
Dalla Stamperia ne' Bigli
N. 1242

STATI DEL RE DELLE DUE SICILIE

REGNO DI NAPOLI.

Questo regno occupa la parte meridionale dell'Italia; e la sua superficie è compresa fra i 15 gr. 2 m. di lat., ed i 5 gr. 10 m. di long.: la maggior lunghezza di questa regione, partendo dalla foce del *Tronto*, che la divide dallo Stato Ecclesiastico, proseguendo sino al *Capo Spartivento*, la punta più meridionale dell'Italia, è di 350 miglia, valutate a 950 tese per miglio (1); e là ove è più ampia si è nelle vicinanze di *Lecce*, sulle rive del Golfo Adriatico, sino al *Capo di Miseno*, sul Mediterraneo, ch'è un tratto di paese, largo 18 miglia: il circuito di questo regno, misurato sulle migliori carte, è appena di 1,000 miglia; e contando su queste misure, la superficie del regno di Napoli non varia gran fatto dalle 3,500 leghe quadrate, come ha scritto Swinburne nel suo viaggio nelle due Sicilie.

L'Appennino (2) traversa il regno di Napoli dal settentrione al mezzodì, ed un braccio di questa catena

(1) *Alcuni Geografi sono di parere, che il regno di Napoli abbia 100 leghe di lunghezza, e 27 di larghezza.*

(2) *L'Appennino, che può riputarsi come una catena delle Alpi, si distacca da queste montagne tra Genova e Torino; e indi continua sino all'estremità meridionale dell'Italia, avvicinandosi più verso la costa occidentale, che verso l'orientale; ed, a simiglianza delle Alpi, è cinto a basso da colline composte di sabbia, di*

forma a ponente il promontorio di Sorrento, ed un altro il monte Gargano sul mare Adriatico: il monte Barbaro, il capo di Miseno, ed il Vesuvio sono montagne affatto isolate.

SUB-APPENNINO VESUVIANO

Roccie, lave, volcani, solfatare, ec.

L'Appennino meridionale, come si è già osservato, si estende dalle vicinanze del lago di Celano sino a quelle di Conza, e di Acerenza, seguendo una linea diritta, e non mai interrotta; e se noi ci poniamo nel mezzo di questa linea, cioè sulle montagne che separano Molise da Benevento, e che riguardiamo verso Napoli, e verso il Vesuvio, noi vedremo un fatto, che abbiamo già indicato come particolare dell' Appennino del centro; qual si è appunto quello che dalla parte del golfo di Venezia, i fiumi, e le valli discendono ritto al mare, seguendo una direzione *perpendicolare* a quella dell' Appennino; e nel lato opposto si veggono alcune valli, *parallele* alla gran-

pietra bigia (gre), *e di altri avanzi, che sono per altro meno abbondanti, e di minor volume che quelli delle Alpi. Le montagne dell' Appennino sono quasi tutte di seconda formazione, calcaree, ollarie, e scistose, sebbene in alcuni luoghi il granito vi sbucci fuori; e le colline del Monferrato, che incominciano in vicinanza di Torino, che passano indi a ponente di Parma, e di Piacenza; e che si congiungono poi a questa stessa catena, nel ducato di Modena, possono riputarsi come un braccio dell' Appennino: sono esse generalmente della stessa natura di quella dell' Appennino; e vi ha come in queste, e nelle Alpi, miniere, e marmi. In tutte queste montagne, ed in queste colline si trova in gran copia una specie di pietra, che la natura ha profuso in Italia, più che nelle altre regioni; ed è questa la serpentina, ossia la* pietra ollaria; *questa pietra, ch' è la matrice dell' Amianto, vi è pura, o mischiata colla pietra calcarea; e le sue variazioni sono infinite, sì pel colore, che per la sua durezza.*

de catena delle montagne; e per conseguenza i fiumi incominciano il loro corso lungo le coste dell' Appennino, prima d' inoltrarsi nelle pianure, che costeggiano il mare. I due fiumi Sebeto, e Volturno nascono in due valli uguali; e scorrono amendue in una direzione opposta; e dopo essersi uniti, calano obliquamente al mare; lo che non fa dubitare, che sia quivi il primo sterrato dell' Appennino: di là di questo sterrato si vede una catena di monti, ch'è tagliata dal Volturno; al settentrione questa catena scende dall' Appennino, e separa la valle di Gagliano da quella di Volturno; a Tiano si divide in due rami, uno de' quali si stende verso Cajazzo, a levante di Capua; e l'altro si abbassa verso il Mediterraneo: al mezzodì la catena incomincia dalle vicinanze di Conza; separa i principati Ulteriore, e Citeriore; si stende indi verso Caserta; e forma le montagne di Capua: tale è il secondo gradino dell' Appennino; il terzo è composto di quella fila di montagne, ove è posto Sorrento; e termina colla punta della Campanella, di cui l' isola di Capri è una prolungazione: da questo gruppo di montagne sino a quello che da Tiano si stende verso il mare, e la punta di Rocca, si prolungano le pianure, e le colline volcaniche della Campania, ossieno i *Campi Flegreni*.

La catena principale dell' Appennino è sempre calcarea; e tale appunto è l' alta montagna di *Pietra Roya*, che fa parte del monte *Matesa*, uno de' promontorii della grande catena: la parte calcarea è mischiata di scisto, e di vene spatose; ed abbonda d' ittioliti, di conchiglie petrificate, e di belli marmi (1). Negli Appennini, come nelle altre montagne calcaree si trovano in strati, o in miniera a zolle, nella parte calcarea, le pietre della natura della selce, le quali per altro si distinguono dalla selce delle montagne primitive: Breislak dà il nome a queste pietre di *petrosilex* secondario, ch' è secondo lui l' *hornestein* di Werner, e la neopetra di Saussure (2).

(1) *Scipione Breislak*, Voyage dans la Campanie, *tom. II.*, *pag.* 24.

(2) *Lo stesso*, *tom. II.*, *p.* 82: *Saussure*, Voyage dans les Alpes, *num.* 70, *e num.* 1194.

Le montagne del secondo, e del terzo gradino sono parimente calcaree, marnose, ed argillose: la montagna di Massa, presso Sorrento, ha il suo lato orientale, composto di scisto argilloso micaceo, che poggia sulla pietra da arruotare (il *gre* semiduro, ossia pietra bigia); ed il resto, dalla parte del mare, è calcareo (1). La vetta del Monte Massico, famosa presso gli antichi per le sue vigne, è composta di pietra calcarea dura, compatta, di un grano fino, e color grigio: questa pietra abbonda ne' suoi intervalli di stalattite calcaree, e di vene spatose; e finalmente la sostanza del Vesuvio, e del Monte Somma sembra essere per lo più calcarea.

Alle falde di queste montagne, un grand' incendio volcanico ha lasciato mirabili orme della sua forza distruttrice, e rigenerativa: tutta la pianura della Campania ripete forse la sua origine da' volcani; e vi si vede il Vesuvio, la Solfatara, ed il Volcano estinto di Monte Nuovo. Napoli, secondo l'opinione di Breislak, è fabbricato su gli avanzi di tre antichi crateri volcanici (2); o almeno questa famosa Metropoli è fabbricata sul tufo volcanico, che a settentrione, e a ponente forma diverse ampie colline (3). I laghi d' Agnano, e d' Averno sembrano essere antichi crateri (4); e giusta ciò che dice lo stesso Breislak, le lave, i tufi, e le altre materie volcaniche incominciano dalla riva orientale del Liris.

Il Vesuvio è composto di due montagne, collocate sopra una medesima base, e sono il Monte Somma, ed il Vesuvio, propiamente detto: il *Monte Somma* ha la forma di un arco, la cui convessità si dirige al settentrione e levante; le sue due punte, al mezzodì e levante; e il suo fianco, verso il mezzodì e ponente: ed il Vesuvio è tagliato a picco; e forma un piano inclinato verso il settentrione e levante. Una gran valle, denominata *l'Atrio del cavallo*, a ponente, ed il *Canale della sabbia*,

---

(1) Breislak, *tom. II.*, *pag.* 43.
(2) Breislak, *tom. II.*, *pag.* 31.
(3) Spallanzani, *Viaggi*, *tom. I.*, *p.* 127.
(4) Spallanzani, *pag.* 152, *e seg.*

al settentrione, divide il Monte Somma dal Vesuvio: questa valle semicircolare è tutta piena di lave; il Monte Somma, è, secondo Breislak, l'antico volcano, il cui cratere si è in parte subbissato nella valle; e lo stesso autore è inclinato a credere che il Vesuvio non abbia incominciato a formarsi che allorquando seguì quella grande eruzione, che costò la vita a Plinio (1). Il Somma contiene pietre calcaree, omogenee, ed altre, che racchiudono la mica, i schorli, i feldespati, le vesuviane (2), ed il ferro, mischiato nel loro impasto, o cristallizzato nelle loro cavità (3). Nella valle si trovano, tra gli avanzi volcanici, alcuni pezzi di granito, e di quarzo, che sono fosforescenti; le leucite (amfigene), le olivine, e gli altri minerali vesuviani abbondano nel Monte Somma; ma fa d' uopo peraltro distinguere la *sommità*, che ha preso il suo nome da questa stessa montagna: lo schorlo bianco volcanico degli antichi mineralogisti, e la *nefelina* d'Hauy, è unita all' idocrasa; ed i suoi cristalli, che sono per lo più di una ben distinta figura, si trovano a gruppi nelle cavità della lava (4).

Tra mezzodì e ponente del Monte Somma sorge il cono attuale del Vesuvio, che verso il settentrione s' appoggia sulla valle semicircolare, ed al mezzodì e ponente giugne colle sue basi sino alla riva del mare: la sua elevazione, secondo Saussure, è di 3,659 piedi; ma varia essa a motivo delle eruzioni; e Breislak riferisce che oggidì si estende quasi a 3,680 piedi (5): il suo circuito è di 25 miglia d' Italia; e le sue lave si stendono per lo spazio di sette

(1) *Voyage en Campanie, tom. I., p.* 127.

(2) *L' Idocrase d'Hauy, il* Giacinto Bruno de' Volcani, *secondo altri naturalisti*.

(3) *Si crede, che il fuoco de' Volcani produca questa cristallizazione, volatizzando il ferro a guisa di sale ammoniaco, e di zolfo.* Delabre, *Journal de phys.*, aout 1786, *p.* 127, *e seg.* Hauy, *t. IV.*, *p.* 48.

(4) Hauy, *t. III.*, *p.* 189.

(5) *Voyage en Campanie, t. I., pag.* 184.

miglia (1): il cono attuale del Vesuvio è troncato in piano inclinato, nella direzione di settentrione al mezzodì e ponente; e la parte occidentale del Monte Somma è unita al Vesuvio,con avere nel mezzo una collina più bassa, ch'è chiamata il Monte Cantaroni.

La *lava* del Vesuvio è di un colore grigio,più o meno cupo; ed ha per base alcune roccie, compatte, cretose, ferruginee; e prende alle volte una configurazione prismatica (2): l'amfigene (la leucita) si è una di quelle sostanze che più vi dominano; e talora ne forma essa la base; e contiene cristalli d'amfibolo (*orneblenda*), di piroxena, e di mica; ma più spesso l'amfigene vi è almeno in sì grande quantità, che i suoi cristalli sono così uniti, che lasciano appena distinguere la base che gli ha involti (3).

L'amfigene è una delle sostanze le più difficili a sciogliersi; e vi è d'uopo una particolar azione del fuoco volcanico per liquefarla: l'amfigene non è stata mai osservata presso il Monte Etna, e molto meno in vicinanza de' volcani, estinti in Francia; mentre che nell' altra parte il feldespato non si trova tra le lave del Vesuvio (4).

In quanto alle eruzioni del Vesuvio se n'è già fatta parola nel principio della descrizione d'Italia,come pure,nello stesso luogo, si è osservato che non vi ha comunicazione tra il Vesuvio, e la Solfatara; nè si è tralasciato di parla-

---

(1) Spallanzani, *t. I.*, *pag.* 195.

(2) Breislak, *tom. I.*, *p.* 241.

(3) Dolomieu, *Journal de physique, pluviose an. II.*, *pag.* 105. Leopoldo di Buch. e Scipione Breislak *sono di parere, che i cristalli d'amfigene non sieno stati uniti dalla lava, ma credono bensì che i principii, che formano l'amfigene, si sieno disciolti, e sieno rimasi cristallizzati, secondo le leggi dell'affinità di queste materie, mentre la lava ancora scorreva infocata: questa opinione è seguita da molti altri mineralogisti. Veggasi* Breislak, *Voyage en Campanie, II.*, *pag.* 9, e seg.

(4) Hauy, *II.*, *p.* 567. Dolomieu, ***Journal de Physique, ann. II, fructidor**, pag.* 423.

re de' suoi prodotti, che consistono principalmente nel zolfo. L'allume solfateo della Solfatara non ha bisogno che del ranno per dare l'allume: le caldaje, ove si pone questa terra, per estrarne il sale, sono affondate nel suolo, il cui calor naturale è quasi di 37 gradi e mezzo di Reaumur; e questo suolo ha altresì il doppio vantaggio di dare la materia d'allume, già preparata, unita ad una temperatura, per cui si ritira con economia il sale, senza impiegare alcun combustibile, e di ridurlo altresì, per via di replicate cristallizzazioni, a un sufficiente grado di purità (1).

Nella caverna di Miseno si vede la muriata, e l'allume, che continuamente fioriscono sul tufo (2).

Noi tralasciamo qui di parlare del Monte Nuovo, essendone già stato trattato in sul principio della descrizione d'Italia.

Gli antichi aveano una tradizione sull'origine volcanica delle isole di Procida, e d'Ischia (3); ed infatti quest'ultima tramandò fiamme, l'anno 1301; ma le lave che vi si trovano, sono per la maggior parte d'un origine rimotissima, e sono principalmente della natura del petrosilex (4).

All'altra estremità della Baja di Napoli, dirimpetto l'isola d'Ischia, vi ha l'isola di Capri, ch'è tutta calcarea, e non vi si scorge traccia alcuna di fuoco.

Le isole di Ponza, descritte da Dolomieu, contengono specialmente molte lave della natura del petrosilex, ove si trovano alcuni cristalli di feldespato, mezzo vetrificati.

Tali sono i principali tratti della maravigliosa prospettiva, che ci presenta il Sub Appennino Vesuviano, prospettiva, alla cui composizione hanno in particolar modo concorso e le onde dell'antico Oceano, ed i fuochi sotterranei, talora violentissimi, ma per lo più di una co-

(1) Hauy, *Mineralogie*, *II*, *pag*. 392.

(2) Spallanzani, *l. p.*, 160.

(3) Plinio, *II.*, *cap*. 89. Strabone, *lib. I.*, *e lib. VI*.

(4) Dolomieu, *Journal de Physique*, *aout* 1794, *pag*. 94.

stante lentezza; e ciò che queste spaventevoli forze avevano incominciato, le correnti delle acque, l'azione impercettibile dell'aria, e l'industria umana l'ha appianato, ritondato, e reso fecondo; onde su di una grande base di ceneri, e di lave sorge ora un gruppo di magnifiche città, e di paesi; ed un'immenso giardino fiorisce ove in altri tempi fumavano ardenti abissi.

Parte Meridionale dell' Appennino.

Separazione dell' Italia, e della Sicilia.

Sebbene ci siamo riserbati, per la descrizione della Puglia a dire qualche cosa sulla natura del terreno di questo paese, non sarà per altro fuor di proposito di qui riferire la notizia di una curiosità naturale, osservatavi da Fortis.

A Molfetta, nella Puglia, si veggono alcune caverne, cavate in una roccia calcarea, molto dura, e solida: queste caverne sono, per così dire, tutte tappezzate di nitrato, di potassa (salnitro); e si trovano più cristallizzazioni anche nelli piccoli etiti, che si scoprono nel centro de' grossi massi di pietra calcarea dura, e senza alcuna fenditura, allorchè si spezzano (1).

La Calabria, ch'è stata tante volte ruinata da' terremoti, contiene, secondo Busching, che adduce l'autorità di *Caraccioli*, e di *Giannone*, miniere d'oro, d'argento, e di ferro: e vi si trova alabastro, e cristal di monte, senza parlare del zolfo, e di più altre produzioni volcaniche (2).

Un dubbio di qualche importanza ci si presenta quivi molto naturalmente: se l'Italia fosse in altri tempi unita da un Istmo alla Sicilia; se lo stretto, che oggidì le separa, sia stato formato da un terremoto; e se sia divenuto poi più largo per l'azione delle onde? Tale è appunto

(1) Delametherie, *Theorie de la terre*, *t. I. p.* 432, e 469.

(2) Busching, *tom. XIII., pag.* 184.

la tradizione dell'antichità; e questa tradizione è stata evidentemente presa per base da alcuni moderni autori, che cercano di moltiplicare le prove delle violenti rivoluzioni, supposte ne' loro sistemi: le persone dotte dello stesso paese l' hanno a vicenda e difesa, e posta in dubbio (1); ma le testimonianze degli antichi scrittori, sono per altro ben positive; e convengono generalmente nel rimettere questa pretesa catastrofe tra le storie de' tempi favolosi; per lo che non vi ha dubbio che que' tali autori moderni, che opinano diversamente, manchino della principal base, per sostenere il loro assunto; mentre l'autorità della storia potrebbe soltanto farci ammettere un simil fatto; e d'altronde si veggono molti altri istmi, che hanno resistito per lo spazio di tanti secoli alle forze distruttrici, che li circondano; e finalmente il corso de' fiumi, come *Cluverio* ha saggiamente osservato, indica, specialmente dalla parte della Calabria, un pendío antico, e generale del suolo, verso lo stretto: la profondità del canale, nel mezzo, è di 100 piedi, e di 500 sul basso fondo, che forma quel rivolgimento delle onde, denominato altre volte il *Golfo di Cariddi*; per lo che sarebbe un' inutile e penosa curiosità quella di voler cercare, in una disposizione di cose molto ordinarie, le traccie di una rivoluzione, la cui data si perde nel bujo de' più rimoti secoli.

I *fiumi* navigabili sono il Volturno, il Tronto, l'Aterno, il Sangro, il Fortore, l'Ofanto, il Basiento l'Agri, il Crati, il Metramo, il Silari, ed il Sarno.

I *principali laghi* sono quelli di Celano, d'Agnano, d'Averno, di Licola, di Fusaro, di Patria, di Lesina, e di Fondi.

---

(1) *Per l'antica unione delle due terre veggasi l'Opera di* Placido Reyna, *intitolata, Notizie istoriche della città di Messina, ivi* 1658 *in quarto; e contro questa stessa ipotesi veggasi* Cluverio, *Sicilia antiqua, lib. I. cap. I.*, Giuseppe Carnevale, *Descrizione di Sicilia, lib. II. pag.* 165. Mar. Valguernera, *Discorso dell' origine, ed antichità di Palermo, nel* Thesaurus antiq. Sicil. di Graevio, *tom. IX.*

Le *isole*, che dipendono dal regno di Napoli, sono, nel Mediterraneo, quelle di Ponza, di Ventoso, d'Ischia, di Procida, di Nisida, di Capri, de' Galli, di Licosa, e di Dino; nel mar Jonio, quelle di Calipso, di Monte Sardo, di S. Andrea, e di S. Pelagia; e nel mare Adriatico, quelle di Tremiti, e di Pelasosa.

Clima, e produzioni. — Il Clima di questo paese è molto caldo, ed il verno non è aspro nell'Italia inferiore: rade volte gela nelle pianure; e la neve vi è straordinaria, eccettuatone sulle montagne; i raggi del sole divengono cocenti sul finir d'aprile; ma le notti vi sono per altro ventilate e fresche: le terre sono quivi fertilissime; danno diverse sorti di grano, e di squisite frutte, specialmente aranci, cedri, e limoni; e producono abbondantemente ogni sorta di erbaggi in ogni tempo dell'anno: vi sono alberi d'ulivi, e vigne, dalle cui uve si estraggono buonissimi vini; nè vi mancano il riso, ed il lino: nella Terra di Lavoro specialmente si fanno due, o tre raccolte; e nella Calabria si raccoglie una grande quantità di manna; e vi si coltiva, come nell' Aquila, ed in altre parti, lo zafferano, ch'è riputato così buono, come quello de' paesi orientali: nel regno di Napoli vi ha altresì allume, vitriuolo, zolfo, cristal di monte, cave di marmo, e minerali di più sorti; il bestiame vi è in grandissima copia, ed i cavalli delle razze napolitane sono i migliori d'Italia: la lana è molto fina, e di buona qualità; e vi si fa molta seta, e cotone, anche per mandarne in quantità fuori di paese: ed una notabil cosa si è quella, che si è trovato quivi il modo di fare, con una specie di lanugine, ch'è attaccata ad una certa conchiglia (1), ed il cui colore è quasi olivastro, diverse sorti di abiti, che tengono più caldo di quelli di lana; e che senza avere il morbido della seta, conservano non ostante un bellissimo lustro. La *pietra frigia*, denominata parimente *pietra fungifera*, e anche *pietra spugnosa* (2), è altresì una delle rarità del paese; ma non ha nè la durezza della

(1) *Lanna Penna*.

(2) *Questa pietra ha il nome di pietra da fonghi*.

pietra ordinaria, nè la proprietà della terra; e consiste in un mescuglio concreto di materie terrose, di legno di faggio, petrificato, e di alcuni fili di diverse piante; ed allorchè questa pietra è posta in un luogo umido, ed al coperto del sole, n'escono fuori, di lì a pochi giorni, due o tre fonghi, ed anche più: la semenza sottile, che produce quest'escrescenza, è nascosa nell'interno di questa pietra, e non si può distinguere dalla polvere, che col microscopio; e se ne affretta la sua vegetazione per via dell'acqua.

Una calamità a cui è soggetto il regno di Napoli si è quella de' terremoti, che vi sono molto violenti, specialmente nella parte inferiore di questo paese, ove non senza raccapriccio si veggono frequenti ruine di molte città, che erano in altri tempi fiorentissime: un altra incomodità, sebbene di poco momento, si è la grande quantità di lucertole, tra le quali se ne osserva una specie di colore verde: questi animali corrono qua e là su' i muri, ed entrano nelle case, allorchè trovano le porte, e le finestre aperte; ma non fanno per altro alcun male: noi parleremo altresì della *tarantola*, all'articolo di Taranto. Alcune volte vengono dall'Affrica, nel regno di Napoli, come nubi di cavallette, che desolano le campagne; mentre che nello spazio di qualche ora distruggono tutta la messe; e talora alcune specie di grandi oche vi vengono a turme, e vi recano gran danno: quella specie di tignuola, denominata carbone, è quivi molto comune; e si attribuisce ad alcune dense nebbie, che diseccano le spighe, lasciandovi il germe di questa malattia; e dopo che n'è stata formata una tal' idea, allorchè si è vista la nebbia levarsi da terra, due uomini a cavallo, ciascuno da un lato del campo, tengono una lunga fune, col cui moto scuotono le spighe.

Storia. — Il regno di Napoli divenne celebre fin da quando incominciò a fiorire la letteratura greca; ed è stato rinomato per più fatti memorabili degli Iddii, e degli eroi del paganesimo: alcuni autori parlano altresì della Campania, rappresentandola come il teatro della guerra de' giganti; e pretendono di provarlo colla favola

de' Titani, seppelliti nelle isole vicine; ma quanto si può inferire da ciò, si è che gli avventurieri, che approdarono i primi su questa costa, trovarono una forte resistenza, fatta loro dagli abitatori stessi del paese, che erano di una statura gigantesca; e siccome abitavano in alcune tenebrose caverne, e nelle valli, circondate di volcani, questi nuovi coloni li denominarono perciò i *figliuoli della terra*; e parlarono molto di questi luoghi, descrivendoli come bocche dell' inferno; ma quanto si sa di tutto ciò, è molto incerto, ed imperfetto; e si è probabil cosa che i vincitori li cacciassero nell' interno delle montagne; e che indi da questi ne derivassero i Lucani, e più altri bellicosi popoli. Diverse bande di Greci formarono alcune colonie, lungo le coste del mare Adriatico, e del Mediterraneo: Diomede è riputato il fondatore di *Arpi*, ed Idumeneo di *Salento*, città che fu fondata, appena seguita la presa di Troja; finalmente il numero delle colonie, nella parte meridionale d' Italia, fu tale e tanto, che fu perciò denominata la *Magna Grecia*.

Queste colonie repubblicane soffrirono diverse rivoluzioni: spesse volte dettarono la legge agli abitatori de' paesi interni; e talora la ricevettero da loro. Alessandro, re de' Molossi, passò in Italia per dare soccorso ai suoi concittadini; ma, dopo alcuni fatti d' arme, rimase ucciso in una battaglia contro i *Lucani*: poco tempo dopo i *Bruzi*, popoli discesi da una turma di banditi, soggiogarono tutto il paese, e dettero il loro nome alla provincia, ch' è nota oggidì sotto quello di Calabria Ulteriore; e finalmente venne fatto ai Romani di far la conquista di quest' amenissima contrada: indarno i Bruzi si difesero colla più ostinata bravura; ed inutili furono il valore di Pirro, re di Epiro, e le segnalate imprese di Annibale, che, in diversi tempi, altro non fecero che ritardare alquanto i progressi de' Romani; la felicità, ed il coraggio de' quali superò tutti gli ostacoli; e la Magna Grecia, come tutte le altre parti d' Italia, fu quindi soggiogata.

I vincitori, dopo aver divisa questa regione, secondo le diverse nazioni che l' abitavano, v' introdussero tante forme di governo, quante erano le diverse nazioni: alcu-

ne città ottennero il diritto di Colonia Romana; altre furono governate da magistrati, mandati da Roma; e molte conservarono la loro costituzione, pagando un tributo; ma finalmente la costumanza di mandare i governatori da Roma invalse in ogni luogo.

L'imperador Adriano formò quattro provincie di tutto il paese, che compone oggidì il regno di Napoli: Costantino vi fece qualche cambiamento di poca importanza; e questo paese, dopo esser rimaso tranquillo più lungo tempo, che alcun altro, fu finalmente occupato da' Visigoti, che sebbene, sotto il regno d'Onorio, non vi si stabilissero, devastarono per altro tutta questa regione; e gl'infelici suoi abitatori, appena ristorati delle loro perdite, furono di bel nuovo saccheggiati da Genserico, re de'Vandali, che desolò il loro paese, e ruinò molte delle più floride loro città.

Gli assalti de' nemici, ai quali era allora soggetto l'impero romano, erano troppo violenti e generali, perchè l'Italia non soffrisse della comune calamità. Il regno, quanto lungo, altrettanto felice di Teodorico, re degli Ostrogoti, dette bensì tregua agli abitatori di questo infelice paese; ma l'impero de' Goti essendo rimaso distrutto, dopo la famosa battaglia di Nocera, data l'anno 553, Napoli, e tutte le provincie circonvicine furono di bel nuovo ridotte alla soggezione degli imperadori di Costantinopoli.

L'anno 558 l'Eunuco Narsete, essendo malcontento dell'imperadore Giustiniano, chiamò i Longobardi in Italia, che per altro non penetrarono nel regno di Napoli, prima dell'anno 589, allorchè Autari, loro re, se ne impadronì quasi interamente; e fondò il ducato di Benevento. I duchi di Benevento divennero principi possenti, ed estesero il loro dominio su tutte le provincie meridionali, eccettuatone soltanto un piccolo numero di porti, i di cui abitanti rimasero fedeli all'impero greco; e che, sotto la sua protezione, si dettero un governo repubblicano. Benevento si sottrasse alla distruzione, allorchè l'anno 774 i Longobardi furono debellati da Carlo Magno; ma 228 anni dopo, i principi Longobardi regnarono nuovamente su

questa città, come pure su quelle di Salerno, e di Capua; sebbene la Pnglia, e la Calabria rimanessoro ancora sotto l'obbedienza degli imperadori greci.

Al principio dell'undecimo secolo, verso l'anno 1002, quaranta gentiluomini Normanni, tornando dalla visita della Terra Santa, si trattennero alquanto in Salerno, ove furono ben accolti da Guismaro, principe della stirpe de' Longobardi; ma nel tempo del loro soggiorno in questa corte, una squadra navale de' Saraceni comparve avanti il porto; e fece dimandare a Guismaro una grossa somma di denaro, minacciandolo altrimenti di saccheggiare i suoi stati, se non avesse acconsentito alla loro dimanda; e mentre questo principe ragunava il denaro, alcuni di questi pirati misero piè a terra, e commisero ogni sorta d'eccessi: i Normanni, non accostumati a soffrire pacificamente simili insulti, e riputando cosa disdicevole al loro onore di esserne vili spettatori, dettero tosto di piglio alle armi, ed affrontarono i Saraceni con tale impeto, che la maggior parte di loro fu passata a fil di spada; ed i pochi, che poterono scampare, s'imbarcarono frettolosamente, e fecero vela per i loro paesi. Gli abitatori di Salerno, per mostrarsi grati al servigio ricevuto, volevano ad ogni costo tener seco loro così bravi difensori; ma vedendoli risoluti a ritornare nella loro patria, li colmarono di ricchi doni: la vista di questi tesori, e quanto quelli, a' quali erano stati dati, dissero del buon cielo, e clima d'Italia, eccitarono talmente la cupidigia di più altri Normanni, che si risolvettero di venir quivi a cercar ventura. Ranulfo, capo della prima spedizione, dopo aver renduti molti importanti servigii sì ai principi greci, che ai Longobardi, ottenne il permesso di fortificare *Aversa*, piccola città della Campania, che per lo spazio di molti anni servì come di luogo di ragunamento, e di asilo ai Normanni.

Dopo Ranulfo, giunsero i figliuoli di Tancredi di Hauteville, le segnalate imprese de' quali ecclissarono la gloria de' loro concittadini; e sempre invincibili, e vincitori; erano dimandati, ed accarezzati da tutti i piccoli principi, le contese de' quali laceravano in quel tempo

tutta la Magna Grecia. *Manasse*, capitano delle soldatesche greche, avendo saputo impegnarli, a dargli ajuto nella sua spedizione contro la Sicilia, ch'era allora in potere de' Saraceni, riportò una compiuta vittoria su questi barbari; e gli avrebbe probabilmente scacciati dall' isola, se avesse saputo reprimere la smodata sua cupidigia, e la sua perfidia; ma nel tempo stesso che le soldatesche, giunte a recargli ajuto, inseguivano il nemico, i Greci s' impadronirono di tutto il bottino, e se lo divisero tra loro, senza lasciarne parte alcuna a quelli che glielo aveano procacciato; ed Arduino, che i Normanni deputarono loro per rappresentare l' ingiustizia di questo procedere, fu ricevuto nella maniera la più insultante, ed ignominiosa: lo condussero per tutto il campo, percuotendolo colle verghe, e così lo rimandarono a'suoi, tutto coperto di sangue: a questa orribile vista i Normanni divennero furibondi, e fremendo di rabbia, erano gia sul punto di scagliarsi su'i Greci, allorchè Arduino, troppo sdegnato per contentarsi d'una vendetta comune, li rattenne; ed avendo comunicato loro il suo disegno, li seppe indurre a ripassare segretamente lo stretto, che separa l'Italia dalla Sicilia: questi Normanni, approdati in Calabria, affrontarono tosto le principali città greche; e per dare esecuzione a questo loro disegno con più metodo, formarono una confederazione, ed elessero tra loro un capo: il primo, ch' essi nominarono, era della stirpe de' Longobardi; indi scelsero Guglielmo cognominato *braccio di ferro*, figliuolo maggiore di Tancredi di Hauteville; e dopo la morte di questo capitano, furono successivamente governati da' suoi due fratelli, Druso, e Onfredo, che aumentarono notabilmente le loro conquiste; ma il vero fondatore della dinastia Normanna si fu Roberto, denominato *Guiscardo*, per la sua scaltrezza; e si era questo il quarto figliuolo di Tancredi. Le conquiste di questo prode capitano furono tanto rapide, per quanto n'erano stati ben conceputi i suoi disegni; ed il sublime suo ingegno per la condotta politica degli uffari non era minore della bravura, e talento suo militare: il papa Nicolò II gli dette l' investitura perpetua della Puglia, col titolo di duca;

aggiungendovi altresí quella della Sicilia, se gli fosse riuscito di conquistarla, come difatti lo fece di lì a non molto tempo; e questo principe dilatò indi il suo regno su tutte le provincie, che compongono oggidì quello di Napoli.

Ruggiero, figlinolo del secondo letto di Roberto, gli succedette nel regno, malgrado i riclami di Boemondo, suo fratello maggiore; che per altro non era in istato di far fronte al suo fratello, ch' era sostenuto dal loro zio Ruggiero, conte di Sicilia; e dovette perciò accettare quelle condizioni, che gli furono offerte. In questo mezzo tempo la città di *Amalfi*, avendo voluto cogliere l' occasione di ricovrare la sua libertà, durante la discordia, tra i principi Normanni, fu indi assalita dalle forze unite de' tre principi collegati. Pietro l' eremita, essendo quivi venuto per predicarvi la prima crociata, Boemondo partí per la Palestina, col fiore del suo esercito, lasciando avanti la piazza assediata il suo fratello, ed il suo zio, con forze appena bastanti per assicurar loro la ritirata. Guglielmo, figliuolo di Ruggiero, succedette al suo padre; ma non avendo lasciato di se figliuoli, tutti gli stati che i Normanni possedevano nelle due Sicilie, passarono in potere di Ruggiero, figlinolo del primo conte di Sicilia, dello stesso nome.

Questo principe, sdegnando il titolo di duca, osò di assumere quello di re; ed il papa intimorito, chiamò in ajuto l' imperador Lottario, che calò tosto in Italia con un poderoso esercito, mentre il prudente Ruggiero si ritirava, per aver tempo di ragunare le sue forze; ma il furore de' Tedeschi essendo di lì a non molto tempo diminuito, il loro esercito fu ben tosto sbaragliato, sì per lo stato d' inazione, che per le malattie. Ruggiero seppe cogliere questo momento per cacciare i Tedeschi dal regno; ed avendo fatto prigione il papa Innocenzo II, lo costrinse a riconoscere il nuovo suo titolo, e a dargliene l'investitura; e si fu in questo tempo che distrusse gli avanzi di libertà, di cui ancora godevano alcune città marittime; quindi invase l' Affrica, s' impadronì di Tunisi, e discese poi nella Grecia.

Dopo la morte di Ruggiero, seguita l'anno 1154, le cose del regno rimasero bensì in buono stato, da poter credere di essere stato stabilito il trono su di una stabil base; ma la trascuraggine di Guglielmo, suo figliuolo, e suo successore al regno, fece ben tosto conoscere quanto la cattiva condotta di un novello principe può, anche in brevissimo spazio di tempo, distruggere l'effetto de' più ben conceputi disegni; e quantunque Guglielmo fosse valoroso, nondimeno la sua natural' infingardaggine fece sì che abbandonasse le redini del governo ad alcuni perversi ministri: Majone, suo favorito, governò il regno con tanta alterigia e durezza, che costrinse i Baroni a congiurare contro di lui; per lo che uccisero questo ministro, misero prigione il re; ed innalzarono al trono il suo figliuolo, ancor fanciullo; ma il giovane principe, essendo stato a caso ucciso da un colpo di freccia, i ribelli rimasero sbigottiti; e Guglielmo, risalito quindi sul trono, non risparmiò il sangue de' suoi nimici; e passò indi il rimanente della sua vita in una così fatta pace, che non potè mai estinguer la profonda malinconia, in cui rimase egli immerso: questo principe era caduto in un' indolenza tale, che proibì a tutte le persone della sua corte di parlargli di cosa alcuna che potesse turbare la sua quiete; per lo che i suoi ministri, sicuri di rimaner impuniti, commisero ogni sorta d'atrocità: Guglielmo si morì verso l'anno 1167; e fu soprannominato il Cattivo.

Le fazioni de' grandi turbarono i primi anni del regno del suo figliuolo, Guglielmo II; ma allorchè questo principe giunse all' età virile, tosto cessarono tutte le sedizioni: la sua prudenza, ed i blandi suoi modi, gli meritarono il soprannome di Buono; e vedendosi senza prole, credette di schifare una guerra civile, dando Costanza, ultima figliuola del re Ruggiero, in matrimonio ad Arrigo di Svevia, re de' Romani; e quindi si morì di lì a non molto tempo, dopo un regno di 23 anni, sempre cheto, e pacifico: ma allorchè avvenne la morte di questo re, il successore, che avea egli destinato, trovandosi assente, i Siciliani misero sul trono Tancredi, conte di Lecce, figliuolo naturale di Ruggiero, fratello maggiore di Gu-

glielmo I: il regno di questo principe fu sempre agitato, ma breve; ed il gran dolore, che gli cagionò la morte di un suo figliuolo, distrusse in un momento le lusinghevoli speranze, che avea concepute, e pose fine ai suoi giorni.

Guglielmo, suo figliuolo, essendo troppo giovane per resistere alla possanza di Arrigo, divenuto imperadore, si abbandonò alla discrezione del suo rivale, che, ad onta della fede giurata, lo fece prigione, gli fece cavar gli occhi, e lo privò persino della virilità.

Arrigo VI fece dar la morte a tutti i partigiani di Tancredi, ed ordinò che fosse disotterrato il cadavere di questo principe, ed esposto alla voracità degli animali, e degli uccelli rapaci. La Sicilia fu allora devastata, e sparsa di sangue de' più illustri suoi cittadini; ma i Siciliani, accorgendosi che l'imperadore si proponeva di sterminare tutta la stirpe de' Normanni, presero tosto le armi: Costanza stessa fu la prima a darsi al lor partito; e non potendo più sopportare la barbarie del suo sposo, Arrigo fu scacciato dall'isola, e ridotto a tale di sottoscrivere le condizioni le più dure; ma non sopravvisse egli lungo tempo a questo infortunio; e l'imperadrice morì di lì a non molto, lasciando la corona a Federigo, unico suo figliuolo, ch'era ancor fanciullo.

Lo stato di puerilitá di Federigo cagionò nel regno gravi turbolenze; ma, per la savia condotta di papa Innocenzo III, che rimase tutore del giovanetto re, e reggente del regno, non perdette parte alcuna de' suoi stati; e subito che questo principe uscì di tutela, ottenne per la mediazione dello stesso Innocenzo III, la corona imperiale: questa buon' armonia per altro non durò lungo tempo; e l'animosità, che nacque indi tra loro, fu tanto più violenta, quanto era stata più intima la loro amicizia. Federigo si morí circondato da nimici dimestici, e reso odioso presso i suoi sudditi, per le replicate scomuniche de' papi; e si ebbe allora sospetto che Manfredi, suo figliuolo naturale, lo avesse avvelenato.

Avuta appena contezza di questa morte, il papa incominciò di nuovo a fare de' tentativi per torre il regno

di Napoli al successore di questo principe; ma Corrado, figliuolo, ed erede di Federigo, seppe render vani tutti i disegni, formati contro di lui; questo giovane principe sopraffece i suoi ribelli, prese di assalto la città di Napoli, e non risparmiò barbarie alcuna contro i suoi nimici: alcuni istorici ecclesiastici attribuiscono la morte di Corrado a Manfredi.

Corradino, figliuolo unico di Corrado, trovavasi in Allemagna allorchè, seguita la morte del suo padre, il papa s' impadronì del regno di Napoli; ma ne fu tosto scacciato da Manfredi, che n'era il reggente; e in questo mezzo, essendo precorsa in Italia la voce della morte dell'erede del trono, Manfredi prese, come re, le redini del governo: il papa offrí quindi la Sicilia a colui, a cui riuscisse di cacciare questo principe d' Italia; ed il primo, che giudicò atto ad eseguire questo suo disegno, si fu *Carlo d'Angiò*, padre di S. Luigi, re di Francia, che accettò l' offerta; ed essendo penetrato con un formidabile esercito nel regno di Napoli, guadagnò quella famosa battaglia, in cui Manfredi vi perdette la vita; e Costanza, sua figliuola, si uní poscia in matrimonio con Pietro d' Aragona.

Carlo non fu sì tosto salito sul trono, che si abbandonò a tutta la natural sua ferocia; e governò i suoi sudditi con uno scettro di ferro; quindi per un sì duro trattamento fu richiamato Corradino a venire al possesso del regno de' suoi avoli; e questo infelice giovane, dopo essere stato sconfitto, tradito, e fatto prigione, fu finalmente decapitato: ma non rimase peraltro lungo tempo impunita la sua morte. Carlo, ed i suoi concittadini resero il loro giogo tanto duro ai Siciliani, che, dell' anno 1282, il terzo giorno di Pasqua, il popolo di Palermo dette il segnale della ribellione; e indi tutta l'isola seguì l'esempio della città capitale; e fu fatta man bassa su tutti i Francesi, de' quali non ne scampò che uno solo da siffatto [illegible]cello, che fu il cavaliere di Porcelet; e la storia fa [illegible]ne di una tal strage, sotto il nome di *Vespro Si[illegible]ano* (1).

(1) *Questo eccidio ebbe il nome di* [illegible]espro Siciliano, *a motivo che il primo sonar de' vesp[illegible]ne fu il segnale.*

I ribelli offrirono quindi la corona a Pietro, re d'Aragona, che l'accettò; e Carlo, dopo una lunga guerra, si morì di dolore.

Carlo II era prigione, quando morì il suo padre; ma avendo ricuperata la libertà, fece tosto la pace cogli Aragonesi. Questo principe, dotato di una natura mansueta e benigna, rivolse tutte le sue cure a formare la felicità de'Napolitani: Roberto, suo secondo genito, gli succedette nel regno, sebbene il suo fratello maggiore, Carlo Martello, re d'Ungheria, morto prima del suo padre, avesse lasciati di se più figliuoli: Cariberto, ossia Carlo, figliuolo di Carlo Martello, riclamò questi suoi diritti; e si convenne allora da amendue le parti di sottomettersi all'arbitrio del papa, il cui giudizio fu favorevole a Roberto: questo principe essendo sopravvissuto all'unico suo figliuolo, e volendo prevenire le contese, che la sua successione dovea cagionare, dette in matrimonio Giovanna I, sua nipote, ed erede de' suoi stati, ad Andrea d'Ungheria, principe di niun merito; ma quegli stessi disordini, che Roberto avea preveduti, accelerarono per altro la sua morte.

Andrea divenne tosto sì odioso alla regina, ed a' suoi sudditi, che fu fatta una congiura contro di lui, e fu assassinato ad Aversa; ma la vedovanza della colpevole Giovanna non fu di lunga durata; e dopo di aver sposato Luigi da Taranto, principe di sangue regio, dotato delle più grandi qualità di animo, furono amendue ben tosto costretti a prendere la fuga, per sottrarsi alla collera di Luigi, re d'Ungheria, ch'era sceso in Italia per vendicare la morte del suo fratello Andrea; ed allorchè questo principe fu richiamato ne' suoi Stati, per sedare le interne turbolenze, Giovanna ritornò in Italia; ed essendo rimasa vedova, la seconda volta, passò ad altre nozze con *Giovanni d'Aragona*; ed ebbe finalmente per quarto suo marito Ottone di Brunswick.

Giovanna, vedendo la sua età avanzata, nè più lusingandosi di aver prole, nominò per suo erede *Carlo Durazzo*, ossia il principe della Pace, suo congiunto, il quale, ben conoscendo i disegni di Ottone, adunò un buon nu-

mero di soldatesche, si rese padrone di Napoli, e fece morire la stessa regina in un carcere.

Mentre Carlo s' impadroniva degli Stati di Giovanna, non avea essa alcun distinto personaggio, o qualche prode capitano da potergli opporre; e però s' indusse a chiamare in suo ajuto, e ad adottare *Luigi d'Angiò*, figliuolo di Giovanni, re di Francia; il quale non giunse in tempo; e cadde malato, e si morì: Carlo occupò quindi l' Ungheria, e ne fu acclamato re; ma poco tempo dopo fu assassinato nello stesso suo palazzo.

Ladislao, suo figliuolo, ereditò soltanto il regno di Napoli, e finchè fu sotto tutela, il disordine vi crebbe a dismisura; ma allorchè pervenne all' età di poter governare il regno da per se stesso, ben si avvide che il partito del duca d'Angiò si era notabilmente accresciuto, e che più della metà de' suoi popoli seguivano quelle parti; nè si richiedeva niente meno che tutta la sua felicità, ed il singolar suo valore, per trionfare de' possenti suoi nimici; per lo che dettò egli le condizioni di pace ai papi, ed ai piccoli monarchi d' Italia; e si accinse altresì a conquistare l' Ungheria. I felici successi di questo principe intimorirono per siffatta guisa il papa, che, per tenere in freno Ladislao, chiamò in suo ajuto *Luigi II d' Angiò*, che mise in rotta Ladislao, presso *Ceprano*; Luigi peraltro, non avendo saputo usar bene della vittoria, lasciò al suo nimico tempo di raccorre nuove forze, troppo superiori per potergli far fronte; e Ladislao non avendo più chi temere, si abbandonò alla crapola, e ad ogni sorta di vizii, per lo che morì di lì a poco tempo.

L'unica sua sorella, Giovanna II, gli succedette nel regno; e questa principessa, la più intemperante donna, che, dopo Messalina, si sia mai renduta famosa, per la dissolutezza del costume, era giunta al 47° anno di sua età, allorchè fu costretta dal popolo a contrarre nuovi sponsali col *conte della Marca*, il quale volle indi governare il regno qual assoluto signore; ma Giovanna, dopo aver tenuto pratica con alcuni principali personaggi del regno, fece in modo di ricuperare la primiera sua autorità; e costrinse il conte della Marca a tornarsene in Francia;

quindi non andò guari che *Luigi III d' Angiò* assalì il regno di Napoli con sì poderose forze, che Giovanna fu costretta a dimandare ajuto ad Alfonso III, re di Aragona, e di Sicilia, che fu perciò da lei adottato. Dopo esser per siffatto modo stata liberata dagli Angioini, questa principessa dichiarò nullo l'atto di adozione; e nominò per suo successore quello stesso Luigi, che non molto tempo prima avea scacciato d' Italia; per lo che dopo la morte di Giovanna, e di questo principe, Alfonso rinnovò le sue pretensioni, che seppe altresì sostenere col valore delle sue armi; e le due Sicilie furono allora unite sotto il dominio di un solo monarca.

Alfonso morì senza lasciar di se prole legittima; e sopravvisse 23 anni a Giovanna II. La Sicilia, e l'Aragona, dopo la sua morte, ricaddero al suo fratello Giovanni, re di Navarra; e per una convenzione, stipulata tra loro, Ferdinando, suo figliuolo naturale, ebbe il regno di Napoli.

Il regno di Ferdinando I fu lungo; e sebbene fosse agitato da più turbolenze, e da due ribellioni, ciò non pertanto questo principe visse tranquillamente gli ultimi anni della sua vita; ed ebbe per successore il suo figliuolo, Alfonso, principe barbaro, che era salito sul trono, pochi mesi prima, quando Carlo VIII, re di Francia, venne, come erede della Casa di Angiò, a conquistare il reame di Napoli, con un formidabile esercito; per lo che Alfonso ne rimase talmente sbigottito, che rinunciò da se stesso la corona, lasciando al suo figliuolo la cura di difenderla; e rifuggitosi in Sicilia, pochi mesi dopo, si morì di scorno, e di dispetto.

Ferdinando II invece di affrontare la tempesta, si ritirò con prudenza, allorchè Carlo entrava trionfante in Napoli; ma questo monarca, essendo ritornato ne' suoi stati, *Consalvo di Cordova*, cognominato il *Gran Capitano*, fu posto sul trono, in luogo di Ferdinando, che non visse abbastanza per ristabilire la vacillante autorità della sua Casa.

Federigo suo zio gli succedette nel regno; ma questo saggio principe, degno di una miglior sorte, fu op-

presso da una possente lega, formata da Luigi XII, re di Francia, e da Ferdinando, il Cattolico, re di Spagna, il quale pretendeva che tutto il regno gli si spettasse, come figliuolo, e successore di Giovanni II, re di Aragona, e di Sicilia, fratello d'Alfonso I: questi due re, alleati, si divisero perciò tra loro gli Stati di Federigo, prima di conquistarli; e questo principe fu indi astretto ad accettare il ducato d'Angiò, con una pensione di 30,000 ducati, che Luigi gli assegnò con patto espresso, che dovesse starsene in Francia.

Ma di lì a qualche tempo, essendo insorti alcuni dissapori, e nata quindi nimicizia tra Ferdinando, e Luigi, incominciò un'aspra guerra, in cui il primo di loro, rimanendo vincitore, unì alla sua corona tutto il regno delle due Sicilie, che dopo la sua morte, lasciollo, insieme agli altri suoi Stati, al suo nipote, Carlo d'Austria, che fu indi eletto imperadore, sotto il nome di Carlo V.

Sotto il regno di questo principe, e sotto quello di tutti gli altri della Casa d'Austria, che gli succedettero, i regni di Napoli, e di Sicilia furono governati da' vice re; e questi popoli ben di rado goderono la presenza de' loro monarchi; ma ciò non ostante la pubblica tranquillità non vi fu molto turbata, sino alla famosa ribellione di Masaniello (1), che scoppiò l'anno 1647: questo ardito pescatore eccitò il popolazzo di Napoli, all'occasione della penuria di grano, costrinse il vicere a chiudersi entro il castello; e rimase egli, per qualche giorno, assoluto signore della città metropoli; ma avendo quasi perduto il senno dall'ebrezza del dominio, fu quindi ucciso; ed il paese fu tosto messo in calma.

Circa questo tempo, o là in quel torno, il duca di Guisa si recò in Napoli, e non lasciò mezzo alcuno per farsene re; ma andò a vuoto il suo disegno, per non aver ricevuto dalla Francia i soccorsi che gli avea promessi.

---

(1) *Si era questo un giovine dell'età di circa 24 anni, che denominavasi Tommaso Annello, nome, che il popolo pronunciava come* Mas Aniello.

L' estinzione del ramo spagnuolo della Casa d' Austria, avvenuta l' anno 1700, aprì un nuovo campo alle pretensioni de' principi forestieri; e la grande contesa, per la successione di Carlo II, cambiò interamente il sistema politico d' Italia. Napoli ebbe quindi a principio per re Filippo, duca d' Angiò; ma l' anno 1706 questo principe ne fu scacciato dagli Austriaci; ed il possedimento di questo regno fu confermato all' imperatore Carlo VI, pel trattato di pace d' Utrecht, conchiuso l' anno 1713.

Elisabetta Farnese, seconda moglie di Filippo V, re di Spagna, essendo ansiosa di avere un regno pel suo figliuolo, D. Carlo, indusse il re, suo marito, a dichiarar la guerra all' imperadore; e l' infante conquistò allora il regno di Napoli; e ne conservò il possedimento, sotto il titolo di re delle due Sicilie.

Dopo la morte di Ferdinando VI, re di Spagna, il suo fratello Don Carlo gli succedette al trono; e l' anno 1759, lasciò il regno di Napoli al suo terzo genito (1), che vi regna oggidì.

Ferdinando IV, infante di Spagna, nato il dì 13 di gennajo del 1751, salì sul trono delle due Sicilie, il dì 5 di ottobre del 1759; e il dì 7 di aprile del 1768 si unì in matrimonio a *Maria Carolina Luigia di Lorena, arciduchessa d' Austria*, nata il dì 8 di aprile del 1752.

Sua Maestà Siciliana, allorchè seguì la rivoluzione di Francia, prese parte nell' alleanza, formata da diversi potentati di Europa contro la Francia; ma, dopo la conquista della Lombardia, fatta da' Francesi, e dopo esser stata abbandonata la Corsica dagl' Inglesi, questo monarca cercò di rappattumarsi colla Francia; e spedì a tal uopo il principe di Belmonte Pignattelli, in qualità di suo ministro con pien potere a Parigi, ove fu conchiuso il trattato di pace, il dì 10 di ottobre del 1796: ma que-

(1) *Essendo stata comprovata da periti medici l'impossibilità di guarire l'imbecillità del primogenito di Don Carlo, fu perciò dichiarato incapace di regnare; per lo che il di lui fratello minore divenne allora l'erede chiamato alla monarchia di Spagna; e vi regna oggidì.*

sta pace fu per altro di breve durata; mentre il dì 27 di novembre del 1799, il, così allora detto, Direttorio Esecutivo inviò al corpo de' legislatori una relazione, nella quale gli dava parte, che la corte di Napoli si era opposta alla istituzione di una repubblica, che la Francia voleva stabilire negli Stati del papa, che erano occupati da un suo esercito, aggiugnendo, che il re di Napoli accresceva ogni dì più il numero delle sue soldatesche, e che le faceva già muovere alla volta di Roma, ove era, come si è già detto, stata istituita una repubblica da' Franzesi; e nella stessa relazione era altresì espresso, che questa corte avea eccitato qualche turbolenza in Roma, che avea circondato di esploratori l' agente francese in Napoli, che, all'occasione della conquista dell' isola di Malta, avea ardito di far rivivere le sue pretensioni sopra un paese (1), che non era soggetto nè alle sue leggi, nè alle sue armi; che avea a bello studio ritardata la pubblicazione del trattato di pace, e fatti prigioni que' Napolitani, che scorgeva essere del partito francese, e seguaci de' principii della rivoluzione; che malgrado d' essersi la Maestà Sua impegnata, in virtù del trattato, di non permettere l'ingresso ne' suoi porti a più di quattro grosse navi, spettanti a qualcuno de' potentati in guerra contro la Francia, avea anzi dato ricovero, nel porto di Napoli, a sette fregate inglesi; che lo stesso ammiraglio Nelson, dopo il suo ritorno da Abonkir, era stato colmato di onori in questa stessa città; e che finalmente ogni sorta d' insulti era stata fatta a' Franzesi; per lo che fu dichiarata la guerra al re delle due Sicilie, il quale, prevedendola già sicura, avea fatto gli opportuni preparamenti, e si era impadronito di Roma; ma i Franzesi lo costrinsero ben tosto ad abbandonare questa città capitale, e lo Stato Romano; e penetrando nel paese di Napoli, sotto la condotta del loro capitan generale Cham-

(1) *La cessione dell' isola di Malta fu fatta da Carlo V. ai cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, a condizione di prestare un annuo contrassegno di omaggio alla corte di Napoli.*

pionet, ne occuparono una gran parte, e la stessa città di Napoli, ove istituirono un, così allora detto, governo repubblicano; ma, dopo le vittorie, riportate in Italia contro i Francesi dagli Austriaci, e da' Russi, i Franzesi dovettero di lì a poco tempo sgombrare quel paese: non così tosto Bonaparte riportò la vittoria di Marengo, che la corte di Napoli dimandò di bel nuovo di far la pace colla Francia; e ne fu quindi stipulato il trattato in Firenze, il dì 28 di aprile del 1801 (1).

Sua Maestà Siciliana aggiunge al suo titolo di *Re delle due Sicilie*, quello di *Re di Gerusalemme, e di principe di Antiochia, ec.* a cagione che Maria, figliuola dell' ultimo principe di Antiochia, cedette tutti i suoi diritti sopra i suoi Stati a Carlo d' Angiò, primo di questo nome. L'*investitura*, che i re di Napoli riceveano dal papa, risaliva sino alla metà del XI secolo: i principi Normanni, per non aver più che temere dagli imperadori d'Oriente, e d' Occidente, si sottomisero volontariamente alla S. Sede, in qualità di vassalli; per lo che il re delle due Sicilie, riconoscendosi vassallo del papa, gli mandava ogni anno una ghinea bianca (ossia cavalla), con una borsa di 6,000 ducati; ma il principe, che vi regna oggidì, tralasciò di adempiere questa obbligazione, negli ultimi anni del pontificato di Papa Pio VI; e la Corte di Roma, non avendo la forza per costrignerlo all' adempimento, si è dovuta contentare di farne ogni anno, nella chiesa di S Pietro, e nella vigilia della festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, una pubblica, e solenne protesta.

Lo *Stemma* del re delle due Sicilie è un campo azzurro, con tre gigli d' oro, con un lambello di cinque punte d' oro.

L' *Ordine di S. Gennaro* fu istituito, l'anno 1738 da D. Carlo, mentre era re di Napoli: il numero de' suoi

(1) *Quanto alle cessioni, fatte alla Francia, in questo trattato, dal re delle due Sicilie, veggasi l' articolo degli* Stati de' Presidii, *del* Principato di Piombino, *e dell'* Isola dell' Elba, *de' quali abbiamo data la descrizione in fine di quella della Toscana.*

cavalieri non può eccedere quello di trenta; ed il re n'è il gran maestro: hanno essi per divisa l'imagine del Protettore dell'ordine, che portano appesa ad un nastro ondato, color di carne, posto a guisa di tracolla, da destra a sinistra; ed hanno inoltre alla sinistra, sul petto, una croce ricamata d'argento: per essere insigniti di quest' ordine, fa d'uopo provare 400 anni di nobiltà; e si compete loro il titolo di eccellenza.

Popolazione. — L'anno 1669 gli abitatori del regno di Napoli ascendevano al numero di 2,500,000; l'anno 1765 a 3,953,098; l'anno 1773 a 4,249,430; e l'anno 1779 a 4,651,293, non comprese le soldatesche di terra, e di mare. Secondo un censo, pubblicato l'anno 1783, vi erano in quel tempo 4,675,376 abitatori, ch' erano divisi nella seguente guisa 2,187,086 uomini, 2,230,262 donne; 85,203 fanciulli; 81,633 fanciulle; 45,525 preti secolari; 24,694 regolari; e 20,973 monache.

Il regno di Napoli è diviso in 12 provincie, che sono nominate *Giustizierati*; e che sono tra loro disposte nel seguente ordine:

1 La Terra di Lavoro	7 La Terra di Bari
2 Il Principato Citeriore	8 La Terra d'Otranto
3 Il Principato Ulteriore	9 La Calabria Citeriore
4 La Basilicata	10 La Calabria Ulteriore
5 La Capitanata	11 L'Abruzzo Citeriore
6 Il Contado di Molise	12 L'Abruzzo Ulteriore.

Il governo ecclesiastico di questo regno è diviso in 21 *Arcivescovati*, ed in 110 *Vescovati*: otto de' primi, e venti de' secondi sono di nomina regia; e gli altri sono nominati dal Papa.

Descrizione del Regno di Napoli, giusta l'ordine geografico.

I. *Abruzzo* (*Aprutium*) *Ulteriore*. Questa provincia, ch'era anticamente abitata dai Marzi, dai Vestini, e dai Pretuziani, confina a levante col Mar Adriatico, al settentrione colla Marca d'Ancona, a ponente coll'Umbria, colla Sabina, e colla Campagna di Roma; ed al mezzodì

con la Terra di Lavoro, e coll'Abruzzo Citeriore: è bagnata dal Tronto (che la separa dallo Stato ecclesiastico) dalla Librata, dal Salinello, dal Trontino, dalla Vomana, dalla Piomba, dal Salino, dalla Pescara, (l' antico *Aternus*, che la divide in parte dall'Abruzzo Citeriore), dal Solto, e dal Velino: contiene il lago di Celano, ed è traversata dall' Appennino. Questa provincia è fertile in biade, in riso, in buone frutta; e dava per lo addietro anche buonissimo zafferano: le sue selve sono piene di lupi, di orsi; ed abbondano di salvaggiume. L' Abbruzzo è governato da due presidenti; ha cinque vescovati, che sono quelli di Aquila, di Teramo, di Pescina, di Civita-Ducale, e di Atri, ch'è stato unito a quello della Penna; e l'anno 1780, il numero de'suoi abitatori ascendeva, secondo ciò che dice Swinburne, a 345,825.

Le città, ed i luoghi piú ragguardevoli di questa provincia sono: *Teramo*, *Atri*, *Città Ducale*, *Aquila*, e *Celano*.

Teramo, (*Teranum*, ed anticamente *Interamnia*) è questa una piccola città, posta dieci leghe tra mezzodí e levante dall' Aquila, e quattro tra mezzodí e ponente d'Atri, ai 31 gradi 28 min. di longit., e 42 gr. 37 min. di latit.: il suo principe si è lo stesso vescovo che dipende immediatamente dalla Santa Sede; e vi risiede parimente uno de' due presidenti dell'Abruzzo Ulteriore.

Atri (anticamente *Adria*) è una piccola città fabbricata sopra un' alpestre montagna, in distanza di due leghe dal Mare Adriatico, e quattro tra mezzodì e levante da Teramo, sotto i 31 gradi, e 38 min. di long., e 42 gr. 35 min. di latit.: ha il titolo di ducato, che si spetta alla famiglia degli Acquaviva; ed è la patria dell' imperator Adriano.

Città-Ducale (*Civitas Ducalis*), questa città deve la sua origine, ed il suo nome a Roberto, duca di Calabria, che la fondò l'anno 1308: è la sede di un vescovo, che è eletto dal papa: Città-Ducale, l'anno 1703, fu molto danneggiata da un terremoto.

Aquila (anticamente *Aria*, o *Avella*) è una città

situata sopra una montagna, lontana 14 leghe dal Mare Adriatico, 21, tra settentrione e levante, da Roma, e 40 al settentrione e ponente di Napoli, sotto i 31 gr. 40 min. di long.; e 46 gr. 5 min. di latit.; ed è il luogo principale, ove risiede il tribunale della provincia; ha un vescovato, il cui titolare è nominato dal papa; ed, oltre la sua chiesa cattedrale, vi si contano 24 parrocchie: questa città dipende dal regio dominio; e si pretende che sia stata fabbricata sulle ruine di *Furconium*: le sue fortificazioni furono demolite; ed è essa soggetta ai tremuoti, da'quali è stata più volte ruinata.

Celano, (*Celanum*) è una piccola città, posta una lega e mezzo, circa, lungi dal lago dello stesso nome, ai 31 gradi, 30 min. di longit.; e 42 gr. di latit.; è il luogo principale di una contea, che si spetta alla famiglia de'Savelli; e che in altri tempi si estendeva su quasi tutto il paese de' Marsi.

Il *Lago di Celano* chiamavasi anticamente *Lacus Fucinus*: la sua circonferenza è di 47 miglia, la maggior sua larghezza è di 10, la minore di 4; e la profondità media è di 12 piedi; sebbene queste misure sieno oggidì alquanto variate. Questo lago, allorchè il vento è gagliardo, sembra un mare agitato; e quando trabocca, sommerge un gran tratto di fertili terre: i pesci di diverse specie vi abbondano; e gli uccelli vi sono in gran copia, in tutte le stagioni dell'anno: questo magnifico nappo di acque è circondato da altissime montagne, alcune delle quali sono delle più eminenti che sieno in Italia, dopo le Alpi; i loro lati sono coperti di foltissime selve; e tutti i luoghi, circonvicini al lago, sono adorni di bellissime piante. L'imperatore Claudio fece scavare un canale, per condurre le acque di questo lago sino nel fiume Liri, che scorre in una profonda valle, alla parte opposta delle montagne; impiegò, per lo spazio di 11 anni, 30,000 uomini ne' lavori necessarii a siffatta impresa; ed allorchè fu tutto pronto, per questo nuovo corso di acque, fece dare un combattimento navale sullo stesso lago: un gran numero di rei, condannati a morte, furono quivi costretti ad imbarcarsi, sopra le due flotte nimiche,

e ad azzuffarsi sino a morte, per così dare uno spettacolo alla corte, ed a' numerosi spettatori, che, dalle alture vicine, osservavano con curiosità questo nuovo genere di combattimento: allor quando ebbe fine questo barbaro spettacolo, fu quindi tosto aperto il nuovo canale; e poco mancò che lo stesso imperadore non vi rimanesse annegato, per l'impeto delle acque, mentre incominciavano a sboccare dal lago; ciò non pertanto l'opera non riuscì, come si era sperato: Nerone l'abbandonò per gelosia; e si pretende che Adriano l'abbia tentata di bel nuovo, e che vi riuscisse; ma ciò peraltro che non lascia luogo a dubitare, si è che oggidì le acque non iscorrono, se pur ciò non avvenga per via de' canali sotterranei, formati dalla natura; e che, essendo sottoposti a chiudersi, producono quindi le alluvioni.

Poco distante, ed al settentrione del lago di Celano, vedesi l'antica città d'*Alba*, ov'erano tenuti prigioni i principi, dopo esser stati condotti per le vie di Roma, dietro ai trionfi: Perseo, re di Macedonia, e Siface, re de' Numidi vi morirono. La situazione di questa città, tra montagne di un difficile accesso, e nel centro dell'Italia, toglieva ogni modo alla fuga, essendo d'altronde la città benissimo munita.

Lucio Vitellio, fratello dell'imperatore, avea una casa di delizia nelle vicinanze di Alba; ed era rinomata per la varietà degli alberi fruttiferi, che vi avea recati da paesi della Siria: i suoi giardini furono il semenzajo di una gran parte di quegli alberi, che producono il frutto, noto sotto il nome di lazzeruola, che oggidì è sì comune in Europa; e non vi ha dubbio che sia stato d'uopo di usare grandissima cura nella coltivazione di alberi, trapiantati dall'Asia in Alba, per farli giugnere ad una certa perfezione, malgrado il rigore del clima di questo eminente paese, ove il verno è rigoroso, ed accompagnato da forti venti, e da nevi, in guisa che le acque dello stesso lago talvolta si agghiacciano.

II. *Abruzzo* (*Aprutium*) *Citeriore*. — Questa provincia, anticamente abitata da' Peligni, da' Marruccini, da' Caraceni, ed una parte da' Fretani, e da' Sanniti,

confina a levante col Mare Adriatico; al settentrione coll' Abruzzo Ulteriore; a ponente colla Campagna di Roma, e colla Terra di Lavoro; ed al mezzodì col contado di Molise: è bagnata dai fiumi Pescara, dalla Lenta, dal Foro, dal Moro, dal Feltrino, dal Sangro, dalla Sente, dall' Asinella, dal Trigno, e dalla Merola; e l' Appennino la traversa: questa sua catena contiene due grandi montagne, che sono quelle di Cavallo, e di Majella, la sommità della quale è sempre coperta di neve. I prodotti di questa provincia sono quegli stessi dell' Abruzzo Ulteriore; e vi sono due *arcivescovati*, Chieti, e Lanciano, e due *vescovati*, Sulmona, ed Ortona; il numero degli abitanti dell' Abruzzo Citeriore, secondo il già citato autore, ed al tempo indicato, è di 232,256. Le città, ed i luoghi di maggior importanza di questa provincia sono: *Pescara, Chieti, Ortona, Lanciano, e Sulmona*.

Pescara (anticamente *Aternus*), è una fortezza, fabbricata tre leghe, tra settentrione e levante, lungi da Chieti, 40, nella stessa posizione, da Napoli, sotto i 31 gr. 55 min. di long., e 42 gr. 22 min. di latit., alla foce del fiume dello stesso nome, nel mare Adriatico. Pescara ha il titolo di marchesato; e si spetta alla famiglia d'Avalos.

Civita di Chieti, o Teti (anticamente *Teate*) città situata ai 32 gr. 28 min. di long., e 42 gr. 42 min. di lat.; è la principale della provincia, e vi risiede il tribunale; è sottoposta direttamente al re; ed ha un arcivescovo, di cui n' è suffraganeo il vescovo di Ortona; ed, oltre la sua chiesa metropolitana, vi sono tre chiese parrocchiali, sette conventi, e due monisteri.

L' Ordine de' Teatini prese il suo nome da questa città, ove fu istituito, l' anno 1524, dal P. Caraffa, che fu indi assunto al pontificato, sotto il nome di Paolo IV; dopo essere stato arcivescovo di Chieti.

Ortona a mare (*Ortonium*) è una piccola città vescovile, situata sul mare, quattro leghe al settentrione e levante da Chieti: nella sua piazza vi ha il palazzo di Margherita d' Austria, figliuola naturale di Carlo Quinto, e duchessa di Parma. Una voragine, che quivi si

aprì l'anno 1783, subbissò sino le fondamenta di molte vicine sue case.

Lanciano (*Anxanum*) è una piccola cittá, distante sette leghe, tra mezzodì e levante, da Chieti, e 35 al settentrione e levante da Napoli, ai 32 gr. 40 min. di long., e 42 gr. 12 min. di lat.: il fiume di questo stesso nome si getta quivi nel mare, formandovi un piccolo porto. Questa città fa parte de' regii dominii; e vi risiede il suo arcivescovo, che non ha suffraganei.

Sulmona (anticamente *Sulino*) è una ragguardevole città, posta nove leghe al mezzodí di Chieti, ai 31 gr. 38 min. di long., e 42 gr. 3 min. di lat.: ha il titolo di principato; e si spetta all' insigne famiglia Borghese di Roma; ha un vescovato, al quale è stato unito quello di Valva, piccola città, che n'è poco distante; e questo vescovo dipende soltanto dal papa: oltre la sua chiesa cattedrale, vi sono dieci parrocchie, otto conventi, e quattro monisteri. Sulmona si è il luogo, ove nacque Ovidio. I due Abruzzi, hanno insieme 35 leghe di lunghezza, e 25 di larghezza, o circa.

III. Contado di Molise, ossia *Contea di Molise*. Questa provincia è la più piccola del regno di Napoli; è lunga quasi 13 leghe, e larga undici; è situata tra l' Abruz. Citeriore, la Capitanata, e la Terra di Lavoro: questo paese fu ad un tempo abitato, in parte da' Sanniti, e dai Pentri; è bagnato dai fiumi, o torrenti di Biferno, di Fortore, e di Trigno; ed il numero de' suoi abitatori è stato da noi indicato insieme con quello della Basilicata: i suoi quattro vescovati sono quelli di Bojano (il di cui vescovo risiede a *Campo Basso*) di Guardia, d' Alfiero, d'Isernia, e di Trivento. *Trivento*, *Molise*, e *Bojano* sono le città principali del Contado di Molise.

Trivento è una città, fabbricata su di una collina, lungi quattro leghe, tra settentrione e levante, da Molise, e 25, alla stessa posizione da Napoli, sotto i 32 gr. 12 min. di long., e 41 gr. 48 min. di lat.; ed ha il titolo di contea: il suo vescovo dipende immediatamente dalla Santa Sede.

Molise altro non è che un piccolo borgo, che dá il

suo nome al contado; ed è discosto nove leghe al settentrione di Capua.

Bojano (*Bovianum*) questa piccola città è situata alle falde dell' Appennino, quattro leghe al mezzodì da Molise, 15 tra settentrione e ponente da Benevento, e 18 alla stessa posizione da Napoli, ai 32 gr. 8 min. di longit., e 41 gr. 30 min. di lat.: ha il titolo di ducato, e si spetta alla famiglia Caraffa. Il vescovo di Bojano è suffraganeo dell'arcivescovo di Benevento; ed, oltre la sua chiesa cattedrale, ha sette parrocchie, ed alcuni conventi.

IV. *Terra di Lavoro* (*Campania felix* (1), nome, che denota la sua fertilità). Questa provincia confina al settentrione coll' Abruzzo, a levante col contado di Molise, e col principato Ulteriore, al mezzodí col golfo di Napoli, ed a ponente col Mar di Toscana, e colla Campagna di Roma: è bagnata principalmente dal Garigliano, (l' antico *Liris*) dal Volturno, dal Saone, dal Clani, e dal Sebeto; comprende i laghi di Agnano, di Averno, di Fusaro, di Licola, di Patria, e quello di Fondi; e vi sono due volcani, cioè il *Vesuvio*, ed il Monte *Somma*. Le isole d' Ischia, di Procida, di Ponza, l' isola di Ventotiene, quelle di S. Maria, di Botte, e di Nisida dipendono da questa provincia; ove l'anno 1779 si contavano 1,210,989 abitatori.

Le città, ed i luoghi principali della Terra di Lavoro sono: *Sora*, *Arpino*, *Aquino*, *Fondi*, *Itri*, *Mola*, *Gaeta*, *S. Germano*, *Cassino*, *S. Venafro*, *Sessa*, *Calvi*, *Capua*, *Caserta*, *Aversa*, *Acerra*, *Nola*, *Napoli*, *Pozzuolo*, *Portici*, *Sorrento*, e *Nocera*.

Sora è una piccola città, che giace sul fiume Garigliano, su' i confini della Campagna di Roma; 22 leghe tra mezzodì e levante da Roma, e 26 al settentrione e ponente da Napoli, ai 31 gr. 14 min. di long., e 41 gr.

---

(1) *Plinio la chiama* Campus Laborinus; *e nel medio evo avea il nome di* Castel tertia di Capua, *ch' è quello che se le dà anche oggidì negli atti pubblici, finalmente quello di* Terra di Lavoro, *perchè il suolo è quivi molto atto all' agricoltura.*

47 min. di latit.: il suo vescovo dipende soltanto dal papa. Sora ha il titolo di ducato, che si spetta alla Casa Buoncompagni, che vi ha un bellissimo palazzo: il duca di Sora è altresì principe di Piombino, de' cui possedimenti si è già parlato alla fine della descrizione della Toscana.

Arpino (*Arpinum*), questa piccola città giace 22 leghe al mezzodì e levante da Roma, e 3 leghe al settentrione da Aquino: una lega distante da questa città, in un isola che forma il Fibrino, vi ha un convento di Domenicani, fabbricato su gli stessi ruderi della Casa, ove nacque Cicerone; e Mario nacque parimente in questa città; nel cui territorio vi sono molte concie, ove si lavorano le pergamene.

Aquino è una piccola e meschina città, ch' era in addietro più considerevole: è situata una lega o poco più lungi da Monte Casino, 8 tra settentrione e levante da Gaeta, e 14 al settentrione e ponente da Capua: il suo vescovo, quanto allo spirituale, è soltanto soggetto al papa. La città di Aquino è famosa per aver dato il suo nome all' insigne dottore della Chiesa Latina S. Tommaso, che n' era nativo: questa città ha il titolo di contea.

Fondi (*Fundi*) è una piccola città sulla via Appia, che ne forma la principal strada; ed è posta in vicinanza di un lago, che ha lo stesso suo nome: giace 22 leghe tra mezzodì e levante di Roma, 17 al settentrione e ponente da Capua, e 20 alla stessa posizione da Napoli. L' anno 1534 questa città fu saccheggiata dal famoso Turco Barbarossa: ha essa il titolo di principato, ed appartiene alla Casa di Sangro: vi risiede un vescovo, che, per lo spirituale, dipende soltanto dal papa. Il lago di Fondi abbonda oltremodo di pescagione; ma per l' impeto de' venti è soggetto a divenir turgido, ed a formare più paduli colle sue acque, lo che rende malsano l' aere della città: le sue campagne circonvicine abbondano di aranci, di cedri; e vi sono molti grandi cipressi.

Itri è una piccola città, tre leghe più là di Fondi, e due leghe discosta dal Mediterraneo: la via Appia la traversa, e la città è posta fra alcune colline, sulle quali

crescono benissimo gli alberi di fichi, di alloro, di lentischio, ed altresì la vigna, ed i mirti; e la sua posizione è quanto si può dir mai vaga ed amena.

Mola, ossia *Mola di Gaeta* (*Formia*). Si è un grosso borgo, situato due leghe e mezzo da Itri, e una lega discosto dal golfo di Gaeta: ed è fabbricato sulle ruine dell' antica Formia. A Castellone, tra Mola e Gaeta, vi ha una bella casa del duca di Marjaguolagni, situata nello stesso luogo, ove era la casa di Cicerone, denominata *Formianum*, presso la quale questo insigne oratore fu ucciso da' sicarii di Antonio, 44 anni prima dell'era cristiana, e nel 64° della sua età.

Gaeta (*Cajeta*) si è una città posta 12 leghe tra settentrione e ponente da Capua, 28 al mezzodì e levante da Roma, e 15 tra settentrione e ponente da Napoli, sotto i 31 gr. 12 m. di long., e 41 gr. 30 m. di lat.: è fabbricata sul pendìo di una montagna, in riva al mare, che la cinge quasi da tutti i lati, in guisa che non è unita al continente che per via di una lingua di terra: Strabone dice che fu fondata da' Greci, venuti da Samos; e per un gran lasso di tempo mantenne essa il governo repubblicano; e passò indi in potere di più duchi particolari. Carlo V. fece cingere questa città di mura; e vi ha un ben munito e forte castello, ove si conservava il corpo del connestabile di Borbone, che fu ucciso nell'assedio di Roma l'anno 1528, questo corpo era stato posto in piedi in una specie di armadio di vetro, ed era vestito di velluto verde, guernito di oro, ed aveva la spada a lato, ed era in stivali, e speroni; da un lato di questo armadio si vedeva lo stemma della sua famiglia, fatto tutto in ricamo; e sulla nicchia si leggeva la seguente iscrizione:

Francia me dio la leche;
Spagna fuerza, y ventura;
Roma me dio la muerte;
Y Gaeta la sepoltura.

L'anno 1757, vi si vedeva ancora questo scheletro: ma dopo questo tempo, Don Carlo, non volendo più che un principe del suo lignaggio, rimanesse privo della sepoltura, lo fece sepellire con gran pompa. Gaeta ha un vesco-

vo, che per lo spirituale è soltanto soggetto al papa. La chiesa cattedrale di questa città è rinomata per la grande sua elevazione, e pel bel lavoro della sua torre; e vi si osservano due dipinture molto pregevoli, una delle quali è di Paolo Veronese: quivi si conserva ancora lo stendardo, che il pontefice S. Pio V dette in dono a Giovanni d'Austria, capitan generale dell'armata cristiana contro i Turchi. La *Trinità* è la chiesa più celebre di Gaeta, ed il contiguo suo monistero di Benedottini è altresì un bell'edifizio: questa chiesa è fabbricata su d'una roccia, che, giusta la tradizione, si ruppe in tre pezzi, il giorno in cui morì nostro Signore Gesù Cristo; ed un grosso masso, caduto in una principal fenditura, e che quivi rimase, serve di base alla *cappella della Trinità*, che sebbene sia molto piccola, è per altro molto elevata; e tutte le navi, che passano avanti, salutano il Crocifisso, con uno sparo di cannone: i pellegrini accorrono da ogni parte in folla a visitare questa cappella; ma alcuni autori pretendono, che questa fenditura abbia avuto probabilmente luogo nel medio evo, per qualche violenta scossa di terremoto; e dicono che se fosse altrimenti, gli antichi scrittori avrebbono fatta menzione di questa singolarità.

Il Porto di Gaeta è comodo, e fu costruito, o almeno riparato da Antonino Pio: il suo vicino Golfo è come una specie di seno, che serve ancora per le navi; ed in fondo di questo seno vi ha un grande sobborgo: le ripe del golfo sono doliziose ed amene; ed in altri tempi erano sparse di belle case di diporto; e vi si veggono anche oggidì, sulle strade, le ruine delle antiche fabbriche.

Dodici leghe più là di Gaeta vi ha l'*isola di Ponza*, che dà molto sale; e vi è un borgo con un piccolo forte; quest'isola è posta fra altre tre piccole isole, che sono quelle di *S. Maria*, di *Senonia*, e di *Botte*: l'isola di *Ventotiene* è situata tra l'isola di Ponza, e quella di Procida, ad un'ugual distanza dall'una, e dall'altra (1).

---

(1) *Le carte le più esatte separano in due parti molto distinte, o in due terre, ciascuna delle isole* Botte, e Ventotiene,

S. Germano si è una piccola, ma bella città, che giace a piè del Monte Casino; e dipende dalla giurisdizione dell' abate di questo monistero: fu essa fondata verso l' anno 866 dall' abate Certario; e vi ha un bel castello, fabbricato sull' eminenze di questa città: quivi fu conchiusa la pace tra l' imperator Federigo II, ed il papa Gregorio IX; e Manfredi vi fu posto in rotta la prima volta da Carlo d' Angiò.

Il distretto di questa città altro oggidì non comprende, che il villaggio di Cajra, ch' è poco distante da S. Germano: quivi era anticamente la città di *Cassinum*, ch' esisteva ancora nel XIV secolo, sotto il nome di *S. Pietro in Monasterio*; e vi rimangono molte ruine, tra le quali si distinguono benissimo quelle di un anfiteatro.

Monte Casino (*Mons Cassinus*) si è una celebre badìa di Benedettini, posta nove leghe al settentrione di Gaeta, sotto i 31 gr. 25 m. di long., e 41 gr. 35 min. di latitud.: fu fondata l' anno 528, o secondo altri, l' anno 529 da S. Benedetto; ma fu distrutta l' anno 589 da' Longobardi; e non fu rifabbricata che l' anno 718: i Saraceni la ruinarono sino dalle fondamenta, l' anno 884: e l' anno 886, l' abate Anglerio la costruì di bel nuovo; ed un terremoto la rovesciò l' anno 1349. Questa badia è situata su d' una montagna, come lo indica il suo nome, ed ha grandi rendite: la sua chiesa è bellissima, ed è ornata di pitture di Solimene, e di Luca Giordano: il corpo di S. Benedetto, e quello di S. Scolastica sono posti sotto l' altar maggiore, ch' è generalmente ammirato sì per la ricchezza de' suoi marmi, e delle pietre preziose, che pel pregevole e vago suo lavoro. L' abate di Monte Casino ha la giurisdizione episcopale, ed è il primo barone del regno; per lo che ha il primo luogo nell' assemblea generale degli Stati: questo abate si cambia ogni sei anni, ed è eletto dal capitolo generale, che formano tutti gli abati della congregazione di Monte Casino, che comprende 72 monisteri; e tutti quelli che sono stati una volta eletti abati, continuano sinchè vivono a goderne gli onori, e le prerogative, quantunque sia spirato il tempo del loro governo: in questa badia vi sono circa 50

religiosi, e 30 sono distribuiti in altre parti. Questo monistero ha dato alla chiesa molti papi, ed è stato il luogo di ritiro di più re: i suoi monaci si sono distinti nella religione, ma più specialmente nella coltura delle belle lettere; e si riconosce da loro l'essersi conservata la letteratura nel regno di Napoli, ed altresì il gusto per gli studii fisici; la biblioteca di questo monistero è ricca di pregiatissime opere, ed il suo archivio è uno de' più copiosi che sieno in Italia (1). Il Padre Federici, dottissimo monaco Cassinese pubblicò, poco tempo prima della sua morte, una dotta Storia di Pomposa, che avea scritta, ed illustrata con i monimenti di questo archivio; ma la prematura morte di questo autore ci tolse la speranza di vederne il compimento; nondimeno la sola prima parte di questa opera ci dà a conoscere monimenti, e particolarità singolari della storia di questo paese.

Un quarto di lega lungi da questo monistero ve ne ha uno piccolo, denominato *Albanetta*, ove i monaci di Monte Casino vanno a prender aria, ed a passarvi il tempo di convalescenza: S. Ignazio vi abitò per lo spazio di 40 giorni, l'anno 1538; e si crede, che vi componesse il celebre istituto del suo Ordine.

Dall'alto della montagna del Cajro, ch'è presso Monte Casino, si possono vedere i due mari.

Venafro (*Venafrum*) si è una piccola città, posta 4 leghe verso levante da Monte Casino, e 11 a ponente da Capua, presso le sorgenti del Vulturno: quivi è la sede di un vescovo, ch'è suffraganeo dell'arcivescovo di Capua: questa città ha il titolo di principato, che si spetta alla Famiglia Savelli.

Sessa (anticamente *Aurunca* per distinguerla da *Suessa Pometia*) si è questa una città, situata su di un'altura molto scoscesa, otto leghe tra settentrione e ponente da Capua, e 13 al settentrione e levante da Napoli, lungi tre o quattro leghe dalla foce del Garigliano (il Liris); fiume sul quale era situata la città di *Minturno*, della

(1) *Veggasi la storia di questa famosa badia, scritta in latino, dal* P. Abate Gattula, *ed illustrata di molti monimenti*.

quale rimangono anche oggidì alcune ruine, e che fu rinomata per una vicina sua palude, ove si nascose Mario, per iscampare dalle ricerche di Silla. Sessa era in altri tempi una città molto ragguardevole: il suo vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Capua; e le chiese di Sessa meritano di esser visitate, sì per i magnifici loro mausolei, che per le belle dipinture che contengono: questa città ha il titolo di ducato, e si spetta alla famiglia Boena.

Calvi (*Calvium*, o *Cales*) si è una piccola città 3 leghe al settentrione da Capua, alla quale fu unita l'anno 1460; e vi ha un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Capua.

Teanò (*Theanum*) questa piccola città giace a metà di strada tra Sessa e Capua: ha il titolo di ducato, ed un vescovo suffraganeo dell' arcivescovo di Capua: non molto discosto da Teano era posto l' *Ager Falernus*, tanto famoso per i squisiti suoi vini.

Capua (*Capua*), questa città è posta 38 leghe al mezzodì e levante da Roma, 10 a ponente da Benevento, e sei al settentrione da Napoli, sotto i 31 gr. 36 min. 15 sec. di long., e 41 gr. 7 min. di latit.: fu fabbricata mezza lega più là dell' antica città dello stesso suo nome, sul fiume Vulturno, quattro leghe lungi dalla sua foce; ed i Longobardi, che la fondarono l' anno 856, scelsero questo luogo, ove era l' antico *Cassinum*, tanto rinomato per la resistenza che oppose ad Annibale. La città di Capua non è ampia, e la sua popolazione è di 8,000 anime; è ben fortificata sullo stile moderno; e vi ha un vecchio castello, ch' è riputato la chiave del regno di Napoli; e non ostante che questa città sia molto discosta dalla frontiera, è non pertanto la sola piazza fortificata che difende la città metropoli: i Francesi l' assediarono il mese di dicembre del 1798; e si arrese loro il dì 10 di gennajo del 1799.

Le vie della nuova Capua sono generalmente più spaziose di quelle delle altre città del regno di Napoli; e le sue fabbriche sono altresì più belle; la sua chiesa cattedrale, sebbene sia piccola, è peraltro di buono stile; e vi si osservano pregiate opere di scultura, ed alcune buonissime dipinture: l' arcivescovo di Capua è il primo metropolitano del regno.

Strabone riferisce, che l'antica Capua fu fabbricata da' Tirreni, quando furono discacciati dalle sponde del Po dai Galli, 524 anni, o circa, prima dell'era cristiana; e al dir di Livio, traeva essa il suo nome da *Capys*, capo de' Sanniti, ch' era stato uno de' compagni di Enea; ma il dottissimo Alessio Simmaco Mazzocchi è di parere che sia stata fondata dagli antichi Etruschi, e che fosse chiamata *Camba*, voce che nel loro idioma significava avvoltojo; ed infatti fu essa da principio denominata Volturno. Strabone per altro aggiunge che il nome di Capua derivava da *Caput*, mentre era essa la capitale delle città; e L. Floro contava Roma, Cartagine, e Capua come le tre prime città del mondo.

La situazione dell'antica Capua è in una deliziosa e fertile pianura, cinta da monti, che danno buonissimi vini; ed a motivo dell' amena sua posizione, e del natural carattere de' suoi abitatori, Virgilio la chiamava *Capua dives*, e *Capua amorosa*. I soldati romani che aveano svernato a Capua, 343 anni avanti l'era cristiana, furono a tal segno allettati dall'amenità del clima, dalla sua magnificenza, e dalla grande copia delle sue produzioni, che formarono una trama per impadronirsene; e furono sul punto di riuscirvi; ma le delizie di Capua produssero ancora un altro effetto di maggior importanza, qual fu quello di rendere effeminati e molli i soldati di Annibale, che vi passò il verno, dopo aver guadagnato la battaglia di Canne; e vi perdette un tempo opportuno, in cui avrebbe potuto impadronirsi di Roma (1). I Capuani, per innalzarsi sull' infortunio de' Romani, si erano allora dati al partito de' Cartaginesi; per lo che i Romani, non lasciarono passare 5 anni, che ne presero una barbara e segnalata vendetta: dopo un lungo assedio, misero a sacco la città, fecero schiavi i semplici cittadini, disper-

(1) Montesquieu, Grandeur, et decadence des Romains *al c. 4, vuole giustificare Annibale, e lo difende da un tal rimprovero, dicendo esser probabil cosa che questo insigne capitano stesse aspettando in Capua i rinforzi delle sue genti.*

serò i patrizi; condannarono alle verghe, e misero a morte i senatori: Vibio Virio, che avea indotto i suoi compatriotti a seguire le parti di Annibale, dopo un lauto banchetto, prese il veleno, insieme a molti altri capi di quel partito, che avea a tal' uopo invitati. I Romani non la perdonarono allora che ai soli edifizj; e Capua divenne quindi il soggiorno de'lavoratori della campagna, e, per così dire, un magazzino di biade, e di merci; ma un paese sì florido non potea per altro rimanere lungo tempo trasandato; per lo che vi furono spedite più colonie; e questa città acquistò di bel nuovo una parte dell' antico suo splendore: vi si fabbricavano squisiti profumi, e specialmente quelli di cui si servivano gl' Imperatori, in guisa che alcune contrade erano tutte occupate da profumieri.

Genserico, re de' Vandali, finì di distruggere Capua, l'anno 455: ne uccise i suoi abitatori, e ridusse a un mucchio di sassi la città: Narsete la rifabbricò; ma, l'anno 841, fu di nuovo saccheggiata da' Saraceni; ed i Capuani furono quindi costretti a cercare un asilo nelle circonvicine montagne. Due piccoli villaggi, che sono quelli di *Santa Maria di Capua*, e di *S. Pietro del corpo* occupano oggidì una parte del vasto recinto di questa città, che formava il punto centrale, ove le vie Appia, Domizia, Latina, e più altre si univano insieme, e si dirigevano alla volta di più e diverse parti d' Italia; e nelle vicinanze di questi due villaggi si veggono tuttora molti grandi avanzi di palagi, di tempii, e di altri edifizi, tra quali si distinguono benissimo quelli di un anfiteatro.

Caserta (*Caserta*) è una piccola città, che giace a' piè d' una catena di altissimi monti, 3 leghe verso il mezzodì e levante di Capua, e 5 a settentrione e levante di Napoli. Questa città fu fondata da' Longobardi; ed il suo nome deriva da un antico castello, ch'era chiamato *Casa-Erta*, ossia casa elevata: era in addietro il luogo primario di un Principato, che l' anno 1749, Don Carlo (poscia Carlo III. Re di Spagna) comperò dalla Famiglia Gaetani di Roma; e l' anno 1752 questo Monarca vi fece gettare i fondamenti di un palaz-

zo reale, ch' è uno de' più ampii e magnifici che siena stati mai innalzati. Questo palagio ha la forma di un grande rettangolo, che ha 731 piedi di lunghezza, da levante a ponente, 569, da settentrione a mezzodì, e 106 di altezza; ed nel suo interno è diviso in quattro cortili, lunghi 162 piedi, e larghi 244: la grossezza de' fabbricati è di ottanta piedi, compresi i muri, che in alcuni luoghi sono grossi 15 piedi; ciascuna delle due grandi facciate ha 34 finestroni: tre porte, che si corrispondono, formano tre belli ingressi, che traversano tutto il palazzo dal settentrione al mezzodì; e comunicano dalli cortili con i giardini; ed in ciascheduna delle grandi facciate sono due padiglioni, ed uno sporto, che sono preceduti da alcune colonne poco rilevate; ed in ogni facciata vi sono poste 12 colonne, il cui fusto è alto 41 piedi e mezzo. L' apertura di mezzo mette in un magnifico portico, che traversa tutto il palazzo dal settentrione al mezzodì; sotto il quale si passa in carrozza. Nel mezzo, ed al centro stesso dell' edifizio vi ha un grande vestibolo di forma ottagona, i cui quattro lati corrispondono su' i cortili: due su' i portici, uno sullo scalone, e nell' ottavo si vede una grande e bella statua di Ercole. Il grande scalone, venendo da Napoli, trovasi a mano diritta; è rischiarato da 24 finestre; ed è di buona architettura, e formato di cento gradini, ciascuno de' quali è di un solo pezzo di marmo; ed in fondo vi ha una volta aperta, sopra la quale se ne vede un' altra. Il vestibolo superiore è altresì di forma ottagona; ed è cinto di 24 colonne di marmo giallo, che hanno 18 piedi di fusto: dopo questo vestibolo vi sono quattro ingressi, che porgono negli appartamenti; quello del re occupa una parte della facciata meridionale, e della occidentale, per lo che è il meglio esposto, mentre vi si gode e la vista del mare, e quella della pianura di Napoli, e di Capua; l'appartamento della Regina è nella parte tra settentrione e ponente; e sono amendue separati da una galleria lunga 138 piedi, larga 42, e che ne ha 52 di altezza. Don Carlo, prima di far incominciare questo edifizio, ne determinò egli stesso la grandezza di 900 palmi, e la forma

di quattro cortili uguali: questo principe non voleva peraltro che vi fosse eretto il teatro; ma la regina, bramando di averlo, ne fece quivi costruire uno bellissimo dal celebre Vanvitelli. Il palazzo di Caserta è oltremodo ampio, ed è diviso in cinque piani, che possono abitarsi: il pian terreno, i mezzanini, il primo, il secondo piano, e l'attico, formato nell'architrave; per lo che la corte, la più numerosa di qualsivoglia principe, potrebbe starvi comodamente, senza aver bisogno di altre abitazioni accessorie: gli ufficii, e le cucine sono poste più basso de' pian terreni; e vi sono più ordini sotterranei. Nella fabbrica di questo magnifico palagio sono stati posti in opera i più preziosi marmi; e furono quasi tutti presi dalle diverse cave del regno: i suoi giardini sono lunghi 500 tese, e sono vaghi, ed assai ben disposti. La grande piazza di forma elittica, ch'è davanti il palazzo, gode la vista delle principali vie della città, ed è bellissima.

Il palazzo di Caserta è provveduto di acqua dall' acquedotto Carolino, che è lungo 16,000 passi; e questo acquedotto, presso il monte Garzano, traversa una valle, per via di un ponte, che ha tre ordini d'archi, posti l'uno sull'altro; ed è lungo 1,618 piedi, e alto 178; in quanto poi alla sua architettura, e alla magnificenza, con cui è stato fabbricato, non la cede certamente ad alcuno degli antichi monimenti di tal sorta; e si è questa una delle grandi opere del già lodato Vanvitelli. Il vescovo di Caserta è suffraganeo dell' arcivescovo di Capua.

Aversa (*Aversa*) è una piccola città, lungi 3 leghe, al mezzodì da Capua, e ad una ugual distanza, al settentrione, da Napoli: fu fabbricata l'anno 1030 da Ranolfo, uno de' principali Capitani Normanni, che venne a cercarvi ventura, al servigio de' principi d'Italia. Andrea, Re di Napoli, vi fu assassinato l'anno 1345, per ordine della Regina Giovanna, sua moglie; per lo che Aversa fu distrutta da Carlo I, della casa d'Angiò; ma questa città si riebbe dalle sue sventure; ed è oggidì ricca, e ben popolata: è di regio dominio; ed è la sede di un vescovo, la cui nomina si spetta al papa: vi ha un ricco monistero di Benedettini, ch'è molto antico. Le

vicinanze di Aversa sono abbellite di molte case di delizia; e la sua pianura, che si estende fino a Napoli, è coperta da ogni parte di aranci, che spandono un buonissimo odore. Due miglia al mezzodì di questa città, in un luogo, chiamato *Sant' Arpino di Attella*, si veggono le ruine di Attella, antica cittá degli Oschi, famosa presso i Romani, pel bello ed arguto motteggiare de' suoi abitatori, per i spettacoli osceni che vi si rappresentavano, e per le dissolutezze, alle quali questo popolo si abbandonava senza freno.

Acerra è una piccola città, che giace due leghe al settentrione da Napoli, in una situazione mal sana; ed ha il titolo di contea, che si spetta alla famiglia Cardenas. Il vescovo di Acerra è suffraganeo dell'arcivescovo di Napoli; e, per ischerzo, dicesi che Acerra sia la patria di Pulcinella.

Nola, (*Nola*) questa piccola città è distante cinque leghe tra settentrione e levante da Napoli; era anticamente piú ragguardevole; nè si dubita che sia stata Colonia Romana: il vescovo di Nola è suffraganeo dell' arcivescovo di Napoli.

Marco Agrippa, e l' Imperator Augusto morirono in Nola; uno dodici anni prima dell'era cristiana, e l'altro il dì 19 di Agosto del 14 anno della medesima era.

Alcuni scrittori ecclesiastici, e tra gli altri S. Paolino, pretendono che le campane, in latino chiamate *nola et campania*, abbiano preso il loro nome dalla Campania, e dalla città di Nola, sia perchè altre volte fossero in queste vicinanze alcune miniere di rame, ossia che in qualche fonderia di Nola sieno per la prima volta state fuse le campane. Quintiliano si è il primo, tra gli scrittori latini, che siasi servito del vocabolo *nola*, per significare una campana; e prima di lui, la voce adottata, era *tintinnabulum*; e fu soltanto ne' tempi di S. Girolamo che si cominciò a far uso di quello di *campana*: ma certo si è che i Nolani non possono oggidì vantarsi di essere bravi nell'arte di fondere i metalli; anzi convien dire che un buon doppio di campane è cosa tale, di cui neppure se ne ha idea nel regno di Napoli. Prima di S.

Paolino, i cristiani facevano uso di tabelle di legno per adunare i fedeli, non permettendo i pagani ad una setta proscritta l' uso delle campane, atteso che essi soli se ne servivano (1).

Lucio Giordano, il quale riprodusse la filosofia elettica, che non ammette che la sola legge naturale, era nativo di Nola: questo preteso filosofo dimorò lungo spazio di tempo nella corte della regina Elisabetta; ma, essendo tornato in Italia, cadde in mani dell' inquisizione, e fu bruciato in Venezia.

NAPOLI (*Neapolis*, ed anticamente *Partenope*) è la città metropoli del regno di questo nome, ed è distante 43 leghe tra mezzodì e levante da Roma; 70 al settentrione e levante da Palermo, 90 al mezzodì e levante da Firenze, e 120 alla stessa posizione da Venezia, sotto i 31 gr. 52 min. 30 secondi di long., e 40 gr. 50 min. 15 sec. di lat. Strabone narra che la città di Napoli fu fondata dalla Sirena Partenope; ed altri scrittori pretendono che una principessa di tal nome, figliuola di Eumelo, re di Tessaglia, e nipote di Admeto, e di Alceste, vi conducesse una colonia dagli stati del suo padre; ma, al riferir di Plinio, dicesi che i Cumani fondassero una città nella baja di Napoli, 300 anni circa, dopo la guerra di Troja; e che gli dessero il nome di *Neapolis*, ossia di nuova città; e Livio è il solo storico che faccia menzione di un' antica città, ch'era a questa molto vicina, e ch' egli chiama *Paleopolis*. La città di Napoli divenne sin da bel principio ricca, e molto popolata; e fu indi per qualche tempo il teatro delle guerre tra i Romani, ed i Cartaginesi, comandati da Annibale; e la guerra altresì degli schiavi cagionò a questa città grandi danni; ma dopo quel tempo vi si godette una profonda pace, sotto la protezione de' Romani; e non essendo i Napolitani, per l' effeminato e molle loro vivere, in caso di dar gelosia ai Romani, quindi questi conquistatori concedettero loro una certa libertà di

(1) *Veggasi la Storia della Chiesa di Nola di* Gianstefano Remondini.

potersi regolare colle propie leggi, di prestar culto ai loro particolari iddii, e di conservare le antiche loro costumanze, ed il propio loro linguaggio. Vespasiano formò di questa città una colonia; ed i Napolitani divennero allora più bellicosi.

Nella divisione dell'impero, la città di Napoli rimase soggetta all'imperadore di Costantinopoli, ma fu per altro governata in modo di repubblica: ebbe indi i duchi, che talora furono assoluti ed indipendenti, e tal volta sottoposti ad un governo municipale. Nel nono secolo, questa città fu occupata da' Saraceni, che uccisero un sì gran numero de' suoi abitatori, che fu indi d'uopo di offrire e donne, e sostanze a tutti gli avventurieri, che volessero stabilirvisi. I Napolitani aprirono di buon grado le porte della città al re Ruggiero; e fu allora distrutto il governo de' duchi: Federigo II, volendola fare la città capitale del suo regno, l'abbellì; e vi trasferì l'università di Bologna; Carlo I ne formò il luogo della sua residenza; e vi stabilì i tribunali di giustizia; quindi potè essa per tempo disputare il primo grado alle principali città dell'Europa, sì per la bellezza de'suoi edifizii, e per la ricchezza de' suoi abitatori, che per la numerosa sua popolazione; ma quanto più essa s'ingrandiva, tanto era meno sicura; e rimaneva per lo più sotto il dominio del vincitore; sebbene per altro non vi manchino esempii di più vittoriosi capitani che sono stati vigorosamente risospinti sotto le stesse sue mura. L'anno 1528 fu quivi interamente sconfitto l'esercito francese, sotto il comando del capitano generale Lautrec, che già da molto tempo teneva assediata la città di Napoli. Sotto l'amministrazione de' vice-re, gli ammutinamenti popolari furono molto frequenti; e si è già parlato di quello di Masaniello, che fece temere della divisione di questa bella parte della monarchia spagnuola; ma dopo questo tempo gli annali particolari di Napoli non contengono alcun memorabile avvenimento, sino a che questa città fu occupata da' Francesi, il dì 22 di gennaro del 1799, dopo più fatti d'arme, che durarono tre giorni nelle stesse vie della città, la quale soffrì grandi angustie, anche a cagione de'suoi stessi

abitatori; mentre una parte di loro sosteneva il partito francese, ed altri gli si opponevano vigorosamente. Alcuni giorni prima di questa occupazione il re, la regina, e tutta la famiglia reale, con la loro corte, salirono sulla nave dell' ammiraglio Nelson; e si salvarono in Sicilia, dove pure le principesse di Francia, zie dell'infelice Luigi XVI, trovarono il loro scampo.

I Francesi diedero allora alla loro conquista il nome di *Repubblica Partenopea*, per alludere a quello della Sirena, o principessa che si dice aver fondata questa città; ma le contrarie vicende della guerra, nell'Italia superiore, avendoli costretti di sgombrare il regno di Napoli, la corte tornò di lì ad alcuni mesi alla città capitale, e punì molti di quelli che avevano favorito il nimico, e che si erano mostrati zelanti partigiani del governo repubblicano, tra i quali erano alcuni di cospicue famiglie, ed altri famosi nelle lettere; ma di lì a qualche tempo dette agli altri un generale perdono (1).

La città di Napoli è fabbricata in gran parte sul pendìo d'una montagna, all'estremità d' un seno, largo quasi due leghe e mezzo, ed altrettanto profondo, che forma l' isola di Capri, al mezzodí; e che, sebbene ne sia lontana sette leghe; finisce non ostante la prospettiva in una piacevole e vaga guisa. Questo cratere è abbellito, a levante dal palazzo di Portici, da amenissimi villaggi, e da deliziose case di diporto, in bella simmetria disposte, e qua-

(1) *Lo spirito di novità, e di rivoluzione trovò in Napoli più che nelle altri parti d'Italia, un maggior numero di partigiani, come in quel popolo che è, per natura sua, dotato di una più fervida fantasia; quindi, atteso lo stato attuale delle cose d' Italia, sarebbe a taluno sembrato più opportuno mezzo per distruggere le perniciose massime di novità, che la corte di Napoli, ravvisando nelle avvenute turbolenze come un eccesso di follia, e di seduzione, avesse tosto fatto pubblicare un generale perdono, onde più sollecitamente far cessare le intestine divisioni; e così vie maggiormente cattivarsi l' affezione de' suoi sudditi, non perdendo però di vista quelle persone, che si*

si senza intervallo alcuno; quindi il Vesuvio, sorgendo all' opposto lato, accresce anche vieppiù la bellezza, e varietà della prospettiva; a ponente vi sono più vaghi palazzi, e la famosa Grotta di Posilipo, la Tomba di Virgilio, la Solfatara, e la Grotta del Cane.

Il minuto popolo è quivi accostumato di dire a' forestieri, che si recano per vedere la loro metropoli: *Vedi Napoli, e poi mori* (1); ed infatti la sua situazione è bellissima; nè vi ha al mondo che quella di Costantinopoli, con cui possa essere paragonata.

La maggior lunghezza di Napoli, dal settentrione al mezzodì, è di 2,300 tese, dal palazzo di Capo di Monte, fino alla punta del castel dell' Ovo; ed il suo circuito, non compresi i sobborghi, è di tre leghe, o poco più.

Tra tutti i palazzi di Napoli, il palazzo reale, ossia quello del re, è il più bello, e di migliore architettura moderna: questo palazzo domina da una parte sul mare, e dall' altra dà su d'una gran piazza; la sua facciata è lunga più di cento tese; ed ha 22 grandi finestre, e tre grandi porte di ugual' altezza, adorne di colonne di granito, che sostengono grandi loggie: l' ornato della facciata consiste in tre file di pilastri, di tre ordini d' architettura, cioè dorico, jonico, e corintio, posti l' uno sull' altro; ed è finalmente terminata da una balaustrata, alternativamente guarnita di piramidi e di vasi: il suo cortile non è molto ampio, ma è per altro cinto da tre belli portici; lo

---

erano troppo manifestamente mostrate favorevoli alla rivoluzione. La Francia, col richiamare i fuggitivi Francesi, ha dato a conoscere che ben comprendeva quale fosse lo scapito di un governo, che lascia molti de' suoi sudditi in istato di aver bisogno di un altro potentato. Convien pertanto qui aggiugnere che le stragi, contro i, così detti, patriotti, furono specialmente commesse dal popolazzo, più per la ferocia del suo animo, che in odio delle loro massime, ed in tempo che il governo napolitano non avea bastanti forze da reprimerlo.

(1) *Essi usano ancora di dire*: uno pezzo di cielo caduto in terra.

scalene è di un magnifico, e bello stile, comodo, ed ampio; e gli appartamenti sono bellissimi. Il palazzo del re comunica coll'arsenale della marina, per via di un ponte coperto, ed altresì col Castello Nuovo da una galleria, sostenuta da archi.

Il *Castel Nuovo* è una grande fortezza, fabbricata sulla spiaggia del mare, dirimpetto al molo, a cui serve di difesa: le sue mure formano la maggior sua consistenza; ha alcune volte sotterranee, molto ben costruite; ed è altresí minato: al suo ingresso si vede un arco trionfale, adorno di buone sculture; ed una gran piazza, denominata *Largo del Castello*, abbellita di alcune belle fontane, pone a questa fortezza.

Il *Porto di Napoli* è poco discosto a levante dal Castel Nuovo; forma un quadrato di quasi 150 tese da ogni parte, ed è difeso da un gran molo, che lo chiude a mezzodì, ed a ponente, e da un'altro più piccolo, per sostenerlo in caso di assalto dalla parte di levante: alla punta del gran molo vi ha un piccolo forte, chiamato *Fortino di S. Gennaro*; e l'altro più piccolo è parimente difeso da un altro fortino: questo porto non è peraltro capace di contenere più di quattro navi di 80 cannoni; ma la sua rada, posta tra il Castel Nuovo, e quello dell'Ovo, è oltremodo ampia. Nel golfo di Napoli vi ha una singolar corrente che viene da Portici, e, che passando presso il porto, va a terminare a Posilipo; e si è forse una continuazione di quella che fa il giro delle coste del Mediterraneo.

Il *Castello dell'Ovo*, posto su di una roccia a ponente del porto, s'interna per uno spazio di quasi 230 tese entro il mare; e si unisce alla città per via di un gran ponte: è molto ben fortificato, e prende questo nome dalla sua forma ovale. Si è più volte ripetuto che nello stesso luogo vi sia stata in altri tempi una città, chiamata *Megaris*, dal nome della moglie di Ercole; e che finalmente Lucullo vi avesse una casa di delizia: l'anno 476 Odoacre, re degli Eruli, e primo re d'Italia, rilegò in questa fortezza il giovane Augustolo, ultimo imperadore de'Romani.

Il *Castello S. Elmo*, o altrimenti detto di *S. Erasmo*

è posto sul monte de' Certosini, che domina tutta la città di Napoli: la sua forma è esagona, ed ha quasi 100 tese di diametro, con molte fosse, cavate nella stessa roccia, con più mine, e sotterranei; e vi ha una grande cisterna.

S. Martino era in addietro un convento de' Certosini, fabbricato a piè di questo castello, in una bellissima situazione; e dal giardino di questo convento si scopre tutta la città, le cui più belle fabbriche si veggono disposte in una sì bella guisa, che nulla sfugge all' occhio di una sì vaga prospettiva (1): vi si vede anche il porto, tutto il cratere, il Vesuvio, e Posilipo; e indi tutta la pianura della Campania, fino al palazzo di Caserta, ch'è distante cinque lege dal mare.

Il *Capo di Monte* è un palazzo reale, che fu fabbricato l'anno 1738, e che ha 17 grandi finestre nella facciata, e 9 nelle parti laterali: è adorno di pilastri d'ordine toscano e dorico; ma la sua architettura non è gran fatto pregevole: nel primo piano vi sono 24 camere terrene, guernite di bellissime dipinture, che Don Carlo, come erede della Casa Farnese, vi fece trasportare da Parma.

Vescovado è la chiesa cattedrale di Napoli, ed è talora chiamata di *S. Gennaro*, a motivo che la cappella di questo Santo forma la più bella parte dell'edifizio, ch'è un'antica chiesa gotica, innalzata sulle ruine di un tempio dedicato ad Apollo; e vi sono 110 colonne di granito, o di marmo d'Affrica: quivi, sotto l'altar maggiore, si conservano i corpi di S. Agrippino, di S. Eutichio, e di S. Acuzio, compagni di S. Gennaro: la confessione, che chiamasi a Napoli *Soccorpo*, è una piccola cappella sotterranea, tutta intonacata di marmo bianco, e sostenuta da colonne di marmo, d'ordine jonico, che si credono esser state tolte dal tempio d'Apollo; e quivi si custodisce il corpo del Protettore della chiesa. Il *Tesoro*, o per meglio dire, la cappella di S. Gennaro, fu eretta per un voto, fatto dalla città di Napoli, l'anno 1526; ed è un edificio rotondo,

(1) *I tetti sono quivi fatti a guisa di terrazzi*.

sostenuto da 42 colonne di broccatello, con molte nicchie d'intorno; nelle quali si veggono le statue in bronzo di 19 santi, le cui reliquie sono poste entro alcuni busti di argento; ed il *tesoro*, che si conserva nella sacrestia contigua, è di un grande valore. In una nicchia, chiusa con porte di argento, che rimane dietro l'altare, si custodisce con somma gelosia un reliquiario, in cui vi sono due ampolle di cristallo, che contengono il sangue coagulato di S. Gennaro, raccolto, per quanto si dice, da una dama Romana, al momento stesso che fu dato il martirio a questo Santo; ed il dí 19 di settembre, giorno, in cui si celebra la sua festa, l'arcivescovo pone una di queste ampolle presso il capo del Santo; ed allora, se il sangue diviene fluido, si concepisce dal popolo la speranza che l'anno sarà prospero; ma se per avventura non si liquefà, allora gli astanti, temendo specialmente qualche eruzione del Vesuvio, incominciano ad urlare, ed a piagnere sí dirottamente, che si è talora temuto di un qualche violento ammutinamento: più testimonii di vista riferiscono che, essendo essi stati vicini allo stesso prelato, che avea la reliquia, osservarono che la teneva stretta al petto, e recitando il *Credo*, volgeva più volte l'ampolla, e che, nello spazio di otto minuti, il sangue divenne fluido, senza cambiar colore. Un tal miracolo è nel paese un grande incitamento alla divozione; sebbene vi sia per altro qualche incredulo.

I canonici della chiesa cattedrale di Napoli godono molti privilegii, e prerogative, quali sono quelle di aver l'uso del rocchetto, della mitra, del pastorale, e della cappa vescovile. La Chiesa di S. Gennaro è ornata di belle dipinture, di alcuni eccellenti maestri, e specialmente di Luca Giordano, e di Solimene; e vi si veggono i mausolei di alcuni papi, e di molti grandi principi. Sulla piazza, dirimpetto la piccola porta della chiesa cattedrale, vi ha un obelisco, fatto a guisa di un piede di antico candelabro di chiesa, sul quale è posta la statua di S. Gennaro; ma quest'opera è per altro di cattivo stile.

La *Chiesa de' SS. Apostoli* è riputata la più magnifica di Napoli, a motivo delle pregevoli sue dipinture,

e de'ricchi suoi ornati; e quella di *S. Chiara* è stimata una delle più belle dopo questa: il monistero vicino delle *Giovinette nobili* è forse il più ampio, che sia al mondo; mentre vi sono 350 religiose, senza contare il gran numero de' dimestici di amendue i sessi. Il *Collegio de' Gesuiti* è uno de' più belli edifizii della città; e la sua chiesa è ricca, e di bellissima architettura.

In Napoli vi sono 149 tra conventi, e monisteri, 34 *conservatorii de' poveri*, 11 spedali, 5 seminarii, 4 basiliche, 43 chiese parrocchiali, 70 di preti secolari, e finalmente 130 oratorii di confraternite; ma convien dire per altro che molte di queste chiese non hanno nè pregiate dipinture, nè facciate; ed i mausolei non vi sono sì magnifici e belli, come quelli che si ammirano ne' tempii di Roma. La ricchezza degli ornati delle chiese di Napoli sorpassa quanto si può mai vedere in tutti gli altri paesi cattolici; e le pietre preziose, ed i sagri arredi sono quivi valutati ascendere a più milioni.

Le *Catacombe di Napoli* sono grandi e belle, e converrà perciò farne parola: hanno esse più ingressi, sono anche meglio costruite di quelle di Roma; e vi si cammina per un tratto di due miglia di lunghezza: sono poste al settentrione di Napoli, scavate a traverso della montagna e divise, in tre piani di sotterranei, tagliati in parte nella pietra viva, di cui si fa uso per fabbricare, ma piú generalmente, in un tufo rossiccio, ch'è durissimo; ed al loro ingresso vi ha come un lungo sentiero in linea retta, largo 18 piedi, la cui volta, in alcuni luoghi, è alta 14: questa volta diviene indi di forma irregolare, e sembra esser stata formata a caso nella montagna; e lo stesso si può dire di altre più piccole, o meno elevate, colle quali comunica. Questi sotterranei, quanto la loro distribuzione, sono molto simili alle cave di marmo; ed in tutta la larghezza delle pareti si vede, da' due lati' una grande quantità di cavi, fatti orizontalmente, e se ne contano talora sino a sette, gli uni su gli altri; e per quanto si scorge erano addattati alla grandezza de' corpi, che vi si' doveano collocare; mentre sono di molte e diverse misure, ed alcuni piccoli in gui-

la che vi può stare appena un puttino. Allorchè il corpo era stato posto nella nicchia, se ne chiudeva l' ingresso con una lunga pietra piatta, o con alcuni grandi tegoli, ben connessi, ed uniti da calce e da cemento: in molte parti delle catacombe si veggono alcune camere con nicchie, ove si ponevano ritti i corpi; e nel loro fondo, e nel suolo vi ha per lo più una o due bare, fatte a guisa di truogolo, o canale che sia, che erano forse sepolture particolari di alcune famiglie; in alcune delle quali si trovano musaici, fatti ne' bassi tempi; ed altre non sono per anco state aperte: quanto poi alle mucchia di ossa, che vi si trovano, sono gli avanzi de' corpi che vi furono deposti, in tempo dell' ultimo contagio.

L' opinione la più probabile sull' uso a cui erano destinate le catacombe, si è quella che fossero pubblici cimiterii; ne' quali si seppellivano i morti, di qualunque religione fossero stati: vero si è per altro che i Romani ritennero per molti secoli l' uso di bruciare i corpi de' trapassati; ma ne' primi tempi di Roma si seppellivano; e sotto gl' imperadori fu ripresa quest' antica costumanza, che non è stata forse indi più tralasciata, almeno per le persone del minuto popolo.

In Napoli eravi in addietro la costumanza di aprire, il giorno de' morti, tutti i cimiterii, d' illuminarli a ceri, e di ornarli di fiori; ed il popolo correva in folla a visitare i feretri de' suoi parenti, ed amici: queste bare erano disposte regolarmente; ed il suolo, essendo quivi affatto asciutto, per essere come una specie di pietra polverizzata, prosciugava perciò i cadaveri nello spazio di un anno; dopo il qual tempo si disotterravano i scheletri, si vestivano di un abito religioso, e si collocavano, a guisa di statue, entro le nicchie; in molti de' quali si ravvisava, in una maniera da far spavento, la stessa loro fisonomia che aveano quando erano ancora in vita.

La città di Napoli ha molti belli palagi, che non sono per altro tanto magnifici come quelli di Roma: la via di Toledo è la più bella, e la più ampia di questa città; passa dal settentrione al mezzodì, ed è lunga 540 tese: le case sono quivi per lo più molto eleva-

te, fabbricate di pietre, e coperte di terrazzi, guarniti di balaustrati, ma non ostante, il gran numero delle piccole botteghe, e delle loggie, cinte di ferriate, fatto di cattivo gusto, vi produce un effetto che dispiace all' occhio. Le vie di Napoli sono benissimo lastricate con grossi pezzi di lave del Vesuvio; la quantità delle fontane, che vi è in questa città, l'abbellisce in particolar guisa, sebbene l' acqua non sia buona come quella di Roma; e la più bella di tutte queste fontane si è quella de' Medici, ch'è posta dirimpetto il Castel Nuovo; e vi ha altresì un bell'acquedotto, che dalle falde del Monte Vesuvio conduce una gran copia di acque nella città. Il *Sebeto* si è un piccolo fiume, che scende giù dalle colline, scorre nel paese di Nola, feconda le vicinanze di Napoli, e si getta indi nel mare, sotto il ponte della Maddalena, ch'è posto nella parte la più orientale della città: questo fiume era molto celebrato dagli antichi, ma la maggior parte delle sue acque venne meno per una eruzione del Vesuvio.

Napoli ha più *Teatri*; e quello di *S. Carlo* comunica col palazzo del re: la magnificenza di questo teatro non va mai disgiunta dal buon gusto, e dalla semplicità dell' ornato. Tutto l'edificio è lungo 270 piedi, e largo 108; e la sua sala è di forma ovale, molto ampia; la sua altezza è di 66 piedi; ed il soffitto è posto in paro: questa sala è cinta di sei ordini di loggie, molto grandi, in guisa che vi possono comodamente rimanere 12 persone; e ciascheduna di queste loggie è guarnita, all'altezza d'appoggio, d' uno specchio, lungo cinque piedi, ed alto due, avanti il quale si pongono due grossi ceri, che si accendono allorchè il re viene al teatro, ne' giorni di gala; ed in ciascun scompartimento di loggia vi ha avanti un altro specchio, alto circa quattro piedi, e largo quasi 10 pollici. La loggia del re è posta dirimpetto al teatro; ed occupa lo spazio di tre loggie, nella prima, e seconda fila: nella platea, come in tutti gli altri teatri d' Italia, si sta quivi seduti; ed il teatro ha poco più di cinquanta piedi di larghezza, altrettanti di altezza, e 114 di profondità, con una scesa a pen-

silo nel fondo, per farvi andare i cavalli: non vi ha proscenio, ma la sponda del palco sporge in fuori sulla sala, a guisa di un circolo: nelle tre prime file vi sono 84 loggie, che si spettano alle principali famiglie di Napoli, ma che per altro non possono venderle, senza averne prima ottenuta la permissione dal re; ed oltre al prezzo dell'acquisto, si paga altresì un'annua somma all'impresario de' spettacoli: nelle ultime tre file vi sono 90 loggie che si affittano; e che si hanno per lo più a buon prezzo: ogni anno vi si danno 4 opere nuove, ciascheduna delle quali vi è rappresentata 12, o 14 volte; e questo teatro si apre del mese di novembre sino a quello di settembre.

Napoli si è la più famosa città d'Italia, e per conseguenza di tutto il mondo, sì per l'abilità de' maestri compositori, che per gli eccellenti musici; e vi sono stati a quest'uopo istituiti più *Conservatorii*, ove si ha cura di educare i fanciulli, destinati ad apprendere quest'arte. Quasi tutti i *Castrati*, che cantano in Italia, e nelle altre parti di Europa, si sono quivi esposti all'operazione, ove si fa con più maestria, che in qualunque altro luogo.

I *Sobborghi* di Napoli sono amenissimi, ed oltremodo ampii: quello di *Chiaja*, ch'è a ponente, ha molti belli palazzi; e forma come una ripa, lunga quasi 1,000 tese, con tre viali d'alberi, piantati a guisa di pergolati, guarniti di parapetti, di ferriate, ed ornati di fontane, di statue, con più belli giardini, ben divisati in spartimenti di erbuccie, ed in spalliere di agrumi. In questo luogo di diporto, ch'è uno de' più deliziosi che sieno al mondo, vi sono stati fabbricati terrazzi, e casini, con belle botteghe da caffè; e la strada, ch'è dalla parte diritta, è destinata per le carrozze, le quali si veggono quivi in gran numero tutte le sere; ed i giardini, che sono nello stesso lato, sulla collina, viemaggiormente accrescono la bella veduta di questo luogo: gli altri Sobborghi sono quelli di *S. Lucia*, di *S. Antonio*, di *Franciulle*, e di *Loreto*.

La *Popolazione* della città di Napoli è di 370,000

abitatori: la nobiltà è quivi divisa in 5 grandi classi, che sono denominate *piazze*; ed il popolo ha la sua classe particolare. Il buon governo della città è amministrato da sei deputati, scelti ciascuno da una delle sei classi: l'amministrazione del regno è affidata ai collegii reali, che sono il *Consiglio di stato* (1), il *Consiglio di guerra, e della marina*, il *Consiglio della Sicilia*, il *Tribunale reale di S. Chiara*, (ch'è il tribunale supremo, e che pubblica le leggi, senza far però uso di alcuna forma di registro), il *Magistrato reale del commercio*, il *Tribunale della gran corte di giustizia, denominato la Vicaria*, ed il *Tribunale degli affari ecclesiastici*.

Le Leggi civili del regno di Napoli (2) sono molto diverse e varie da un paese all'altro; e vi si scorgono alcuni avanzi di quelle de' Greci, de' Romani, de' Goti, de' Saraceni, de' Longobardi, e de' Normanni; e questi ultimi vi stabilirono il diritto feudale, che vi è anche oggidì osservato con molto rigore; e che esclude i figliuoli minori, e le femmine dalla successione ai feudi: i litigii non hanno quivi, per così dire, mai fine; e non rade volte avviene che costano, per tal motivo, più dell'oggetto stesso ch'è in contesa; e terminano talora per l'impossibilità di poterli più continuare. Il re nomina le persone destinate a tutte le giudicature; ma è però d'uopo di esser dottore in legge, e di essere approvato da tre de' principali magistrati. Ciascuna città ha un giudice, dal quale si può appellare al tribunale della provincia, e indi alla Vicaria di Napoli; e la pena di morte non è quivi molto in uso.

L'*Università* di Napoli fu istituita, l'anno 1224, dall'imperador Federigo II; ed il palazzo, detto delle *Stufe*, fabbricato nel 17° secolo, dal conte di Lemo, uno de' vicerè, sarebbe forse il più bell'edifizio accademico

---

(1) *Questo consiglio è composto di 9 consiglieri, e di 4 segretarii.*

(2) *Veggasi la dotta Opera di* Gregorio, *e di* Giannesio Grimaldi, intitolata: *Istoria delle leggi, e de' magistrati del regno di Napoli.*

di tutto il mondo, se fosse stato compiuto; e nel collegio reale sono continuamente educati cinquanta gentiluomini. Le quattro biblioteche, più copiose e pregevoli di Napoli, sono quelle di *Capo di Monte*, di *S. Angelo a Nido*, de' *Gerolimini* di S. Filippo Neri, e del *principe di Teosia*.

Costumi, ed usanze. — Per tenere a freno il popolazzo di Napoli fa d'uopo di tre cose, cioè il *pane*, la *forca*, ed i *festini*; poichè in questa metropoli si contano 40,000 *lazzaroni*, ossieno povere genti, una gran parte delle quali non ha stato alcuno, e non lo cura; e basta loro di aver soltanto alcune braccia di tela, per vestirsi, e pochi grani (moneta che corrisponde a 4 quattrini romani) per provvedersi di che vivere: molte di queste genti dormono su' i banchi, allorchè non hanno letto, per lo che sono denominati *banchieri*; ed il lavoro di poche ore della settimana basta loro per guadagnare quanto è necessario a vivere; allorchè la città di Napoli fu occupata da' Franzesi, i lazzaroni si distinsero in special modo per la fedeltà, e per lo amore verso il loro principe; ma non risparmiarono per altro atrocità alcuna contro i loro concittadini.

La gelosia, e la vendetta non sono più sì comuni in Napoli, e ne' luoghi circonvicini, come soleva accadere ne' passati tempi: i nobili vivono per lo più in società tra loro, e godono tutti gli agi; ed il popolo, seguendo il loro esempio, è divenuto più benigno ed affabile; sebbene le mogli de' primi cittadini ritengono quivi anche oggidí la costumanza di non uscir mai sole a piedi: il gran numero del minuto popolo, che vi ha in questa metropoli, fa sì che si tengono più dimestici con un tenue salario, per lo che le genti agiate hanno una quantità di persone di servigio, e di lacchè: nè si vede mai ai luoghi di diporto alcuna dama, che non abbia i suoi *volanti* al lato della carrozza: due volte la settimana vi ha in Napoli una grande unione de' nobili, ch'è denominata *Accademia* de' cavalieri, ove si canta, si suona, si balla, e si giuoca. Le grandi famiglie di questa città sono ricchissime; si mantengono con gran fasto; ed hanno specialmente molti ca-

valli, e ricchi cocchi: le foggie, e la loro maniera di vestire non la cedono nè agl' Inglesi, nè ai Parigini: e tutti i forestieri vi sono trattati con molto rispetto, anche dalle persone della plebe.

Il Clero di Napoli è per lo più di un esemplare tenor di vita; ed il popolo è naturalmente molto inclinato alla divozione; per lo che gli ornamenti delle chiese, i sagri arredi, e per sino gli altari, che s' innalzano per le vie, sono di una ricchezza, e magnificenza tale, che non si conoscono altrove. I preparativi della festa di qualche Santo si continuano alle volte per lo spazio di più mesi, e costano ragguardevoli somme: vi si fanno diverse processioni di penitenti, che scortano una grande macchina, ch'è recata con molta pompa, e seguita da più numerosi cori di musici, vestiti di zimarre di diversi colori; lo che unito allo strepito, e alli diversi atteggiamenti di divozione di un clamoroso popolo, forma un non so che di affatto nuovo e curioso per un forestiero; e verso l' anno 1730, non era quivi caso raro d' incontrarsi in una chiesa, e vedervi un predicatore disciplinarsi ad omeri nudi, e traversare in tal guisa la chiesa, in mezzo di un numeroso uditorio, che prornppeva anch'esso in lamenti, ed in un dirottissimo piagnisteo. La vigilia di Natale si sparano i fuochi di artifizio, avanti le imagini della B. Vergine, che sono poste nelle vie; e nelle grandi case vi ha la costumanza di rappresentare il sagro presepio con tale e tanta pompa, che non rade volte vi si spendono più di 5,000 onze, ossieno sei mila zecchini; i suonatori di pive vengono in gran numero dalla Calabria; e tutte le persone del popolo, in tal circostanza, ballano e cantano più che in qualsisia altro tempo: nelle vie si veggono a mucchia le carni, ed i viveri; ed il popolo ne mangia a profusione: finalmente le persone della plebe sogliono per lo più profferire il nome di Dio, di cui fanno per altro uso con particolar rispetto. Dopo la divozione, le altre passioni, alle quali è più soggetto questo popolo, sono l' indolenza, e l' esser dedito ai piaceri; ma queste inclinazioni per altro sono l'effetto del *Clima* di Napoli, ch' è molto caldo, non solamente a motivo del grado di

latitudine, sotto il quale è posta questa città; ma altresì a cagione delle montagne che le sono d'intorno; e taluni pensano che ciò possa essere anche per i fuochi sotterranei della Solfatara, e del Vesuvio; lo che pertanto non sembrarebbe dover influire sul clima del paese; ciò non ostante il termometro di Reaumur non sale mai sopra il 24 grado; e molti dicono che la state di Napoli sia poco più calda di quella di Roma: ma il verno vi è però piacevolissimo, in guisa che nelle grandi case si ha la costumanza di far uso del cammino più per la moda, di quello che sia per bisogno: sebbene faccia d'uopo osservare che quivi si passa improvvisamente dal freddo al caldo; per lo che i mali di petto sono molto comuni in Napoli, allorchè vi domina il vento di settentrione; e perciò i Napolitani amano meglio lo *sirocco*, o il vento di mezzodì e levante, del quale si è già parlato: in Napoli piove molto meno che negli altri paesi d' Italia; ma allorchè ciò avviene, ne cade dirottamente; e la neve vi si vede ben di rado.

La Città di Napoli fu in altri tempi più famosa per le *Scienze*, e per le *Lettere* di quello che lo sia oggidì: Cicerone, e Seneca la denominavano in que' tempi la *madre degli studii*; e vi nacquero più insigni poeti, tra i quali *Stazio*, autore della Tebaide, e *Sannazzaro*: il re Roberto, cognominato il Savio, protesse, e premiò da magnifico signore gli uomini scienziati; ed egli stesso compose un trattato in versi latini, che fu stampato colle Opere morali di Plutarco: in questi ultimi tempi Napoli ha prodotto molti uomini celebri, tra i quali si distinse *Filangeri*, autore dell' Opera, intitolata *la Scienza della Legislazione*: Ferdinando IV. si valse, sinchè visse, di questo dotto uomo, e lo tenne qual suo amico; e vi sono altresì molte persone che coltivano la varia erudizione, e lo studio delle antichità: Alessio Simmaco Mazzocchi, per la vasta erudizione, e profonda dottrina della sue opere, onorò non solamente Napoli, ma anche l' Italia intera. I nomi di Alessandro Alessandri, di Tristano Caraccioli, di Carlo, e di Gian Alfonso Borelli, di Ferrante Imperato, di Cariteo, di Niccolò Partenio Giannet-

tasio, di Pirro Ligorio, di Antonio Genovesi, di Francesco Pedemonte, di Napoli Signorelli, e di più altri sono troppo celebri nella letteratura italiana, onde d'uopo non è di qui menzionare le eccellenti, e diverse loro produzioni: ma si può dir peraltro che le persone letterate non sieno in Napoli in sì gran numero come lo sono in Roma. I poeti, che cantano versi all'improvviso, facilmente s'incontrano in Napoli, anche tra la plebe; contuttociò le *belle arti* non sono state mai quivi coltivate con tanto successo come in Roma, ed in Firenze, quantunque questa ampia e bella città metropoli, per l'amenità del suo clima, sia stata sempre abitata da più famosi artisti: Giuseppe Ribera, soprannominato lo Spagnoletto, vi dipinse con gran maestria sinchè visse; Luca Giordano era napolitano, e vi lasciò molte sue pregiate opere; il Calabrese, ossia il cavalier Mattia Preti, si fu il più eccellente disegnatore tra i pittori napolitani; ma il suo colorito era alquanto languido, e non accoppiava sempre tutti i vezzi dell'arte. Salvator Rosa, pittore insigne, e poeta famoso, nacque nelle vicinanze di Napoli, ma non vi dipinse lungo tempo; e Francesco Solimene, napolitano, morto l'anno 1747, in età di 90 anni, fu pure pittore di gran nome: Napoli ha avuti alcuni eccellenti scultori, tra' quali pretende arrogarsi come suo il cavalier Bernini; e, tra gli architetti, Vanvitelli si acquistò meritamente una grande rinomanza; ed il cavalier Fuga, fiorentino, cessò quivi di vivere, dopo aver innalzati più magnifici e belli edifizii.

I migliori scrittori della Storia Napolitana sono Gianantonio Summonte, e Placido Troyli; ma le storie di Pietro Giannone sono elegantemente scritte, e sommamente riputate.

Le derrate, ed i prodotti, che formano la base del *Commercio* della città di Napoli, sono specialmente gli olii della Puglia, e della Calabria, le sete, le lane della Basilicata, e della Puglia, il sugo di regolizia, la manna, i vini, l'acquavita, il grano, l'orzo, l'avena, il gran turco, le frutte secche, ed i legumi, delle quali cose si manda fuori di paese una gran copia; seppure ec.

cettuar si voglia il frumento, del quale, dopo la carestia del 1764, rade volte si permette la tratta, e solamente per una certa e limitata quantità.

In Napoli si fanno molte sete da cucire; e vi sono molti telaj per tessere i nastri, i drappi di più sorti, ed i fazzoletti di seta: vi si fabbricano altresì pannilani ordinari, molte coperte di lana, di cotone, mussoline, e bambacini comuni, buone tele di canapa, e di lino, biancherie ad uso delle mense, calze di seta a maglia, ed a telajo, carte, sapone di più specie, essenze di limone, e di cedrato; e si estrae il sugo di limone, per conservarlo; vi si prepara il tartaro, ed il cremor di tartaro; vi si fanno maccheroni, vermicelli, ed ogni sorta di paste, che sono buonissime, e molto aceto; e sebbene una gran parte di queste derrate, e di questi prodotti, ch' escono dalle fabbriche del regno, sieno comperati, e caricati nelle provincie, nondimeno quasi tutto il commercio si fa per conto delle case di commissione della città metropoli. I mercatanti napolitani mantengono continue relazioni colla Francia, coll' Inghilterra, coll' Olanda, coll' Elvezia, o paese de' Svizzeri che sia, colla Germania, colla Spagna, col Portogallo, colla Russia, colla Danimarca, e colla Svezia.

I *Francesi* mandano in Napoli, specialmente per la via di Marsiglia e di Nantes, zuccheri in grande copia, caffè, cacao, indaco, tele indiane grossolane, cuoja preparate, ossia suola, siroppi, ed ogni sorta di mercatanzie del levante, calze di seta, piccoli drappi di più specie, pelli camosciate di Nimes, drappi di seta, lisci, ed in oro, cappelli, veli, fettuccie di oro, e di argento, catene da oriuoli, e lavori di orefice, mode di Lione, pannilani di Louviers, di Sedan, di Abbeville, d'Elbeuf, di Rheims, e di Amiens, ciambellotti di Lilla, staminie del Mans, sciamiti, piccoli drappi, e tele stampate di Rouen, tele di S. Quintino, e di Valenciennes, note sotto la denominazione di batiste, spille dell' Aigle, merletti di seta di Caen, e del Puy, guanti, e pelli camosciate di Grenoble, vini di Borgogna, di Bordò, di Sciampagna, di Frontignano, e tabacco di Dunkerque. L' *In*-

ghilterra manda in Napoli molti pannilani, cotonine, mussolini, lavori di acciajo, pepe, legni per tignere, stagno, latta, piombo, pesce salato, tele dell' India, calze, fazzoletti dipinti, scarpe, stivali, e molte minute merci. L' *Olanda* vi manda cocciniglia, indaco, cannella, droghe, pepe, bargigli ed ossa di balena, tele stampate, pelo di camelo, nastri di filo, tele dell' Indie, e molto tabacco. L'*Elvezia* provvede il paese di Napoli di tele di Costanza, di tele di cotone stampate, di mussolini comuni, di doboletti, di tele, alla foggia di quelle di Rouen, e di Laval, di piccoli drappi di cotone e seta, di pelli camosciate, e di altri siffatti generi: i mercatanti Napolitani ritirano dall' *Alemagna* rame, piombo, latta, tele di Slesia, cappelli, traliccii, pelli, note sotto la denominazione di vitelli di Augusta, e pelli di daino, e di cervo, tabacco e foglia d' Ungheria, cera, ed altre merci: dalla *Spagna*, e dal *Portogallo* ricevono sevo, droghe, legni per tignere, piombo, tabacco, cocciniglia, indaco, pepe, cacao, pelli grezze, ed alcune tele di Lisbona: dalla *Russia*, dalla *Danimarca*, e dalla *Svezia* ritraggono molte cuoja, denominate vacchette di Russia, pesci salati, pellicoie; ed il commercio del ferro è dato in Napoli in appalto, per lo che que' mercatanti, che ne ricevono da' paesi forestieri, sono perciò obbligati di venderlo allo stesso appalto.

Valore delle monete di Napoli. — Il *Ducato d'oro* corrisponde a quattro lire, sei soldi, cinque denari, e mezzo, moneta di Francia, oppure a 8 paoli romani; vi ha la moneta di due ducati, una simile di tre ducati, ch'è denominata *onza*, che equivale a 24 paoli romani; un'altra di quattro ducati: ed una di sei ducati, che valgono proporzionatamente di più: *Moneta di argento*, lo scudo di Sicilia equivale a cinque lire, dieci soldi, e un denaro, e mezzo, moneta di Francia; il tarì a 16 soldi, otto denari; il carlino a otto soldi e quattro denari; ed il grano a 10 denari.

La costumanza per le lettere di cambio, tratte da Francia, per quelle di Parigi, e di Lione è di 65 giorni di data; e per quelle di Marsiglia, di 50 giorni; per quel-

le di Venezia, di Livorno, di Roma, e di Sicilia è di 21 giorni, dopo l' accettazione ; per quelle di Genova è di 22. giorni di vista ; e per quelle del regno è di 15. giorni, dopo esser state presentate, ed accettate ; e per quelle, pagabili a vista, non vi ha la costumanza di alcun giorno di grazia.

Nella cittá di Napoli vi sono sette banchi pubblici; e sono quelli di S. Jacopo, dello Spirito Santo, de' Poveri, del Monte di Pietà, che ha 50,000 ducati di rendita, di S. Eliseo, del Popolo, e di S. Salvadore; e due di questi banchi danno denaro su' i pegni al sei per 100 l' anno; e tutti i pagamenti, sopra i dieci ducati, che si fanno in questa cittá, debbono esser fatti per via di uno di questi banchi, sotto pena di nullità del pagamento.

Poco distante, e verso ponente della città di Napoli vi ha la Collina di *Posilipo*, ch'è situata in riva al mare: questa montagna ebbe una tal denominazione dalla voce greca che significa, che l' aspetto, di cui quivi si gode, calma ogni affanno; ed allorchè dal Sobborgo di Chiaja si va a Pozzuoli, si passa per una specie di sotterraneo, forato in linea retta, a traverso le roccie, e le vene di pietre arenarie di Posilipo; e questo luogo è denominato la *Grotta di Pozzuoli*. Si all' entrare, che all'uscire, questa grotta ha da ottocento piedi, sino a 960 di elevazione ; e nel mezzo è meno alta : la sua larghezza è da' 24 sino a' 30 piedi; ed è lunga 960 passi, o là incirca; e sebbene sia lastricata, vi ha per lo più molta polvere: Strabone la rammenta ; e Celano, nella sua descrizione delle curiosità di Napoli, dice che fu scavata da' Cumani: le persone agiate non traversano questo passaggio, che colle torcie; ma le genti di campagna, e tutti quelli, che vanno a piedi, vi passano benissimo, scortati soltanto dalla luce che penetra dalle due estremità, e dalle due aperture, formate dall' alto in basso della montagna, verso il centro del sotterraneo. Molti autori sono generalmente di parere che Virgilio fosse sepolto sul monte Posilipo; ma non si dubita per altro che il corpo di questo celeberrimo poeta fosse collocato nell' altra parte della città di Napoli, verso il monte Vesuvio. Sul monte di Po-

silipo vi sono diversi conventi; e vi si fa squisito vino: si raddoppia il capo che forma, allorchè si va per mare da Pozzuoli a Baje; sebbene sia però molto vago, e piacevole lo andare dalla parte della Solfatara, e del lago d'*Agnano*.

Il *Lago d'Agnano* è situato in una valle; ed ha quasi un miglio di circuito: le acque sorgono quivi in molti luoghi, bollendo all'altezza di quasi due pollici, quantunque non vi si riconosca il menomo grado di calore; ma quest'effetto è prodotto da un fluido aeriforme, che vi penetra a traverso. In riva allo stesso lago sono poste le *Stufe di S. Germano*, ossieno i *Sudatori di S. Germano*, che sono come una specie di viali, coperti di volte; e ve ne ha due, da dove esce un poco di terra da un'apertura, ed un vapore caldo, che basta per cagionare un abbondante e salubre sudore: il calore vi è di 39 sino a 40 gradi, sul termometro di Reaumur, secondo ciò che è stato osservato da Condamine, il quale conobbe che un dolore di reuma, ch'esso avea, lo lasciava per quel tempo cheto: si fa uso di questi bagni di vapore per guarire dalla paralisia, dalla gotta, dall'indebolimento delle membra, dalle ulceri interne, e specialmente da mali venerei; ed in una parte di queste stufe, ove il vapore è più denso, si cura il male delle gambe: ne' buchi, per ove passano le esalazioni, vi ha una materia salina, gialla, fatta a guisa d'achi, ch'è della natura dell'allume.

La *Grotta del cane* è situata in vicinanza delle stufe, delle quali si è ora parlato: questa grotta è stata scavata in un terreno sabbionoso; è profonda 10 piedi; ha 9 piedi di altezza all'ingresso, e molto meno nel fondo; ed è larga quasi 4 piedi; il suo nome deriva dall'uso immemorabile di farne provare il rischio da' cani; ed allorchè si prende uno di questi animali per le zampe, e che li si tiene il capo nel vapore, che sorge quasi un piede sopra terra, in questa piccola caverna, il cane tosto si agita; e indi in due minuti di tempo non fa più alcun moto; e se tosto si ritira, riacquista i sentimenti; ma lasciandolo, per più tempo, presto vi muore; e lo stesso avviene, in più o meno tempo, di tutti gli altri animali: quelli che vi muojono, hanno i polmoni pieni di san-

gue; ed allorchè lo stesso cane è stato posto a questa prova 12,o 15 volte, incomincia a soffrire vertigini, e convulsioni tali, che lo fanno di lì a poco morire; finalmente, allorchè s'immerge nello stesso vapore una torcia accesa, si estingue, senza far alcun romore; e, dopo le replicate sperienze, non si è più dubitato che questo vapore sia formato dall'aria fissa, o anche dall'acido cretoso.

L'*Acqua di Pisciarelli* scaturisce presso il Lago d'Agnano, dietro la Solfatara; e sembra provenire dalle piogge, o dalle nevi che si ragunano nel baccino di questa montagna bruciata: queste acque, traversando la terra della Solfatara, divengono calde; e prendono un gusto salino, che si riconosce in loro, all'uscire della montagna; e che ne forma la loro proprietà: hanno il gusto di allume, e di fegato di zolfo; e si prendono in bagni, per guarire dalle malattie cutanee: il signor della Condamine ha osservato che queste acque fanno salire il termometro a 68 gr., lo che non fa che 12 di meno di quello che ne farebbe d'uopo per l'acqua bollente.

A 1,300 tese a ponente del lago d'Agnano, e ad 800 da Pozzuoli vi ha una valle, nota altre volte sotto il nome di *Phlegra* (pianura del fuoco), ossia del *Forum Vulcani*, denominata oggidì la *Solfatara*. Questo vulcano è quasi estinto, e forma una piccola pianura di forma ovale, lunga quasi 150 tese, ch'è coperta di argilla, e di marna, bianca come la creta; è forata in molti luoghi, da' quali esala un vapore sulfureo, caldissimo, che fa perdere il suo colore alla carta, ed ai metalli; e se si mettono de' tegoli sopra questi buchi, vi si condensano alcune specie di sale, e di zolfo (1): allorquando vi si cammina sopra, il suolo trema, e risuona sotto gli stessi passi; in guisa che ponendovi attenzione, si ode uno strepito, cagionato dal sobbollimento delle acque nascose, che trovano uno sfogo verso la parte del settentrione delle colline, di cui è cinto questo cratere. La Solfatara, a memo-

(1) *Dalla Solfatara si' estrae zolfo, vitriuolo, allume, e sale ammoniaco.*

ria d' uomo, non ha mai vomitato fiamme, ma, allorchè il tempo è umido, tramanda una più grande quantità di fumo, di quando è secco; e questo fumo forma come un albore di luce, allorchè è oscuro.

La Solfatara, come si è già detto, non ha comunicazione alcuna col Vesuvio, ma è stato nondimeno osservato che più il fumo di questa pianura volcanica è spesso, più il Vesuvio è tranquillo; e che il fumo non è mai meno sensibile nella Solfatara, se non quando questo volcano è più in furore. Un poco verso il mezzodì vi ha un convento di Cappuccini, ove si osservano alcuni indizii de' fuochi sotterranei: in una delle cappelle di questa chiesa il muro tramanda come una specie di vapore sulfureo; ed in un' altra cappella sepolcrale si conservano i corpi de' trapassati quasi intatti. La chiesa fu fabbricata l'anno 1580, a spese della cittadinanza di Napoli, in onore di S. Gennaro, ove si vede quella stessa pietra, sulla quale, per quanto dicesi, fu decollato questo Santo; e vi si conservano parimente molte altre sue reliquie.

Tutto il paese, di cui daremo ora la descrizione, era in altri tempi denominato *Campus Phlegraeus*, Campo di fuoco; e realmente in uno spazio, lungo quasi tre leghe, si scorgono benissimo più e diverse tracce de' volcani estinti.

Pozzuoli, (*Puteoli*) questa cittá è situata dieci miglia tra mezzodì e ponente più là di Napoli, sul golfo, denominato anticamente *Sinus Puteolanus*; e dicesi, che il nome di Pozzuoli le sia derivato dalla quantità delle sorgenti minerali che vi sono: fu abitata da una colonia romana; ma oggidì non è che una piccola città, soggetta al regio dominio; l'anno 1538 fu molto danneggiata da un terremoto: la sua chiesa cattedrale è fabbricata sulle ruine di un antico tempio, dedicato ad Augusto; ed il suo vescovo è suffraganeo dell' arcivescovo di Napoli. Pozzuoli ha un buonissimo porto; e vi si veggono tuttora 14 grandi pilastri di mattoni, che sono entro il mare, ch' erano in altri tempi uniti dagli archi, che servivano per difendere il porto dall' impeto delle onde; ed il nome di *Ponte di Caligola* gli è stato dato mal a proposito.

La pozzolana, che si estrae da molti luoghi del golfo di Pozzuoli, è una specie di ghiaja volcanica, che, insieme alla calcina, forma un cemento durissimo, che, resiste anche all' umido; e questo cemento era noto sino a tempo de' Romani.

L'Anfiteatro di Pozzuoli, che è denominato nel paese il *Colosseo*, era quasi così ampio, che il Colosseo di Roma; e si è quella parte delle antichità della città che è stata la meno danneggiata. Questo anfiteatro, la cui arena è stata oggidì ridotta in un giardino, è lungo 250 piedi; avea due piani, uno de' quali era formato di lave, e l'altro di mattoni: (1) mezza lega lungi dalla stessa città, dalla parte del settentrione, si veggono diverse tombe, le une quadrate, e le altre rotonde, che sono disposte in più piani, nelle prime delle quali si scende colle scale. Le rive del golfo di Pozzuoli erano in addietro deliziosissime, ed ugualmente abitate, come lo sono oggidì quelle di Napoli; ed in questa spiaggia, verso ponente, Cicerone avea fatto fabbricare un'ampia casa di campagna, ch'era denominata *Cumanum*, ed *Accademia*: il golfo di Pozzuoli ha una lega di lunghezza, ed è largo altrettanto.

MonteNuovo, si è questa una collina, ch'è alta quasi 300 piedi, e ch' è distante 1,500 tese da Pozzuoli, e da Baja: questo monte si è formato nelle acque stesse del *Lago Lucrino*; e la notte del dì 30 di settembre del 1538, si vide all' improvviso apparir fuori, cagionando un orribile strepito: un villaggio rimase subbissato da questa eruzione; ed una parte di questo lago, tanto rinomato, per l'abbondante pescagione che vi si faceva in altri tempi, rimase quindi diseccata, e riempiuta da questa nuova montagna.

Il *Lago di Averno* è situato presso il Monte Nuovo; e forma come una specie di baccino, che ha 500 tese di diametro, o poco meno: è cinto di colline, che lo difendono, per così dire, da' raggi del sole; ed in alcuni luo-

(1) *Queste antichità sono state descritte dal dotto P. Paolo Antonio Paoli; nella sua opera, intitolata*, Antiquitates Puteolanae.

ghi è profondo 180 piedi; ma le sue acque non hanno conservato quella propietà, attribuita loro da Virgilio, cioè di soffocare, co' loro vapori avvelenati, gli uccelli, che vi svolazzano sopra. Augusto fece tagliare le selve che gli erano d' intorno; ed in tal modo l' aere divenne quivi meno malsano. Tutti i suoi luoghi circonvicini producono grano buonissimo, e vi si fanno squisiti vini; e credesi che gli antichi muri, che si veggono anche oggidì sulle rive di questo lago, sieno gli avanzi di un tempio, dedicato ad Apollo.

La Valle, ov'è l' Averno, mette alla *Grotta della Sibilla Cumana*, ch'è una caverna tagliata nel masso; e non vi si entra, che curvandosi: questa grotta è lunga qualche centinajo di piedi, larga 10, ed alta 12; ma a motivo delle terre ammonticchiate che la ingombrano, è impossibil cosa di potervi andar più oltre di 50 passi, in linea retta; indi sul lato diritto vi ha un piccolo sentiero che volta, e, dopo aver fatti altri 50 passi, si entra in una piccola camera quadrata, che si dice essere il luogo, ove la sibilla profferiva i suoi oracoli; ma nulla vi ha per altro di più favoloso, quanto il soggiorno di una sibilla in questo luogo; e sembra ben probabile che qualche cava abbia dato luogo a continuare lo scavo sotterraneo, sino al punto, ove si è giunto a formare una comunicazione tra i due luoghi, che sono oggidì distrutti, cioè *Baja*, e *Cuma*: l' ultima delle quali città, fondata da' Greci, 1000 anni avanti l' era cristiana, fu distrutta, l' anno 1207.

La parte d' intorno il golfo, in riva al quale era posta la città di *Baja*, era abbellita da magnifiche fabbriche, come ne fanno prova le ruine che tuttavia vi si osservano; ma del palazzo di Nerone non ne rimane altra parte che quella de' bagni caldi, che sono stati tagliati nel masso vivo, con una ammirabil' arte; ed i vapori, che vi tramandono le acque, sono di tal sorta, che niuno può andar più oltre di 20 passi per la strada, che vi conduce; per lo che se ne fa tuttora lo stesso uso, come de' bagni sudorifici di S. Germano. Alle falde della montagna si veggono parimente alcuni bagni d' acqua

tiepida, che hanno il nome di *S. Giorgio*; e vi si osservano altresì le ruine di un palazzo di Giulio Cesare, di un tempio di Diana, di un altro, dedicato a Venere, e più e diversi altri belli avanzi. In riva al mare, dall' altro lato del castello di *Baja*, che Carlo V. fece fabbricare su di una roccia, in un luogo malsano, vi rimangono molte antichità, e tra queste le ruine del tempio di Ercole, che sono entro il mare, ed il sepolcro di Agrippina, madre di Nerone, che è peraltro fabbricato sulla terra ferma, e che esiste tuttavia intero. Il cantone, ch'è dall' altra parte del castello, è denominato *Baula*; ed un poco più là, entro il paese, vi sono molte case isolate. In queste vicinanze è posto il *Lago de' Morti*, lungo 500 tese, ed abbondantissimo di pesci: questo lago comunica col mare, per via di un piccolo canale, che ne è separato da un argine artefatto. Il Lago *Fusaro*, ch'era discosto un miglio dal lago de' Morti, dalla parte di settentrione, era denominato l' *Acheronte*; e giusta il favoleggiar de' poeti, Caronte, quivi, entro una barca, valicava le anime de' trapassati. Le acque di questo lago servono oggidí per nettare la canapa, e mantegono una quantità grande di pesci, che sono buonissimi: indi, poco discosto, si veggono i *Campi Elisi*, soggiorno ameno e delizioso, specialmente in tempo di state.

La punta occidentale del golfo di Pozzuoli, forma il *Promontorio di Miseno*, sul quale è posta la città dello stesso nome, che è tutta fabbricata sulle volte sotterranee; ed alle falde di questo promontorio avvi un porto, ch'era l'ordinaria stazione di un armata navale de' Romani. La città di Miseno fu distrutta da' Saraceni, l' anno 890; e ne rimangono ancora diversi avanzi.

Poco distante dalla riva orientale dello stesso golfo giace l' Isola di *Nisida*, che ha l'aspetto d' un ampio giardino, formato da più eminenze; e dicesi che dia un' annua rendita di 8,000 ducati: verso il mezzodì trovasi un piccolo porto, denominato *Porto Pavone*; e quivi, su di una roccia, è stato fabbricato il lazzaretto, ove fanno quarantena le persone d'equipaggio delle navi, che dal Levante si recano a Napoli.

L' Isola di Procida non è molto distante da quella di *Nisida* ; ed ha quasi sei miglia di circuito : i suoi abitatori sono 4,000, o pochi più ; il suolo è molto fertile ; e vi si fanno squisiti vini : la piccola città dello stesso suo nome è posta sull'altura della punta meridionale ; ed in riva alla terra ferma vi ha altresí un borgo.

L'Isola d'*Ischia* (*Aenaria* e *Pitecusa*) è situata due miglia lungi dalle precedenti, (1) ed ha 10 miglia di circuito, compresi per altro i seni, che vi formano alcuni piccoli promontorj : è essa molto montuosa, ma fertile ; vi si fanno specialmente buoni vini ; ed il salvaggiume si trova quivi in ogni parte : vi sono miniere di ferro, bagni caldi, e grotte sudorifiche. La piccola città d' Ischia è posta verso il settentrione, in riva al mare, su di una rupe molto elevata, ed unita all' isola, per via di un ponte ; ed oltre la sua chiesa cattedrale, vi sono tre parrocchie, ed un monistero : il Vescovo d' Ischia è suffraganeo dell' arcivescovo di Napoli. Tre colline di quest' isola vomitavano fiamme ; e questi piccoli volcani recarono grandi danni all' isola, specialmente l' anno 1031.

Torre del Greco, si è un villaggio che giace in riva al mare.

Portici, questo villaggio è posto cinque miglia discosto da Napoli ; e Don Carlo vi fece fabbricare un magnifico palazzo, i cui appartamenti hanno tutti i pavimenti di mussaici greci, e romani, che sono stati scavati dalle rovine di Ercolano. Il *Museo* delle antichità, che si ammirano in questo palazzo, contiene una pregiatissima raccolta di statue, di bassi rilievi, di vasi preziosi, e di bronzi, che sono stati trovati nelle ruine di Ercolano, di Pompeja, e di Stabia ; e, l' anno 1755, vi fu istituita un' accademia di belle lettere, il cui principale scopo si era quello di esaminare, e di illustrare le antichità di queste tre città ; e da quel tempo, sino all' anno

(1) *Tra l' Isola di Procida, e l' Isola d' Ischia vi ha un' isoletta, che non è distinta con alcun nome ; e che non è probabilmente che una parte dell' una, o dell' altra.*

1768, questa società pubblicò sette grandi volumi delle antichità di Ercolano, stampati a spese di sua Maestà Siciliana.

Ciò che sopra d'ogni altra cosa merita di esser osservato nel Museo di Portici si è la statua equestre di Marco Nonio Balbo, e l'altra parimente del suo figliuolo: queste statue sono amendue di un pregiatissimo lavoro; e in questo genere sono le sole che ci rimangono degli antichi.

Tra la Torre del Greco, e Portici, eravi la città di *Ercolano*, ossia di *Eruclo*, della quale abbiamo già detto qualche cosa, al principio della descrizione d'Italia. Dopo molti scavi, fatti in questo luogo, sono stati scoperti molti ampii edifizii, da' quali sono state cavate molte antichitá di un grandissimo pregio, dipinture, statue, busti, vasi di più sorti, candelabri, arnesi per addobbare gli appartamenti, boccie di vetro, tavolette, con diversi ornamenti di donne, strumenti di musica, e di chirurgia, armi, medaglie, pietre incise, codici, scritti sulle foglie di papiro, incollate insieme; e tra questi, quattro manuscritti greci, i quali contengono un trattato della filosofia di Epicuro, un altro di morale, un altro sull'eloquenza, e finalmente un poema sulla musica; e questi scavi si continuano tuttavia; ma qualche antiquario ha per altro messo in dubbio se sia veramente questa la città di Ercolano.

Poco distante da Ercolano sorgeva l'altra bella città, detta Pompeia; della quale abbiamo giá parlato nel principio della descrizione d'Italia.

Il *Vesuvio*. Si è già fatta menzione, nel primo Volume della descrizione d'Italia, di questo monte volcanico, che ha quasi 600 tese di altezza, ch'è di forma piramidale, posto tre leghe a levante da Napoli, e mezza lega lungi dal mare: è esso staccato dagli Appennini; il circuito della sua base è di tre leghe, e la sommità è di 850 tese. In quanto alle diverse sue eruzioni il curioso leggitore potrà riandare quanto si è già detto altrove, nella prima parte della descrizione d'Italia.

Al settentrione del Vesuvio sorgono le montagne di Somma, e di Ottajano, che sono poste sulla stessa base del Vesuvio; e si crede che sieno gli avanzi di un più ampio volcano che occupava tutta tre i monti.

Sorrento, (*Surrentum*) questa città ha più di 15,000 abitatori, ed è posta sulla costa settentrionale del promontorio, che circonda al mezzodì il golfo di Napoli, lungi sette leghe, tra mezzodì e levante, di questa città capitale, e quattro leghe a ponente di Amalfi, in fondo di un ampio seno. Il clima, e la posizione sua sono ameni e deliziosi; l'acqua vi è squisita; le frutta, il pesce, il latte, il burro, ed i migliori vitelli, un vino buonissimo, e quasi tutte le cose necessarie alla vita vi sono a vil prezzo. Questa città prese il suo nome dalla residenza, o dal culto, che quivi si prestava alle Sirene; ed alcune poche iscrizioni, ed i serbatoj sono i soli avanzi dell' antichità che vi sono rimasi. Sorrento si è il luogo ove nacque il Tasso; ma questa città gode altresì un' altra specie di rinomanza, che merita di farne menzione: i Turchi avendola saccheggiata, l'anno 1558, portaron via seco loro 12,000 prigioni; e preferendo il denaro a un sì gran numero di schiavi, mandarono in Napoli a proporre di renderli, mediante un buon riscatto; ma, fosse per diffidenza, o per non curanza, o per qualunque altra cagione, quest' offerta fu ricusata, ed i Turchi fecero vela con i loro prigioni: indi, alquanto dopo, que' pochi abitatori di Sorrento, che vi erano rimasi, per un tratto di generosità, di cui le storie non offrono un ugual esempio, venderono le loro terre, e ricomperarono per siffatta guisa i loro concittadini.

Tre miglia lungi dal promontorio, sul quale è posta la città di Sorrento, v'ha l' Isola di *Capri* o *Caprea*, che sia (1). Quest' isola, ch' è lunga 2 leghe, e larga tre quarti, è montuosa e di un difficile accesso: Augusto vi soggiornò spesse volte, per sollevarsi dalle cure dell' impero; e Tiberio vi passò gli ultimi sette anni di sua vita; e vi si scorgono anche oggidì gli avanzi di

(1) *Secondo le più esatte carte, l' Isola di Capri fa parte della provincia, nota sotto il nome di Terra di Lavoro, lochè meglio si conviene alla sua posizione, e non già del principato Citeriore, col quale la descrivono alcuni viaggiatori, ed il geografo Busching.*

molti grandi edifizii, che Tiberio vi avea fatti innalzare. Questa isola contiene due città, una delle quali si è quella di *Capri*, e l' altra quella di *Anacapri*: la prima delle quali è la piu ragguardevole, ed è situata nella parte di ponente dell' isola; e nella seconda risiede il vescovo, che è suffraganeo dell' arcivescovo di Amalfi; e che è chiamato per ischerzo il *vescovo delle quaglie*; mentre la maggior parte delle sue rendite proviene dalla vendita di questi uccelli, e di altre specie, che traversano quest' isola, nella primavera, e nell' autunno; Capri è situata 8 leghe al mezzodí di Napoli, sotto i 31. gr. 41. m. di long., e 40 gr. 35. m. di lat., in un cantone angusto, e basso, ma bensì ameno, e fertile, che traversa, in direzione obliqua, le montagne di levante, e di ponente. Tutta la popolazione di amendue le città, di Capri, e di Anacapri, non oltrepassa il numero di 9,000 abitatori. Dalla parte di mezzodì, e poco distante dall' Isola di Capri vi sono tre puntute roccie, ch' erano altre volte denominate *Sirenum Scopuli*, delle quali fanno menzione Virgilio, ed Ovidio.

V. *Principato Ulteriore*. Questa provincia, ch' è lunga quasi 17 leghe, e larga 10, è posta in mezzo dell' Appennino, e confina al settentrione colla Contea di Molise, e colla Capitanata; a levante colla Capitanata, e colla Basilicata; a ponente colla Terra di Lavoro; ed al mezzodì col Principato Citeriore: era anticamente abitata da alcuni popoli del Sannio, e dagli Irpini; e la sua popolazione è oggidí di 250,136 anime. Questo paese è bagnato da' fiumi Caloro, Sebeto, e Taboro: contiene il lago di Amasanto; e vi ha un arcivescovo, e cinque vescovi.

Conza è la sola sua città di qualche importanza, ed è un cantone, che *denominavasi*, in altri *tempi*, la *Valle Beneventina*, di cui Benevento n' era la città principale, è per così dire incastrato nel Principato Citeriore (1).

Conza è situata in riva all' *Ofanto*, (*Aufidus*) 21

(1) *Veggasi la descrizione del Ducato di Benevento, posta in fine di quella dello Stato Ecclesiastico nel precedente Volume.*

leghe a levante di Napoli, 12 tra mezzodì e levante di Benevento, e 13 tra settentrione e levante di Salerno, ai 32. gr. 55. m. di long., e 40. gr. 50. m. di latitud. Questa città si è la principale della provinoia: vi risiede il suo arcivescovo; ed ha essa il titolo di ducato.

VI. *Principato Citeriore*, ossia *Principato di Salerno*. Questa provincia, ch' è lunga quasi 25 leghe, e larga 17, confina al settentrione col Principato Ulteriore, a levante colla Basilicata, a ponente, ed a mezzodì col Mare Adriatico: era anticamente abitata da' Picentini, e da' Lucani; è tutta la sua popolazione ascende a 447, 465, abitatori: il paese è irrigato da molti fiumi; ed ha due porti di mare, uno de' quali si è quello di Castell'a mare di Stabia, e l' altro quello di Salerno. La giurisdizione ecclesiastica di questa provincia è divisa in tre arcivescovi, ed in 15 vescovi; e le sue città principali sono *Nocera*, *Salerno*, *Amalfi*, *Pesti*, e *Policastro*.

Nocera de' Pagani (*Nucerea Paganorum*) questa città è distante quattro leghe tra settentrione e levante da Salerno; è divisa *in città Soprana*, ed *in città Sottana*, ossia in città alta, ed in città bassa: il suo palazzo vescovile, e diversi conventi, che sono fabbricati al ridosso di alcune selve di cipressi, nascondono in una vaga guisa la sommità di una montagna isolata; e formano la città soprana; e gli edifizii, posti lungo la costa, compongono la seconda: questa città, al riferir di Swinburne, ha una popolazione di 30,000 anime; il suo vescovo è suffraganeo dell' arcivescovo di Salerno; e vi sono 12 parrocchie, 4 conventi, e due monisteri. La parrocchia di S. Maria Maggiore si è un antico edifizio, che è stato forse, in altri tempi, un tempio, un bagno, oppure un battisterio: il suo disegno è di forma rotonda, ed ha 42 colonne accoppiate, che sono di un bellissimo marmo: nel mezzo vi ha una gran conca, intonacata di marmo bianco, con due scalini di forma circolare, ed un canale, per ove usciva l' acqua. Nocera ha il titolo di ducato, e si spetta ai principi della famiglia Caraffa.

Salerno (*Salernum*) si è questa la città primaria del principato, e giace 11 leghe tra mezzodì e levante di Na-

poli, e 12 al mezzodì di Benevento, sotto i 32 gr. 19. m. di long., e 40. gr. 35. m. di lat.: una parte di questa città si estende lungo la spiaggia del mare, e l'altra sorge a guisa di anfiteatro sino al castello, che nulla altro ha di notabile che la vaga sua situazione, su di un'altura, affatto isolata dalla grande catena de' monti. Salerno è cinta di mura assai forti; ed all'estremità interna di un profondo golfo, a cui è stato dato lo stesso suo nome, ha un porto, ch'è per altro trasandato. La storia di questa città è in particolar modo unita colla storia generale d'Italia, del medio evo: ma prima di questo tempo non era gran fatto rinomata, sebbene fosse colonia romana; ed i re della casa d'Angiò facevano assumere ai loro primogeniti il titolo di principe di Salerno. In questa città fu eretto un vescovato, l'anno 994.; e, l'anno 1099, questa chiesa fu dichiarata sede arcivescovile. La sua chiesa cattedrale fu innalzata su'i fondamenti stessi di un antico edifizio; ma è per altro di un brutto gotico: vi si osserva il mausoleo del pontefice S. Gregorio VII., che morì a Salerno; e sotto questa chiesa, entro una cappella, si conservano, in una cassa di argento, le reliquie di S. Matteo, l'Evangelista. Innanzi la chiesa vi ha un ampio atrio, ch'è cinto di un portico di colonne antiche di porfido, di granito, e di altri preziosi marmi: queste colonne sostengono una fila di archi; fatti di mattoni, e fabbricati in tempo de' Normanni, la cui forma indica d'essere di stile saraceno, piuttosto che gotico, o greco: nel mezzo di quest'atrio vi è una conca di granito, che ha 15 piedi di diametro, e che è sempre piena di una squisita acqua; e sotto il peristilio si veggono alcuni antichi mausolei, e più iscrizioni sepolcrali. La *Scuola di medicina* di Salerno ebbe una grande rinomanza in tempo che regnava ancora l'ultimo principe de' Longobardi: gli Arabi vi erano concorsi in gran numero ad insegnarvi la filosofia, e soprattutto la medicina, nella quale erano, in quel tempo, sovrani maestri; e, l'anno 1100, i medici di questa scuola pubblicarono la tanto famosa loro opera, che ha per titolo, *Schola Salernitana de sanitate tuenda*; che fu composta in versi leonini. Ruggero I. dette alcune

leggi, e statuti a questa scuola; ed ottenne essa posteriormente grandi privilegii, anche prima di essere dichiarata universitá.

A Salerno si tengono, in varii tempi dell'anno, alcune fiere, che sono molto frequentate.

Amalfi, (*Amalphis*) è posta sul lato occidentale del golfo di Salerno, lungi 5 leghe tra mezzodì e ponente da questa città, e quattro a levante da Sorrento, sotto i 32 gr. 7.m. di long. e 40. gr. 35. m. di lat.: si crede comunemente che fosse fondata l'anno 600; ed era anticamente ampia, possente; e vi si faceva un gran traffico: la forma del suo governo era repubblicana, non ostante che un duca ne fosse il supremo capo: l'anno 1075, Amalfi fu posta a sacco da' Pisani, che vi trovarono le *pandette*, ossia il *digesto*, che furono allora denominate *Pisane*, e indi *Fiorentine*: queste pandette erano state recate dalla Grecia da un mercatante, indotto, per quanto si dice, a farne acquisto dalla sola curiosità; mentre il codice Teodosiano era in vigore in tutta questa regione. Amalfi è fabbricata su di alcune scoscese roccie, ove neppure possono salire le bestie da soma: e questa città ritira il grano pel suo consumo, due volte la settimana, da Salerno; ed allorchè il mare è in tempesta, si corre rischio di morirvi di fame, a cagione delle sue strade che sono impraticabili. Il paese ha il titolo di principato, che si spetta alla casa Piccolomini; ed è la sede di un arcivescovado; sebbene non vi sia altra chiesa parrocchiale, che la sua cattedrale, ch'è di un rozzo gotico; e vi si veggono altresí alcuni antichi monimenti: l'industria de' suoi abitanti consiste per lo più nel fabbricare saje, e carta da scrivere.

Pesti (*Pæstum*, *et Posidonia*) questa famosa città è distante 22 leghe tra mezzodì e levante da Napoli: ed era in altri tempi molto rinomata; ma dopo essere stata devastata, l'anno 1080, una gran parte de' suoi abitatori passò in altri paesi: vi si respira un aere malsano, e vi ha la sede di un vescovo. L'anno 1745 furono quivi scoperti alcuni grandi avanzi di antichi e magnifici edifizj di una pregevole architettura, e specialmente tre tem-

pii, de' quali rimangono alcuni peristilii interi, oltre di un teatro, e di un anfiteatro: queste antichità sono state illustrate dal P. Paolo Antonio Paoli, della Madre di Dio, nella dottissima sua opera, pubblicata in Roma, intitolata *Pesti, quod Posidoniam etiam dixere, Rudera*.

Policastro (*Palaeocastrum*) si è una piccola città ch' è quasi caduta in ruina; è posta 22 leghe, tra mezzodi e ponente, da Napoli, sotto i 33 gr. 15 m. di long., e 40 gr. 7 m. di lat., sulla costa settentrionale d' un golfo dello stesso suo nome: ha essa il titolo di contea; ed è la residenza di un vescovo, suffraganeo dell'arcivescovo di Salerno.

VII. *Capitanata.* (1) Questa provincia confina a settentrione ed a levante col Mare Adriatico, a ponente colla Contea di Molise, ed al mezzodì col Principato ulteriore: il nome che se le dá oggidì, si è una corruzione di quello di *Catapanata*, distretto di un Catapano, ossia di un supremo governadore, mandatovi dall' imperadore d'Oriente. Questa regione conteneva una parte dell' antica Puglia, la Daunia, ed il paese de' Frentani: la Capitanata è bagnata da più fiumi; ha due porti di mare, cioè quello di Viesti, e l' altro di Manfredonia; vi sono buoni pascoli, e fertili terre, che producono molto grano, ma manca però di selve; le Isole di Tremiti dipendono da questa provincia, nelle cui parti marittime si fa alquanto sale: vi sono nove sedi vescovili, che dipendono soltanto da un arcivescovo.

Le città, ed i luoghi di qualche importanza della Capitanata sono *Lesina, Lucera, Viesti, Monte Sant' Agnolo, Manfredonia, Foggia*, ed *Ascoli*.

Lesina (*Lesina*) si è una piccola città, posta in riva a un lago, al quale da essa il suo nome; e questo lago è poco distante dal mare: il vescovo di Lesina è suffraganeo dell' arcivescovo di Benevento.

Poco lungi dalla spiaggia, vicina al lago di Lesina, vi sono le isole di *S. Domenico*, di *S. Nicolò*, e di *Capra-*

---

(1) *La Capitanata, la Terra di Bari, e la Terra d'Otranto sono talora indicate sotto la denominazione di una sola provincia, alla quale si dà il nome di* Puglia.

ria, che formano un gruppo, noto sotto il nome delle *Isole di Tremiti*: nella prima vi ha un convento; nella seconda, ch' è parimente denominata *Isola di Tremiti*, vi ha un castello, ed un monistero di Benedettini, che hanno il privilegio di mantenervi 25 soldati, per la loro difesa; ma la Capraria non è però abitata.

Lucera (anticamente *Luceria*, e indi *Nuceria*, o *Nocera*) si è questa una città vescovile, 12 leghe a ponente lungi da Manfredonia, sotto i 32 gr. 59 m. di long., e 41 gr. 28. m. di lat. ed è stata una delle più famose città del Sannio: il Consolo Lucio Papirio, dopo averla assediata, la costrinse a capitolare, e tra le altre cose convenute, obbligò i Sanniti ad accettar quella che tutti gli uomini, capaci di portare le armi, passassero sotto il giogo, dopo il loro capitano Ponzio, che, alle Forche Caudine, avea imposta ai Romani questa obbrobriosa condizione. Qualche tempo dopo i Luceriani dettero in mano de' Sanniti la città con tutto il presidio romano; ma il loro tradimento non andò lungo tempo impunito; poichè i Romani presero Lucera di assalto, ne uccisero tutti i suoi abitanti; e vi mandarono una colonia di 2,500 uomini. L' imperador Costanzo distrusse Lucera, l' anno 600; e l' imperadore Federigo II, della casa di Svevia, la fece rifabbricare, verso l' anno 1240.

L' epiteto di *nobile*, che Orazio dà a questa città, non deve indicarne che la sua antichità; poichè Strabone dice che al tempo di Augusto avea essa già perduto una gran parte del suo splendore, ed il solo avanzo, che vi rimanga di architettura romana, si è una grande torre, posta in mezzo del suo castello; ma conviene non dimeno osservare che in quasi tutte le raccolte si trovano molte medaglie di Lucera. Questa città ha il titolo di ducato; e vi risiede il tribunale della provincia: il vescovo di Lucera è suffraganeo dell' arcivescovo di Benevento.

Viesti, (*Viesta*) questa piccola, e meschina città giace alle falde del Monte Gargano, sul Mare Adriatico, all' estremità di quello sporto della terra ferma, che forma ciò che chiamasi lo sprone dello stivale, alla cui figura è assomigliata l' Italia: Viesti è situata 10 leghe tra set-

tentrione e levante di Manfredonia, e 47 tra settentrione e levante di Napoli; è sottoposta alla regia giurisdizione; ed il suo vescovo è suffraganeo dell' arcivescovo di Manfredonia.

Monte Sant' Agnolo, (*Angelopolis*) due leghe al settentrione di Manfredonia, giace questa piccola città, ai 33. gr. 38. m. di long., e 41. gr. 43. m. di lat., è fabbricata sulla sommità d' una montagna dello stesso suo nome, ch'era in addietro più rinomata, sotto quello di *Monte Gargano*, di cui parlano Virgilio, Orazio, Strabone, e più altri antichi autori. Il Monte Gargano è una catena di monti, composti quasi tutti di marmo, che formano un grande promontorio, che sporge entro il mar Adriatico; e vi domina continuamente un gran freddo. La popolazione di Monte Sant' Agnolo è di 8,000, e più abitanti; ed in una sua chiesa, fabbricata su d' una caverna, formata dalla natura, nel seno d' una roccia, vi si rende un special culto all' angiolo S. Michele; ed i pellegrini vi concorrono in folla: questa chiesa avea in addietro un ricco tesoro, che fu derubato da' Turchi; e quello, che vi si conserva oggidì, è di poco momento.

Manfredonia, questa piccola cittá è fabbricata in un golfo del Mare Adriatico, al quale dà il suo nome: è posta in distanza di 20 leghe tra settentrione e ponente da Bari, e di 40 al settentrione e levante da Napoli, sotto i 34 gr. 25. m. di long., e 31. gr. 58. m. di lat.; fu fabbricata, l' anno 1256, da Manfredi, colle stesse ruine della città di *Siponto*, il cui arcivescovato vi fu trasferito: ha un ben munito e forte castello; ed uno sporto naturale vi forma una rada, che, per la sua situazione, è bastantemente sicura; ed è difesa dal Monte Gargano, da' venti settentrionali: le navi de' Viniziani vi recano continuamente tele, ed alcune minute merci; ed al loro ritorno vi caricano grano, lane, ed altre derrate del paese. Questa città è bella, ben esposta, ha buoni casamenti; e vi si contano più di 4,000 abitatori: il suo lazzaretto le serve pel traffico, che i mercatanti di Manfredonia fanno direttamente colla Grecia: questa città fu presa da' Turchi l' anno 1620.

Foggia è una città, situata 5 leghe tra mezzodì e ponente da Manfredonia, in mezzo d' un' ampia pianura; ma non è cinta di mura; e non ha nè cittadella, nè porto; sebbene sia una delle principali città della Capitanata: le sue case sono non pertanto ben fabbricate; vi sono alcune belle vie; e la dogana è un bell' edifizio. L'anno 1732 Foggia, con più altre città della spiaggia, fu ruinata da un terremoto; e fu indi rifrabbricata con maggior eleganza, ed anche piu regolarmente: l' aere è quivi malsano, e le persone agiate, all'avvicinarsi della state, ne partono, e vanno in altri luoghi vicini; ma in tempo d' inverno vi si contano 20 mila abitatori, compresivi i forestieri. Sotto le piazze, e sotto le principali vie della città, sono state fabbricate alcune volte, ove si conserva benissimo il grano, da un anno all' altro; ed i Francesi vi comperano gran quantità di lana. La storia parla rade volte della città di Foggia, prima che i principi della casa di Svevia scendessero in Italia: in queste vicinanze veggonsi le ruine della antica cittá di *Arpi*, che fu fondata da Diomede.

Ascoli di Satriano (*Appulum Asculum*), si è questa una città, posta su d' una montagna, 15. leghe a levante da Benevento, e 28. a levante da Napoli, ai 33. gr. 15. min. di longitud., e 41. gr. 8. m. di latitud.: ha il titolo di ducato, ed un vescovo, ch'è suffraganeo dell' Arcivescovo di Benevento.

TERRA DI BARI. Questa provincia confina al settentrione colla Capitanata, a levante col mare Adriatico, a mezzodì colla terra d' Otranto, ed a ponente colla Basilicata; ed era anticamente abitata dagli Peucezj, dai Pediculi, e da alcuni popoli della Puglia: è specialmente bagnata dall' Ofanto; ed ha quattro porti di mare, che sono quelli di Barletta, di Trani, di Molfetta, e di Bari. Tutta la popolazione della provincia è di 281,048. abitatori; ed è divisa in due arcivescovati, che sono quello di Bari, è quello di Trani.

Le principali città, ed i luoghi più considerevoli della Terra di Bari sono: *Canosa*, *Barletta*, *Trani*, *Bisseglia*, *Molfetta*, *Bitonto*, *Bari*, *Molo di Bari*, *Polignano*, *Conversano*, e *Gravina*.

Canosa, (*Canusium*) si è una piccola città che ha il titolo di principato; era la sede dell'arcivescovado, che fu trasferito a Bari; ed oggidì vi rimane un prevosto che dipende soltanto dal papa. Canosa è un'antica città greca, che fu fondata da Diomede; ed i suoi campi circonvicini ritengono anche oggidì la denominazione di *Campi di Diomede*: Orazio chiama i suoi abitatori *bilingui*, a motivo che parlavano il greco, ed il latino, a simiglianza di più altri popoli di questa regione; e le ruine di questa città ci danno un'evidente prova quanto fosse in altri tempi ampia e magnifica. Un aquedotto vi recava le acque da una distanza di 20 e più miglia; e da quanto ancora vi rimane, si scorge l' avanzo di un grande anfiteatro, su' i cui gradini oggidì si lavora, ed i cui corridoj sono tutti riempiuti di terra; ma ciò non ostante la sua forma è anche al presente sì ben distinta, che si può facilmente misurare; ed in fatti il signor De-Non trovò che quest' anfiteatro era lungo 450 piedi, largo 375., ed è di una figura ovale, molto ritonda. Più lungi sulla strada, che mette al ponte di Canosa, sull' Ofanto, vi ha un arco trionfale, fatto di mattoni, che ha il nome di *Terenzio Varrone*, cosa molto singolare, mentre l'imperizia di questo Consolo si fu la sola cagione della rotta ch' ebbero i Romani nella battaglia di Canne. Questo monimento è semplicissimo, non ha che un solo arco; ed è ornato di pilastri, e di un fregio; ma questo fregio, o cornicione che sia, è talmente distrutto, ch' è impossibil cosa a distingnerne il suo profilo. La Chiesa, denominata quivi la *Chiesa Madre*, è stata quasi tutta fabbricata con antichi frammenti; ed è altresì adorna di magnifiche colonne di breccia, e di sei altre colonne di verde antico, che hanno due piedi di diametro; ed al ridosso di questa stessa chiesa si osserva il magnifico mausoleo di Boemondo, principe di Antiochia, e figliuolo di Roberto Guiscardo, di cui fa menzione il Tasso, nella sua Gerusalemme liberata: Questo sepolcro, tutto intonacato di marmo al di fuori, lo era altresì nell' suo interno; e fa onore al buono stile, ed alla magnificenza del secolo in cui fu eretto: le porte della chiesa sono di bronzo di un bellissimo lavoro; e ca-

vando, nelle vicinanze di questa chiesa, fu trovata una tavola di metallo, sulla quale si leggono scolpiti i nomi di tutti i Romani, che furono mandati a formare la colonia di Canosa, secondo la loro condizione, ed ufficio che doveano avere; e questa tavola è un monimento molto pregevole, per ben conoscere l' ordine, e la disposizione delle colonie Romane.

Canosa è rinomata per essersi quivi recato, l' anno 1077, l' imperadore Arrigo IV, che essendo stato scommunicato dal Pontefice S. Gregorio VII., venne a dimandare perdono a piedi nudi, nel colmo del verno, avanti la porta del palazzo del papa; nè fu rimesso alla comunione de' fedeli, se non dopo di avere, per tre giorni consecutivi, rinnovata una sì umiliante cerimonia.

Il pane di Canosa ha sempre lo stesso difetto che gli rimprovera Orazio, cioè di essere pieno di sabbia; e le macine di pietra tenera, e farinosa, di cui si servono i molinari del paese, ne devono essere la cagione, piuttosto che la polvere dell' aja, su la quale si batte il grano.

Sei miglia a levante da Canosa eravi in altri tempi posta la città di Canne, nelle cui vicinanze Annibale riportò su' i Romani, l' anno 536 dalla fondazione di Roma, una celebre vittoria: il nome di questa città si scriveva in plurale *Cannae*, probabilmente perchè era essa stata composta di parti separate, e fabbricate su diverse alture: ma i Greci lo ponevano in singolare. Canne era fabbricata su di alcuni piccoli monti, presso l' estremità di un' ampia pianura; e vi era un castello, del quale si scorgono ancora le sue ruine, come pure alcuni frammenti di are, di fregi, di porte, di muri, di sotterranei, e di volte, ove si manteneva il grano: questa città fu devastata l' anno avanti la famosa battaglia, di cui si è or ora parlato; ed essendo stata rifabbricata, divenne la sede di un vescovado, ne' primi secoli del cristianesimo; nel sesto secolo fu di bel nuovo ruinata; e non si dubita che sia indi stata, per la terza volta, edificata; e che, per lo spazio di cinque, o di seicento anni, non abbia goduta alcuna rinomanza.

Dall' alto del castello di Canne si potea vedere il

campo di battaglia, ove furono sconfitti i Romani, e si è questo una immensa pianura, sulla quale vi sono alcune paludi, diversi pascoli, e terre coltivate: i Romani, ed i Cartaginesi erano accampati al mezzodì dell' Aufido, detto oggidì l'Ofanto, che i Romani valicarono i primi(1); per lo che il campo di battaglia era al settentrione di questo fiume, in una pianura che ne ebbe il nome che conserva anche oggidì, di *pezzo di sangue*, ossia campo di sangue; ed è stato malamente interpretato quel passo di Livio, in cui parlando della posizione de' due eserciti, dice che i Romani guardavano il settentrione, ed i Cartaginesi il mezzodì; ma una tal difficoltà vien tosto meno, esaminando il luogo in cui fu dato il combattimento, ed il corso dell' Aufido, che, dopo aver scorso un certo tratto a levante, volge indi il suo corso al mezzodì, formando come un grandissimo semicircolo: i Romani furono molto infastiditi dalla polvere, che sollevava verso quella parte, ove erano accampati, il vento di mezzodì e levante, denominato *Vulturno*, che domina, spesso in questa calda regione; e que' pochi, tra loro, che scamparono da siffatto macello, si rifuggirono a *Canusio*, ove furono benissimo accolti. Il comando di questa città fu affidato ad Appio Claudio, ed a Publio Scipione, denominato poi l'*Affricano*, in tempo in cui era ancora molto giovane: Scipione avendo inteso che alcuni giovani patrizii, credendo disperata la salute della loro patria, si proponevano di abbandonare l' Italia, si recò alla loro adunanza, e tratta fuori la spada, dichiarò loro che riputarebbe come nimico colui, che rifiutasse di dare il giuramento di non abbandonare la sua patria, e tutti immantinente giurarono.

Barletta, (*Barulum*, o *Barduli*), questa città è posta sul mare Adriatico, 40 leghe a levante e settentrione da Napoli, e dieci a ponente da Bari, ai 34. gr. 2. m. di

(1) *In mezzo di questa pianura passa un ruscello, ch' era denominato* Vergello, *il cui letto rimase talmente riempiuto de' corpi de' Romani, che servirono ad Annibale come di ponte.*

long., e 41, gr. 30. m. di lat.: è essa una delle quattro città, che sono denominate i *quattro castelli d' Italia*; ed in fatti quello di Barletta è molto rinomato, sebbene non consista che in un'opera quadrata, difesa da cattive fosse, che altro non ha di pregevole che le belle pietre, con cui è stata formata, che sono della stessa specie di quelle, poste negli edifizii della città, e del suo porto: questo porto è un semplice molo, molto basso, con un rivellino isolato, in forma di semicircolo, che lascia soltanto da una parte lo spazio all'ingresso delle navi, come si vede parimente in quello di Civitavecchia. I mercatanti di Barletta fanno il traffico de' grani, che vengono quivi a caricare i legni di Trieste: e tutta la popolazione di questa città è di 18,000. e più abitatori. Sulla piazza del mercato vi ha una statua colossale di bronzo, alta 17 piedi e tre pollici, che si suppone esser quella dell' imperador Eraclio, il cui regno incominciò l' anno 610: vi risiede un metropolitano che ha il titolo di arcivescovo di Nazaret, e di vescovo di Canne, e di Monteverde; ed ha il diritto di far uso del pallio in tutta la cristianità.

Trani, (*Tranum*) questa città è situata 50 leghe tra levante e settentrione di Napoli, e 8 a ponente di Bari: vi risiede il tribunale della provincia; e vi ha la cancelleria arcivescovile. La città di Trani è assai ben fabbricata in pietre, ma non è posta in piano: il suo porto è cinto dalla città stessa; e vi ha appena acqua sufficiente a sostenere un piccolo battello: la sua chiesa cattedrale si è un edifizio di cattiva architettura; ed a ponente di questa chiesa vi ha il castello, che è formato soltanto di alcune torri, fatte fabbricare da Federigo di Svevia, che per vendicarsi delle piraterie, commesse da' Viniziani, lungo questa spiaggia, fece strangolare Pietro Tiepolo, figliuolo del loro doge, su una di queste torri, alla vista delle galere viniziane, che corseggiavano avanti il porto. L' anno 1502, sotto le mura di Trani ebbe luogo un combattimento di 11 Spagnuoli contro altrettanti Francesi, per sostenere una contesa, insorta sull'onore de' propii loro paesi; ed i Viniziani erano i giudici del campo, ove si combattè sino che non vi rimasero più di sei Spa-

gnuoli, e di quattro Francesi; e questi ultimi misero allora piè a terra, e continuarono a combattere dietro a' loro cavalli, sin tanto che si fece notte. La tratta de' grani è un oggetto di grande importanza per la città di Trani, ove abbondano i viveri, e vi sono di buona qualità.

Visseglia, si è una piccola città, posta 4 miglia lungi da Trani: il suo aspetto è vago ed ameno; le sue case sono ben fabbricate, e dominano le mura della città; ma le vie sono anguste, ed il porto non è in buono stato.

Molfetta, (*Melfictum*, *Melficta*, o *Melfitum*) questa città ha piú di 12,000 abitatori; ed è posta lungo il mare Adriatico, tre leghe a levante di Trani, e 4 tra settentrione e ponente di Bari. Molfetta ha al di fuori un vago e bell' aspetto; ma le sue vie sono strette, e sporche: ha essa il titolo di principato, che si spetta alla famiglia Spinola; ed il suo vescovo non dipende che dal papa; vi si fa traffico di olio, e di mandorle; ed appena uscito da Bisseglia, vedesi Molfetta; poichè le rive del mare Adriatico sono tanto abitate, e tanto piene, che quasi sempre dalla città d' onde si parte, si vede quella ove si va: il paese è fertile; e dà grano, olio, vino, e frutte; e produce spezialmente molto carrubo.

Bitonto, o *Botonto* (*Budruntum*) questa piccola città è direttamente di regio dominio; è posta in una pianura, tre leghe al mezzodì distante dal mare Adriatico, e quattro tra mezzodì e ponente da Bari; il suo vescovo è suffraganeo dell' arcivescovo di Bari: in queste vicinanze, l' anno 1734, gl' Imperiali furono posti in rotta dagli Spagnuoli.

Bari, (*Barium*) si è questa la città principale della provincia; ed è posta sul mare Adriatico, quattro leghe al settentrione di Bitonto, 8. a levante di Trani, 20 tra settentrione e levante da Acerenza, 50 tra levante e settentrione di Napoli, sotto i 34 gr. 41 m. di long., e 41 gr. 31 m. di lat. Questa città, che è difesa da doppie mura, e da un vecchio castello, forma una penisola, composta di roccie triangolari; ed ha un circuito quasi di un miglio: le sue case, che sono per lo più meschine, e senza alcun ornato di architettura, sono fabbricate su di un

luogo sollevato dalle ruine degli antichi edifizii, quasi 30 piedi, sopra il livello del mare; le sue vie sono inuguali, anguste, e fangose; ed il nuovo bastione, sopra il porto, è il solo luogo di passeggio che sia in Bari; ma pochi luoghi di diporto sono peraltro più ameni e belli di questo: ad ogni piccolo tratto vi si gode una nuova ed amena prospettiva; e quindi bellissime sono a vedersi tutte le città, e le terre, poste lungo la spiaggia, dal monte Gargano sino a quello di Ortuni; siccome pure nulla vi ha di più vago, quanto il vedere un grandissimo numero di barche di pescatori, che, in sul far della sera, si affrettano tutte, ad uno stesso tempo, a rientrare nel porto.

Gli antichi autori poco ci hanno lasciato scritto intorno la fondazione, e sulla storia di Bari: i Longobardi, i Greci, ed i Saraceni se ne disputarono a vicenda il possedimento nel nono secolo; e gl' imperadori di Costantinopoli facevano quivi risiedere que'governatori che mandavano nella Puglia, e nella Calabria. Ferdinando I d'Aragona tolse ad un principe di Taranto la città, e il ducato di Bari, ed altresì tutti gli altri suoi possedimenti; e l' anno 1465, li dette a Francesco Sforza, duca di Milano. La principessa Buona, che fu l'erede di questo ducato, e del principato di Rossano, sposò, l'anno 1517, Sigismondo, re di Polonia; e dopo la morte di questo principe, si recò a risiedere in Bari; e, pel suo testamento, istituì erede di Bari, e di Rossano il re, Filippo II.

Alcuni sono di parere, che l' antica città di Bari si estendesse più entro terra, di quello che lo è oggidì: la sua chiesa cattedrale (1) nulla ha di pregevole, fuorchè la torre, ch' è una delle più alte del regno di Napoli, ed ha 263 piedi di altezza. Il *Priorato di S. Nicola*, è rinomato per la cassa di questo vescovo di Myra, le cui reliquie vi furono recate da Licia, l' anno 1087, da alcuni mercatanti; e sotto la chiesa vi ha una cappella, ove il papa Urbano II ragunò un concilio generale della Chiesa

(1) *La sede arcivescovile di Canosa fu unita a quella di Bari dal patriarca di Costantinopoli.*

atina, allorchè fu deciso, l'anno 1097, la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal figliuolo; e che vi fu scomunicata la chiesa greca. In Bari sono 12 conventi, cinque monisteri, e tre spedali: in alcune sue chiese si osservano più pregiate dipinture; le migliori delle quali sono il *Noli me tangere* di Pietro da Cortona, una deposizione dalla Croce di Carlo Cignani, ed una invenzione della Croce di Paolo Veronese; e nella sua chiesa cattedrale si osservano alcune grandi opere di Luca Giordano: e la casa de'Gesuiti è stata non ha guari ridotta in un collegio di giovani gentiluomini.

In un luogo, poco discosto da Bari, ove dicesi che negli andati tempi fosse il cimitero dell' antica città di Bari, furono trovati molti vasi funerei, noti, presso gli antichi, sotto il nome di vasi etruschi, sebbene tra mille di questi vasi, fatti nella Campania, ove questa sorta di vasellame era molto in uso, uno, forse solo, sia stato fabbricato nell' Etruria. La grande rinomanza che questi vasi hanno, da non molti anni in qua, ha indotto alcuni a contraffarli; e avviene talora che un qualche amatore di anticaglie, acquisti un vaso moderno per un vaso antico; sebbene per altro, dalla notabile leggerezza degli antichi, sia molto facile il distinguere i moderni.

All' estremità della penisola, si vede un seno, fatto a guisa di porto, che serve di ricovero ai piccioli navigli: questo porto era altre volte in molto miglior stato; ma i Viniziani lo hanno in parte riempiuto. Il commercio di Bari era floridissimo, quando vi si teneva un gran mercato, ove concorrevano i Dalmatini, ed i Levantini; ma oggidì non vi si fa traffico che di olio, e di mandorle: gli abitatori delle isole che si spettavano ai Viniziani, vi caricano molta potassa, sapone, anici, ed olio: tutta la popolazione di Bari è 17,000 persone che sono industriose, e date per lo più ai lavori campestri.

Mola di Bari, si è questa una città vescovile, posta sul mare Adriatico; ed è distante 15 miglia al mezzodì da Bari.

Polignano, (*Polignanum*) questa piccola città vescovile ha il titolo di marchesato; ed è fabbricata sull'al-

tura di un' enorme roccia, che sorge a perpendicolo sul mare, in distanza di otto leghe tra mezzodì e levante da Bari: sotto questa roccia si vede una grotta di bellissima forma, profonda quasi 250 piedi, ch'è chiamata *Grotta del Palazzo*, forse perchè le era stato edificato sopra un palazzo; ed infatti vi si osservano ancora alcune ruine: due miglia al settentrione di Polignano, in mezzo di un oliveto, e su di una lingua di terra, che sporge molto entro mare, è posto il magnifico e ricco convento di *Capo S. Vito*, che si spetta ai Riformati.

Conversano, (*Cupersanum*) si è questa una piccola città, che ha il titolo di contea; ed è posta tra le montagne, distante 4 leghe dal mare Adriatico, tre a mezzodì e ponente di Polignano, e sei al mezzodì e levante di Bari: è essa la sede di un vescovo; e giace poco più là di un lago.

Gravina, questa città è situata 13 leghe tra mezzodì e ponente da Bari, e 10 a levante d' Acerenza, sotto i 34 gr. 10 m. di long., e 40 gr. 54 m. di lat.; ed ha il titolo di ducato, che si spetta alla famiglia Orsini di Roma: il suo vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Acerenza.

IX. *Terra d'Otranto*, (*Terra Hydruntina.*) Questa provincia confina al settentrione colla Terra di Bari, e col mare Adriatico; a levante collo stesso mare, ed a mezzodì, ed a ponente col golfo di Taranto; ed è questa l'antica Messapia, o Japigia, una parte dell' antica Calabria: è bagnata da più fiumi, e contiene il lago di Limini: vi si contano tre arcivescovi, e 10 vescovi; e tutta la sua popolazione è di 290,915 abitatori.

Le città, ed i luoghi principali di questa provincia sono *Matera*, *Taranto*, *Oria*, *Brindisi*, *Lecce*, *Otranto*, *Santa Maria di Leuca*, e *Gallipoli*.

Matera, (*Mateola*) si è una città molto ragguardevole, posta 14 leghe tra settentrione e ponente di Taranto, 13 a levante di Acerenza, e 11 al mezzodì e ponente di Bari, ai 34 gr. 18 min di long. e 40 gr. 51 m. di lat.: vi risiede l' arcivescovo di Acerenza, che ha altresì il titolo di vescovo di Matera.

Taranto, (*Tarentum*) questa città è forte, ed è posta 58 leghe a levante lungi da Napoli, 16 al mezzodì

e ponente di Bari, e 24 al settentrione e ponente di Otranto, sotto i 35 gr. di long. e 40 gr. 45 m. di lat.: è fabbricata sull'angolo di settentrione e levante di un golfo che ha lo stesso suo nome; e si pretende che sia stata fondata da Taras, figliuolo di Nettuno, che n'era il suo primo nume tutelare: lo Spartano Falante, essendosi impadronito di Taranto, vi stabilì una colonia de' suoi concittadini, detti Parteni, a cagione della loro nascita; (1) per lo che questa città ebbe il nome di *Lacedemonium Tarentum*; ed altresì quello di *Oebalia*, da Oebalo, re di Sparta, padre di Tindaro, ed avolo di Elena. Taranto era già una fiorentissima città, molto tempo prima che Roma fosse fondata; e fu debitrice di questa sua prosperità al grande suo commercio. Falanto vi istituì un governo aristocratico, non molto diverso da quello di Sparta; ma una gran parte de' nobili, essendo rimasa uccisa nella guerra de' Japigii, vi fu ristabilita la democrazia; e sotto questa forma di governo, i Tarentini divennero in breve tempo formidabili. La popolazione di questa loro città capitale era, al riferire di più storici, di 300,000 persone; 30 grandi città erano sotto il loro dominio; e la loro armata navale era la più poderosa, che veleggiasse su questi mari; e tenevano altresì in piedi un esercito di 30,000 fanti, e di 6,000 cavalieri.

I Tarentini seguirono la filosofia di Pitagora; e furono per lungo tempo governati da uno de' loro concit-

---

(1) *Nati d' illegittimo matrimonio: Gli Spartani, assediando Messena, giurarono di non tornare alla loro patria, se prima non avessero presa questa città; ma dopo una lontananza di 10 anni, temendo che la loro popolazione non ne risentisse danno, rimandarono a Sparta tutti i giovani, ch' erano venuti al campo, dopo esser stato fatto questo giuramento; ed i figliuoli di questi ultimi, essendo nati, per lo più, da un commercio illegittimo, furono trattati con disprezzo dagli Spartani, al loro ritorno di Messena; per lo che formarono essi una congiura cogl' isolani, ma essendo stata scoperta la loro trama, furono quindi scacciati di Sparta.*

tadini, che fu Archita, uomo rinomatissimo, e quale politico, e quale astronomo; ma le grandi ricchezze introdussero in questa città il lusso; per lo che Orazio la qualifica di *molle*, e d' *imbelle*. Questi popoli aveano istituite più feste, e giuochi, di quello che fossero i giorni dell'anno; e la viltà avendo quivi preso il luogo del coraggio, furono essi quindi costretti di prendere al soldo genti ausiliarie, e capitani forestieri; ed essendo stati provocati a guerra da'Romani, ricorsero a Pirro, re di Epiro, come per lo avanti aveano fatto, dimandando il soccorso di Alessandro, avolo di questo principe.

Nella seconda guerra Punica, Annibale prese Taranto con istratagemma, e per via di tradimento di alcuni Tarentini; ma questa città fu nello stesso modo ripresa da Fabio Massimo. I Tarentini perderono allora la loro libertà, e furono costretti di ricevere una colonia romana; e dopo la decadenza del Romano Impero, questa città fu soggetta alle stesse sciagure, che soffrirono in que' tempi tutte le altre città d' Italia.

L' antica città di Taranto fu fabbricata su di una penisola; e la cittadella, ch' era unita alla città, soltanto per una lingua di terra, s' innoltrava entro il mare: a levante di questa penisola vi ha un seno, ch' è denominato *mare piccolo*; ed a ponente vi ha il *mare grande*. Allorchè Annibale entrò nella città, i Romani si rifuggirono nella cittadella, e rimasero perciò padroni del porto, ch' è, sul luogo, detto il mare piccolo; e s' impadronirono altresì dell' armata navale de' Tarentini; ma per rimediare a questo inconveniente, il capitano Cartaginese fece condurre le sue galée per mezzo della città, sulle carra, sino al mare grande.

La città moderna altro oggidì non occupa, che lo stesso luogo, ov' era la cittadella; e forma un' isola, dopo che l' istmo è stato tagliato, ed unito al continente, dalla parte del settentrione, da un grande ponte di sette archi, sul quale passa l' acquedotto, che provvede la città di un' acqua, che viene 12 miglia lontano; ma di tutti i tempii, de' ginnasii, de' teatri, e degli altri antichi monumenti, eretti dalla munificenza de' Tarentini, non vi ri-

mane pure una colonna; ed al tempo stesso di Strabone, questa città era già molto decaduta. Il suo porto, che era in altri tempi buonissimo, non è più praticabile, se non per le barche de' pescatori; e nello stesso golfo vi ha una sorgente di acqua dolce, che esce dal fondo, e si pretende che, in tempo di bonaccia, si possa attingere quest' acqua alla superficie stessa del mare. La città di Taranto rappresenta la forma di una nave: il castello, ch'è alla estremità, ne forma la prora; la grande chiesa, l'albero, la torre di Raimondo Orsini, il bompresso; ed il ponte, la gomena. — Gli abitatori di Taranto sono quasi in numero di 18,000; e vivono per lo più della pescagione; mentre il loro golfo è abbondantissimo di conchiglie, e di pesci di diverse specie; e per quanto glielo permette la loro povertà, imitano la mollezza de' loro antenati. Questa città è difesa da un castello; è direttamente sommessa al regio dominio; ha il titolo di ducato; ed è la sede di un arcivescovo.

La tintura di *porpora di Taranto* era altre volte rinomatissima; e si estraeva da due specie di pesci a conchiglia; il *Murice*, ed il *Purpurino*: il primo dava un colore di turchino, e quello dell'altro era più chiaro, ed accostavasi allo scarlatto; e siccome quest'ultimo, ed altresì quello del Murice non poteva reggere solo, i tintori vi mischiavano perciò sempre una quantità di liquore porporino (1); e si legge in alcuni autori che se ne tignevano le lane sul corpo stesso delle pecore; ma di un tal metodo di tintura nulla sappiamo noi di positivo. Le conchiglie bivalve, note sotto il nome di *Pinna Marina*, si attaccano in gran numero alle roccie della costa di Taranto; ed in questa città si lavora quella specie di seta che esse danno.

In vicinanza di Taranto scorreva il *Galeso*, fiume rinomato, a motivo de' buoni montoni, che vi si nutrivano; ed anche oggidì, questi animali pascolano d'intorno le sue rive: sono, nel paese, denominati *pecore gentili*;

---

(1) *Questo liquore serviva altresì d'inchiostro agli imperadori Romani; ed era allora denominato* sacrum encaustum; *nè era permesso a chicchessia di farne uso, senza commettere un delitto di lesa maestà.*

bili; e danno una lana finissima, e di color giallastro; ma da sì ch'è stato introdotto l'uso della seta, il prezzo di queste lane è alquanto diminuito. — Gli scrittori moderni non convengono per altro sulla posizione dell'antico Galeso; ed alcuni pretendono che si è questo un ruscello, denominato *Cervaro*, che si getta nel mare piccolo, in distanza quasi di cinque miglia da Taranto: D'Anville, e Zannoni dicono che sia un fiume, che ha la sua foce nel mare grande, quattro miglia a ponente di questa stessa città.

Il paese presso Taranto era in altri tempi, come lo è anche oggidì, rinomato per la bontà dell'olio, e del mele che dà; ed in quanto al vino non se ne fa più gran conto.

La *tarantola* ha avuto questo nome dal paese di Taranto, ove è comunissima; e si trova altresì nella Puglia, nella Campagna di Roma, nella Toscana, nella Lombardia, ed in altre parti d'Italia: questo insetto è oltremodo velenoso; e dicesi che la sua puntura cagioni diversi sintomi, che sembrano tanto singolari, per quanto lo è il rimedio con cui si guarisce: molti di quelli, che sono in tal modo punti, piangono, altri ridono, alcuni rimangono come assopiti, oppure cantano; e taluni anche gridano; e si pretende che ciò che possa più sollevare il malato sia il far alternativamente ballare all'eccesso; per lo che gli si suonano le sinfonie che più gli piacciono; si fa prova de' diversi strumenti; si cantano le arie, e si accompagnano con diverse modulazioni, sin tanto che si trova quella che più cheta il malato; ed allora dicesi che la tarantola salti a un tratto fuori del letto, che balli a più non potere; e che in tal modo guarisca il malato; ma non ostante siffatti racconti, la maggior parte degli autori, e de'naturalisti riguardano il tarentismo come una favola.

Oria, ossia *Oira* (*Uria*) si è questa una piccola città, posta alle falde dell'Appennino, otto leghe tra settentrione, e levante da Taranto, e otto al mezzodì e ponente da Brindisi: questa città fu fabbricata da una colonia di Cretesi; e fu fabbricata su tre colline, in mezzo di una vasta pianura, che dà grano, olio, e cotone in abbondanza.

Oria ha il titolo di marchesato, che si spetta alla famiglia Imperiale; ed è la sede di un vescovo, suffraganeo dell' arciv. di Taranto. Al mezzodì di questa città vi ha *Casal Novo*, in addietro *Manduria*, i cui abitanti mangiano la carne di cane; ed hanno una specie di pozzi naturali, le acque de' quali non sorgono oltre, nè si abbassano mai da un certo segno, sebbene vi si gettino entro le macerie in quantità, per riempierne anche la metà. (Veggasi *Swinburne* 1. 5. 27.)

Brindisi (*Brundusium*) si è questa un' antica, e famosa città d' Italia, posta 13 leghe a levante di Taranto; 15 tra settentrione, e ponente di Otranto, 22 al mezzodì e levante di Bari, e 8 al settentrione e ponente di Lecce, sotto i 35 gr. 40 m. di long., e i 40. gr. 52. m. di lat.: è soggetta direttamente al regio dominio; ed il suo arcivescovo ha per suffraganeo il vescovo di *Ortuni*, piccola città, ch' è poco lungi, verso settentrione e ponente.

Non è noto nè in qual tempo, nè da chi Brindisi sia stata fondata; ma si sa bensì, che l' anno 485 di Roma, ossia il 26° avanti l'era cristiana, i Romani la tolsero ai Salentini; e l' anno 509 della stessa era vi spedirono una colonia: si pretende, che questa città abbia tratto il suo nome dalla simiglianza che vi ha tra la forma del porto, sul quale è essa fabbricata, e quella della testa di cervo, mentre la voce *Brunda*, nell'antico linguaggio di Messapia, denota la testa di questo animale. Il porto di Brindisi era il migliore del mare Adriatico, è oggidì uno de' più belli del mondo, ed è doppio: la sua parte esterna è formata da due promontorii, i quali, a misura che s' innoltrano nel mare, si allontanano l'uno dall' altro, in guisa di due coste di un angolo. Tra questi due capi giace un' isoletta, ch'era dagli antici denominata *Pharos*, a cagione che vi era un Faro; ed è oggidì detta l' *Isola di S. Andrea*: le grosse navi possono dar fondo in questa rada, ed anche nella suddetta isola, sulla quale Alfonso I. fece fabbricare un forte; ed è altresì difesa dall' impeto delle onde: nel fondo della baja, le colline si concentrano in guisa, che formano un semicircolo; e lasciano così uno spazio al porto interno, d' intorno al quale è innalzata la città; quest' ultimo è

lungo due miglia e mezzo; e là ove è più ampio, non ha più di 1,100 piedi: alcuni antichi scrittori sono di parere che il porto di Brindisi sia stato formato da un violento terremoto; e si era quivi il luogo ove i Romani solevano far vela per la Grecia. Giulio Cesare, allorchè volle cingere da lungi Pompeo, colla sua armata navale, fece conficcare molti grossi pali in tutta la parte bassa, che divide le due catene di colline; e vi fece gittare molti alberi, gran quantità di terra, ed ogni sorta di macerie; e questa operazione era ridotta quasi a fine, allorchè Pompeo fece impeto per aprirsi un passaggio; e se ne fuggì indi in Grecia. Nel XV secolo il principe di Taranto fece calare a fondo alcune navi, in mezzo del canale, per così tenere in dietro i suoi nimici, onde non entrassero nel porto: Le arene, rattenute in tal modo, vi si accumularono in breve tempo; per lo che rimase chiuso l'ingresso del porto; e divenne impraticabile per qualsisia nave: l'anno 1752, le arene ammonticchiate si erano aumentate a segno d'impedire il passaggio delle onde, fuorchè ne' tempi, in cui dominava con impeto il vento di levante, o che le grandi pioggie avessero notabilmente accresciute le acque del baccino interno; e da questo tempo in poi, il porto è divenuto un fetido lago, e l'asilo di cattivi insetti; nè vi può vivere altra sorta di pesce che le anguille; e soltanto una specie di piroghe, fatte di un solo tronco d'albero, vi può bordeggiare: in ogni sua estremità le terre basse sono ridotte tutte a paludi; e nel tempo di state, per i molti cattivi vapori, cagionano come une specie di peste, che nel breve corso di pochi anni fece morire, o fuggire la maggior parte de' suoi abitatori; in guisa che di 18 e più mila persone, che vi erano in addietro, la popolazione di Brindisi, l'anno 1766, non oltrepassava il numero di 5,000; e l'anno 1755 vi morirono 1,500 de'suoi abitatori; sebbene, nella stagione di autunno, l'aere di questa città fosse anticamente tanto salubre, che i diversi conventi di Napoli vi mandassero, per ristabilirvisi, tutti que'religiosi che aveano sofferto i mali di petto: quindi, alle istanze di questo popolo, si è tentato di riaprire il porto, ma il buon esito è stato peraltro di poco momento. Brindisi, osservandone soltan-

to il suo ricinto, sembrarebbe una molto ampia città; ma la parte abitata ne occupa appena la metà: le sue vie non sono diritte; ed hanno meschine fabbriche. Quivi, nettando il canale, sono state trovate alcune medaglie, e sigilli; e sono stati estratti alcuni grossi pali, che Cesare vi avea fatti conficcare, ed erano piccole quercie, spogliate della loro scorza, che furono trovate tanto sane, come se fossero state tagliate da un solo mese.

Dell'antica Brindisi altro non ne rimane oggidì, che alcuni archi rotti, ruine, acquedotti, angoli di edifizii, e siffatti altri avanzi; e l'anno 1456 un terremoto distrusse una gran parte di questa città.

Tutto il paese, da Brindisi, sino a Lecce, è per lo più mal coltivato, e non molto popolato.

Lecce, (*Aletium*) si è questa la città principale della provincia, ove risiede il supremo suo tribunale; è posta 4 leghe lungi dal mare Adriatico, otto tra settentrione e ponente da Otranto, ad una ugual distanza tra mezzodì e levante da Brindisi, e 78. a levante da Napoli, ai 35. gr. 55 m. di long., e 40. gr. 38. m. di lat.: non si sa in qual tempo sia essa stata fondata; ma per la grande quantità di vasi, di forma etrusca, che vi si trova, non si può dubitare che il luogo che occupa essa oggidì, non sia quello di qualche grande città, ove le arti erano in particolar modo coltivate. Lecce è una delle più belle città del regno, e la più considerevole dopo quella di Napoli; ma si potrebbe però dire che le sue fabbriche sono del più cattivo stile; ed il più antico de' suoi edifizii fu innalzato in tempo della regina Giovanna I.

Il numero degli abitatori di Lecce non oltrepassa i 13,000.; lochè non è molto, in paragone della sua estensione; e pretendono alcuni che sia facil cosa il distinguere gli altri nativi del regno di Napoli da quelli di questa città, per una certa natural loro rozzezza, e stupidità; ma ciò non ostante l'accademia di belle lettere, istituita in Lecce, è molto numerosa, e rinomata. Il vescovo di Lecce è suffraganeo dell'arcivescovo d'Otranto; ed oltre la chiesa cattedrale, e tre chiese parrocchiali, vi sono 18 conventi, e 10 monisteri; e quello de' Dominicani ha un gran

de atrio, in forma di un lungo quadrato, cinto di loggie, sostenute da grandi colonne accoppiate: le donne di Lecce lavorano una specie di merletti grossolani, che si mandano in quantità, in quasi tutte le parti del regno; e se ne lavora quivi in ogni casa.

La città di *Lupia*, ch'era una colonia romana, trovavasi nelle vicinanze di Lecce.

Otranto, (*Hydruntum*) questa piccola città è situata sul mare Adriatico, 15 leghe tra mezzodì e levante da Brindisi, e 24 nella stessa direzione da Taranto, ai 36 gr. 10 m. di long., e 41 gr. 21 m. di lat. Otranto fu abitata in sul principio da'Candiotti; divenne poi una colonia romana; e coll'andar del tempo fu preda de'Goti, de'Saraceni, e de' Turchi, che la presero l'anno 1480: dà il suo nome alla provincia; è immediatamente soggetta al re; ed è fabbricata su di un' isola, un poco elevata, formata tutta di roccie: quest' isola comunica per via di un ponte con un'altra piccola isola, ch'è unita alla terra ferma da un altro ponte. Otranto è cinta di alte mura, e di bastioni; è difesa da un castello; ha 3,000 abitanti, o poco più; ed è la sede di un arcivescovo. La sua chiesa cattedrale è un edifizio gotico, il cui santuario rimane sotterra, come generalmente si osserva in tutte le antiche chiese della Puglia; e vi sono alcune colonne di un pregiatissimo granito.

In questa città vedesi una cappella, denominata di S. *Pietro*, in cui si pretende che S. Pietro, andando da Antiochia a Roma, predicasse il vangelo; e vi dicesse la prima messa che fu celebrata in Europa; ma ciò che si sa di certo si è, che il santo Apostolo passò da questo luogo, allorchè si recò alla metropoli del mondo.

Il porto d'Otranto è piccolo, e di cattiva forma; e le navi non possono oggidì occuparne altro che la parte del suo ingresso; sebbene per la sua posizione, potrebbe questo porto essere il migliore, ed il più florido del mare Adriatico, di cui n'è per così dire la chiave; e quivi s'imbarca la maggior quantità dell' olio che si spedisce in Alemagna, per la via di Trieste.

Una lega in circa distante al mezzodì da Otranto, il paese s' innalza; e si veggono benissimo i monti dell' Acerraunia,

raunia, posti nel paese di Albanía, ossia l'antico Epiro; le cui sommità sono sempre coperte da profonde nevi. Il golfo di Venezia, ossia il mare Adriatico, non ha, da questa città sino alla costa d'Albanía, più di 50, o di 60 miglia di larghezza; e dicesi che Pirro, re di Epiro, formasse l'insussistente disegno di farvi un ponte di battelli, per così passare da una all'altra riva. Prima di giugnere ad Otranto si cala in un'ampia valle, che desta nel viandante la ridente idea del paradiso terrestre, e de' Campi Elisi: vi si veggono alberi d'ogni grandezza, piantati a file, gli uni sotto gli altri, in mezzo di grandi campi di grano, ove la vigna, ch'è posta in ogni parte, forma una vista oltre modo variata, sotto l'ombra di queste tre file di piante: questi alberi sono di pini, di limoni, di cedri, e di fichi, così elevati, che a prima giunta si prenderebbono per grossi alberi di noce.

Uscendo da Otranto dalla parte di mezzodì, si risale l'antico fiume *Hydrum*, che si perde di vista; ma che apparisce fuori ad ogni tratto ne'giardini, e negli orti, resi fecondi dalle sue acque: questo fiume si può valicare a piedi da ogni parte, ed è non ostante il più grande che vi sia nel tacco dello stivale d'Italia: Alcune poche iscrizioni sono i soli avanzi che vi rimangono dell'antico *Hydruntum*.

S. Maria di Leuca, questa piccola città vescovile è posta sul promontorio, che avea anticamente il nome di *Promontorium*, *Japigium*, e *Salentinum*: sulla maggior parte delle carte d'Italia è indicato un ramo dell'Appennino che si stende sino a questo capo; ma si è questo un errore; mentre su tutta la lunghezza della penisola non vi ha alcuna montagna di notabile altezza; per lo che Virgilio dice: *Humilemque videmus Italiam.* Aeneid. lib. III. v. 522. Questa regione, quantunque non sia bagnata nè da'fiumi, nè da torrenti, è nondimeno singolarmente fertile; lo che, per quanto si suppone, deve attribuirsi ai vapori che tramandano i laghi sotterranei, o i serbatoj di acqua; ciò che è provato dalla poca profondità de' pozzi, e degli stagni, che vi sono da per tutto, ove il suolo è basso; e tutta la pioggia che cade, vi è tosto inghiottita dalle larghe e profonde crepaccie che si veggono tra le roc-

cie, che sono quivi denominate *voragini*, o abissi che sieno.

Nardo (anticamente *Neritum*), si è questa una città, posta in distanza di due leghe al settentrione di Gallipoli, e 10 tra settentrione e ponente di Otranto: la sua popolazione è di 8,000 abitatori; ed il suo vescovo dipende, per lo spirituale, soltanto dal papa: il titolo di ducato, che ha questa città, si spetta alla famiglia de' principi di Conversano.

Gallipoli (*Gallipolis*), questa piccola, e forte città, giace sul golfo di Taranto, 18 leghe tra mezzodì e levante da Taranto stesso, e 11 a ponente da Otranto, sotto i 35. gr. 45. m. di long., e 40. gr. 30. m. di lat. Gallipoli è fabbricata in un'isola, tutta formata di roccie, e comunica colla terra ferma per via di un ponte: le mura, che la cingono, sono talmente fabbricate d'intorno le roccie, che le onde del mare ne bagnano la loro base; ed in mezzo di queste rupi, e sotto le case della città vi sono molte eccellenti grotte, tagliate nel sasso vivo, ove si pongono gli olii che divengono chiari in brevissimo tempo; e vi acquistano una qualità, che li fa preferire a tutti gli altri per le fabbriche de' pannilani: i due terzi di quest'olio si mandano in Francia, in Olanda, ed anche ne' paesi settentrionali d'Italia; ed il rimanente si consuma in Napoli, e nelle altre parti del regno; nè si dubita che se ne estragga in tanta copia, che renda ogni anno al paese un milione di ducati: il traffico del cotone dà agli abitanti di Gallipoli la somma di 30,000 ducati; e vi si fabbricano buoni bambagini, e molte calze di cotone, che sono anche spedite in Provenza; ed in altri tempi vi si raccoglieva altresì molto zafferano, e molta seta: il vino del paese è buono, ma se ne fa però poco, a motivo della siccità del clima, e della poca profondità del suolo; per lo che quelli di Gallipoli ne ritirano dalla Sicilia, per il loro consumo. Tutta la popolazione di Gallipoli oltrepassa il numero di 6,000 abitatori, che sono per lo più agiati, di un naturale allegro, e benigno, e molto propensi alla cultura degli studii: i raschi di sangue, e le malattie di petto sono quivi molto frequenti, lo che è attribuito alla grande sotti-

glieza del suo aere. Il porto di questa città non è molto in buono stato ; ma le case sono ben fabbricate, e belle ; e vi si conservano alcune pregiate dipinture. Fuori di Gallipoli si vede una vasta, ed amenissima pianura, ch'è tutta coperta di olivi.

In Gallipoli non rimangono antichità di sorta alcuna ; ma in distanza di alquante miglia, più verso il mezzodì, ed entro le terre, si veggono gli avanzi delle mura di una grande, ed ampia città, della quale per altro non si può riconoscere la forma ; sebbene i sepolcri, i vasi, e specialmente le medaglie di oro, di argento, e di rame, che vi si trovano, non faccino più dubitare che fosse una città greca, nella quale le arti erano state recate ad un sublime grado di perfezione; e potrebbe anche credersi che vi fosse fabbricata quella celebre città, di cui, da tanti secoli, non se ne ha più memoria, cioè la città di Salento, che i diversi autori collocano ognuno a lor talento, e per la quale fu sommersa tutta la Japigia, affine di trovarle un buon porto, nel centro delle terre. Il sig. De Non assicura che la verità di questa congettura è, in quanto a lui, dimostrata; oltre di che, nel paese, vi ha una tradizione, giusta la quale, Gallipoli sarebbe stata in altri tempi posta nel medesimo luogo, di cui ora si parla.

I luoghi vicini a questa città sono coltivati con particolar cura, sebbene siavi poca terra sulle roccie, di cui sono coperti.

Osservazioni sulle tre provincie, che compongono il paese, denominato la Puglia.

Siccome non vi ha, per così dire, una sola montagna nella Puglia, specialmente nella Capitanata, e nella Terra di Bari, quindi è che non vi sono che ben poche sorgenti, e ruscelli, in guisa che non si beve quivi che acqua piovana, ch'è conservata nelle cisterne; ed anche i bestiami non si abbeverano che coll'acqua di quelle, che la natura ha formate nelle roccie, che coprono il terreno di alcuni luoghi: la ruggiada, che, a motivo della vicinan-

sa del mare, vi è più abbondante, mantiene umidi i grani, e le vigne; e serve loro come d'irrigamento; e quanto alle piante degli orti, e de' giardini, sono queste irrigate giorno e notte, in tempo de' cocenti caldi, con un'acqua salmastra e fetida, che si estrae da' pozzi; ma nelle vicinanze di Manfredonia, verso il monte Gargano, si trovansi alcuni pozzi di acqua dolce, ch'è di buonissima qualità. La costa marittima, che si estende da Manfredonia sino a Barletta, è un lungo tratto, tutto coperto di sabbie, che il mare ha probabilmente quivi deposte, nel corso di molti secoli; ed in alcuni luoghi sono profonde molte tese; e non vi crescono che cespugli, prunaje, mirti, ed una specie di erba, le cui radiche s'innoltrano sì lungi, che giungono sino all'acqua; ciò non pertanto si cava profitto in più modi di questo suolo, naturalmente deserto: nella parte del mare, che è quivi prossima, e ch'è poco profonda, ne' mesi di aprile, e di maggio, si fa una pescagione, molto abbondante, di quel pesce, ch'è denominato calamajo: le mandre de' bufoli vi vengono a pascere; e ne' tempi de' grandi caldi, restano corichi nell' acqua, quasi tutto il giorno, senza neppur paventare il più burrascoso tempo; e soltanto collo scuotere il capo, questi animali impediscono che l'acqua non entri ne' loro orecchi; e specialmente verso Barletta sono stati formati molti giardini, più orti, ed alcune vigne, su questo terreno sabbionoso; e le vigne vi sono piantate ad una profondità tale, che le loro radici giungono sino al mare: il vino, che danno, è alquanto salmastro, a motivo che la vite rimane troppo bassa in terra; ed alla stessa profondità si pongono le semenze de' frutti, come sono le zucche, i cetriuoli, i meloni, ed i cocomeri, i quali sono squisiti, e dolci come lo zucchero, forse perchè il loro fusto è più alto di quello della vite, o perchè hanno una maggior quantità di foglie, che assorbono l'acqua salata: questi cocomeri si mandano anche in Napoli, ove, ne' grandi caldi della state, se ne fa uso come di un delizioso rinfresco. Presso il *golfo di Taranto* si veggono vasti tratti di paese, sterili e deserti, che altro non sono che mucchi di sabbie, ove non cresce che il ginepro marino a coccole rosse, ed alcune altre specie di cespugli, e di erbe.

La *Basilicata* (*Lucania*). — Questa provincia confina al settentrione colla Capitanata, a levante colla Terra di Bari, e con quella d'Otranto; al mezzodì e levante col golfo di Taranto; al mezzodì, ed a ponente colla Calabria Citeriore; e l'Appennino si divide quivi in due rami principali. Il paese è bagnato da più fiumi: contiene il lago Negro, ed il lago Olmo; e si crede che il nome, che ha oggidì, lo abbia avuto sin dal X secolo; e che lo prendesse o da quello dell'imperadore d'Oriente, Basilio II, o da qualche altro gran principe di tal nome: la sua popolazione si conta insieme a quella di Molise, come lo abbiamo già detto all'articolo di questa contea; e l'una e l'altra, unite insieme, ascendono a 325,688 abitatori. Nella Basilicata vi ha un arcivescovo, ed otto vescovi.

Le principali città di questa provincia sono: *Melfi*, *Venosa*, *Muro*, *Acerenza*, *Potenza*, e *Tursi*.

Melfi (*Melphis*), si è questa un'antica città, posta 10 leghe, tra settentrione e levante lungi da Conza, e 29 tra settentrione e levante da Napoli, ai 33. gr. 25. m. di long., e 41. gr. 3. m. di lat. Questa città ha il titolo di principato, che si spetta alla famiglia Doria Panfili di Roma: è difesa da un castello, fabbricato su d'una roccia; ed il suo vescovo, per lo spirituale, è soggetto soltanto al papa.

Melfi è rinomata per esser stato il primo luogo di cui s'impadronirono i Normanni; e questa città serviva come luogo d' unione a tutti i capi della confederazione, che vi riponevano il loro bottino, di cui facevano una sola massa comune.

Venosa (*Venusia*), è posta cinque leghe tra settentrione e ponente più là di Acerenza, e 32 al settentrione e levante da Napoli. Questa città è fabbricata su di un platoro molto elevato, che ha quasi 9. miglia di circuito, ed è cinto da molti precipizi, che gli formano le fortificazioni naturali. Questo enorme masso è stato prodotto da due sotterranei, come lo denotano e la natura stessa del suolo, ed una Solfatara che n'è lungi soltanto un miglio. Alcuni scrittori sono di parere che il nome di Venosa derivi da quello di Venere, a cui era quivi dedicato un gran

tempio: questa città ha il titolo di principato, e si spetta alla famiglia Ludovisi Buoncompagni di Roma, che possedeva altresì il principato di Piombino, di cui si è giá parlato nel descrivere la Toscana. Venosa era in altri tempi una repubblica; e sul suo sigillo si leggono tuttora queste parole: *Respublica Venusina;* il suo vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Acerenza.

Dopo la disfatta, che i Romani ebbero a Canne, gli avanzi dell'esercito di Varrone si rifuggirono a Venosa; ed i suoi abitatori si mostrarono loro oltremodo cortesi.

In Venosa non rimangono oggidì che pochi avanzi delle sue antichità; ed il pezzo antico, che i Venosini si recano a grande onore di possedere, si è un busto di marmo, posto su di una colonna, nella grande piazza, ch'essi pretendono che rappresenti la testa d'Orazio, loro compatriotto, lo che non è per altro troppo verisimile; e siccome questo poeta ora dicevasi della Lucania, ed ora della Puglia, è perciò probabile che Venosa fosse posta su' i confini della Lucania: in questa città si leggono molti epitaffi in lingua ebraica, che sono del nono secolo.

Poco distante da Venosa, alle falde del monte *Vulture*, è posto il borgo di *Barille*, fabbricato su di un'altura, che sembra esser stata formata da un volcano: questa produzione volcanica occupa un'estensione di quasi 30 miglia di circuito; e questo spazio è coperto di tutte le sorti di pietre, di terre, e di minerali, che si scorgono generalmente sulle montagne di tal fatta; e da tutti i lati gorgogliano acque minerali, che i medici prescrivono nella cura di diverse infermità. La sommitá del Vulture è simile a quella di tutti i volcani; e nel suo cratere si veggono due laghi, molto profondi, uno de'quali ha quasi un miglio, e l'altro due miglia di circuito: l'acqua di questi laghi è limpida, dolce, e fresca, specialmente alla loro superficie; ma dicesi per cosa certa che il suo gusto, e l'odorato sieno insoffribili, allorchè si cava da una certa profondità.

Muro (*Murus*), si è una piccola città, posta su di un'altura, cinque leghe tra mezzodì e levante di Conza, e 9 tra mezzodì e ponente da Acerenza: il suo vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Conza.

Acerenza, ossia *Cirenza* (*Acheruntia*, *Acheruntio*), questa piccola città giace alle falde dell' Appennino, in distanza di 14 leghe a levante da Conza, e di 5 al mezzodì e ponente da Venosa, sotto i 33. gr. 40. m. di long., e 40. gr. 48. m. di lat.: ha il titolo di ducato, e si spetta ai principi Caraccioli: il suo arcivescovo risiede per lo più a Matera, nella Terra d' Otranto; e le case di questa città non sono gran fatto in buono stato.

Potenza (*Potentia*), alle falde dell' Appennino giace questa piccola città, tre leghe tra settentrione e ponente lungi da Acerenza, ai 33. gr. 30. m. di long., e 40. gr. 40. m. di lat., e si è un ducato, che appartiene alla famiglia degli Ofredi: vi risiede un vescovo, ch'è suffraganeo dell' arcivescovo d'Acerenza. L' antica città di Potenza fu distrutta l'anno 1250; e fu fabbricata la nuova poco discosto dal luogo ove era la prima, ma l' anno 1694 una gran parte di questa città cadde in ruina per una violenta scossa di terremoto.

Tursi (*Tursium*), questa città ha il titolo di ducato, che si spetta alla famiglia de' Tursi Colonna; è posta 16 leghe tra mezzodì e ponente da Acerenza; ed è la sede del vescovo di Anglona, borgo oggidì poco notabile, ma che era in altri tempi una grossa città. Il vescovo di Tursi è suffraganeo dell 'arciv. d'Acerenza; e nella sua diocesi sono posti quattro villaggi, abitati da' Greci di Albania, che seguono per altro il loro particolar rito. Al settentrione di questa città vi ha la foce del *Casiento*, l'antico *Metaponto*, ossia *Casuento*, presso la quale alcune colonne, che appariscono fuori tra i mucchi di sabbie, indicano il luogo dell' antica città di Metaponto, ove Pitagora passò gli ultimi anni di sua vita: questa città era posta in fondo d' una pianura, lunga 25 miglia, ch'era molto rinomata per la grande sua fertilità; ma oggidì è tutta ingombra di paduli; ed è, per così dire, disabitata.

Tra il fiume di *Aciris*, (oggidì l' *Agri*) e quello del *Siris* (in oggi il *Sinno*) giaceva in altri tempi la città di *Eraclea*, alcuni avanzi della quale indicano ancora la sua posizione, in distanza di quasi tre miglia dal mare.

XI. CALABRIA CITERIORE. — Questa provincia con-

fina al settentrione colla Basilicata, a levante col golfo di Taranto, al mezzodì colla Calabria Ulteriore, ed a ponente col Mediterraneo: in altri tempi faceva essa parte della Lucania, e del paese de'Bruzii; ed il suo nome le fu dato dagli imperadori greci, in memoria dell'antica Calabria, che aveano essi perduta: l' Appennino la divide dalla Calabria Ulteriore; è essa bagnata da diversi fiumicelli, o ruscelli; e la sua popolazione è di 315,330 abitatori; la giurisdizione ecclesiastica di questa provincia è divisa in due arcivescovati, ed in sette vescovadi. La Calabria Citeriore abbonda di eccellenti produzioni, cioè di grano, di vino, d'olio, di lino, di canapa, di zucchero, di riso, di zafferano, di mele, di sale, di cotone, e di seta; oltre di che vi si raccoglie molta manna, ch'è buonissima; ed il paese contiene miniere d'oro, d'argento, di ferro, e di zolfo, e più cave di alabastro, e di cristal di monte.

Le città, ed i primarii luoghi di questa provincia sono *Cassano*, *Paola*, *Bisignano*, *Corigliano*, *Rossano*, *Cosenza*, *il Capo dell'Alice*, e *Strongoli*.

Cassano, è una piccola città, situata due leghe distante dal golfo di Taranto, sette tra settentrione e ponente da Rossano, e 15. al settentrione di Cosenza, ai 34. gr. 5. m. di long., e 39. gr. 35. m. di lat.: giace in un fondo, cinto di fertili montagne; e non vi ha cosa alcuna che meriti attenzione: i suoi abitatori sono in numero di 6,000.; e vivono del traffico, che fanno dell'olio ch'è per così dire il solo oggetto delle loro cure; sebbene il paese produca molto grano; e vi si faccia vino di squisita qualità. Cassano è la sede di un vescovo suffraganeo dell' arcivescovo di Reggio; e nella sua diocesi vi sono 6,000. Greci d'Albania, la maggior parte de' quali tiene ancora il propio suo rito.

Paola, è una piccola città ben fabbricata, ch'è posta poche centinaia di passi lungi dal Mediterraneo, in un fertile, e ben coltivato paese; e si spetta alla famiglia Spinelli. Questa città è la patria di S. Francesco di Paola, fondatore dell' Ordine de' Minimi; ed il convento di quest' Ordine, che ha una bellissima chiesa, è fabbricato un miglio più là della città.

Bisignano (*Bisinianum*, ed anticamente *Besidiae*), si è una piccola città, fabbricata su di un monte, sette leghe al settentrione di Cosenza, e cinque tra settentrione e ponente da Rossano: ha il titolo di principato, che si spetta alla famiglia de' principi S. Severino: Vi sono 14 chiese parrocchiali, e cinque conventi, oltre la sua chiesa cattedrale; ed il vescovo di Bisignano, in quanto lo spirituale, non dipende che dal papa: nella sua diocesi si sono stabiliti quasi 2,000 Albanesi, che abitano il feudo di S. Sofia, dove hanno due chiese, officiate da un arciprete, e da sette sacerdoti.

Corigliano, questa città ha quasi 8,000 abitatori; ed è posta sulla sommità di un bel monte, tutto piantato di alberi di limoni, di cedri, di mandorle, di melangoli di Portogallo, e di più altre sorti di alberi fruttiferi: le sue fabbriche sono belle; e si è questo un ducato che appartiene ai principi di Saluzzo.

Otto miglia da Corigliano, o poco meno, su di una penisola, formata dal fiume *Sybaris*, ossia il *Coscile*, e da quello di *Crathis*, ossia il *Cratere*, tre leghe lungi dal mare, vi era la città di *Sybaris*, ch' era una delle prime fondazioni, che fossero state fatte da' Greci in Italia; ed un' altra antica città, quella di *Thurium*, trovavasi poco discosta da Sybari; ma oggidì non rimangono che alcune poche ruine dell' una, e dell' altra.

Rossano, (*Roscianum*) questa città è posta una lega distante dal mare Adriatico, 12. leghe tra settentrione e levante di Cosenza, 18. tra settentrione e ponente di S. Severina, e 56. al mezzodì e levante di Napoli; ai 34. gr. 25. m. di long., e 39. gr. 45. m. di lat. Rossano è fabbricata in un fondo, cinto da ogni parte di fertili montagne: vi risiede un arcivescovo, che non ha suffraganei; e la città ha il titolo di principato, che si spetta alla famiglia Borghese di Roma; ma nulla vi ha per altro che meriti l' attenzione di un forestiero: le genti del paese, che sono in numero di 6,000. vivono col traffico dell'olio, al quale pongono ogni attenzione, sebbene il loro territorio produca grano buonissimo, e dia gran copia di vino.

Vuolsi che Rossano sia stata fondata in tempo degli

imperadori romani, riputandola essi, probabilmente come un luogo ugualmente vantaggioso per la sua fortezza naturale, che per la buona sua situazione pel commercio.

Cosenza, (*Cusentia*) questa piccola città è posta in distanza di 4 leghe dal Mediterraneo, di 12 tra mezzodì e ponente da Rossano, e di 60 tra mezzodì e levante da Napoli, ai 34. gr. 10. m. di long., e 39. gr. 22. min. di lat.: è la città principale della provincia; vi risiedono il tribunale, e l'arcivescovo, che sebbene non abbia più di un suffraganeo, ha non ostante buone rendite: il vescovo di *Martorano*, o altrimenti detto *Ramertum*, ch' è una piccola città, posta sei leghe più là, al mezzodì di Cosenza, e tre leghe a ponente dal mare, è il suo suffraganeo.

Cosenza ha molto sofferto pel tremuoto del dì 5 di febbrajo, del 1783, del quale si parlerà dopo la descrizione della Calabria Ulteriore.

Il *Capo dell' Alice*, si è il promontorio il più esposto all'oriente che vi sia su tutta la Costa di Calabria, eccettuatone quello di Crotone: questo promontorio fu in altri tempi famoso pel tempio di *Apollo Elio*, del quale più non si scorge vestigio alcuno; e su tutta questa parte della spiaggia della Calabria vi sono state fabbricate molte torri, per impedire lo sbarco de' corsali barbareschi. Queste torri sono quadrate, grosse, e poco alte; e si entra nella loro porta, formata quasi alla metà della altezza, per una scala che si ritira in dentro, in sul imbrunir della sera: ciascuna di queste torri ha sopra un terrazzo con un sol cannone, che serve piuttosto a porre in allarme il paese, che a rispignere il nimico.

Strongoli (*Strongylum*) è questa una piccola città, fabbricata su di un alto monte, tra le roccie, una lega lungi dal mare, e tre al settentrione e levante da S. Severina: si crede che sia l' antica *Petilia*, città in cui Filottete stabilì la prima colonia greca, che coll' andar del tempo divenne la città principale della Lucania. Strongoli ha il titolo di principato, che si spetta alla famiglia de'Pignattelli, che ha una grande razza di cavalli nelle Landi, in riva al mare: i cavalli calabresi sono piccoli, belli,

e di molto brio; ma sono per lo più viziosi, sebbene reggano alla fatica, ed al viaggio anche di 50 miglia il giorno. Il vescovo di Strongoli è suffraganeo dell'arcivescovo di Santa Severina.

XII. *Calabria Ulteriore*. — Questa provincia confina al settentrione colla Calabria Citeriore; ed è cinta da tutte le altre parti dal mare: era anticamente il *Brutium*; ed ha altresì il nome di *Terra Jordana*: l'Appennino la traversa per quanto è lunga; ed è irrigata da più fiumicelli, e ruscelli: ha due porti di mare, che sono quelli di Crotone, e di Reggio; ed in quanto alle sue produzioni, sono quelle stesse che dà la Calabria Citeriore. La popolazione di questa provincia è di 460,392. abitanti; e vi sono due arcivescovi con dodici vescovi.

Le città, ed i luoghi principali della Calabria Ulteriore sono (scendendo dalla Costa a levante, e raddoppiando il Capo Spartivento, indi risalendo la Costa occidentale) *S. Severina*, *Cortone*, *Catanzaro*, *Squillace*, *Stilo*, *Gerace*, *Bova*, presso il capo di Spartivento, *Reggio*, *Sciglio*, *Oppido*, *Nicotera*, *Mileto*, *Tropea*, *Monte Leone*, *S. Eufemia*, e *Nicastro*.

S. Severina (*Siberina*), è una piccola città, posta su di un'altura, lungi tre leghe dal mare, 18 tra mezzodì e levante di Rossano, e 15 al mezzodì e levante di Cosenza; sotto i 34. gr. 55. m. di long., e 39. gr. 15. m. di latitud. Questa città è la sede di un arcivescovado, fondato dal patriarca di Costantinopoli, al quale, l'anno 1571, fu unito il vescovato della distrutta città di S. Leone; e vi si contano 7 parrocchie, e due conventi.

Cortone, l'antica *Crotone* (*Cotro*) è situata sul golfo di Taranto, 5. leghe al mezzodì di S. Severina. Questa città fu fondata, per quanto si dice, da Myscello, capo degli Achéi, l'anno del mondo 3295, ossia l'anno 709 avanti l'era cristiana. Prima di giugnere alla moderna città di Crotone, si passa sulle ruine dell'antica, che era fabbricata a guisa di un semicircolo, in fondo del golfo, e sul fiume Esaro, che era altre volte grosso; ma che oggidì non è che un meschino, e limaccioso fiumicino. Le mura di questa celebre città hanno 12 miglia di circuito;

e la città moderna non occupa che un piccolo spazio, che era senza dubbio quello della cittadella; finalmente questa stessa Crotone, che potea mettere in piedi 100,000 uomini, non contiene oggidí più di 5,000 abitatori, che non sono in conto alcuno da paragonarsi al coraggio de' loro maggiori; ed è ben noto che in una festa de' giuochi olimpici vi furono sette Crotoniati nel numero de' vincitori; il nome di Milone era divenuto sì famoso, come quello di Ercole: la natural forza degli uomini, e la bellezza delle donne Crotonesi erano in altri tempi attribuite all'influenza del suo clima, ch'era riputato molto confacente al temperamento umano. I Crotonesi seguivano la filosofia di Pitagora, di cui esso stesso n' era stato quivi il fondatore: i Romani s' impadronirono di Crotone, l'anno 475. della fondazione di Roma, ossia l'anno 279 avanti l'era cristiana.

A Crotone vi ha un porto sicurissimo, ove continuamente si carica una grande quantità di grani, e di formaggi; ma il tremuoto del dì 5. di febbrajo del 1783. recò grandi danni a questa città.

Al mezzodì di Crotone, alla distanza di quasi due leghe, vi ha il *Capo delle Colonne*, l'antico promontorio Laciniano, il quale, col promontorio di *S. Maria di Leuca*, forma l'apertura del golfo di Taranto, ch'è larga 70 miglia. Il tempio di Giunone Laciniana era fabbricato all' estremità del Capo, e dominava un gran tratto di terra, e di mare; e sebbene sia quasi interamente ruinato, si può nondimeno argomentare, e dal luogo ove era, e dall' enormi ruine che ancora ne rimangono, quale sia stata la grande sua mole; e sono oggimai 60 anni, che due colonne di questo edifizio erano ancora in piedi; ma oggidí non ne rimane più che una sola, che sta in tal modo, onde servire di guida a' nocchieri, per entrare in porto; e da ciò prese probabilmente il suo nome questo capo.

A levante di questo promontorio vedesi una piccola isola, che si suppone essere quella di Calipso, denominata da Omero *Ogygia*; e che oggidì non è più che una deserta roccia; e dalla parte del mezzodì, 10 miglia lungi dalla spiaggia, vi ha l'isola di Castore e Polluce (*Insula Di-*

Surum), e più altre ancora, sì piccole, che non meritano si faccia loro attenzione.

Catanzaro (*Catatium*), questa città è posta ai 34. gr. 35. m. di long., e 38. gr. 58. m. di lat.; ed è fabbricata alla sommità di un monte, cinto di altri monti, anco più alti; d' intorno a' quali scorrono due torrenti, che si congiungono sotto la città; e indi, passando per un' ampia, profonda, e molto fertile valle, sboccano amendue in mare. Catanzaro è la città principale della provincia, ed il luogo ove risiedono il governatore, il tribunale supremo, ed il vescovo, che è suffraganeo dell' arcivescovo di Reggio: l'aere vi è buonissimo; la sua popolazione oltrepassa il numero di 13,000 abitanti; e le donne di Catanzaro sono rinomate per la loro bellezza: vi si fa gran quantità di seta, che si lavora, e che si fila nel paese stesso, da dove si manda altresì fuori molto olio; ma il tremoto del dì 5. di febbrajo del 1783 cagionò grandi danni a tutto il paese.

Squillace (*Scillacium*, o *Scylletitium*), questa città è posta una lega, lontana dal mare, nel fondo di un golfo che ha lo stesso suo nome, 12 leghe tra mezzodì e ponente di S. Severina, e 25. al settentrione e levante da Reggio, ai 34. gr. 40. m. di long., e 38. gr. 53. m. di lat. Squillace ha il titolo di principato, e si spetta alla famiglia De' Gregoriis: tutta la sua popolazione non oltrepassa le 2,000. persone; ed il suo vescovo è suffraganeo dell' arcivescovo di Reggio; ma questa città è stata molto maltrattata dal terremoto del 1783: l'antica Squillace era la patria di Cassiodoro.

Stilo (*Stilus*), questa piccola città è discosta più di 10 leghe al mezzodì da Squillace, ed una lega, o poco più dal Capo, da cui trasse essa il suo nome: questo Capo, col promontorio Laciniano, ossia delle *Colonne*, forma l'apertura del *Sinus Scyllacius*, ossia del golfo di Squillace, e la baja di Locri, col *Capo Spartivento*.

Gerace (*Hieracum*), si è questa una città, posta 13 leghe tra settentrione e levante da Reggio, sotto i 34. gr. 18. m. di long., e i 38. gr. 15. m. di lat.: fu fabbricata nel nono secolo colle ruine di Locri, su di una molto scoscesa

montagna; ha il titolo di principato, e spetta ai signori Grimaldi: il suo vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Reggio. Gerace fu quasi distrutta dal terremoto del 1783, del quale si è già parlato: quivi si fa un vino giallo, ch' è particolare di questo paese; e che, alla maturità de' vini cotti, unisce altresí la leggerezza de' più squisiti vini.

Tre miglia lungi da Gerace si veggono le ruine di Locri, tra le quali si distinguono benissimo gli avanzi di un tempio, i quali sono una chiara prova che fosse un' immensa cittá, posta in un luogo ameno e delizioso, su di una pianura tutta, cinta da fertili montagne.

Bova, è una piccola città, posta sull'estremità dell' Appennino, otto leghe al mezzodí e levante da Reggio; ed è fabbricata sulla cima di un'erta montagna: i suoi abitanti sono poveri, e per la maggior parta greci di origine; e conservano sempre il particolare loro rito.

Bova, è poco distante dal *Capo Spartivento*, che forma l'estremità meridionale dell'Italia, ancorchè sia un poco rivolta dalla parte di mezzodì e levante: questo Capo avea in addietro il nome di *Herculis*; ed è circondato da molte piccole isole, e da più scogli, contro i quali le onde del mare si rompono con orribile fracasso. Il *Capo dell' Armi* rimane al mezzodì e ponente, quasi due leghe distcosto da Reggio; ed era anticamente denominato *Leucopetra*, per la pietra bianca, di cui è formato; ed ancora *Finis Apennini*, a cagione che da questo Capo, la catena principale dell'Appennino s' innoltra nel mare, per indi uscirne, in una direzione obliqua, sulla spiaggia della Sicilia, presso di Taormina: le onde, dibattendosi alle falde della montagna, l'hanno talmente scoperta, dalla base sino alla cima, che è divenuta scoscesa sino all'altezza perpendicolare di 250 piedi; ma passata che sia questa punta, che ha 200 passi di diametro, il terreno si allarga, le montagne si allontanano; e la campagna è quindi fertile, e coperta di gelsi, e di case, ove si alleva una quantità grande di bachi da seta: quindi, spingendo la vista più là, si scuopre il bel baccino che formano la Calabria, e la Sicilia; e questo stretto rappresenta, per così dire, come un immenso, e superbo lago, coperto di naviglj, cinto,

a guisa di anfiteatro, dalle più vaghe, e ben coltivate montagne, ed abbellito dalle due città di Reggio, e di Messina; e quanto più l'occhio si avanza verso la città di Reggio, tanto più la prospettiva del paese diviene variata e bella; perciocchè non si veggono che belle case, separate da ampii e verdeggianti boschi di cedri, e di aranci.

Il fiume Calenzio, che colle sue acque irriga, e feconda tutti i giardini circonvicini, scorre entro un canale, posto in vicinanza della strada, ch'è tutta coperta di grandi alberi, disposti a guisa di pergolati, e che mena a Reggio; ma dopo il tremuoto del 1783, queste deliziose contrade non sono più sì vaghe ed amene.

Reggio (*Regium Julii*), nella *Calabria*, questa città è posta su di una collina, 5 leghe tra mezzodì e ponente da Messina, 80 tra mezzodì e levante da Napoli, e 34 al mezzodì e ponente da Cosenza, sotto i 33. gr. 38. m. di long., e 38. gr. 6. m. di lat. Strabone riferisce, che una colonia di Calcidoni fondò questa città; e siccome è essa posta su quella punta ov' è la Sicilia, ed è divisa dal continente, i Greci le dettero perciò il nome di *Rhegion*, che nella loro lingua significa crepaccia: Anassilao ne fu il tiranno; Dionigi l'antico se ne rese padrone; e fece morire la maggior parte de' principali abitatori, perchè aveano ricusata la sua alleanza. Questa città, l'anno 1543, fu ridotta in cenere da Barbarossa; e 15 anni dopo, Mustafà la saccheggiò; e finalmente, l' anno 1593, i Turchi le dettero il sacco anche una terza volta.

Reggio non ha ricchi edifizii, nè buone fortificazioni; e la sua chiesa cattedrale si è un gran tempio di stile gotico, che nulla contiene di pregevole. L'Arcivescovato di Reggio fu istituito dal patriarca di Costantinopoli; ed oltre la Metropolitana, si contano in questa cittá, che prima del tremuoto avea 12,000 abitatori, una chiesa collegiata, detta *Cattolica*, 10 parrocchie, sei conventi, un monistero, e due collegi: i mercatanti di Reggio fanno un grosso traffico con i Francesi, e con i Genovesi di essenze, di aranci, e di cedri. Prima che i Saraceni fossero cacciati d'Italia tutti i luoghi circonvicini di Reggio erano abbelliti di boschetti di palme; ed allorchè questi bar-

bari si partirono, tagliarono tutti i palmeti, ad eccezione di quelli, che erano entro le mura della città: i fichi sono quivi di uno squisito sapore; ed il primo platano, che si vide in Italia, vi fu recato dalla Sicilia da Dionigi, il tiranno, che lo piantò nel suo giardino, a Reggio: il muschio, e l'ananasso vi vengono bene; e vi allignano in ogni terreno; e finalmente ne' luoghi alti, presso le sommità de' grandi monti, vi sono castagne in abbondanza, e di ottima qualità: poco lungi da Reggio vi ha un Capo, che ritiene lo stesso nome.

Sciglio, è una piccola città, fortificata, situata sette, o otto leghe al mezzodì da Reggio, su di una roccia, che forma il promontorio dello stesso suo nome: questo scoglio, noto già in altri tempi sotto il nome di *Scylla*, è posto dirimpetto a quello di *Cariddi*, che trovasi sulle coste della Sicilia, nello Stretto di Messina: i viaggiatori moderni riferiscono che, in tempo di tempesta, lo strepito delle onde, che si spezzano nella cavità della roccia, è spaventevole; ed è ben noto che i poeti descrivevano questa caverna come l'ordinario soggiorno di un mostro, femmina, che vi attira i nocchieri per indi divorarli.

Oppido (*Oppidum*), questa piccola città giace alle falde dell'Appennino, 10 leghe tra settentrione e levante di Reggio, e sette al mezzodì e levante di Nicotera; vi ha un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Reggio; e quanto ai danni, recati a questa città dal tremoto, l'anno 1783, si può consultare il seguente articolo, in cui si parla di quella sciagura.

Nicotera, ossia *Niciodra* (*Medrama*) è una piccola città, posta sul mare, lungi 14 leghe tra settentrione e levante, e 74 al mezzodí e levante da Napoli: il suo vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Reggio.

Mileto (*Miletum*), si è una piccola città, posta sul Metrano, due leghe sopra la foce di questo fiume; ha il titolo di principato; e si spetta agli Orsini di Roma; ed è la sede di un vescovo, che, per lo spirituale, dipende soltanto dal papa: questa città, ed i suoi luoghi circonvicini furono ruinati dal terremoto del 1783.

Tropea (*Trophea*) questa città è posta presso il mare, sull' altura d' una roccia, alla distanza di 4 leghe tra

set-

tentrione e ponente da Nicotera, di 17 tra settentrione e levante da Reggio, e di 16 al settentrione e levante da Messina. Si pretende che Tropea abbia preso il suo nome da' trofei che vi furono eretti da Scipione, al suo ritorno da Cartagine, o da Sesto Pompeo, dopo la vittoria navale, che riportò in vicinanza del Capo che l'è vicino: questa città ha molto sofferto pel terremoto dell'anno 1783: ha 4,000 abitatori; ed il suo vescovo è suffraganeo dell' arcivescovo di Reggio.

Monteleone, questa città è posta 4 leghe a levante di Tropea, e 9 a ponente di Squillace; è fabbricata sulla sommità di un monte, verso il mezzodí, nella più vaga e bella situazione del mondo: il suo castello occupa la parte più eminente; ed è difeso dal sole da bellissime selve; e la città copre il rimanente della pendice, in una vaga e bella guisa. Monteleone si è un ducato, che si spetta alla famiglia Pignatelli; ed è la residenza del vescovo: il terremoto del dì 5 di febbrajo del 1783 rovesciò questa città interamente. Cinque, o sei miglia discosto da Monteleone, presso il mare, si osservano le ruine dell' antica città d'*Ippona*, che fu poi dichiarata Colonia Romana, sotto il nome di *Viba Valentia*.

S. Eufemia, è un semplice villaggio, discosto quasi 10 leghe da Monteleone, che sino all'anno 1638 è stato una ragguardevole cittá, la quale dette il suo nome al golfo, sul quale tuttavia giace questo villaggio; ma in questo stesso anno fu subissata da un terremoto, che nello stesso suo luogo vi lasciò un fetido lago: il celebre P. Kirchero, Gesuita, narra di aver veduto, co' propri suoi occhi, sparire a un tratto tutta questa città.

Nicastro (*Neocastrum*, anticamente *Sicania*), è una città che ha una vaghissima prospettiva, e 10,000 abitatori; ed è distante otto leghe al mezzodì di Cosenza: il suo vescovo è suffraganeo dell' arcivescovo di Reggio. In vicinanza di questa cittá sono situati i bagni caldi, a' quali continuamente concorrono molte genti.

Terremoto, sofferto in Calabria, il dì 5. di febbrajo del 1783.

Questo disastro incominciò quasi due ore dopo il mezzodì, senza che gli abitatori fossero prevenuti da que'segnali che sogliono precedere questo flagello. Le prime scosse di tremuoto non durarono più di due minuti, e bastarono per desolare tutta la pianura montuosa della Calabria Ulteriore: i scuotimenti della terra furono tanto violenti, che diversi: da per tutto si intesero; e niente potè loro resistere, nè le opere degli uomimi, nè quelle che la natura stessa sembrava aver destinate a finire insieme col mondo: talora era una rapida continuazione di scosse, ossia una *trepidazione* della terra, alla sua superficie; alle volte la terra stessa era sollevata da un lento ondeggiamento, a guisa delle acque di un' agitato mare: all' improvviso alcune violente vibrazioni, che provenivano da una rimota profondità, distaccavano il terreno dalle stesse sue viscere, sollevandolo in linea verticale, e lasciandolo indi precipitar giù: talvolta vedeansi in un punto enormi pezzi di terra rimaner come penzoloni, or qua or là: e la terra, calmata finalmente per un istante, si sollevava tutta ad un tratto, e si dibatteva, come fanno appunto le onde in un profondo abisso. Tutti gli edifizii furono violentemente scossi, e rimasero in un baleno dispersi: i muri pendevano staccati da diverse parti, e restarono in tal guisa inclinati, sino a che una nuova scossa non li rovesciò del tutto: le fondamenta, le più solide, furono sbalzate in aria; e si videro altresì colonne, composte di più pezzi, ritornare sulle medesime loro basi, e prendere a un tratto il primiero loro sesto; ed altre rimanere indi in piè, in una direzione opposta a quella che prima aveano: diverse colline uscirono fuori dal seno della terra, e indi tosto si abbassarono in parte, o sparirono del tutto: le montagne si spaccarono in più enormissimi macigni; ed i loro massi ne colmarono tutte le vicine valli: alcuni campi, ch' erano situati sulla pendice delle colline, si videro in un lampo, prender luogo sulla pianura,

con tutti i loro alberi, e colle loro case; ed alquanti abitatori furono così sbalzati, entro le medesime loro abitazioni, senza rimaner notabilmente offesi: i villaggi interi ruzzolarono giù, precipitandosi dalla sommità de' monti; ed altri rimasero rasati affatto, o sepolti sotto le ruine delle roccie: da una parte la terra squarciavasi, mentre da un altro lato alcuni fiumi, i cui letti si sollevavano, o si colmavano, prendevano un diverso corso; e finalmente nuovi laghi, e nuove paludi si formavano nel seno delle pianure, che erano state sino allora fertilissime.

Nella notte seguente, e per lo spazio di alcuni mesi il tremuoto, e le scosse continuarono ancora (1); e sebbene non fossero così terribili come le prime, desolarono non pertanto alcune altre parti della Calabria, e della Sicilia; ed il numero delle persone, che vi perirono, fu creduto ascendere a 40,000. La principessa Gerace Grimaldi, con tutte le persone della sua famiglia, rimase sepolta sotto le ruine del suo palazzo, a *Casal nuovo*; e gli abitatori delle coste soffrirono tante calamità, come quelli delle città, e de' luoghi fra terra: le onde del mare, sollevandosi, sommersero in un punto tutto il paese, con quegli infelici che aveano cercato lo scampo sulle spiaggie, o sulle navi; ed il principe di Scillo fu nel numero di questi sventurati: il famoso scoglio, denominato *Scilla*, improvvisamente si aprì: la città, fabbricatavi sopra, rimase in gran parte distrutta; e le sue ruine schiacciarono 2,700 vassalli di questo signore; i quali, per isfuggire il flagello, si erano ragunati tutti sulla costa; ed oltre i 40,000 abitatori, morti in questa calamità, si dice che altri 20,000 non andassero esenti da alcune contagiose malattie, cagionate da questo medesimo disastro: in mezzo a questo generale infortunio, le fiamme uscivano fuori da più luoghi, tra le macerie delle case, e, penetrando sino ne' sepolcri, ove i vivi erano confusi co' morti, divoravano gli uni e gli altri: finalmente quanto era sfuggito ai tremuoti, ed agli incen-

(1) *Le scosse, intese ne' giorni de' 5, e 7 di febbrajo, e quella de' 28 di marzo, furono le più violenti, e recarono i maggiori guasti*.

dii, divenne preda de' masnadieri; i quali, in mezzo a tutte queste sventure, si dettero a rubare, e ad uccidere, senza pietà, i medesimi loro congiunti, ed amici.

La spiaggia, ed i paesi interni da *Squillace* sino al *Capo Sportivento*, e da questo capo sino al golfo di *S. Eufemia*, rimasero quasi tutti desolati; e sembra che il monte *Aspro*, posto quasi all' estremità dell' Appennino, tre o quattro leghe sopra la città di Oppido, sia stato il centro, d'onde partissero le più terribili e violente scosse; alcune delle quali, le più forti, s' intesero ripercuotere sino a Napoli.

Il signor Hamilton è di parere che questo tremuoto sia stato cagionato dalla formazione di un nuovo volcano, la cui principal sede sia situata nel fondo stesso del mare, tra l'Isola di Stromboli, e la Costa di Calabria, dalla parte di *Oppido*, e di *Terra nuova*; e crede egli che sia stato probabilmente questo cratere turato dall' acqua, rimasa inghiottita nell'abisso; e che avendo forse prodotto un effetto, simile a quello di una tromba da spegnere il fuoco, abbia indi cagionati questi sì violenti, e disastrosi scuotimenti.

Costumi, ed usanze particolari de' Calabresi. — I Calabresi hanno la costumanza di non maritarsi mai fuori del loro luogo e distretto natìo, o del loro villaggio: la dote d' una figliuola dipende quivi dalla ricchezza, e dal numero de' suoi parenti; e nelle campagne, consiste per lo più in un pezzo di vigna, e talora in un solo albero da frutto: la natura rende quivi le femmine molto feconde, e si sgravano senza soffrire pena alcuna: in questa regione si riguarda come un' infamia l'essere stato allevato da un' altra donna, e non dalla propria sua madre, caso che perciò vi avviene ben di rado.

La consuetudine di dare in affitto i beni ecclesiastici, e quelli de' baroni, in tutta la Calabria, si è di prenderli per due anni, sotto diverse convenzioni; ma le altre persone, che posseggono qualche terreno, fanno gli affitti per sei anni; e danno agli affittuari il permesso di tagliare una certa quantità di legna, col patto per altro di dover piantare altrettanti alberi, su di un' ugual' estensione di paese; e le terre vi si lavorano quattro volte l' anno.

I Zingani di Calabria. — Questi vagabondi, che sono in gran numero in questo paese, non fanno mai alleanza con altri abitatori; si maritano sempre tra loro, e non avendo una stabile abitazione, e non possedendo nè terre, nè altri beni, formano il loro campo ne' luoghi ove loro più piace di far soggiorno: la principale loro industria consiste a far cambj di cavalli, e di asini; ed in lavorare ferramenta d'ogni specie: la foggia del lor vestire è meschinissima; gli uomini si radono, lasciandosi però crescere i loro capelli, molto lunghi, senza mai pettinarli; sono molto sudici; e vivono insieme donne, uomini, figliuole, e figli; ed in quanto alla loro religione, non se ne sa nulla; ma si dubita che non rendano culto alcuno alla B. Vergine, sebbene credono in Gesù Cristo: ciò non ostante, in alcune circostanze, si conformano essi alle cerimonie della Chiesa cattolica, spezialmente ne'matrimoni, e ne' funerali; ma se avviene peraltro che i preti facciano loro qualche difficoltà, trovano il modo di farne a meno, ed adempiono essi stessi a quelle formalità, secondo le loro costumanze, che sono molto simili a quelle del paganesimo: nel celebrare i matrimoni fanno uso di torcie; e le paraninfe consegnano le maritate al suo sposo. Questi Zingani, così detti, hanno generalmente la fama di essere molto furbi, ladri, senza fede, senza verecondia, e dati alle maggiori dissolutezze: vanno per le vie annunciando la buona ventura, e facendo diversi giuochi di bussolotto. L'anno 1560 furono scacciati dal regno di Napoli come ladri, e come spioni de' Turchi; e questo bando fu rinnovato l'anno 1569, e l'anno 1585, senza che per altro sia stato mai eseguito.

ISOLA, E REGNO DI SICILIA.

La Sicilia è posta tra l'Affrica, e l'Italia, e non è divisa da quest'ultima regione che dallo Stretto, ossia dal Faro di Messina: è la più grande di tutte le isole del Mediterraneo; ed ha un'estensione di quasi 576 miglia geografiche quadrate: Cluverio, dottissimo geografo, pretende che, misurando il suo perimetro, abbia 600,000 passi di circuito. Quest'isola ha la forma di un triangolo, per lo che era stata denominata dagli antichi *Trinacria*, e *Triquetra*: la costa settentrionale di questo triangolo ha, dal *Capo Faro*, ossia il Capo della *Torre del Faro*, (altre volte il *Promontorio Peloro*) sul quale vi ha un fanale, sino al *Capo Marsalla*, ossia di *Boco* (anticamente il *Promontorio di Lilibea*) 265 miglia; la costa di mezzodì e ponente, da quest'ultimo Capo sino al *Capo Passaro*, (*Pachynum Promontorium*) ha 190 miglia; e finalmente la costa di levante ne ha 154, incominciando dal *Capo Passaro*, sino a quello di *Faro*.

Il *Faro di Messina* (*Fretum Siculum*), ch'è parimente denominato il *Faro*, in alcuni luoghi è sì angusto che da una all'altra riva si ode talora cantare i Galli, ed abbajare i cani: l'opinione che aveano gli antichi, che la Sicilia fosse stata separata dall'Italia, per un violentissimo tremuoto, è stata anche ripetuta da molti moderni scrittori; mentre non aveano essi potuto trovare angoli corrispondenti, nè strati omogenei delle due coste dello Stretto; ma il loro poco successo, in questa indagine, n'è derivato dal non aver essi formato un esatto giudizio sulla direzione delle montagne; ed a cagione che non ne hanno essi trovata alcuna traccia tra il *Capo dell'Armi*, e le alture che sono dietro il *Capo Pelore*, ne hanno quindi negata la continuità; ma una più esatta ricerca avrebbe fatto loro conoscere che le montagne di *Taormina* corrispondono, sì per la loro composizione, che per le loro forme, all'estremità di quelle dell'Appennino; e che le terre eleva-

te del *Capo Vaticano* corrispondono benissimo all'alture, che sono al settentrione di *Messina* (1).

I moderni autori non sono tra loro d' accordo sulla situazione dell' abisso di *Cariddi*, che i poeti collocano all' opposto dello scoglio di Scilla: Swinburne è propenso a credere che sia posto sulla costa orientale del Capo Pelore, alcune miglia al settentrione di Messina, come appunto lo indica Omero; ma non è esso oggidì gran fatto da temere.

Ne'rimoti secoli la Sicilia denominavasi *Sicania* dal nome de' suoi abitatori, ch'erano i popoli *Sicani*; ma i Siciliani, o per meglio dire i *Siculi*, essendo quivi approdati, si resero padroni della più gran parte dell'isola, e le dettero il nome di *Sicilia*.

I primi abitatori della Sicilia furono i *Ciclopi*, ed i *Lestrigoni*, specie di genti selvaggie; ma quest'isola fu indi popolata da diverse nazioni, e specialmente da' Greci; fu governata da molti piccoli principi, ch'erano in que' tempi chiamati tiranni, tra quali, quelli di Siracusa; e specialmente i due Dionigi si rendettero i più famosi; ma essendone tutti stati scacciati, la Sicilia rimase quindi per qualche tempo libera. I Cartaginesi, ed i Romani se la disputarono; e cadde poi in potere degli ultimi: i Saraceni la occuparono; e, dopo la decadenza dell' impero romano, soggiacque per lo più alle stesse vicende del regno di Napoli; ed additando le traccie della storia di quest' ultimo regno, non abbiamo noi ommesso d' indicare i diversi tempi, in cui ne fu essa separata.

Clima, e produzioni. — La Sicilia è un paese molto caldo, ma l' aria vi è sana e pura; e sino al principio di gennajo, non dispiace d' andar quivi sotto l'ombra; ma, verso il mese di marzo, vi dominano alcuni venti freddi; ed allora fa d'uopo un poco di fuoco; sebbene il verno non si senta che alla sommità dell' Etna, ove cade la neve, che gli abitanti conservano con particolar cura, per rinfrescare, specialmente in tempo di state, le loro bevande.

L' isola è fertilissima, quantunque non sembri com-

(1) *Swinburne T. I. sect.* 45.

posta che di roccie; ed a motivo della sua fertilità, era altre volte denominata il *granajo del Popolo Romano*: ed anche oggidì la quantità del grano che produce, sorpassa di gran lunga quanto è d'uopo pel consumo de'suoi abitatori; ma malgrado tutto ciò la Sicilia è molto meno popolata, ed assai meno coltivata di quello che lo fosse in altri tempi; (1) poichè vi sono molti cantoni deserti, spezialmente verso l'estremitá occidentale. Le produzioni di quest'isola sono presso a poco quelle stesse, che dà il rimanente d'Italia: tutto il bestiame vi è di una bella spezie; e tutte le sorti di salvaggiume, di quadrupedi, e di volatili vi sono in gran copia. La cultura de' bachi da seta fu recata in Sicilia l'anno 1130, da dove poi si diramò nel Regno di Napoli, in Milano, in Spagna, ed in Francia

(1) *Osservazioni sulla Sicilia*

Gli abitatori di questa regione sono robusti, hanno il colorito abbronzato, e belle fattezze: sono ne' loro costumi alquanto rozzi, ma non però feroci; e le donne conservano nel volto un profilo greco.

La regione sterile incomincia colle sabbie volcaniche, ove vegetano soltanto alcuni arbusti, la sommità è coperta di enormi massi di lava; e nella parte bassa si veggono vaste pianure, ove si coltiva il lino, e la canapa; e tra queste sorgono alcune collinette, coperte di vigne, e di ulivi: l'albero de' datteri, ossia la palma, s'innalza su gli altri alberi; ed i suoi frutti vi giungono a maturità; oltre di che vi si coltiva l'aloe, e la canna da zucchero.

Nella parte, ove sono le selve, si cammina su di un' erbuccia di piante aromatiche, ed i frassini, e le spine fiorite vi formano una bella e variata verdura: gli alberi, che vi allignano bene, sono i castagni; e nella descrizione, che abbiamo data del Monte Etna, si è già parlato di quello tanto rinomato, che ha un circuito di 160 piedi; e che sebbene sia nel suo interno scavato, produce nondimeno frutte.

La lava dell' Etna ha per base la roccia cornea, ch'è della natura del diaspro; e contiene alcuni cristalli di feldespato, ed olivine (peridot, *sorta di smeraldo ba-*

La Sicilia contiene alcune pietre preziose, diverse miniere di oro, e di argento, di rame, di ferro, e di allume; e vi ha anche lo stagno, ed il piombo; nè vi mancano bagni salubri, ed acque minerali. Su tutte le coste dell'isola, la pescagione, spezialmente quella del tonno, vi è molto ab.

---

stardo); ma poco amfibolo, le zeolite si trovano come per insinuazione; e l'Etna non produce pietra pomice; sebbene, l'anno 1787, mandasse fuori una materia che le rassomigliava: il feldespato, unito al pyroxena nero, forma un terzo delle lave dell'Etna; nè vi è stata mai osservata la mica (a) (b).

Dolomieu parla di tutte le lave dell'Etna, come inclinando per lo più alla figura prismatica, o basaltica. Spallanzani ha creduto di dover accusare il geologo francese di aver troppo generalmente trattate le sue asserzioni; ma si potrebbe credere che le opinioni de' due osservatori possano facilmente conciliarsi; mentre vi ha senza dubio nè basalti, come in tutte le altre roccie, un punto, o, se ci si voglia menar buona l'espressione, un polo *della più forte cristallizzazione; ed allontanandosi da questo punto, la cristallizzazione diviene sempre meno regolare; e finisce, passando allo stato di semplice coagulazione.*

Queste lave non si scompongono facilmente, e rimangono sterili per più secoli; quella del 1669 altro ancora non offre allo sguardo che roccie nude, e nere, coperte soltanto di alcuni muschj arborei (lichens) *; ed è stato tentato di renderla fertile; ma il solo vegetabile che vi sia riuscito è stato il fico d'India* (coactus opuntia), *il quale ama, come ben si sa, i terreni volcanici* (c) *; d'altronde la rapidità, colla quale le lave si scompongono, dipende meno dalla loro vecchiezza, che dalla qualità loro.*

(a) Dolomieu, Journal de physique 1794, fructidor, p. 423, août, p. 92 ec.

(b) Il leggitore potrà consultare quanto si è detto sull'Etna al principio della descrizione d'Italia t. V. part. I.

(c) *Spallanzani* Viaggi, t. I. p. 227, e seg.

bondante, e di grande lucro; e lo stesso si può dire del corallo, che si pesca sulla costa di Trapani; per lo che i Siciliani abbondano di tutto; ed il traffico delle sole produzioni del paese dà loro grandi mezzi per vivere molto agiatamente. (*Veggasi la seguente Tavola delle derrate della Sicilia*).

L' Etna ha due grandi bocche; delle quali n' abbiamo già data la descrizione al tomo V. parte I., allorchè incominciammo a trattare dell' Italia.

CRISTALLI DI SICILIA. La Strontiana sulfatea *abbonda in Sicilia: i suoi cristalli, che hanno alcune volte sino ad un pollice di lunghezza, guarniscono le cavità, che si trovano negli strati di zolfo delle Valli di Noto, e di Mazara* (a): Dolomieu *ne fece staccare diversi bellissimi gruppi, alcuni de' quali pesano più di* 50 *libbre: questi cristalli, di un color di latte, semitrasparenti, si collocano ne' musei, per la singolar loro bellezza.*

(a) Journal de Physique, mars 1798, p. 303 e seg.

TAVOLA

Delle Estrazioni Annuali Delle Derrate Della Sicilia,

Secondo i registri delle Dogane, ragguagliate al termine medio di 10 anni, cioè dal 1773 al 1783, cavata dall' Operetta, intitolata: Essai sur le Commerce général, par Xavier Scrofani, *Sicilien, Paris*, 1801.

ESTRAZIONI I.	Quantità delle mercatanzie.	Onze di Sicilia.
	Salme	
Grani	300,000	
A 2 onze, e 10 tarini la salma		700,000
Orzo	50,000	
Ad un' onza		50,000
Fave	20,000	
Ad un'onza, e 15 tarini . .		30,000
Fagiuoli	600	
A tre onze		1,800
Ceci	800	
A tre onze		2,400
Altri grani, come:		
Piselli, canepuccia, seme di lino, ec.	6,600	
A due onze		13,200
Pistacchi	250	
A sette onze		1,750
Avellane (nocciuole)	10,000	
A tre onze		30,000
Totale		829,150

ESTRAZIONI II.	Quantità de' Cantali, o Cantari.	Onze di Sicilia.
		829,150
Olio d'oliva, di 110 rotoli il quintale	30,000	
A 5 onze, quindici tarini il quintale		165,000
Mandorle dolci, denominate nel paese intrite	700	
A 6 onze		4,200
Carrubo	70,000	
A 10 tarini		23,333,10
Fichi, ed uve secche	2,600	
A un'onza, e 10 tarini. .		3,466. 20
Sommacco per preparare le cuoja	5,080	
Ad un'onza, e 6 tarini. .		6,000
Zolfo	900,000	
A 10 tarini		30,000
Stracci, per fabbricare la carta	9,000	
A 10 tarini		3,000
Soda per i saponi ec.	60,000	
A un'onza e 5. tarini . .		70,000
Canapa	2,500	
A 7 onze		17,500
Sugo di regolizia	2,500	
A 3 onze, e 15 tarini . .		8,750
Cantarelle	40	
A 50 onze		2,000
Olio di lino	6,000	
Di 100 rotoli il quintale a 5 onze		30,000
Totale		1,192,400

ESTRAZIONI III.	Quantità delle mercatanzie.	Onze di Sicilia.
	Balle.	1,192,400
Seta	1,600	
Di 300 libb. ciascuna, a 20 tarini la libbra		320,000
	Casse	
Manna	2,000	
Di 500 libb., a 40 onze, e 15 tarini la cassa		81,000
Cedri	190,000	
A 15 tarini la cassa		95,000
Melangoli, detti di Portogallo, ed altri aranci	2,000	
A 17 tarini la cassa		1,133.10
Limoni	100,000	
A 15 tarini la cassa	*barili*	50,000
Sugo, ed estratto di bergamotta		8,000
ugo di limoni	400	
A 25 onze circa il baril.		10,000
Tonno marinato	6,000	
A 3 onze il barile		18,000
Sardelle salate	5,000	
A 4 onze, e 10 tarini il barile		21,666.20
Vini, compresivi quelli de' liquori, come sono i moscati di Siracusa, di Mascali, di Catania, ec. 30 carichi di 500 barili ciascuno.	*Carichi* 15,000	
A 300 onze l'uno per l'altro		75,000
Seterie di Messina, di Catania, di Palermo, ec. in damaschi, setini, taffetà, muerri, ec.		20,000
Lavori d'ebano, intarsiature, ed altri lavori di legno, musaici, lavori di marmo, di agata, ec.		10,000
Altre minute derrate, e merci, come sono formaggio, sevo, gomma, mele, cera, lane, pelli, pelo di coniglio, di lepre, ec., bestiami, acquavite, sardelle salate, corallo, colla forte, canovaccio per imballare, tartaro, confetti, e frutti siroppati, canditi, e secchi; limoni, salati, scatole di bergamotte, noci, acqua di fior d'arancio, che con altri piccoli oggetti rendono circa		120,000
	Totale	2,022,000

N.B. L'onza equivale a 12 lire, e 15 soldi mon. di Franc., e *trenta* tarini; o carlini di Napoli, fanno *un'onza*, che equivale a 24 paoli rom.

I luoghi della Sicilia, da' quali si estraggono le sue produzioni sono. -- *Palermo*; per i grani, i legumi, la seta, la manna, l'olio di lino, il sommacco, il pelo di coniglio, le pelli d' agnello, e di capretti, le cantarelle, il tartaro, i stracci, le acciughe, ed il tonno marinato. -- *Castel a Mare*: grani, fave, olio di lino, vino, ed acciughe. -- *Trapani*; sale, e tonno marinato. -- *CastelVetrano*; vini. -- *Marsala*; grani, fave, orzo, vino, seme di lino, ed olio di lino. -- *Sciacca*; grano, orzo, fave, legumi, olio di oliva, ed olio di lino. -- *Girgenti*; grano, orzo, fave, legumi, mandorle, pistacchi, ceneri di soda, zolfo. -- *Siculiana*; grano, e zolfo. -- *Licata*: grano, fave, orzo, pistacchi, soda, ceci, fagiuoli, mandorle, e zolfo. -- *Terranova*; grano, orzo, fave, soda, e zolfo. -- *Scoglitti*, e *Mazzarelli*: grano, orzo, canapa, carrubo, e soda. -- *Pozzallo*; grano, orzo, soda, carrubo, canapuccie. -- *Capo Passero*; tonno marinato. -- *Avola*; vino, olio, mandorle. -- *Vindicari*; grano, orzo. -- *Siracusa*; vini moscati, ed altri di liquore, canapa, ed olio d' oliva. -- *Agosta*; vino, canapa, olio d' oliva, soda, sale, sardelle, acciughe. -- *Catania*; orzo, soda, avellane, o nocciuole, mandorle, vino, regolizia, olio di lino, sete, e drappi di seta. -- *Taormina*; vino, e canapa. -- *Messina*; sete, cedri, aranci, sugo di cedri, estratti di bergamotta, tartaro, regolizia, olio di lino, drappi di seta. -- *Melazzo*; olio d'oliva, e vino. -- *Lipari*; vini moscati, malvasia, uva, e fichi secchi, ec.

-- Tra *Messina*, e *Melazzo*; i vini del Faro. -- *Tusa*; grano, olio d'oliva, acciughe. -- *Cefalù*; manna, olio, acciughe. -- *Termini*; grano, fave, ceci, sommacco, cantarelle, tartaro, stracci.

I *Caricatori*, ossieno i magazzini reali, destinati per la conservazione de' grani, sono in numero di sette, cioè: *Termini*, *Palermo*, *Castell' a Mare*, *Sciacca*, *Girgenti*, *Licata*, e *Terra nova*.

Popolazione.—Negli anni 1714, e 1715 fu formato in Sicilia un censo, dal quale nè risultò che i suoi abitatori erano in numero di 1,123,163; e dopo questo tempo non se ne conosce altro più recente, che quello del 1797, giusta il quale, più non si dubita che questa isola non contenga una popolazione di 1,700,000 abitatori.

Divisione Territoriale. —La Sicilia è divisa in tre provincie, che sono indicate collo stesso nome delle Valli, che secondo l'ordine geografico, sono quelle di *Val di Mona, di Val di Noto, e di Valle di Mazaro.*

Vi sono 42 cittá di regio dominio, e 310, che si spettano a più principi particolari: tutte le altre sono libere; e quelle, poste nell'interno del paese, sono per lo più fabbricate su di alti monti.

Forma di Governo.—La Sicilia è governata da un vicere, che ha il titolo di presidente del regno; in mancanza del quale l'arcivescovo di Palermo è il governatore dell'isola; ed in sua assenza, il capitano generale, comandante delle armi ne fa le veci. Vi ha una camera, ossia assemblea della nazione, composta di 66 membri, presi nell'ordine ecclesiastico (formato dagli arcivescovi, da vescovi, dagli abati, e da priori), di 58 principi, di 27 duchi, di 37 marchesi, di 27 conti, di un visconte, di 79 baroni, e di 43 membri, che rappresentano le città libere, in guisa che sono tra tutti 338 rappresentanti. Per l'amministrazione de' pubblici affari dell' isola, si scelgono quattro deputati di ciascun ordine; ma il vicere, il principe di Butera, ed il pretore di Palermo sono sempre i tre primi deputati; non ostante fa duopo di osservare che vi sono molte persone che non siedono negli Stati generali; cioè 62 principi, 55 duchi, 87 marchesi, un conte, e 282 baroni. L'anno 1802, il re, che da qualche tempo risiedeva in Sicilia, presiedette egli stesso a quest' assemblea; e da quanto abbiamo sin qui detto, agevol cosa è il comprendere che il sitema feudale è in vigore in quest' isola.

La Sicilia ha tre *arcivescovi*, e sette *vescovi*; e vi è un tribunale ecclesiastico, ove si giudicano, senza appello, tutte le cause ecclesiastiche; ed il suo presidente, che è un prelato, prende il titolo di *Giudice della monarchia di Sicilia*;

ed ha tutta l' autorità di un legato *a latere* : (1) la S. Sede ha fatto grandi sforzi per mettere un qualche limite alla sua autorità ; ma il Re di Napoli l' ha voluta sempre sostenere.

I. *Val di Mona* (*Dunona*). — L'etimologia del nome di questa provincia è incerta: la sua circonferenza è di 313 miglia; e contiene il monte Etna; ha due porti di mare ; ed è bagnata da molti piccoli fiumi , o ruscelli che sieno . Il governo spirituale del paese è affidato ad un arcivescovo , ed a quattro vescovi.

Le principali sue città sono : *Messina , Taormina*, e *Cefalù*.

Messina (*Messana*), è situata 114 leghe tra mezzodì e levante da Roma, 75 alla stessa posizione da Napoli, e 44 a levante da Palermo, ai 32 gr. 30 m. di long., e 38 gr. 58 m. 21 sec. di lat. Molti cronologi non dubitano di asserire che questa città sia stata fondata 530 anni prima della presa di Troja , ossia 1814 anni avanti l' era cristiana . Messina fu da principio denominata *Zancle*, voce, che nell' antica lingua del paese, significa falciuola ; ma secondo alcuni autori , questa denominazione le fu data per alludere alla forma del suo porto . Anassilao, tiranno di Reggio, essendosene impadronito, mediante il soccorso prestatogli da' Messenj, la denominò Messena , o Messana , voce che è stata poi cambiata in quella di Messina. Questa città, che contende a Palermo il titolo di capitale della Sicilia, è fabbricata sulla pendice di una grande catena di alti monti, coperti di foltissime selve , interrotte di tratto in tratto da ameni boschetti , e da campi ben coltivati : è difesa da una cittadella , posta verso levante, e da due fortezze ; e questa cittadella è di difficilissimo accesso; nè vi si può salire dalla parte di mare, a motivo delle correnti, e della difficoltà di poter-

(1) *Il pontefice Urbano II dichiarò l' anno* 1098 *il conte Ruggiero , colla sua posterità, legato nato della Sicilia ; quindi il re stimasi* assoluto padrone, *non solamente nelle cause civili de' suoi sudditi , ma anche negli affari ecclesiastici.*

potervi gittar l' ancora ; e verso terra non è dominata da alcuna parte , in guisa che ha sotto di se tutta la città, ed il porto : dall' altro lato si avanza una lingua di terra, sotto la quale vi è stato formato un sentiero, per cui si comunica col forte della *lanterna* , che difende il canale della costa di Calabria, e quello di *S. Salvadore*, che domina tutto l' ingresso del porto, ed impedisce che sia bombardato: la piaggia, fuori della portata del cannone, ha una profondità di 200 e più braccia sulle correnti impraticabili: il suo porto, ch' è uno de' migliori di quanti se ne conoscono al mondo, è di forma ellittica ; ha quattro miglia di circuito; ed è cinto, tutto d'intorno, da una magnifica ripa, che mette in uno spazio di quasi un miglio. Uno stradone regolare, formato di belle case, molto alte, divide diciannove archi, che corrispondono ad altrettante vie, che sono denominate la *Palazzata*: al fondo del porto si vede il palazzo del re, ove abita il governadore della città, avanti la cui porta vengono ad ancorarsi le navi della marina reale; indi segue tosto un luogo di diporto, coperto, lo che è raro in questo paese, ove nondimeno l' ombra è tanto necessaria : il lazzaretto è contiguo alla lingua di terra; ed è posto su di una roccia, che sorge in seno al mare.

In Messina si veggono molte chiese, e più conventi, che sono ben fabbricati, ed hanno pingui rendite: la sua chiesa cattedrale è un edifizio di un bel gotico ; e sí entro che fuori è riccamente adorna; il palazzo dell' arcivescovo è magnifico ; lo spedale generale, noto sotto il nome di loggia, è uno de' più belli edifizi pubblici della città ; e vi ha parimente un altro grande spedale, molto ricco, presso il quale è posto il monte della pietà, che è ben amministrato; e la cui fabbrica è grandiosa e bella : finalmente questa città ha più spaziose vie, e vaghe piazze; ed è abbellita di molte fontane di marmo, di alcune grandi statue di bronzo, e di più magnifici palazzi. La peste, quivi sofferta, l' anno 1743, e l'anno 1744, dicesi che riducesse la popolazione di quasi 100,000 anime al numero di 30,000 abitatori; ma l' anno 1798 era essa di 45,000; tra i quali vi sono molti Greci, che hanno un pastore sprituale, a cui danno essi il titolo di *protopapa* ; ed è nominato dal

Papa. Questi Greci sono riputati essersi conformati al rito latino; ed in un determinato giorno dell' anno, sono obbligati di assitere ai divini ufficii, nella chiesa cattedrale, e di cantarvi i cantici, che decidono su'i punti controversi.

La Palazzata, dopo il terremoto dell' anno 1783, è interamente caduta in ruina; e più di 1,000 persone perirono in questo disastro: il danno, quivi sofferto, per gli edifizii subbissati, fu riputato ascendere a 30,000,000 di ducati, senza comprendervi le grandi perdite, cagionate da molti rubamenti che vi seguirono. Il villaggio della *Torre del Faro*, ossia l' antico Pelore fu interamente ruinato; e due laghi, che erano nelle sue vicinanze, si riempirono.

Il Commercio di Messina è molto esteso, e di grande importanza, specialmente dopo l' anno 1728, dacchè il suo porto fu dichiarato Porto franco: vi si fabbricano altresì molti drappi di seta per la Turchia, per la Russia, e per la Tartaria; e tutti gli anni, il mese di agosto, vi si tiene una grande fiera, ove anche si mandano molte mercatanzie da' paesi forestieri. Il distretto di Messina dà abbondantemente vino, limoni, e cedri, che formano un principale oggetto di estrazione per i paesi forestieri (1).

(1) FATA MORGANA. *Nel forte della state, ed allorchè il mare, e l' atmosfera sono in perfetta calma, si veggono, all' alba del giorno, apparire ne' cieli, sopra lo stretto di Messina, alcuni splendori singolari, che rappresentano all' immaginazione una dipintura aerea, vagamente variata di torri, di palagi, di selve, di roccie, e di ruine: il popolo attribuisce questo fenomeno ad una fata; ma il* P. Minari *lo spiega per una rifrazione de' raggi del sole, che rappresentarebbe all' occhio, deluso, l' immagine aerea della città di Reggio, colle sue vicinanze: le particolarità di questo fenomeno non sono state ancora esattamente descritte; e potrebbe esser forse che non fosse altro che l' apparizione sensibile de' gaz idrogeni, che si sviluppano continuamente in tutta la superficie del globo terrestre, ma più abbondantemente in alcuni luoghi; ed i fuochi fatui, che si veggono apparire il mattino, d' un*

Taormina (*Tauromenium*), questa città ha poco più di 3,000 abitanti; ed è posta al mezzodì di Messina, in riva al mare, su d'una montagna, formata di roccie, ch' era altre volte denominata *Taurus*: conteneva alcuni belli edifizii; ma un terremoto la danneggiò notabilmente, l' anno 1693. L' antica Taormina, era più ampia della moderna; e racchiudeva la cima del promontorio di S. Andrea, sulla quale era stato fabbricato, tra due elevate roccie, un teatro, la cui vista dominava su di un'amenissima pianura, ove scorre il fiume di *Cantara*, ed ove termina l' *Etna*. Una notabil parte di questo edifizio è rimasa illesa dall' ingiurie del tempo; e ci dà una grandiosa e bella idea della parte del teatro, ove stavano gli attori, lo che si osserva molto difficilmente in altre ruine di tal sorta. Ne' luoghi circonvicini di questa città, dicesi che le acque del mare cagionano talora uno spaventevole strepito, sotto la montagna. Taormina è rinomata per i belli suoi marmi, e per lo squisito vino che dà il suo territorio: quanto al monte *Etna*, veggasi il suo articolo, posto a principio della descrizione d' Italia.

Catania (*Catana*), questa celebre città giace in un golfo, alle falde del monte Etna, alla distanza di 20 leghe, tra mezzodì e ponente da Messina, e di 15 al settentrione da Siracusa, ai 32 gr. 54 m. di long., e 37 gr. 30 m. di lat.; fu fabbricata da una colonia di Calcidonj, non molto tempo dopo la fondazione di Siracusa; e godette una perfetta pace, sino al tempo, in cui Gerone ne scacciò i suoi abitatori; e vi mandò una nuova colonia, alla quale dette esso il nome di Etna; ma, seguita appena la sua morte, questa città riprese l' antico suo nome; ed i cittadini, che n' erano stati scacciati, rientrarono nelle natíe loro

---

torno a più montagne, possono bene, per la forza della fantasìa, rappresentare le più bizzarre, e curiose prospettive.

La spiegazione del P. Minari ha forse l' inconveniente di esser ugualmente applicabile a tutti gli stretti; ma conviene ciò non ostante avvertire che in niun' altra parte è stata osservata cosa alcuna di simile alle apparizioni della Fata Morgana.

abitazioni. Nella Sicilia, che fu una delle prime grandi conquiste de'Romani, furono da'medesimi innalzati magnifici edifizi d'ogni sorta. La città di Catania é stata due volte ruinata, e la seconda volta lo fu l'anno 1639; ma è essa peraltro sempre risorta con grande splendore: le principali sue vie sono ampie, diritte, e ben lastricate di lava: nel centro della grande piazza, che è formata dal palazzo del pubblico, dalla chiesa cattedrale, e dal seminario, vi ha un obelisco di granito rosso, posto sul dorso di un elefante antico di calamita. Il Porto di Catania era comodo, ed ampio, prima che le materie volcaniche l'avessero riempiuto; ed oggidì non è più che un piccolo seno, che può appena contenere una feluca. Questa città, la cui popolazione è di 36,000 anime, ha un'università, ch'è la sola della Sicilia, ed un vescovo, ch'è suffraganeo dell'arcivescovo di Monte reale: il territorio di Catania abbonda di grano, di vino, e di frutta; ed al mezzodí della città scorre la *Giaretta*, fiume profondo, e limaccioso, ch'è il più grosso dell'isola; e, dopo aver traversata una pianura, molto estesa, sbocca nel mare, all'estremità interna della baja di Catania; questo fiume, presso la sua foce, getta sulle rive una quantità di ambra bellissima.

Cefalù, o *Cefaledi* (*Cephaledis*), in questa città si contano 1,460 focolari: giace essa sulla costa settentrionale della Sicilia, 30 leghe al mezzodì di Messina, ai 31 gr. 53 m. di long., e 41 gr. 5 m. di lat.: è difesa da un castello; ed ha un bel porto: il vescovo di Cefaledi è suffraganeo dell'arcivescovo di Messina.

II. *Val di Noto.* — Questa provincia è stata così denominata, a cagione delle grandi, e famose città, che conteneva: il suo circuito è di 260 miglia; ed il paese è bagnato da più fiumicelli. In tutta questa provincia non vi ha che un arcivescovo.

Le città, ed i luoghi principali della provincia di Val di Noto sono: *Augusta*, *Siracusa*, e *Noto*.

Augusta, la città di Augusta è posta presso lo stesso luogo, che occupava l'antica *Megara Hiblenna*, discosta quasi sei leghe da Siracusa per terra, e tre soltanto dalla parte del mare. Questa città ha un bellissimo porto,

ch' è posto ben al sicuro; ed il cui ingresso è difeso da tre fortezze, fabbricate su di tre isolette, e da una cittadella, che domina verso terra. Augusta è oggidì una florida, e ricca città; e vi si contano 18,000 abitatori; non ostantechè, pel terremoto del 1693, vi perisse, sotto le ruine de' suoi stessi edifizii, più di un terzo della sua popolazione.

Siracusa (*Syracusa*), è posta 29 leghe tra mezzodì e ponente lungi da Messina, ad un' ugual distanza, sotto la stessa posizione, da Reggio, e 44 leghe a levante da Palermo, ai 33 gr. di long., e 37 gr. 4. m. di lat. Questa famosa città, ch' era anticamente la capitale della Sicilia, fu fondata da una colonia di Corinti, che vi furono condotti da Archia; e divenne tosto sì ragguardevole, che avea 180 stadii di ricinto, ch' è quanto dire un' estensione di otto leghe, o poco meno: la sua forma era triangolare; ed era divisa in cinque quartieri separati; il primo si era quello di *Ortigia*, ch' era fabbricato su di un' isola, denominata *Nasos*, e che comunicava, per via di un ponte, a quello di *Acradina*, ch' era posto dirimpetto al mare; quello di *Tycha*, o di *Tyche* era unito a quest' ultimo, dalla parte di levante; quello di *Neapolis*, ossia della Nuova Città, si prolungava sul gran porto; e finalmente quello di *Epipole* era posto all' estremità orientale, ma questo era però poco abitato. Nel centro dell' isola era posta la tanto famosa fontana di Aretusa, la cui acqua era squisita; ma oggidì non è che un mare di acqua salmastra, dopo che le onde dell' Oceano si sono aperto un passaggio a traverso le roccie, forate per l' effetto de' replicati terremoti.

Noi non ci diffonderemo sulla storia di Siracusa; ma ci contentaremo soltanto di dire che la presa di questa città, fatta da' Romani, sotto Marcello, è stata renduta famosa per la morte del celebre geometra Archimede, che, colle ingegnose sue macchine, seppe, per lungo tempo, tener lontano i Romani dalla città.

La moderna città di Siracusa non oltrepassa l' isola, ch' è di forma bislunga; ha due miglia di circuito; e giace tra due baje, che formano il grande, ed il piccolo suo porto: la quarta parte degli abitatori di questa città ri-

mase sepolta sotto le ruine delle medesime loro case, pel tremuoto del dì 11 di gennajo del 1693: la terra fu allora scossa, per lo spazio di 4 minuti; e quasi tutte le città, poste sulla costa orientale della Sicilia, furono rovesciate, in guisa che vi perirono più di 6,000 abitatori.

La popolazione di Siracusa è di 18,000 anime; e vi risiede il suo vescovo. I principali avanzi delle antichità siracusane consistono in molti tempii, uno de' quali si è quello di Minerva, ch'è stato ridotto in una chiesa; e vi si osservano le grandi vestigie di un antico teatro, e quelle di un anfiteatro, molti sepolcri, ed alcune catacombe, più regolarmente disposte di quelle di Napoli, le latomie, le prigioni, e l'orecchio di Dionigi, che, secondo Swinburne, altro non è che una caverna, lunga quasi 17 piedi, ed alta 55, cavata nella collina, a guisa di un S, le cui pareti sono perfettamente levigate; e la sua parte superiore, ch'è fatta a volta, si ristrigne gradatamente, a guisa di un arco gotico: sotto la volta di quest'arcata vi ha una scanalatura, che si pretende che abbia servito per raccorre le parole di quelli, che parlavano nella volta, ed a condurle entro un tubo, che corrispondeva ad una piccola loggia, posta di sopra, ove erano assai distintamente rapportate; ma questo luogo, dopo esser rimaso, per un lunghissimo spazio di tempo, negletto ed aperto, ha indi perduta questa sua propietà, come lo hanno accertato quelli che vi sono scesi coll'ajuto di una fune. Nel mezzo della caverna, la cui estremità è rotonda, vi ha uno spazio, che rassomiglia ad una camera: all'ingresso della grotta, l'eco è molto forte; e rompendovi soltanto un pezzo di carta, si ode uno strepito, come se appunto si fosse dato un violento colpo con un bastone, su di un asse; ed allo scarico di un archibuso, sembra quivi di udire un tuono; ma innoltrandosi questi effetti vanno scemando, e cessano affatto: il sig. De-Non è di parere che questa grotta fosse destinata a tutt'altr'uso di quello, che si è qui riferito.

Noto Nuovo (*Netum*), si è la città principale della provincia; è posta 9 leghe al mezzodì di Siracusa, sotto i 32 gr. 45 m; di long, e 36 gr. 50 m. di lat.; e vi si

contano 1,958 focolari. La città di Noto Nuova fu fabbricata dopo il tremoto dell' anno 1693, allorchè rimase distrutta l'antica città di *Noto*, che era distante quasi due leghe dalla costa, verso la parte di ponente.

III. *Val di Mazara.* — Questa provincia è così denominata dal nome della città di Mazara: la sua circonferenza è di 302 miglia; è irrigata da più fiumicelli; ed ha un arcivescovo, e più vescovi.

Le città, ed i luoghi principali di questa provincia sono: *Termini*, *Palermo*, *Monreale*, *Mazara*, *Trapani*, *Marsalla*, *Girgenti*, e *Sciacca*.

Termini (*Thermae Himerenses*), questa città è situata sulla costa settentrionale della Sicilia, alla foce di un fiume dello stesso nome, lungi 8 leghe tra mezzodì e levante da Palermo: è difesa da una cittadella; ed ha un fertile territorio, che dà molto grano, e vini buonissimi. In Termini si contano 1,859 famiglie, he, secondo l' uso del paese, diconsi focolari: i bagni caldi sono contigui alla città, ed erano rinomati sino da' più antichi tempi.

Palermo (*Panormus*), quest' ampia, e bella città è situata sulla costa settentrionale dell' isola, al mezzodì di un golfo dello stesso suo nome; ed è distante 44 leghe a ponente da Messina, 70 tra mezzodì e ponente da Napoli, e 98 al mezzodí da Roma, ai 30 gr. 55 m. 15 sec. di long., e 38 gr. 9. m. di lat. Palermo, ch' è oggidì la città capitale della Sicilia, fu, per quanto si dice, fondata da Fenici; indi vi si stabilirono i Greci; e per qualche tempo fu la città principale de' Cartaginesi, in quest' isola: i Romani se ne resero padroni nella seconda guerra Punica; ma, l' anno 821 dell' era cristiana, cadde in potere de' Saraceni, che ne fecero la città metropoli: l' anno 1071 i Normanni la tolsero a questi barbari, e vi posero la sede principale del loro impero. Questa città è cinta di mura; è quasi di forma circolare; ed è divisa in 4 parti, quasi uguali, da due vie, che s' intersecano ad angoli retti. Queste vie sono ornate di statue, di fontane, e di più belli monimenti; e là ove s' incrociano, formano una piccola piazza di figura ottagona, presso la quale ve n' ha un' altra più ampia, abbellita nel mezzo di una

grande e bella fontana. La chiesa cattedrale di questa città è un edifizio di stile gotico, che minaccia ruina; e quasi tutte le altre sue chiese sono ricche di argenterie, di pietre preziose, ed ornate di belli marmi; ma per altro pochi sono quivi gli edifizii pubblici che sieno di buona architettura. Il palazzo del vicerè si è un enorme masso, le cui parti male si accordano tra loro; e sono state fabbricate in diversi tempi: le sue sale sono ampie; i tribunali sono posti a pian terreno; e gl' ingressi sono difesi dalle artiglierie, delle quali si è quivi fatto più volte uso, per calmare le diverse sedizioni, che hanno avuto luogo in Palermo. Il Vicerè ha una corte, quasi reale; il suo treno è magnifico; e la sua guardia è numerosa, ed assai ben vestita: gode egli molte prerogative; ed il dì 31 di dicembre di ciascun anno, fa la visita delle prigioni; ed ha il privilegio di dare la libertà a quanti rei vuole; ma di siffatto privilegio ne fa egli un parco uso. La popolazione di Palermo è di 100, 000 e più abitatori, non comprese tutte le persone impiegate al servigio del re, sì nel militare, che negli ufficii civili, ed ecclesiastici: gli uomini sono quivi generalmente grandi, e ben formati; ma le donne non sono molto belle; ed allorchè escono di casa, hanno lo stesso uso delle fiorentine, qual si è quello di portare un gran velo nero sul capo.

Palermo fu molto danneggiata per i due tremuoti del 1693, e del 1726; e non vi rimane alcun monimento di grande importanza, nè de' Greci, nè de' Romani; ma vi si osservano bensì due iscrizioni molto singòlari, in caratteri caldèi: la prima fu scoperta, 600 anni fa; ed è del tempo d' Isacco, figliuolo di Abramo; e la seconda, ch' è stata posta sopra una delle porte della città, è del tempo della quinta generazione del primo patriarca degli Ebrei. Il commercio che si fa in Palermo è molto ricco ed esteso.

Monreale (*Mons regalis*), questa città è situata alla distanza di tre miglia, a ponente, dalla capitale della Sicilia; ed ha più di 13, 000 abitatori; è fabbricata su di un alto monte, circondato di altre più eminenti montagne, fuorchè dalla parte del settentrione, ove il suo aspetto, che è così grandioso, che bello, si prolunga sino

a Palermo, e verso il mare, su di continuate foreste di ulivi, e di aranci, che ricoprono tutte le pendici de' monti: da questa parte, passando per un grande viale di grossi alberi, che traversa la pianura, si giugne alle porte di Palermo, ove lo stesso viale continua sino alle falde de' monti; e si congiunge con una magnifica strada, che fu fatta a spese dell'arcivescovo Testa: quivi, serpeggiando dolcemente, si sale; e tutta la strada è sostenuta da grossi massi, e da pilastri; ed è guarnita di parapetti, di belle spalliere d' alberi, di urne, di fontane, e d'iscrizioni. Verso il mezzo della montagna, e presso la strada, si osserva un'enorme roccia, da dove scaturisce bollendo, e con grande impeto un limpido, ed abbondantissimo ruscello, le cui acque sono state raccolte tutte in un serbatojo, formato di grossi massi di roccie, donde si precipitano in un ampio baccino, coperto di grandi foglie di loto, di canne, e di gigli acquatici: sulla sommità della roccia vi ha una bella statua, che rappresenta un giovane, armato di un' ascia, che sta in agguato, in atto di sorprendere un serpente che striscia verso l' acqua; ed un' altra figura di un giovine, che tiene una pietra in mano, ed una piccola fanciulla, sul cui volto è in mirabil guisa espresso lo spavento, e che perciò si asconde dietro un tronco di albero.

Monreale ripete la sua origine da un monistero di Benedettini, fondato l'anno 1174 da Guglielmo II.; e sotto lo stesso regno, questa badìa fu eretta in arcivescovato: dopo la morte dell' arcivescovo Testa, quello che fece fare la grande strada, della quale si è ora parlato, il re, Ferdinando IV, ottenne dal Papa una bolla per l'unione delle sedi di Palermo, e di Monreale; e destinò quindi la maggior parte delle grandi rendite di quest' ultimo arcivescovado pel mantenimento di una squadra, che deve incrociar sempre i mari, contro le nazioni barbaresche. La chiesa cattedrale di Monreale si è un brutto edifizio di stile gotico; ma è riccamente adorna nell' interno; e le viscere di S. Luigi, re di Francia, che morì di peste, avanti Tunisi, l' anno 1720, furono quivi deposte.

La città di Monreale è bella, e vagamente fabbricata.

Trapani, o *Trepano* (*Drepanum*), questa città giace

sulla costa occidentale della Sicilia, dieci leghe tra settentrione e levante da Mazara, e 18 al mezzodì e ponente da Palermo, ai 30 gr. 20 m. di long., e 38 gr. 5 m. di lat.: è posta su di una penisola; ed ha un buon porto, ch'è difeso da una fortezza, fabbricata sull' isola vicina, denominata la *Colombara*. La spiaggia di questa penisola, allorchè domina il vento di mezzodì è tutta coperta dalle onde del mare; e su tutta la costa di Trapani si fa una copiosa pescagione di tonno, e di corallo bellissimo; e quivi, non molto discosto, sono poste le regie saline. La città di Trapani contiene 4,356 famiglie, ossieno focolari, per servirsi del linguaggio del paese; ed i Trapanesi sono riputati buoni marinai. Presso di Colombara, dirimpetto la cima di una roccia, sulla quale è stata fabbricata una torre, si vede uno scoglio a fior d' acqua, che è denominato *lo Scoglio del mal consiglio*, sul quale dicesi che i Siciliani si ragunassero, allorchè risolvettero la strage, nota sotto il nome di Vespro Siciliano, del quale si è gia fatta parola nel seguir le traccie della Storia generale del Regno di Napoli.

Al settentrione di Napoli vi ha una montagna, nota in altri tempi sotto il nome di *Erix*, sulla cui sommità era posto un tempio, dedicato a Venere; e poco più sotto giaceva la città, denominata parimente *Erix*, ch' era fortissima; ma oggidì vi ha soltanto un castello, che è detto *Trapano del Monte*. Tra mezzodì e levante del monte Erix, vi era la città di *Egeste*, ossia di *Segeste*, ch' è fama esser stata fondata da Enea; e vi rimane tuttora un tempio d' ordine dorico, che si è mirabilmente conservato quasi intatto. Questo edifizio è un quadrato, lungo 177 piedi, 2 pollici, e 6 linee; è largo 74 piedi, e 10 pollici; è formato da sei colonne di fronte, e da 14 di sfondato; e tutte queste colonne sono intere, eccettuatane una sola, ch' è stata danneggiata da un fulmine; hanno un diametro di sei piedi, 4 pollici, e 6 linee, e sono alte 28 piedi e 6 pollici: l'architrave di questo tempio è alto 10 piedi 10 pollici, e 9 linee; ed ha un bellissimo frontispicio, ch' è alquanto stiacciato, e di un semplicissimo, e nobil stile: questo tempio è alto 58 piedi, 2 pollici, compresivi i tre scalini, pos-

ti al suo circuito; è fabbricato in pietre di tufo; ed il suo interno è voto.

Marsalla, questa città è situata in vicinanza del mare, quasi 22 leghe al mezzodì e ponente da Palermo, e 5 al settentrione da Mazara: è essa l'antica *Lilybea*, ch'era il luogo principale de' Cartaginesi, nella Sicilia; e fu la sola città che fece resistenza a Pirro: i Romani la tennero assediata 5 anni, senza poter rendersene padroni; e non fu ceduta loro che dopo la vittoria navale, che riportarono dietro l'Isola d'Egade, oggidì Maretimo, ch'è posta dirimpetto a Marsalla; e che sembra esser la chiave del suo porto. Questo vasto porto è formato di scogli, di alcune basse isole, di lingue di terra, e di banchi di sabbia, che s'incrociano, e che, rompendo l'impeto delle onde da ogni parte, formano in tal guisa un vasto semicircolo, ove il mare è sempre in calma: la bellezza di questo porto lo fece chiamare da' Saraceni *Marsalla*, voce che, nel loro linguaggio, significa Porto di Dio. Il ricinto della città è ampio, e ben fortificato; e contiene 25,000 abitatori.

Mazara (*Mazaris*), questa città dà il suo nome alla provincia; è posta sulla costa, alla distanza di 10 leghe tra mezzodì e ponente da Trapani, e di 22 alla stessa direzione da Palermo, sotto i 30. gr. 14 m. di long., e 37 gr. 42 m. di lat; e vi si contano 1,875 focolari. Mazara è ben fortificata, ed ha un bell'aspetto; e sebbene sia poco menzionata nella Storia della Sicilia, sembra nondimeno che vi sieno stati molti Romani; mentre vi rimane ancora una grande quantitá di monumenti funebri, e d'iscrizioni romane. Il suo vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Palermo.

Sciacca (anticamente *Thermae Selinuntiae*), questa cittá ha più di 15,000 abitatori; è posta sulla costa meridionale della Sicilia, 12 leghe a ponente di Mazara; ed è fabbricata su di una molto scoscesa rupe, che sporge sul mare; e nella quale sono stati da ogni parte scavati alquanti granai, per custodire il grano, che si raccoglie in gran copia nelle sue vicine fertilissime terre; e che quindi si carica sulle navi per diversi paesi forestieri. Nella parte orientale di questa collina si trovano più sorgenti di acque

minerali, che sono abbondantissime; una delle quali è impregnata di zolfo, ed è calda, quanto basta per cuocere le uova: le sue acque sono salubri, e bonissime per guarire dalle malattie cutanee, dallo scorbuto, e dalla paralisia; ed in questo stesso luogo sono stati trovati alcuni antichi avanzi di condotti, di tubi, di bagni, e di più altri edifizii.

A levante, e molto vicino a *Sciacca*, poco discosto dalla foce dell'Hypsa, fiume, ch'è denominato oggidì *Maduina*, era posta la città di *Salinus*, che fu fondata da una colonia di Megaresi: i suoi avanzi, che tuttavia si veggono, attestano quale sia stata l'antica sua magnificenza; e queste sue ruine formano il più bel complesso di antichità che sia in Europa: consistono queste per lo più in molti enormi massi di edifizii, sostenuti da più colonne, e cinti da grandi torri; lo che dà al tutto un aspetto di un'ampia metropoli; ma degni sono spezialmente di osservazione gli avanzi di tre tempii, d'ordine dorico, uno de'quali è lungo 830 piedi, e largo 39.

Girgenti, ossia *Giorgenti* (anticamente *Akragas*, ed *Agrigentum*), questa città ch'è situata 12 leghe a ponente da Sciacca, o poco meno, sulla costa meridionale della Sicilia, fu fondata da una colonia di Rodiani, ossieno abitatori della Jonia; ed al riferir di Tucidide, da una colonia, venuta da Gela: i suoi fondatori le dettero il nome di Akragas, che si era quello di un vicino ruscello; ma la sua cittadella era stata, per quanto si dice, già fabbricata molto tempo innanzi da Dedalo, ad istanza di Cocalo, re di Sicilia. Gli Agrigentini rimasero lungo tempo liberi, e formavano una floridissima nazione; quello che, il primo, li ridusse in suggezione, si fu *Falari*, semplice esattore delle pubbliche imposte, che recò a fine il suo disegno con molto artifizio; e che indi commise le maggiori barbarie, contro i suoi sudditi: un artista Ateniese, cognominato *Perillo*, donò a questo tiranno un toro di metallo, di uno eccellente lavoro, e fabbricato con tanto ingegno, che chiudendovi un uomo, colla lingua tagliata, i suoi lamenti producevano l'effetto stesso del mugito di un toro: Perillo, avendo data l'idea di porre il toro sul fuoco, e di

collocarvi dentro un reo, Falaride ne rimase quindi sorpreso; e ne fece fare la sperienza, a costo della vita dello stesso artefice, con sommo contento di tutti gli Agrigentini; ciò non ostante il tiranno fece poi frequente uso di questa macchina, per torre di vita i suoi nimici; ma finalmente i suoi sudditi gli si ribellarono, e lapidandolo, gli dettero la morte, oppure lo tolsero di vita, servendosi, come dice Ovidio, dello stesso supplicio, di cui avea esso tante volte fatto uso, contro i suoi popoli. Amilcare, avendo preso Agrigento, ne trasportò il famoso toro a Cartagine; ma Scipione, l'Affricano II, avendo distrutta Cartagine, 260 anni dopo, lo rendette ad Agrigento, ove ancora si vedeva, sotto il regno di Augusto. Questa città, durante la guerra tra i Romani, ed i Cartaginesi, fu più volte presa, e ripresa; e soffrì molto e sotto gli uni, e sotto gli altri.

L'antica Agrigento era stata fabbricata sulla sommità di una montagna, alla distanza di 4 miglia dal porto, all' elevazione di quasi 1,100 piedi sopra il livello del mare. Questa città, dopo Siracusa, era la più vasta dell'isola; e conteneva, al riferire di più storici, 200,000 abitatori. Gli Agrigentini erano rinomati quali popoli cortesi, ed ospitalieri, e come genti che viveano con grande magnificenza: Platone era solito dir di loro che fabbricavano come se dovessero essere eterni; e che cenavano come se non dovessero più mangiare. Allorchè questi popoli, collegati con Gelone, tiranno di Siracusa, ruppero i Cartaginesi ad Imera, fecero un gran numero di prigioni; e li condannarono a tagliar pietre, per fabbricare alcuni tempii, a formare acquedotti, ed a tagliare nel sasso vivo un serbatojo di sette stadii di circuito, profondo 30 piedi, che è oggidì affatto asciutto; e ch'è stato poi ridotto in un giardino. Il tempio di Giove Olimpico aveva 340 piedi di lunghezza, 60 di larghezza, e 120 di altezza; ed era il più ampio, e ricco che vi fosse nell'isola; e la scultura, che ancora rimane in parte, su i suoi muri, non è gran fatto diversa da quella descrizione che fa Virgilio delle dipinture del tempio di Giunone, in Cartagine.

La moderna città di Agrigenti, o di Girgenti che

sia, occupa quella parte della montagna, sulla quale era posta la cittadella; e vi si contano 20, e più mila abitanti. Gli avanzi delle antichità di Agrigento sono più pregevoli, che in alcun'altra parte della Sicilia; ma queste antiche ruine giaciono in distanza di quasi un miglio dalla città moderna; e consistono per lo più in tempii, in catacombe, ed in sepolcri; ed i tempii, meglio conservati, sono quello di Venere, e quello della Concordia, ch'è di ordine dorico; e che si pretende comunemente essere il più antico edifizio greco che sia al mondo; e tra i sepolcri, il più intero si è quello di Gerone. La pietra di questi edifizii è la stessa di quella di tutta la montagna, cioè una concrezione di sabbia, e di conchiglie di mare, di un grano duro, e solido, di un rosso bruno, molto cupo, ed è molto forata: le mura dell'antica città erano in gran parte tagliate nel masso vivo: Girgenti è oggidì la sede di un vescovado.

Maccaluba. — Tra Girgenti, ed Aragona vi ha una montagna argillosa, che termina in una piattaforma; e quivi, su di una crosta di argilla diseccata, che copre un golfo di loto, si veggono alcuni monticelli, simili a quelli che si trovano nelle *Salse di Bologna*. (*Veggasi quanto si è detto su di ciò nell' Articolo dell' Appennino settentrionale*). In ciascuno di questi monticelli si scorge uno sfondato, che rappresenta un piccolo cratere: un fango semifluido vi bolle, vi fermenta, s' innalza in forma di semiglobo, e trabocca dal labbro del suo cratere; e indi si apre, per lasciar scoppiare *una bolla d' aria*, lo che è tutto l' effetto di questa macchina. La creta fangosa, da dove esce la bolla d'aria, è rigettata dal cratere, e scorre lungo i lati del monticello; e ciò si è quanto questa montagna produce nello stato suo ordinario, e tranquillo; ma allorchè le pioggie hanno stemperato le crete, che ne formano il suo platoro, non si veggono più i monticelli isolati; ma tutto, confuso in una sola pasta, subbollendo, manda fuori da ogni parte le bolle d'aria; ed in tal circostanza si è veduta talora Maccaluba infuriare: i mugiti sotterranei si odono da ogni parte, la terra è violentemente scossa, e sorge su una mucchia di loto, e di pietre,

alta 200 piedi. Queste materie, ricadendo d'intorno alla montagna, formano un fenomeno, in parte simile alle eruzioni de' volcani, non ostante che derivino, senza dubbio, da cagioni del tutto diverse; e nulla vi si scorge che indichi fuoco: *Dolomieu*, ch'è stato il primo ad esaminare questa montagna *aerivoma*, crede che l'acido vitriuolico dell'argilla, schiuda l'acido marino, che, dirigendosi sulla pietra calcarea, vi sviluppi un'aria fissa; e che questo traversi la massa dell'argilla, divenuta molle, per iscoppiare alla sua superficie.

ISOLE,

che dipendono dalla Sicilia.

Isole di Lipari.—Queste isole formano un gruppo molto esteso, che trovasi verso la còsta settentrionale della Sicilia, dalla parte della Calabria; e sono in numero di dieci: *Vulcano*, *Lipari*, *Panaria*, *Stromboli*, *Saline*, *Alicuda*, *Felicuda*, *Bacheluzze*, *Lisca-Bianca*, e *Datoli*; e dicesi che, da qualche tempo in qua, se ne sieno formate quattro o cinque altre nuove. Gli antichi non conoscevano quelle di Bacheluzze, di Lisca-Bianca, e di Datoli; e denominavano le altre *Isole Eolie*, dal nome di Eolo, che ne fu il loro re; e furono altresì dette di Vulcano, a motivo che alcune di quest'isole mandavano fuori fiamme, come avviene anche oggidì: sono esse state formate da' fuochi sotterranei; ma le eruzioni, che le hanno prodotte, o tutte insieme, o di tempo in tempo, sono senza dubbio anteriori a' tempi, de' quali la storia fa menzione.

Vulcano, quest'isola ha 12 miglia di circonferenza, ed in altri tempi avea un piccolo porto, ch'è stato riempiuto dalle eruzioni del Volcano, dal quale è stata essa prodotta: un colpo di martello, dato sulla prima pietra che si trova nella valle, cagiona un sì orribile rimbombamento, in guisa che non lascia a dubitare che questo luogo è posto su di una specie di crosta, molto sottile, che ricopre un immenso abisso. In questa valle si trovano

pezzi di zolfo, variati in bellissime guise; e nell'alto della montagna vi ha il più bel cratere che si possa mai vedere: questo cratere è profondo quasi un miglio (1); ed ha mezzo miglio di diametro: quello dell' Etna è, in vero dire, più largo, ma è però meno profondo, e meno regolare.

Il fondo del cratere di Vulcano contiene due piccoli laghi di zolfo liquefatto, che continuamente sublimano; ed è impossibil cosa lo scendervi, mentre questo profondo abisso ha la stessa forma di un imbuto: Il monte, ove è posto questo cratere, è stato formato nel cratere stesso di una più grande montagna; ed è già da lungo tempo che quest' ultimo non tramanda più fiamme, e ch'è coperto di quercie di una prodigiosa grossezza, che sono peraltro i soli alberi che vi allignano. Quasi sulla spiaggia vi ha una grotta, ch' è aperta dalla parte di ponente: questa grotta è profonda 20 passi; e vi ha una laguna di acqua calda, ai 55 gradi, che bolle in un modo violento; e che manda fuori un forte puzzo di zolfo, e molto fumo: l'acqua è quivi salata; e sa anche di allume, e di zolfo; e tutto d' intorno, la grotta è coperta di un bel sale, ch'è candido, alluminoso, fino, bianco, e giallastro; ed è della grossezza di due pollici. Di là da questa montagna vi ha il *Vulcanello*, che uscì fuori dal mare, 204 anni prima dell' era cristiana; ed era questo in altri tempi una piccola isola, separata da quella di Vulcano, per via di un piccolo braccio di mare; ma l' eruzione, seguita l' anno 1550, ha riempiuto l' angusto canale che le separava l' una dall' altra (2).

Lipa-

(1) *Le acque del mare, che lo circondano, sono alcune volte, state vedute in bollicamento.*

(2) Vulcano. — *Quest' isola ha, come si è detto, due crateri, uno de' quali è molto ampio, e vi si può discendere; ma la materia volcanica sembra esser quivi venuta meno. Nel cratere si vede una grotta, le cui pareti sono coperte di stalattite di zolfo; e nel centro vi ha come una bozza circolare, di quasi 45 piedi di circonferenza, ch' è composta di sulfato di ferro, e di allume, di muriato*

Lipari, quest' isola è posta un miglio lungi da quella di Vulcano; ed è la più grande di tutte quelle che formano il gruppo di questo nome: la sua circonferenza è di 18 miglia; contiene alcune montagne, la più elevata delle quali si è quella di *Monte Sant'Agnolo*, che è quasi altrettanto alta del *Monte Vulcano*; e vi si osservano anche oggidì le vestigie di un piccolo cratere; sotto, e d'intorno al quale vi è stata fabbricata una piccola chiesa; e scorrendo le diverse parti dell' isola, si scoprono alquanti crateri, più o meno grandi. Le stufe, ossieno i sudatori, sono in quest' isola di una singolar forma, e bellezza; e trovansi molto elevate sopra il livello del mare, dal quale sono per altro alquanto distanti: il terreno che occupano è da per tutto impregnato di cocenti vapori; ed alcune di queste stufe sono secche, ed altre umide: ve ne ha cinque, tre delle quali sono state abbandonate, per esser troppo calde; e non è sì agevol cosa il rimaner per lungo tempo nelle altre due, sebbene il caldo sia a' 45, o a' 46 gradi. Quasi 300 piedi più sotto, esce dalla montagna un' acqua quasi bollente, che fa girare tre molini; e che, allorquando è raffreddata, gli abitanti se ne servono per bere, poichè mancano essi di altre acque. Un miglio più là dalle stufe, vi sono i bagni, de' quali parla Diodoro Siculo; e le loro acque sono sì calde, quanto quelle di Aquisgrana. L' Isola di Lipari si è per così dire l' immenso magazzino, che provvede di pietre pomici tutta l' Europa; ed è da lungo tempo che quest' isola non è più soggetta alle

d' ammoniaco, e di zolfo (a); *e da questo cratere esce fuori un vento, formato di gaz idrogeno sulfurato. In questa stessa isola si vede una grotta, incrostata di muriatu d' ammoniaco, di sulfata di allume, e di zolfo; e vi ha un piccolo lago di acqua calda, dal quale si sprigiona il gaz acido carbonico* (b). *Le lave hanno quivi per base il petroselce; e vi si trovano alcuni prismi di basalto* (c).

(a) *Spallanzani*, Viaggi T. II. pag. 150.
(b) Lo stesso, p. 141.
(c) Lo stesso p. 156.

eruzioni : la terra è quivi fertilissima, e dà una grande quantità di squisite frutte ; i fichi vi sono sì dolci, ed in sì gran copia, che si fanno seccare, per mandarne anche fuori di paese; il grano vi cresce a perfezione; e vi abbonda specialmente l' uva di più sorti, di cui si fanno diversi buonissimi vini ; e tra gli altri quello di malvasia ; ch' è rinomato in tutta l' Europa ; ma non ostante la vegetazione non ha quivi tutto quel vigore, che si ammira sul monte Etna.

L' Isola di Lipari contiene una città dello stesso nome (*Lipara*); ed è posta su d' una scoscesa rupe, ai 33 gradi di long., e 38 gr. 35 m. di lat.: questa città è piccola, e mal fabbricata ; è difesa da un castello, bastante per tenere in dietro i barbareschi ; ed ha due piccoli porti, che sono esposti a tutti i venti ; ma ciò non ostante i navigli, e le feluche si possono ricovrare sotto il castello. Lipari è la residenza di un governadore, e del suo vescovo, che dipende soltanto dal papa. I Liparotti sono coraggiosi, industriosi, amanti della fatica, ben affetti al loro paese, e di uno spirito perspicace, e pronto; ma si rimprovera loro di essere vendicativi, e superstiziosi : le loro donne sono feconde, e divengono molto per tempo atte al matrimonio; per lo che si maritano generalmente prima di aver compiuta l'età di 12 anni : tutti gli abitatori di quest' isola sono in numero di 14,000 o pochi più, 10,000 de' quali abitano la città (1).

---

(1) *La città di Lipari è fabbricata su di un masso di vetri vulcanici, e di lave ; e queste ultime hanno per base il feldspato, ed il petroselce.* *Il* Monte della Castagna *non è che un ammasso di lave, e di smalti ; e vi si trova il vetro volcanico capillare* (a) ; *e Spallanzani non ha difficoltà di affermare che i due terzi di quest' isola sono vetrificati : il* Campo Bianco *si è una montagna, alta un quarto di miglio, che ne ha uno e mezzo di circuito ; ed è un ammasso di pietre pomici, delle quali si proveggono tutti i paesi d' Europa* (b).

(a) *Spallanzani*, Viaggi T. II. pag. 233.
(b) Lo stesso, p. 206.

Panaria, quest' isola è distante 15 miglia da Saline; ha un circuito di otto miglia; e non è che una parte di un ampio cratere: i suoi abitanti sono in numero di 300; vi si coltiva grano, legumi, e cotone; e vi si lavora la vigna. Al settentrione di quest' isola vi ha un gran numero

---

In quest' isola, ciò non ostante, hanno avuto luogo alcune eruttazioni fangose; ed ecco quanto ne dice Dolomieu: ,, a 300 passi sopra le stufe di Lipari esce dal centro ,, dell' alta montagna un' abbondante sorgente di acqua, ,, quasi bollente, ... e contiene un poco di sale ammoniaco ... questa montagna è composta di strati, esattamente orizzontali, e paralleli tra loro; che sono alternativamente formati di ceneri grigie, leggiermente conglutinate, e di pietre grigie, rossiccie, che rassomigliano al diaspro, ed alle pietre della natura della selce .... rimasi lungo tempo sospeso prima di potermi ,, persuadere che fossero un prodotto volcanico ... ciò ,, non pertanto si trovavano queste pietre in mezzo le ceneri volcaniche ... nel loro interno riconobbi alcuni frammenti di vegetabili ... e nel centro di una di queste ,, trovai una foglia di alga, che non era stata alterata; ma queste circostanze, che sembravano contraddittorie, mi fecero conoscere la formazione di questa pietra singolare. Io vidi un'eruttazione fangosa, ed argillosa, che ha dovuto stendersi successivamente su gli ,, strati delle ceneri, che il volcano vomitava al tempo ,, stesso; ed allora non potei più dubitare sul genere di ,, fluidità, che il volcano avea avuto: se il fuoco l' avessé ,, operato, avrebbe distrutto tutte le parti vegetabili, che ,, io vi trovai ... Conwien dunque credere, che questa pietra sia stata quasi liquida, per essersi estesa così uniformemente, e per aver impastata, ed esservisi incorporata la cenere che ricopriva: il diseccamento vi ha ,, prodotto alcune crepature, che hanno diviso i suoi banchi in cubi, le cui coste liscie, ed unite sono colorite da ,, un guhr (a) *ferrugineo, che ha coluto tra due. Io con-*

(a) Al tempo, in cui *Dolomieu* scriveva su questo argomento, i Mineralogisti denominavano con tal voce le acque filtranti, impregnate di materie minerali.

d' isole più piccole, che altro non sono che scogli, posti a fior d' acqua, e che sono stati prodotti da una stessa causa. Il diametro del cratere, che conteneva tutte queste isole, si pretende che fosse di sei miglia, o anche più.

Stromboli, quest' isola è distante da Panaria quasi 12 miglia, ed è tutta scoscesa e dirupata, in guisa che è impossibil cosa di approdare sù i tre quarti del suo circuito, ch' è di 11 miglia, o poco più: vi ha un volcano, il cui cratere è posto sotto la sommità della montagna, ha la forma di un imbuto, e non ha più di 50 passi di diametro. Questo volcano è il solo conosciuto, che non rimane mai cheto; ed allorchè è più in calma, le sue eruzioni si rinnovano di sette in sette minuti; nè è possibile di avvicinarvisi in alcuni tempi; e vomita più materie nella state che nel verno. Verso la parte bassa del monte si trova una sorgente di acqua fredda, che è dolce, leggiera, e buonissima, e che non vien mai meno; lo che è un fenomeno, non molto facile a spiegare; nè vi ha alcun'altra fontana nell' isola. A Stromboli si contano 200 abitatori (1).

„ *tai nel pendio della montagna più di 50 strati alterna-*
„ *tivi di ceneri, e di pietre: quelli delle ceneri sono alti*
„ *due o tre piedi; e quelli delle pietre quattro o cinque*
„ *pollici* (a)

Spallanzani ha trovato in questo tufo alcuni carboni lignei; ed in alcuni pezzi si scorgeva ancora la parte fibrosa del legno (b).

(1) *Quest' isola è una montagna che forma due sommità, una delle quali è alta un miglio: tra lo spazio delle due cime sembra esservi stato in altri tempi un cratere di un volcano, che si è estinto* (c): *i fuochi di quello, che arde attualmente, si veggono lungi 100 miglia; e si distingue dagli altri volcani per le sue eruzioni momentanee, ma costanti: le materie, che manda fuori, attesa la posizione stessa del volcano, si fermano sul fianco della montagna, e ricadono in gran parte nel golfo, che alimentano, ed in parte cadono nel mare, di cui non pertanto non fan-*

(a) *Dolomieu*, Voyage aux Iles de Lipari, p. 56.
(b) *Spallanzani*, Viaggi, T. III., p. 9 a 11.
(c) Lo stesso, Viaggi, Tom. II. p. 33 e seg.

Saline, (l'Isola di *Saline*), quest' isola ha un circuito di 15 miglia, ed è quasi ritonda: racchiude tre montagne, una delle quali è denominata *Fossa Felice*; ed è, secondo l' apparenza, il più alto monte dell' Eolia: il cratere di questo monte è un baccino rotondo, e piatto, che ha 30 piedi di profondità, e 300 di circonferenza; e ve ne ha parimente un altro sul *Monte del capo*. Saline prese il suo nome da una piccola piaggia, ove si fa il sale, pel consumo dell'Isole Eolie: le terre non vi producono grano, ma danno bensì molto vino. La popolazione di questa isola è di 4,000 abitatori, che vivono in più, e diversi villaggi.

Alicuda (*Aericusa*, o *Alicurim*), quest' isola è posta 20 miglia discosta da quella di Lipari, e 5 da Felicuda; ha 10 miglia di circuito; è coperta di alberi, ed ha specialmente molte palme; è poco coltivata, ed ha soltanto 200 abitatori (1).

---

no rialzare il fondo (a); *per lo che vi ha luogo a credere, che queste materie leggiere sono spezzate, e ridotte in polvere dalle onde del mare. La montagna è aperta da diverse fenditure, che servono come di spiragli al fuoco, che arde nelle sue viscere; e Spallanzani è stato il primo ad osservare questi* respiri (b). *Tra le diverse produzioni di questo volcano vi sono bellissimi cristalli di ferro specolare, durissimi, che sono altrettanto fragili, e cristallizzati in lamine verticali, ciascuna delle quali ha la sua polarità; e risplendono come uno specchio, oppure come l'acciajo, tirato al maggior pulimento* (c).

(1) *In questa piccola isola si osservano, in più parti, le orme del fuoco; vi si trovano molte lave della forma di un globo, colla base di petro selce; e vi si vede altresì una massa di porfido, che non ha sofferta alterazione alcuna* (d).

Il fondo stesso del mare, tra le Isole di Lipari, di Vulcano, e di Panaria, è volcanico.

(a) *Spallanzani* p. 29. (b) *Spallanz.* p. 47.
(c) *Spallanz.* Viaggi T. II. dalla pag. 72 all' 82
(d) *Spallanz.* Viaggi T. III. p. 103.

Felicuri (*Phenicusia*, o *Filacurim*), è distante da Saline soltanto 10 miglia: i suoi abitanti sono in numero di 200; e coltivano il grano, e la vite: quest'isola ha, come la precedente, un circuito di quasi 10 miglia (1) (2).

Ustica, 30 miglia lungi dalla costa, ed al settentrione di Palermo, giace l'isola di Ustica, che, di tempo in tempo, manda parimente fuori fuochi sotteranei; e sebbene sia bassa, non è per altro tutta in piano; ed ha tre monticelli, nel luogo stesso, ove, per lo addietro, furono altrettanti volcani. Il terreno di tutta l'isola, che ha una circonferenza di 12 miglia, è nero, e sassoso; e vi si trovano più specie di lave. Quest' isola é fertile; e vi si coltivano ad eccellenza gli ulivi, il cotone, e la vite: era anticamente abitata da' Fenici; e passò indi in potere de'

(1) *Quest' isola, che fu la prima volta osservata da Spallanzani, contiene molti strati alternativi di tufo, e di lava; e vi ha un masso di granito di tre sostanze, a base feldspatica, che non ha sofferta l'azione del fuoco* (a); *ed il dotto professore di Pavia è di parere, che le onde abbiano rotolato giù questo blocco dal capo di Melazzo in Sicilia, ove si trova altresì il simile.*

La Grotta del Bue marino *è molto ampia, e, da un' apertura di 40 piedi, si entra in una sala lunga* 200, *larga* 120, *ed alta* 65: *questa grotta, formata nella lava, non è accessibile che dalla parte del mare; e Spallanzani è di parere, che sia stata formata dall'azione de' fluidi, espansivi, rinchiusi nella lava ancora fluida: l' Etna contiene più e diverse caverne, anche più profonde; e che sembrano prodotte da una stessa causa* (b).

(2) Bacheluzze, Bottero, e Liscabianca. *In questi scogli si osservano molte tracce de' fuochi volcanici: Bacheluzze è composto di lave granitiche; e gli altri due contengono lave, divenute bianche dall' azione de' vapori acidi, e roccie, coperte di solfata, e di allume in croste* (c). *Ne' luoghi circonvicini di queste isolette, alla superficie del mare, si scorge il gaz idrogeno sulfureo.*

(a) *Spallanzani* Viaggi T. III. p. 92.
(b) Lo stesso Viaggi Tom. III. p. 77. (c) Lo stesso p. 109.

diversi principi della Sicilia; ma, l'anno 1500, fu abbandonata, a motivo delle scorrerie de' pirati barbareschi; per lo che, l'anno 1765, il re vi fece fabbricare una specie di fortezza; e vi tiene un presidio, mandatovi dalla guarnigione di Palermo, per così proteggere questi abitanti, che sono in numero di 400, o circa.

Il Volcano di quest' isola ha avuto principio in un ben rimoto tempo; poiche i Fenici ne ignoravano affatto la sua origine.

Isole Aegate, o *Egade*, queste isole sono situate poco discosto dal promontorio di Lilibea, dirimpetto a quella parte della terra ferma, posta tra Marsalla, e Trapani: ebbero una tal denominazione dall' antico nome di quella, ch' è la più occidentale; e che oggidi è detta Maretimo. Dietro quest' isola fu data quella sanguinosa battaglia navale, che impose fine alla seconda guerra Punica, allorchè i Romani, sotto Lutazio Catulo, ruppero, e debellarono i Cartaginesi, comandati da Annone.

Levenzo (*Phorbantia*, o *Buccina*), quest' isola, è la più vicina a Trapani.

Maretimo, tra l'isole Egati, questa si è la più esposta a ponente; ed è altresì la più ampia: ha 4 leghe di circuito, ma non contiene per altro che alcuni poderi, più capanne di pastori, ed un castello, ove sono tenuti i prigioni di stato: quest' isola dà molto mele. (*Veggasi l' articolo di Marsalla*).

Favognana (*anticamente Aegusa*, o *Capraria*), quest' isola, ch' è la terza del gruppo, ha quasi due leghe di circonferenza: trovasi ai 20 gr. 20 m. di long., e 38 gr. di lat.: vi è stata fabbricata una fortezza, ch' è denominata il forte di S. Caterina; ed ha un fertile territorio.

Pantalaria, quest' isola è situata tra l'Affrica, e la Sicilia, 70 miglia al mezzodì di Trapani, ai 30 gr. di long. e 36 gr. 55 m. di lat.: la sua circonferenza è di 25 sino a 30 miglia; l' isola di Pantalaria, riguardata da tutti i lati, non presenta che scoscese e ardue rupi, precipizii, abissi, e caverne d' ogni specie; non vi si può approdare che da tre parti; e vi ha un solo piccolo porto, capace di ricevere le barche, che fanno il traffico colla Sicilia, da dove l' isola ritira il grano.

Pantalaria è formata da un gruppo di monti, molto alti; e quantunque il volcano, prodotto da quest' isola, non faccia più alcuna eruzione, già da tanti secoli, conserva essa nondimeno tutta la scabrosità, è l'aspetto arido, e bruciato de' nuovi volcani, in guisa che in tutti i luoghi elevati non vegeta pianta alcuna. Un lago, denominato *Bagno*, occupa un antico cratere, posto in mezzo all'isola: questo lago è molto profondo; le sue acque sono tiepide; e non vi vive alcun pesce; ma all' incominciar del verno è coperto di uccelli. Alle falde delle colline gorgogliano molte sorgenti di acque calde, che provengono probabilmente da questo lago; e nella stessa montagna si veggono molte stufe, chiamate, nel luogo, sudatori.

Gli antichi riputavano quest' isola, ch' essi denominavano *Cosyra*, come la più sterile, e la più arida che vi fosse al mondo; ma vi si coltiva non ostante un poco di grano, molto cotone; ed ha vigne, ed oliveti: l'Isola di Pantalaria fu da principio abitata da Fenici, e indi da Cartaginesi, dopo i quali fu posseduta da' Romani; e passò finalmente in potere di tutti i principi della Sicilia, dalla quale dipende anche oggidì: vi si contano 4, 000 persone, che abitano tutte in una piccola, e mal fabbricata città, difesa da un forte castello, ove sono rinchiusi i prigioni di Stato, che vi sono mandati da Napoli.

Lampedusa, é situata a ponente, e tra mezzodì e ponente dell' Isola di Malta, ai 35 gr. 36 m. di lat. settentrionale, e 10 gr. 15 m. di long. a levante di Parigi: vi ha una piaggia per sei grosse navi, in un seno, che facilmente può esser fortificato: l' isola non ha stabili abitatori, fuorchè un meschino prete, che vi mantiene, in una cappella, dedicata alla B. Vergine, una lampada, la cui luce serve di guida a' nocchieri.

Il terreno dell' isola sembra fertile, ma la sua superficie non oltrepassa le due leghe quadrate.

L'isoletta, denominata il *Lampione*, è posta verso ponente, poco lungi da Lampedusa (1).

---

(1) *Gli Inglesi, all' occasione del trattato di pace di Amiens, aveano dimandata la cessione dell' Isola di* Lampedusa, *per formarne una stazione navale.*

Commercio, monete, misure, e pesi. — Si è già bastantemente parlato del commercio di estrazione, e d'introdusione delle derrate delle Sicilia, all' articolo di Messina; onde ci restrigneremo soltanto a dire che le principali cose, che formano il traffico del paese, sono i grani, e le sete. (1)

Monete. — L'onza, moneta d'oro, vale 30 tarini e mezzo; lo scudo di argento, 12 tarini; il tarino, 20 grani; il grano, sei piccioli; e 48 grani di Sicilia fanno una lira tornese, antica moneta di Francia; e niuna moneta forestiera ha quivi corso, fuorchè quella di 15 reali di Spagna.

Misure. — La canna siciliana si divide in otto palmi; il palmo in 12 oncie; e 4 palmi e mezzo corrispondono ad un'antica auna di Marsiglia.

In Sicilia si misura il grano, il vino, ed anche le stesse terre si misurano a salma: la misura delle terre si fa a ragione della quantità de' grani, che fa d'uopo per seminarle. La salma ordinaria di grano si divide in 16 tomoli; il tomolo in 16, 17, o 20 rotoli, secondo i pesi; e giusta questo calcolo, la salma corrisponde all' antico *septier* di Parigi, come 15, o 59 pollici sono a 6,359 $\frac{10}{14}$. La salma, chiamata grossa, contiene quattro tomoli di più.

Pesi. — Il rotolo fa due libbre e mezzo, ossieno 30 oncie; e 124 libbre, comuni di Sicilia, fanno 100 libbre, antica misura di Marsiglia.

Il quintale ordinario è di 100 rotoli, o di 250 libbre; e dava a Marsiglia una minarola, e un terzo; ed in alcuni luoghi, particolari della Sicilia, è di 102, e di 111 rotoli.

Le città, ed i porti, che fanno direttamente un maggior commercio colla Sicilia, sono Livorno, Genova, Marsiglia, Napoli, Civitavecchia, Roma, Trieste, Venezia, Barcellona, Cadice, Gibilterra, Malaga, Alicante, Cartagena, Valenza, Londra, Lisbona, ed Amsterdamo.

Forze militari, di terra, e di mare, e Rendite delle due

(1) *In diversi luoghi della Sicilia sono stati fabbricati più magazzini, ove i mercatanti, ed i fittajuoli possono riporre i loro grani: questi magazzini sono chiamati, nel paese, caricatori.*

Sicilie. — Le forze di terra, e di mare del Re delle due Sicilie ascendevano, in tempo dell'ultima guerra, a 80,000 uomini; e prima della guerra, si credeva che non oltrepassassero i 50,000 uomini, tra quali vi erano alcuni reggimenti di Svizzeri: la sua marina era allora composta di due sole navi da guerra di 60 cannoni, e di 4 sciabecchi di 18, e di 20 cannoni, e di più galée. Il re delle due Sicilie, per la posizione de'suoi stati, era forse, in un certo modo, esente dal prender parte nelle contese, che dividevano i potentati europei: quanto poi alle sue rendite, si pretende, che sorpassino la somma di 10 milioni di ducati.

Tra i diversi scrittori sulla Storia della Sicilia, si è specialmente distinto Tommaso Fazello, nella sua Storia di Sicilia; ed altresì Napoli Signorelli, nella sua Storia letteraria delle due Sicilie.

Fine della descrizione del Regno delle due Sicilie.

Osservazioni sulla maniera di contar le ore in Italia.

In questa regione si ha la costumanza di contare 24 ore nel giorno, incominciando da una sera sino all'altra: la ventesima quarta ora, ch'è per lo più chiamata l'*Ave Maria*, suona mezz'ora, o tre quarti d'ora, dopo il tramontar del sole, ch'è quanto dire in sul far della notte: se la notte dura 10 ore, ed il giorno 14, si dice che il sole si leva a 10 ore; ed il mezzodì è alle 17 ore. Il principal inconveniente di un tal metodo si è, che fa d'uopo di cambiare gli orinoli per metterli all'ora, e di accorciare, o di allungare il pendolo, allorchè l'orologio suona troppo presto, o troppo tardi; ma a Torino, a Parma, a Firenze, a Milano, ed a Genova, è stato addottato il metodo francese nel contare le ore.

Giusta la tavola, formata dall'astronomo Lalande, è mezzodì, secondo l'orario italiano, il dì 1 di gennajo a 19 ore 9 m. a Milano ed a Venezia; a 19 ore 5 m. a Genova; a 19 ore 2 m. a Firenze; a 18 ore 57. m. a Roma; a 18 ore 53 m. a Napoli; ed il dì 1 di luglio, a 15 ore 43 m. a Milano ed a Venezia; a 15 ore 47 m. a Genova; a 15 ore 50 m. a Firenze; a 15 ore 57 m. a Roma; ed a 16 ore in punto a Napoli.

ISOLA, E REGNO DI SARDEGNA.

L' Isola della Sardegna è situata nel mezzo del Mediterraneo, ed al mezzodì di quella di Corsica, tra il 39°, ed il 41° gr. di lat. settentrionale; ed occupa un' estensione, che equivale a quella di due gradi ed alcuni minuti; per lo che la sua lunghezza è, dal settentrione al mezzodì, di 175 miglia d'Italia; ed ha 100 miglia di larghezza da levante a ponente; e, secondo le più esatte carte, tutta quest' isola ha un circuito di 700 miglia.

La Sardegna è bagnata da due grandi *fiumi*, ciascuno de' quali prende il nome della città, per cui passa; per lo che il primo di questi fiumi, dalla sua sorgente, a *Monte Acuto*, presso di Baddussò, al mezzodì e levante dell' isola, scorre uno spazio di 80 miglia, sino a ponente, ove poi si getta nel mare; e prende il nome di *Benetutti*, di *Sedilo*, e di *Oristano*: il secondo, ch'è meno ragguardevole, è denominato il fiume d' *Oro*; ed ha la sorgente a *Genargento*; e, traversando le *Barbage*, pone foce nel mare, presso di *Muravera*.

La Sardegna si divide in due parti uguali, supponendo una linea, tirata dal settentrione e levante, al ponente, cioè da *Posado* a *Bonarcado*: una delle quali divisioni è esposta interamente al mezzodí, e l'altra al settentrione: la prima é denominata *Capo di Cagliari*, e la seconda *Capo di Sassari*. Queste due parti hanno parimente la denominazione, una di *Capo di Sotto*, ossia Capo inferiore, e l' altra di *Capo di Sopra*, o di Capo superiore; poichè, andando dal mezzodí al settentrione, si va sempre, più o meno, sensibilmente salendo; non ostante i confini di questi due Capi, di Sotto, e di Sopra, non sono stati ancora ben indicati: l'uno, e l'altro si suddividono in due, cioè il Capo di Sassari, in *Capo di Logudoro*, ed in *Capo di Gallura*; ed il Capo di Cagliari in *Campidano*, in *Oliastra*, in *Barbagia Belvy*, in *Barbagia Olalay*, ed in *Barbagia Seulo*.

Porti di mare. — La Sardegna ha 12 porti di mare, che sono quelli di Cagliari, di Sassari, o di Porto Torre

che sia, d'Algheri, o Porto Conte, di Bosa, di Villa d'Iglesias, di Castel Sardo, di Tortoli, di Polada, di Terra Nuova, di Longo Sardo, e d'Oristano, o Porto Palma: i piú vasti, ed i più sicuri de' quali sono quelli di Porto Conte, di Porto Palma, di Terra Nuova, e quello di Cagliari. Il golfo, sulla cui costa è situato quest' ultimo, trovasi al mezzodì di questa città, dalla quale ne prende il suo nome; ed ha 35 miglia di circuito. Il porto di Cagliari è uno de' più ampii, e de' più sicuri, che sieno in Europa, a cagione di un banco che chiude quasi i due terzi del suo ingresso: in guisa che le più copiose armate navali possono starvi al sicuro, senza temere nè i venti, nè le tempeste; e vi ha inoltre una darsena, comoda per caricare le navi, ove il re teneva in altri tempi una squadra di sette galere.

La superficie dell' isola è interrotta da colline, e da' monti, che contengono metalli; e non sono questi meno fertili delle valli, e delle pianure, che li separano.

Montagne. — La principale catena de' monti della Sardegna sembra dirigersi dal mezzodì al settentrione, poco allontanandosi dalla costa orientale, dal Capo Carbonara, presso il quale vi ha la piccola Isola di Cavali, sino al golfo, ch'è posto dirimpetto all' Isola della Maddalena: le montagne, le più elevate, sono quelle di Limbara, nella Gallura; di Villanova, tra Algheri, e Bosa; di Genargento, tra Oliastra; e le Barbage; e nelle stesse Barbage, quelle di Arizzo, e di Fonny, le cui sommità sono tutto l'anno coperte di neve: il terreno s' innalza quivi generalmente dalla parte del settentrione, ed è molto più montuoso; ed al mezzodí sono poste le più vaste pianure (1).

Minerali. — Tra le produzioni minerali di quest' isola si deve contare l'argento, del qual metallo il paese contiene più miniere; ma le sole, che sieno ancora cavate, sono quelle di *Guspini*, e di *Arbus*; la prima delle

(1) Azuni, *Histoire Geographiq., politiq., et naturelle de la Sardaigne*, Paris 1802 *Tom. II.*, (*Tom. I. p.* 7.).

quali dà altresì molto piombo; e ve n'ha anche nella montagna di S. Lucia: in quella di *Argentera*, alla *Nurra*, sei leghe lungi da Sassari, trovasi la miniera di argento grigio, della *galena*, e della *blenda* che ha molto spato pesante. La montagna d' *Acqua Cota*, presso di *Villasidro*, ed altri luoghi danno altresì l'argento, ch'è per lo più rinchiuso ne' strati di piombo (1); ma le miniere di piombo sono per altro le più abbondanti; e quelle d' *Iglesias*, a *Monteferro*, rendono, per quanto si dice, da 60, sino a 80 libbre per quintale; e colla galena, si trova parimente il minerale del piombo bianco, in grande copia, e la pietra calaminaria, ossia la giallamina (2); tutte queste montagne, tra ponente e mezzodì d' Iglesias, sono formate di sciste argilloso, e di pietre calcaree; e la *ganguа*, ossia la terra metallica, che vi si trova più frequentemente, si è lo spato pesante.

Presso il villaggio di *Arsana*, non molto discosto dalla spiaggia del mare, vi ha una miniera di ferro magnetico, il cui minerale ha prodotto 50 per 100; quella della montagna, detta *Monteferro*, ha dato un ugual prodotto; e ve ne sono anche più altre in diversi luoghi dell' isola, che non sono cavate (3); vi si trovano marcassite, e piriti della natura del rame; ma non vi ha peraltro alcuna miniera di rame (4). Il mercurio è stato trovato ad Oristano, in mezzo gli strati di creta; ma la traccia di questa indicazione non è stata però continuata (5); e lo stesso si può dire di una miniera di antimonio, presso di *Baulado* (6). Il prodotto di tutte queste miniere è riputato ascendere alla somma di 53,542 lire di Piemonte, ossia di 30,000 zecchini. Il cristallo di roccia, ed il quarzo s' incontrano al settentrione dell' isola; e vi si trovano parimente corniole, calcedonie, agate, turchesi, ed altre pietre dure;

(1) Azuni *t. II. p.* 340 *a* 344.
(2) *Lo stesso t. II. p.* 347.
(3) *Lo stesso t. II. p.* 345 *a* 347.
(4) *Lo stesso t. II. p.* 344.
(5) *Lo stesso t. II. p.* 349.
(6) *Lo stesso t. II. p.* 350.

ma le *sardoniche*, tanto rinomate dagli antichi, non vi sono più state trovate; e n'è stata forse perduta la traccia (1). Le montagne di Nura abbondano di porfido, ch'è di color sanguigno picchiettato di feldspato, di un ombreggiamento di colori più leggiero, con piccoli granati bianchi; ed in altri tempi se ne mandava nel Continente d'Italia (2). Vi sono parimente diverse specie di marmo, e di alabastro; il marmo del villaggio di *Silano* è di un grano fino, e compresso, di un bianco latteo, senza essere in alcun modo venato, o macchiato (3); il granito si trova specialmente sulle montagne di Gallura; e si pretende che i Romani ne abbiano fatto venire molto da quest' isola, per i loro edifizii: la creta per purgare i panni, l'allume, il nitro, ed il carbon di pietra si trovano parimente nella Sardegna, oltre le lave, e la pietra pomice, presso di Narboglia, nel territorio di Cagliari (4).

La Sardegna contiene molti ampii stagni, abbondantissimi di pesci di più specie, lo che deriva forse dalla comunicazione delle loro acque col mare, che sulle coste di quest' isola ha una maggior copia di pesce, che nel rimanente del Mediterraneo.

Pescagione. — Il tonno, nella primavera, abbonda nelle spiaggie della Sardegna; ed, al riferir di Azuni, vi depone altresì le uova: il medesimo autore ha dato un' esatta descrizione di siffatta pescagione (5).

Le sardelle, che vuolsi, che abbiano dato il nome a quest' isola, o di averne esse preso il suo nome; e che molti autori, forse per questo solo motivo, riferiscono, che vi abbondano, vi sono al contrario molto rare, come lo sono quivi altresì le acciughe.

Quest' isolani pescano parimente molto corallo; ed

(1) Azuni *t. II. p.* 354.

(2) *Lo stesso t. II. p.* 357.

(3) *Lo stesso t. II. p.* 358.

(4) *Lo stesso t. II. p.* 364.

(5) *Lo stesso t. II. p.* 310 *a* 326. *Si prendono ogni anno* 52,000 *tonni; e questa pescagione rende all'isola quasi* 100,000 *zecchini*.

il prodotto di questa pescagione varia tra i 2, ed i 5 milioni di lire, l' anno, franchi di spesa (1).

Acque minerali. — In diversi luoghi dell' isola si veggono gorgogliare le acque termali, presso alcune delle quali vi rimangono tuttavia più ruine di magnifici edifizii: le terme, oggidì le piú frequentate, sono quelle di *Sassura*, ove è stata fabbricata una casa per i malati.

Le acque minerali di *Sardarà*, e di *Fordongianas*, sono state in ogni tempo rinomate, quantunque non sieno molto frequentate; e lasciando riposare una brocca di acqua di Sardara, in un luogo fresco, in termine di pochi giorni, si trova d' intorno al vaso una crosta di sale bianco, che ha la propietà di un purgante, più forte di quello del sale d' Epsom; e la noce di galla rende quest'acqua di un colore oltremodo nero (2).

Clima, e terreno. — Il Clima della Sardegna è comunemente riputato malsano per i molti stagni, e per le paludi, che racchiude; ed a cagione che le montagne, poste sulle coste settentrionali, impediscono al vento di settentrione di penetrarvi. Gl' antichi Romani, per l' insalubrità del Clima, aveano formato di quest' isola un luogo di esilio; ma nondimeno un moderno scrittore, il sig. Azuni (3), nativo di Sardegna, pretende che il clima sia quivi per lo più temperato, e buono; malgrado che in alcuni luoghi, come dice lo stesso, le acque de' stagni, e de' fiumi, alle quali resta ritardato il loro corso, per la mancanza di pioggia, producbino, ne' caldi della state un' aere malsano. Le stagioni, sopraggiunge il medesimo autore, sono quivi regolari, e dolci; e l' isola in ogni tempo è coperta di verdura, e di fiori, in guisa che vi si lascia pascere il bestiame anche nel verno.

Il numero delle persone, che quivi giungono all'età di 80 anni, come si osserva in Cagliari, nelle liste de'tra-

(1) Azuni *t. II. p.* 334.

(2) *Lo stesso t. II. p.* 365.

(3) *Essai sur l' histoire geographique, politique, et naturelle du Royaume de Sardaigne, par Dominique Albert Azuni, Paris,*

passati, è a ragione di 4 e mezzo per 100; lo che prova, che l'insalubrità del clima della Sardegna non è sì generale, come comunemente si crede (1); quantunque le acque stagnanti, nella grande state cagionino le febbri putride; alle quali vanno soggetti gli abitanti di più e diverse parti dell'isola.

La Sardegna è sì fertile in ogni sorta di produzioni naturali, ne'luoghi coltivati, che rade volte si trovano altrove frutte che le avanzino sì per la loro qualità, che nella quantità; e vi cresce, come in molti altri luoghi, una pianta, denominata l'erba Sardoina (*herba Scelerata*, o *Apium Risus*, o finalmente *Surdonia*, *seu herba Sardoa*), che ha la propietà di ritirare i nervi, ed i muscoli; e che produce un riso forzato, ch'è denominato *riso sardonico*, e che può cagionare la morte. In Sardegna, le terre sono o feudali, o comuni, o particolari: le comuni si spettano alle Comunità; e si danno per lo più senza pagamento alcuno a quelli che vogliono coltivarle; ed i pascoli, essendo comuni in quasi tutta l'isola, non vi sono perciò fino ad ora stati introdotti i prati artificiali, per avere il foraggio pel verno; per lo che il bestiame vi è smunto, e molto piccolo.

La terra, specialmente nelle valli, è fertilissima; ma presso le spiaggie vi sono molte dune, ossieno monticelli arenosi, e sterili roccie; e la grande quantità de' terreni comuni, che debbono rimanere aperti un anno, e quasi due, per il pascolo de' bestiami, vi reca per altro gran nocumento ai progressi dell'agricoltura.

Vegetabili. — Le principali produzioni della Sardegna sono il grano, del quale se ne manda fuor di paese una grande quantità, l'orzo, le fave, i fagiuoli, le lenticchie, e più altri legumi, ed i vini; il migliore de'quali si è quello di Nasco: l'olivo salvatico vi cresce a segno, che se ne veggono immense selve; i melangoli, i cedri, i meli granati, i giuggioli, e tutti gli altri alberi fruttiferi, che si conoscono in Europa, vi sono comuni: vi si veggono belle palme (*palma major*), ed i carrubi, specialmente nelle vicinanze

(1) Azuni *t. I. p.* 8 *alla tavola*.

cinanze di Cagliari, e di Passari. Il lentisco, il cistio, ed il ladano crescono quivi nelle selve, senza prenderne cura; la coltura del tabacco non vi è trasandata: quest' isolani ricavano l' alkali dalle loro piante marine; (1) e la coltivazione delle api forma parimente in quest'isola una delle principali faccende dimestiche.

Animali. — Nella Sardegna trovansi i cavalli selvatici, circostanza particolare, non osservata dal signor Buffon, e da più altri naturalisti: siffatti cavalli sono particolarmente in gran numero nel territorio di Bultei, e nella Nurra, e soprattutto nell' Isola di S. Antioco, nelle selve di Canais: questi animali sono molto piccoli, ben fatti, ed agilissimi al corso; e si spettano a quello, a cui vien fatto di prenderli (2). I cavalli nobili delle razze di Sardegna è già da lungo tempo che sono rinomati per le loro qualità; e perciò, in alcune città di questa isola, si fanno ogni anno alcune corse pubbliche, come in Inghilterra; lo che contribuisce non poco a migliorare la loro razza.

Gli asini vi sono in gran numero, e sono forti; ma vi sono pochi muli.

I porci, in quest'isola, sono di straordinaria mole, e la loro carne è di uno squisito sapore; e dicesi per cosa certa che nelle vicinanze di Sassari ve ne ha alcuni che sono solipedi, o le cui unghie sono tutte di un pezzo (3).

Le pecore, e le capre vi sono in grandissimo numero: vi si veggono copiosissime greggie (4); e vi sono alcuni arieti che hanno 4, ed anche 6 corna.

Il cane sardo è di una razza che partecipa al tempo stesso del levriero, e del mastino.

Tra gli animali salvatici vi ha il cervo: ch' é piccolo; il cignale vi si moltiplica oltremodo, ed è feroce; ma il

(1) Azuni *t. II. p.* 367 *a* 394.

(2) *Lo stesso t. II. p.* 5.

(3) *Lo stesso t. II. p.* 16.

(4) *L' anno* 1771 *si contavano* 911,752 *pecore, ma questo novero è per altro esagerato. Veggasi t. II. p.* 18, *e la nota alla p.* 13.

muflone, che il signor di Buffon (1) considera come la tigre di queste montagne, si è l'animale salvatico, il più curioso della Sardegna; ed abita ne' luoghi i più deserti delle montagne: quest' animale non solamente produce quivi co' i montoni; ma, giusta un' osservazione di *Cetti*, sembrarebbe che l'*umbri*, specie di meticcio, che proviene da questo accoppiamento, sia altresì atto a riprodursi; ed almeno un umbri maschio, accoppiato ad una pecora, ha prodotto un altro umbri (2).

La *Donna di muro*, sembra essere una specie particolare di donnola, diversa dalla mustella, e dall' armellino; e si addimestica facilmente: ama molto di mangiare il mele, dal quale ne trae essa il suo nome.

Gli altri animali salvatici di quest' isola sono il gatto, la martora, i pipistrelli, ossièno le nottole, ed i ricci.

Nell' Isola dell' Asinara, tra la Sardegna e la Corsica, si trovano molte tartarughe di mare; e per aver maggiori cognizioni sulla storia naturale degli animali della Sardegna, si può consultare l'opera di *Cetti*; ma non ostante faremo qui menzione ancora di una singolare lucertola, che ha le gambe sì piccole, che sembra un serpente, il *seps*, o *cicigna* di Cetti, ch'è diversa dalla *lucerta-seps* di *Linneo* (3). Questo singolar animale, colle sue branche, oltremodo corte, e col suo corpo, molto prolungato, sembra, per così dire, essere di una specie intermedia, tra le lucertole, e la serpe.

La *Scinque tiligugu*, che molto rassomiglia al coccodrillo terrestre, sembra propia alla Sardegna.

La piccola ottarda, ossia oca granajuola, che Buffon era di parere che fosse soltanto propia alla Francia, è comune nella Sardegna; e, secondo Azuni, vi è nota sotto tre diversi nomi (4).

Divisione ecclesiastica. — La Sardegna ha tre arcivescovi; e sei vescovi; sebbene, per lo addietro, avesse diciotto sedi tra arcivescovili, e vescovili.

---

(1) Buffon *Hist. nat. t. VI. p.* 144 *ediz. in* 12 *di Parigi*.

(2) Azuni *tom II. p.* 34 *a* 41.

(3) Daudin, *Hist. nat. des reptiles, p.* 341.

(4) Azuni, *t. II. p.* 135.

Popolazione. — La Sardegna fu in altri tempi popolatissima, Pentingero, Cellario, e Cluverio sostengono che vi fossero diciotto grandi città: l' invasione de' barbari, le peste, soffertevi l'anno 1609, e l' anno 1652, contribuirono non meno che la mancanza di una buona amministrazione a diminuirla, per quanto si dice, di tre quarti. Un censo della popolazione, fatto l'anno 1780, faceva ascendere il numero degli abitatori di quest' isola, a 451,297; e quello del 1788, a 456,990 anime.

Costituzione fisica, e natural carattere di questi isolani. — I Sardi sono di corpo ben fatti, e robusti, e nondimeno molto snelli; e, quanto all' animo, sempre festevoli, animosi nelle armi, implacabili nell' ira, sinceri nell' amicizia, d' ingegno pronti, e tanto acuti, che divengono eccellenti negli studii delle scienze, e delle belle arti, nelle quali, dopo il ristabilimento delle lettere in Europa, hanno fatto notabili progressi: la vivezza della loro fantasia li rende naturalmente inchinevoli al maraviglioso, ed in guisa tale che amano moltissimo la poesia. Le donne sarde sono belle del corpo, spiritose, e sono per lo più riputate savie, fedeli, e costanti, ma di soverchio gelose, amano oltremodo la danza, e cavalcano altresì assai volentieri.

Linguaggi. — Nella Sardegna si parlano tre diversi linguaggi: quello, ch' è detto propiamente la lingua del paese, ha per base principale l' italiano, al quale è stato mischiato il latino, molte voci castigliane, alcune parole greche, francesi, e tedesche, ed altre parole che non hanno affinità alcuna colle altre lingue conosciute. Il linguaggio di Algheri si è il catalano, mentre questa città è stata come una colonia di Barcellonesi; e finalmente deve riputarsi come forestiera quella lingua che si parla a Sassari, o Castel Sardo, a Sorzo, a Sennori, ed a Tempio, ch' è un dialetto piuttosto toscano.

DIVISIONE GEOGRAFICA DELLA SARDEGNA.

I. *Capo di Sassari*. Le città, ed i luoghi principali di questa provincia sono poste nelle parti settentrionali dell' isola.

Terra Nuova, *Castello Aragonese*, *Sassari*, *Algheri*, e *Bosa* sono le città principali.

Terra Nuova (*Phausania*), questa piccola città giace in un golfo, ai 27 gr. 30 m. di long., e 41 gr. tre m. di lat.; ed ha un porto di mare; fu fabbricata sulle ruine di Civita, il cui vescovato è stato unito a quello di *Ampurias*.

Castello Aragonese, piccola città, ch'è ben fortificata, ha un porto di mare, è la sede di nu vescovo; ed il suo soprannome deriva dall' essere stata la prima di tutte le città della Sardegna, di cui s' impadrouirono gli Aragonesi.

Sassari (*Sassaris*), questa città è situata in una pianura, sei leghe a setteutrione d' Algheri, e otto a mezzodì da Castell'Aragonese, ai 26 gr. 15 m. di long., e 39 gr. 20 m. di lat. Sassari è la città principale della provincia; è fabbricata sul pendìo di una colliuetta, lungi 12 miglia dal mare, e da Porto Torre, verso il settentrione dell'isola, dirimpetto la Corsica: è cinta di mura gotiche; ed ha un forte castello di una uguale architettura, con cinque torri, e più fosse: vi risiede il governatore del Capo, che sebbene, per lo più, sia una persona, addetta al servigio militare, presiede nondimeno al governo civile, o reale, nel cui nome emanano le sentenze, ed i decreti; e vi ha inoltre un tribunale di commercio, chiamato il *Consolato* una vice intendenza generale, una vice tesoreria, ed una università, che vi fu istituita, l'anno 1763. L'arcivescovo di Sassari pretende di essere il primate della Corsica; ed ha per suffraganei i vescovi d' Algheri, di Castell' Aragonese, e quello di Bosa. Sassari ha alcuni conventi, ed uno spedale; e la sua popolazione, che l'anno 1755, non oltrepassava le 13,000 persoue, supera oggidí il numero di 30,000 abitatori.

La città di Sassari è circondata di amenissimi luoghi di diporto, che pongono capo ad alcune magnifiche fontane, tra le quali vi ha quella di *Rosello*, che, per la sua architettura, e per l'abbondauza delle sue acque, può stare al confronto colle più belle fontane del Continente. Il territorio di questa città abbonda in sì fatto modo di fontane, che se ne contano quivi più di 400; ed è tutta

sparso di belli giardini, guerniti di spalliere di cedri, e di melangoli.

Algheri (*Algara*), questa città è ben fortificata, ed è posta sulla costa orientale della Sardegna, presso d'un golfo, lungi sei leghe al mezzodì da Sassari, e sette tra settentrione e ponente da Bosa, ai 26 gr. 15 m. di long., e 40 gr. 33 m. di lat. Sulla costa di Algheri si pesca molto corallo, ch'è il più riputato di tutto il Mediterraneo: il vescovo di questa città è suffraganeo dell'arcivescovo di Sassari.

Bosa, (*Bosa*), si è questa una città, che giace sulla costa occidentale della Sardegna, sette leghe al mezzodì e ponente da Algheri, ed 11 a settentrione d'Oristagni, ai 26 gr. 25 m. di long., e 40 gr. 19 m. di lat.: è difesa da un castello, ha un buon porto; e sulle piaggie, vicine a Bosa, si fa la pescagione del corallo. Il vescovo di Bosa è suffraganeo dell'arcivescovo di Cagliari.

Osservazione, oltre le città, che abbiamo ora qui indicate, ve n'erano alcune altre, ch'erano parimente sedi vescovili; e sono quelle di *Forum Trajani*, di *Phausania*, e di *Arborea*.

II. *Capo di Cagliari*. — Questo Capo forma la parte meridionale dell'isola; e le città, ed i luoghi principali di questa provincia sono *Oristagni*, *Palma*, *Villa de Glesias*, e *Cagliari*.

Oristagni o *Oristano* (*Uselli*), questa città giace sulla costa occidentale della Sardegna, in un golfo, che ha lo stesso nome, sette leghe a mezzodì di Bosa, e 17 al settentrione e ponente di Cagliari, sotto i 26 gr. 33 m. di long., e 39 gr. 55 m. di lat.; ed è la sede di un arcivescovo, di cui il vescovo d'*Alesia*, piccola città, che n'è poco distante verso levante, è suffraganeo; e non sembra che vi sia bastante fondamento per poter asserire che la città d'Oristagni sia l'antica *Arborea*.

Palmas di Solo, si è questo un porto di mare, sulla costa occidentale dell'isola, che trovasi in un golfo dello stesso nome: una squadra francese, sotto la condotta del vice-ammiraglio Truguet, sbarcò alcune soldatesche in questo golfo, il dì 22 di gennajo del 1794; ma i principali personaggi del paese armarono, a loro spese, quegli abitatori, si misero alla loro testa; e ne discacciarono

i Francesi : nelle vicinanze di Palmas eravi anticamente la città di *Sulcis*.

Villa d' Iglesias, o di *Glesias*, questa piccola città è posta in vicinanza del mare: in altri tempi vi era un vescovo; ma oggidí è la residenza di un vicario generale dell' arcivescovo di Cagliari.

Cagliari, o *Calari* (*Calaris*), si è questa la città capitale della Sardegna; ed è situata sulla costa meridionale di quest'isola, in fondo d' un golfo dello stesso nome, 80 leghe, tra settentrione e ponente, lungi da Palermo, e ad una ugual distanza, tra mezzodì e ponente, da Roma; ai 27 gr. 7 m. di long., e 39 gr. 20 m. di lat. Cagliari è fabbricata sulla pendice di una collina; ed è divisa in quattro parti, cioè del castello, ch'è fabbricato sull' altura, e di tre sobborghi, denominati la *Marina*, *Stampace*, e *Villa Nuova*, che hanno parimente due piccoli sobborghi, sotto il nome delle loro chiese parrocchiali di S. Lennero, e di S. Avendres. Il castello fu fortificato da' Pisani; ed il re fece innalzare in Cagliari una buona cittadella, in guisa che questa piazza è oggidí fortissima.

Cagliari è il luogo di residenza del vice-re, del capitan generale delle armi (ch'è sempre governadore della città, e del Capo) dell' arcivescovo (che ha il titolo di primate di Sardegna, e di Corsica) del magistrato supremo, dell' udienza reale, del consiglio di stato, dell'intendente generale, della tesoreria generale, del tribunale (ove si giudicano le differenze che insorgono tra i magistrati ecclesiastici, e civili) dell' amministrazion generale delle torri, del tribunale di commercio, e delle *Corti*, o Stati generali che sieno. Questa città ha altresì un' università, che fu ristabilita l' anno 1764, molti conventi, un collegio di nobili, un bel teatro, alcune saline, una fabbrica di soiable, ed una di polvere da cannone: il suo porto (di cui si è fatto parola, all' articolo de' porti) è contiguo al sobborgo della marina; e vi ha un grande, e bell' edifizio, con dodici porte, ch'è destinato per riporvi, senza pagamento di sorta alcuna, le mercatanzie, che vi sono recate da tutti i legni mercantili; oltre di che vi ha un lazzaretto, ch'è posto sotto la direzione del magistrato di sanità.

La città di Cagliari è antichissima: Pausania è di pa-

rere che fosse fondata da' Cartaginesi; e sotto i Romani godeva il diritto di cittadinanza: nell' ultimo secolo ha molto sofferto per la peste; e nel decimottavo ha sostenuti tre assedii, cioè quelli del 1707, del 1717, e del 1794 (1). Allorchè la Sardegna passò sotto il dominio della Corte di Torino, la popolazione di Cagliari non oltrepassava i 15,000 abitanti; ma oggidì è di 35,000 persone.

Osservazione. La Sardegna, non ha ancora grandi strade; e perciò si usa quivi di contare la distanza, osservando le ore che s' impiegano nel passare da un luogo all' altro; e quanto a quelle distanze, che abbiamo noi indicate, non sono precise, ma là intorno; e sono state estratte dal *Dizionario geografico* di Lorenzo Ecard, tradotto in francese da Vosgen.

Isole adiacenti alla Sardegna. Le principali di queste isole sono situate, secondo l' ordine che qui segue: poco lungi dalla costa settentrionale vi sono quelle di *Cabrera*, della *Maddalena*, e di *Santo Stefano*; l'Isola di *Tavolara* giace sulla costa orientale, ed è piena di capre salvatiche, che sono della stessa specie delle capre dimestiche, con questa differenza soltanto che hanno il pelo meno lungo, e che sono di una grossezza straordinaria: la loro carne è di uno squisito sapore; ed i cacciatori ne uccidono quivi più migliaja l'anno. Quest'isola era famosa in tempo de' Romani, per la grande quantitá di conchiglie che vi si trovavano, buone a fare il color di porpora, ch'era piú acceso di quello di Oriente.

L' Isola dell' *Asinara* (*Herculis insula*), è posta tra settentrione e levante, dirimpetto al Porto Torre, lungi 7 leghe al settentrione da Sassari, ai 26 gr. di long., e 41 di lat.: il paese ha molti buoni pascoli; ed il mare abbonda d' ogni sorta di pesci. I suoi abitatori sono pastori, e pescatori; e non è molto tempo da che è stata quivi formata una tonnata, per la pescagione del tonno: quest' isola ha il titolo di ducato; e si spetta al marchese di Mores.

L' Isola di *S. Pietro* è posta tra mezzodì e ponente

(1) *Una squadra di 22 navi, sotto il comando del vice ammiraglio Truguet assalì in darno la città di Cagliari, i cui abitatori si difesero con molto coraggio.*

della Sardegna, poco distante dall' Isola di S. Antioco; ed ha una circonferenza di 30 miglia: è abitata dai Tabarguini, che furono scacciati da' Turchi, dalla piccola isola di Tabargua, posta presso la costa di Affrica: vi è stata fondata una città, denominata *Carlo Forte*, dal nome, ed a motivo della forza del castello, che la difende. I suoi abitatori si danno per lo più alla pesca del corallo; ed altri coltivano le terre, che sono fertilissime. Quest'isola che contiene alcune saline, possedute inaddietro dalla famiglia Genovese, col titolo di ducato, fu occupata dai Franzesi, l'anno 1794.

Sant' Antioco, che alcuni antichi autori descrivono come una penisola, è non pertanto un' isola, situata sulla costa di mezzodì e ponente della Sardegna, alla quale, in tempo de' Romani, era unita, per via di un ponte, di cui si scorgono anche oggidì le sue ruine, sopra il livello del mare. Quest' isola, che ha un circuito di 25 miglia, contiene una sorgente di acqua calda, scopertavi non ha guari; ma non ha però stabili abitatori; poichè non vi si va che per i suoi pascoli, e per farvi caccia di cavalli selvaggi, che vi sono in gran numero. Non è molto tempo da che il re formò quivi una colonia; la quale per altro non essendo stata ben diretta, rimase, di lì a qualche tempo, abbandonata da' novelli suoi abitatori: i Francesi occuparono l'Isola di Sant' Antioco nello stesso tempo che quella di S. Pietro.

Estrazioni delle derrate dell' anno 1790, secondo i Registri della Dogana.	Loro valore in moneta di Piemonte.
Grano	6,052,445. lire
Grano, ridotto in paste di diverse specie	46,000
Orzo, e legumi	50,000
Formaggi	1,000,000
Pesca del tonno	500,000
Saline	260,000
Tabacco, Pelli grezze, Cuoja, Lane, corna, e stracci	400,000
Soda	6,0000
Vini, biscotti, carne salate, sevo, bovi, montoni, ed olio	300,000
Gabbella sulla pesca del corallo	2,0000
Galena	50,000
Somma totale	8,738,445. lire

Introduzione delle merci. La Sardegna, essendo spezialmente un paese di agricoltori, la cui popolazione non basta neppure per coltivare la metà del territorio dell' isola, non deve quindi recar maraviglia se non vi sieno che alcune poche fabbriche di tele ordinarie, e di panni grossolani; la tintura de' quali corrisponde alla loro qualitá: quindi è che quest'isolani sono obbligati di ritirare da' paesi forestieri i pannilani, le tele fine, e molte altre merci di lusso; ma non ostante tutte le mercatanzie che quivi s' introducono, d trepassano di poco, un anno per l'altro, il valore di due milioni di lire piemontesi.

I pesi, le misure, e le monete, che sono in uso, ed in corso nella Sardegna, sono le stesse di quelle che abbiamo già indicate nell' articolo del Piemonte.

Storia. — I Greci denominavano la Sardegna *Ichnusa*, *Sandaliotis*, e *Sardo*; e credesi che i Cartaginesi fossero i primi conquistatori di quest' isola, che fu loro tolta da' Romani, lo che cagionò la seconda guerra Punica; ma sotto il dominio di quest' ultimi, non formava essa che una sola provincia colla Corsica. Nel V secolo, i Vandali se ne impadronirono; ma Bellisario avendoli sconfitti, e fatta di loro una grande strage, quest' isola tornò nuovamente sotto il dominio degli imperadori d'Oriente. I Saraceni, dopo essersi resi padroni della Sicilia, occuparono tosto anche la Sardegna; e molti istorici sostengono, che l'imperadore, Luigi I. donasse quest' isola alla S. Sede; ed in fatti Giovanni XVIII, con una sua bolla dell' anno 1004, ne fece dono a colui, che gli venisse fatto di torla a quest' infedeli. L'anno 1016, i Pisani, coll' ajuto de' Genovesi, discacciarono da tutta l' isola i Saraceni; e indi la divisero in quattro provincie, o principati, che ebbero i nomi di Cagliari, d' Oristagni, di Torres, e di Gallura. Ciascuna di queste provincie fu sottoposta a un giudice, o principe che fosse, che era anche talvolta chiamato re; e siccome il papa riguardava di cattivo occhio la grande possanza de' Pisani, la quale era altresì per questi un oggetto di contesa con i Genovesi, quindi è che ciascun giudice era quasi indipendente nella sua provincia; e vi esercitava un'autorità quasi regale; ed anzi, l'anno 1164, l'imperadore Federigo ne dette il titolo a Barisone, giudice d' Oristagni, ma gli altri giudici, essendosi uniti

contro lui, misero sossopra il suo territorio; ed i Pisani, dal canto loro, si opposero con tutte le forze a questa novità; e per via di denaro, indussero, l'anno 1116, l'imperadore a dar loro l'investitura della Sardegna. I Pontefici Innocenzo III, ed Onorio III, ad onta della investitura, data dall'imperadore ai Pisani della Sardegna, intrapresero di ridurre alla suggezione della S. Sede tutta l'isola, e riuscirono nel loro disegno; poichè non solamente i Pisani furono costretti, in due diverse volte, di cedere alla corte di Roma l'isola; ma i giudici dovettero altresì riceverne l'investitura da' papi, e pagar loro un tributo. L'anno 1267, i Pisani s'impadronirono di bel nuovo della Sardegna; ed il papa Bonifacio VIII la dette, insieme alla Corsica, a Giacomo, re di Aragona, a condizione di pagare un annuo tributo alla S. Sede: ma non pertanto gli Aragonesi non pervennero a possedere pacificamente l'isola, che l'anno 1324, e dopo una lunga guerra, sostenuta contro i Pisani, e contro i Genovesi: quindi quest'isola passò sotto il dominio de' Spagnuoli; e la Spagna vi mandava un vice-re; e se ne mantenne in possesso, sino all'anno 1708; tempo, in cui fu occupata dagl'Inglesi, per il principe Carlo, d'Austria, che fu eletto Imperadore, sotto il nome di Carlo VI; ed in favor del quale ne fu confermato il possedimento pel trattato di pace di Utrecht. L'anno 1717, la Sardegna fu presa dagli Spagnuoli; e l'anno 1718, l'imperadore la cedette al duca di Savoja, in cambio della Sicilia; e questo principe n'entrò in possesso l'anno 1720.

Qualche tempo dopo l'inutile tentativo che, l'anno 1794, i Francesi fecero sulla Sardegna, quest'isola fu turbata da alcuni violenti ammutinamenti; e più non si dubitò che questi popoli non fossero malcontenti de' ministri Piemontesi; per lo che, il dì 29 di aprile del 1794, il vicere, e tutti i Piemontesi, che erano in Cagliari, furono costretti di lasciar l'isola; e le altre città del regno, avendo seguito quest'esempio, in termine di tre giorni, non rimase più alcun Piemontese nell'isola, eccettuati soltanto i suoi vescovi. I tre ordini della nazione, dopo un tal fatto, essendosi ragunati, mandarono subitamente al re una relazione di quanto era avvenuto; e gli dimandarono un perdono generale pel popolo, ch'era gia rientrato intera-

mente all' obbedienza, dopo la partenza de' Piemontesi; e sebbene il re di Sardegna desse a conoscere ch' era propenso a concedere questo perdono, ciò non pertanto, essendo stata annunziata la spedizione di un nuovo vice re, l' ammutinamento incominciò di bel nuovo, e divenne più forte del primo: il capitan generale d' armi, ed il suo luogo tenente generale furono uccisi dal popolo, uno il dì 6 di luglio del 1795, e l'altro il dì 22 del seguente mese, per aver voluto sostenere, ed eseguire alcuni provvedimenti, ordinati dalla corte. In siffatta critica circostanza, gli stati pensarono di ricorrere alla mediazione del papa, presso il quale inviarono immantinente l'arcivescovo di Cagliari; ed un tal spediente ebbe un buonissimo esito. Il dì 8 di giugno del 1796, il re concedette, per via di un diploma, il perdono generale a tutto il regno, ed accordò l' unione delle *Corti*, o stati generali, tutti i 10 anni, a condizione per altro che avrebbono per presidente il vice-re, la conferma di tutte le leggi, consuetudini, e privilegii del regno, la nomina in favore de' Sardi ai vescovadi, il *privilegio*, in favor loro, di essere nominati a tutti gli officii del regno, da sciegliersi però dal re, sulle *terne*, formate dagli stessi Sardi, riserbandosi soltanto S. M. la nominazione libera del vice-re, l' istituzione della milizia nazionale, la facoltà di comporre un consiglio di stato presso il vice re; ed indi, con suo decreto del dì 9 di giugno dello stesso anno, il re ordinò l' apertura delle corti.

Vittorio Emanuele di Savoja, nato il dì 24 del 1759, è oggidì il re di Sardegna, dopo la rinuncia, fatta in suo favore, da *Carlo Emanuele*, suo fratello, che fu stipulata in Roma, il dì 4 di giugno del 1802.

Rendite della Sardegna — L' annua rendita della Sardegna si potrebbe aumentare notabilmente, senza imporre più altre gravezze a questi isolani, aumentando la ricchezza nazionale; e prendendo anche una maggior cura della pubblica economia; ma queste rendite non oltrepassano oggidì la somma di 1,412,552 lire, 17 soldi, 7 denari, moneta di Piemonte (1) ossieno 150,000 zecchini.

---

(1) *Ventiquattro lire, antica moneta di Francia, corrispondono al valore di 20 lire piemontesi*.

ISOLA DI CORSICA.

La Corsica è un' isola adiacente all' Italia; ed i suoi abitatori parlano la lingua italiana, e seguono la religione cattolica romana. Quest' isola, come già si disse nella descrizione della Francia, al Tomo 3º P. II. di quest' Opera, spetta oggidì alla Francia: fu essa anticamente posseduta da' Toscani, da'Cartaginesi, e indi da' Romani; Scipione prese Aleria, l' anno 495 di Roma. ossia, 259 anni, avanti l'era volgare; i Saraceni se ne impadronirono nel 7° secolo: i Pisani, e poi i Genovesi la possedettero; e, l' anno 1553, fu occupata da Arrigo II, re di Francia, che la ritenne sino all' anno 1559, dopo il qual tempo tornò nuovamente in potere de' Genovesi; e del 1736, quelli, ch' erano malcontenti del loro governo, si dettero ad un avventuriere dell' Alemagna noto sotto il nome del re Teodoro; finalmente, dopo la metà del prossimo decorso secolo, quest' isola passò in potere della Francia; e fa essa oggidì parte del suo impero: G. G. Rousseau, parlando di questi isolani, così si esprime: *J' ai quelque pressentiment qu' un jour cette petite ile etonnera l' Europe entiere*. (Contract. soc. chap. X). La popolazione della Corsica è soltanto di 166,585 abitatori; ed alcuni geografi, tra i quali Guthrie, sono caduti in errore, allorchè ne hanno esagerato questo numero.

Montagne. — Le Montagne più elevate della Corsica sono il Monte Rotondo, il Monte d'Oro, ed il Monte Cinto: la sommità del primo è alta 1,449 tese, sopra il livello del mare. Vi sono due estesi laghi, l' Ino, ed il Creno, che sono posti sul Monte Rotondo: il diametro del lago dell' Ino è di 160 tese; ma non è per altro nota la sua profondità: l' elevazione del Monte d' Oro è di 1,361 tese; e queste montagne sono quasi poste al centro della grande catena granitica, che traversa l' isola dal settentrione al mezzodì: a questa catena si appoggiano le montagne di secondo, e quelle di terzo ordine, che insensibilmente si abbassano sino al mare; lo che non soffre eccezione alcuna, che sulla spiaggia orientale della Corsica sino a Bastìa. La maggior parte di queste montagne sono coperte di nevi, durante il verno; e queste nevi si conser-

vano anche tutto l'anno nelle sinuosità. Le valli hanno diverse direzioni; ma più esse si allontanano dalla catena principale, più la loro apertura si dirige verso il mare: le valli laterali variano nella loro corrispondenza rispettiva: gli angoli rientranti, e saglienti non mantengono cogli angoli saglienti, e rientranti del lato opposto le posizioni costanti. Le valli sono generalmente poco larghe, e poco profonde nella loro parte superiore; ma s' internano, e si dilatano, a proporzione che discendono. I fianchi delle montagne sono per lo più coperti di selve, che contengono il *quercus ilex*, il *quercus suber*, il *pinus larix*, ed il *pinus abies*; e questo ultimo vi è bellissimo. La terra vegetale, in tutta quella parte che trovasi tra Calvi, Bastía, Corte, e Cervione, poggia per lo più sulle basi di sciste, o sulle roccie calcaree di diverse qualità: lo sciste, che s' incontra sulle spiaggie del mare, si è quello ch' è generalmente detto sciste duro argilloso; ed è sempre tagliato dalle vene di quarzo bianco, che penetrano in tutta la profondità de' suoi strati; e non è quivi caso raro di trovare qualche nocciolo di spato calcare, coperto di una terra ferruginosa, ma non iscopre per altro alcuna traccia di corpi organizzati. Nelle altre parti dell' isola, si trova il granito, in grandi massi, alcune vene di lave, mischiate spesse volte col feldspato, talora con corpi neri, e non di rado coll' uno e coll' altro; e vi si trovano diaspri, e porfidi: la roccia singolare, nota sotto il nome di granito globuloso di Corsica, merita di essere osservata da'geologisti. Il Fiumorbo, i luoghi circonvicini di Bastìa, il Capo Corso, ed il Nebbio contengono alcune pietre da far stoviglie, il serpentino, l'asbesto, ed anche l'amianto, in sì grande copia che vi si fabbrica la carta: nelle vicinanze di Corte si cava un bel marmo; e presso il villaggio di Moltifao, ch'è un cantone di Caccia, vi si scorgono alcuni indizii di miniere di rame, e di piombo.

Bastìa, ed *Ajaccio* sono oggidì le città primarie dell' Isola; ed in quanto agli altri suoi luoghi notabili, ed ai costumi di questi Isolani, veggasi quanto già si è detto alla p. 373 del T. 3° P. II; ed ora soltanto aggiungeremo che la grande strada, che attualmente si fa, per aprire una facile comunicazione colle montagne, e colle grandi sel-

ve, vicine ad *Ajaccio*, farà divenire questa città molto ragguardevole, che i legnami da costruzione, che potrà ritirare la marina francese da quest' Isola, sorpasseranno per le dimensioni, e bellezza gli alberi del Settentrione, e dell' Albania, e che finalmente il nome di Bonaparte ha renduto eternamente celebre quello della sua patria.

ISOLA DI MALTA, DI GOZO, E DI COMINO (1)

Isola di Malta. — Quest'isola, ch' ebbe successivamente i nomi di *Iperia*, di *Ogygia*, e di *Melita*, che i Saraceni cambiarono in quello di Malta, è lunga 20 leghe, e larga 12; e ne ha 60 di circuito: è situata ai 33 gr., 40 m. di long., e 35 gr. 54 m. 26 sec. di lat., lungi 60 miglia dalla Sicilia, 190 dal capo *Spartivento*, ch' è il più meridionale dell' Italia inferiore, e 200 miglia da *Calipia*, detta il promontorio di Mercurio, il quale fa peraltro parte della oosta di Affrica.

Le coste di ponente, e di mezzodì dell'Isola di Malta sono talmente scoscese ed aspre, ohe non vi si può dar fondo in alcuna parte; ma in alcune altre spiaggie vi sono alcuni piccoli porti, ossieno cale, che sono dal settentrione al mezzodì la *cala di Cervetta*, *la cala delle vecchie Saline* o di *Melca* che sia, la cala, o *Porto S. Paolo*, così detto, a motivo che la nave, che conduceva a Roma S. Paolo prigione, vi fu sbalzata dalla tempesta (2), *la cala delle Saline*, ossia il *Porto di Ben Hovarra*, la *cala* di *S. Marco*, la *cala della Maddalena*, la *cala di S. Giorgio*, la *cala di S. Giuliano*, il *gran golfo*, ove sono i porti di Malta, *la cala di Marza Scalla*, *la cala di S. Tommaso*, sulla quale sta un forte dello stesso nome, e la *cala*, ossia il *porto di Marza Sirocco*; ed oltre alle fortificazioni principali, intorno all'isola, vi sono molte torri, più ridotti, e fortini, poco distanti gli uni dagli altri, e dis-

(1) *Queste isole, essendo più vicine alla costa d' Italia, che a quella di Affrica, sono perciò da' geografi state collocate dopo la descrizione d' Italia.*

(2) *Alcuni sacri interpreti pretendono che S. Paolo non facesse naufragio sulla costa di Malta, ma bensì su quella di un' isola del mare Adriatico, che avea in quel tempo lo stesso nome; e ch' è oggidì chiamata* Meleda.

posti in guisa, che formano una linea curva, le cui due estremità pongono capo ai due forti principali, che difendono l'ingresso del gran porto, e che per via di alcuni segnali avvertono in un istante la città di quanto avviene di fuori.

Terreni, produzioni, e clima. — L'isola di Malta è generalmente riputata come una nuda roccia, sulla quale fa d'uopo recar la terra dalla Sicilia, allorchè vi si vuole formare qualche orto, o giardino; e dicesi, che la terra, che ordinariamente cuopre la roccia, non sia più profonda di 5 o di 6 pollici; ma che nondimeno la raccolta vi sia oltremodo abbondante. Questi isolani pretendono che una tale fertilità provenga dalle copiose rugiade che vi cadono in tempo di primavera, e di state; e dicono che nella stessa roccia, sotterra, sia un' umidità che mantenga fresca la pianta del frumento, e del cotone, ed aggiungono altresí, che essendo quivi il caldo giande, senza questa propietà della umidità della roccia, essi non farebbono raccolta alcuna: questa opinione per altro è tenuta come favolosa da uno scrittore anonimo, che la sostiene, con forti ragioni (1). *Tutti i viaggiatori, dic' egli, veggendo la costa meridionale di Malta, formata di alte rupi, e le roccie dominare in più parti dell' isola, e l' isola stessa che non ha d' altronde alcun albero grande, l' hanno perciò qualificato come una rupe tutta sterile; ma io non leggo*, soggiunge lo stesso, *in alcun antico autore, che sia stato dato mai a Malta il nome di rupe, nè la qualità di sterile; ed al contrario* Ovidio (*Fast.* 6), *parlando di quet' isola, dice*:

Fertilis est Milite, sterili vicina Cosyrae

Quivi non si lasciano riposar mai le terre; ma si seminano ogni anno; e danno in ogni stagione abbondanti raccolte: nelle terre mediocri il grano rende per lo più 16 per uno, nelle buone terre 30 per uno, e nelle migliori anche 64 per uno.

I terreni di Malta se fossero tutti seminati a grano, il loro prodotto bastarebbe a nutrire i suoi abitatori (2); *ma*

(1) *Veggasi l' opera, intitolata*, Recherches hist., et politiq. sur Malthe. Paris, an. VII.

(2) *Quest' isola non produce le derrate necessarie pel mantenimento de' suoi abitanti che per sei mesi dell' anno.*

siccome la coltivazione del cotone è quivi più lucrosa, perciò i Maltesi la preferiscono a quella del grano, che ritirano dalla Sicilia, ed in caso di bisogno anche dalla Barberia.

In Malta si coltiva il cotone di tre specie, quello del paese, quello di Siam, e quello color di cannella, che è chiamato cotone delle Antille; e questa derrata si è il principal prodotto di Malta, e di Gozo.

*Vi si raccoglie inoltre una grande quantità di cumi*no, d' anici de' kalimagnum, di loricella, di lichen, *ossia porracina, di cui i tintori si servono per fare il colore di amaranto, ed un altra produzione, denominata Silla, alla quale Tournefort dà il nome di* hey*d*sarum clypeatum, flore suaviter rubente, *che serve di foraggio.*

Gli erbaggi sono quivi buonissimi; ed i frutti sono squisiti; e basta giudicare di questi dagli aranci: i fiori vi sono più odorosi che in qualunque altro paese, specialmente le rose, ch' erano tenute in particolar pregio presso gli antichi.

Il mele è quivi oltremodo dolce, e delicato ... e gli antichi facevano sì gran conto del mele di Malta, che lo paragonavano a quello del monte Ibla, o d' Imette ...

Quivi si trova una grande quantità di acque vive, ed in una sì piccola isola si contano 80 fontane, che danno continuamente acqua, ed in tanta copia, che nel verno se ne lascia andare la maggior parte nel mare.

Le carni della vacca, del vitello, del porco, e dell' agnello sono di uno squisito sapore; ed i volatili vi sono comunissimi .....

La grande fecondità delle pecore di questo paese reca veramente maraviglia; ed ecco ciò che dice Houel: le pecore vi sono oltre modo feconde; e ne ho vedute alcune dare quattro agnelli in un solo parto; e generalmente questa specie di animali partorisce in quest' isola tre volte l' anno.

Vi sono molti uccelli di passaggio, e vi si prende una gran quantità di falconi, de' quali l'Ordine di Malta era solito di far presente a diversi potentati di Europa.

Quanto al pesce facil cosa è il persuadersi, che un' isola, ove sono tanti porti, deve necessariamente abbondarne.

Final-

L' Isola di Malta non manca finalmente di quanto è necessario all' uman vivere, ed anche a vil prezzo.

Una cosa particolare all' isola si è quella razza di piccoli cani, bellissimi, e molto pregiati in Europa, che sono noti sotto il nome di cani di Malta: Buffon li chiama bichons; *ed, al tempo de' Greci, e de' Romani, aveano un' ugual rinomanza*. Quivi si pretende che non si trovino animali velenosi.

Il clima di Malta è riputato essere piuttosto cocente; ma non ostante, al riferir dello stesso antore, il termometro vi è per lo più, in tempo di state, ai 25 gr., e mai sopra i 28; e nel verno, è ben rade volte sotto gli 8 gradi del punto di congelazione; lo che prova che il clima è temperato, sebbene sia alquanto caldo; e si confà particolarmente ai convalescenti, ed ai vecchi; quantunque, in alcuni giorni della state, vi faccia molto caldo, specialmente allorchè dominano i venti tra levante e mezzodì (1), ma, non essendovi montagne, si ha, giorno, e notte, il vantaggio de' venticelli regolari, che rinfrescono l'atmosfera; e vi recano nn aere depurato, pel moto delle onde: d'altronde, in tempo di state, si fa quivi grande uso di bevande gelate; e la neve, che si reca a quest'nopo dalla Sicilia, vi è molto necessaria: il frequente uso de' bagni di mare, e di acqua dolce diminuisce notabilmente la molestia del caldo, che, per siffatti mezzi, è più soffribile in Malta, che in molte altre contrade della Spagna, e del Portogallo: il verno vi è mite, e non vi gela mai; per lo che l'uso de' cammini è qnivi, per così dire, superfluo; ed il mese di gennajo sembra essere la più bella primavera.

L' Isola di Malta contiene le seguenti città: la *Città la Valette*, la *Città Vittoriosa*, la *Senglea*, e la *Bormula* (che amendue si possono considerare come una sola); e vi ha altresí la *Città Notabile*.

Città la Valette, ossia città di *Malta*, o *Città Nuova*, questa città, ch'è oggidì la capitale dell'isola, è posta ai 32 gr. 8 m. 30 sec. di long., e 35 gr. 54 m. di lat.: fu fondata l'anno 1566 dal gran maestro, Gioan Federigo la Valette, che le dette il suo nome; ed è fabbricata su di un luogo elevato

(1) *Il vento est a l' est-sud-est ossia al sud-est.*

che sporge in mare, in forma di penisola; sulla cui punta vi ha *il Castel S. Elmo*, ch'è fortificato alla moderna; e che difende l'ingresso de' due porti, uno de' quali, ch'è detto *Marza Muscetto*, (1) rimane a mano destra della città, allorchè si viene dalla spiaggia del mare; e contiene una piccola isola, ove è stato fabbricato un lazzaretto, ed un forte; e l'altro porto, che trovasi alla sinistra, è denominato *Marza*, o *Porto Grande*; ch' è il più ampio, il più sicuro, e il più comodo che vi sia nell' isola: forma diversi golfi; e per difenderne il suo ingresso, oltre il castello S. Elmo, vi è stato fabbricato, a mano sinistra, il *Forte Ricasoli*, sulla punta dell' Orsa. Alla diritta del porto vi ha la città, propiamente detta; ed alla sinistra si veggono tutt' i principali edifizii della Città la Valette, che sono la chiesa di S. Giovanni, ch' è di mediocre architettura, e sulla cui volta sono espresse le principali gesta del Santo, dipinte dal cavalier Mattia calabrese; (2) un bel palazzo, ove, prima dell' ultima guerra, risiedeva il gran maestro, avanti il quale vi ha una gran piazza, su cui si fanno gli esercizii militari; gli otto alberghi delle Lingue, cioè le abitazioni che si spettano alle nazioni, delle quali è composto l' Ordine; il palagio di giustizia; l'università; i militari alloggiamenti, e più grandi palazzi di alcuni signori Maltesi; diverse belle, e gran-

(1) *Molti antiquari, formando dell' Isola di Malta, e non già di quella di Gozo, l' Isola di Calipso, collocano al fondo di questo porto la grotta, ove questa ninfa ricevette Telemaco.*

(2) *Le opere, di questo insigne pittore, che si veggono in questa chiesa, gli hanno meritamente procacciata una immortale rinomanza. Nella cappella di S. Giovanni vi ha una dipintura di Michelangelo da Caravaggio, che rappresenta la decollazione di S. Gioanbattista, ch' è di una composizione al tempo stesso molto semplice, e di mirabile effetto; per cui questo famoso pittore meritò la croce di cavaliere, che quivi si recò a dimandare, per vendicarsi di un cavaliere Romano, che non avea da lui voluta accettar la sfida. Il tesoro della chiesa di S. Giovanni conteneva, in addietro, gran quantità di vasi di argento, e di oro.*

di balaustrate di pietra, che pongono ad ampie vie, diritte, e ben lastricate; e vi sono molte fontane, la cui acqua si distribuisce per via di un grande acquedotto; e sulla spiaggia del mare vi ha un gran molo, ove si va a diporto, per godere la vista del mare, e quella delle navi, che vi giungono alla giornata, dalle diverse parti di Europa; e questa parte di Malta contiene più di 2,000 abitatori.

Città Vittoriosa, ossia il *Borgo*, è questa una città ben fortificata, posta su di un'angusta lingua di terra, contigua al porto, che si trova a sinistra della Città la Valette; e dal quale esce, dai due lati della città, un ampio canale, formato dalla natura stessa; e si avanza entro il paese: questi due canali rinchiudono la città, e vi formano due belli porti, uno de' quali è detto *il porto delle Galere*. Il castello, ossia il *forte S. Angiolo* è fabbricato avanti l'istmo, su d'una roccia molto elevata; ed è unito alla città per via di un ponte. Il numero degli abitanti della *Città Vittoriosa* è di 3,000, o circa; ed in altri tempi vi risiedeva il gran maestro: il palazzo dell'inquisizione, e l'arsenale sono i più belli edifizii di questa città.

Senglea, è posta in una penisola, separata dalla città, per via del Porto delle galere; e dall'altra parte vi ha un porto che è parimente chiamato collo stesso nome della città, la quale ha più di 4,000 abitatori.

Bormula, o *Burmula*, questa città contiene quasi 700 case; è fabbricata poco distante dalle due precedenti; e dall'altro lato è rinchiusa, e difesa dalla *Cottonera*, ch'è una piazza regolarmente fortificata, che contiene il vecchio *castello di S. Margherita*.

In distanza di due miglia dalla Città la Valette si vede una bella casa di diporto del gran maestro, ch'è denominata *Verdula*, ossia il *Boschetto*.

Città vecchia, questa città fu fabbricata da' Fenici, prima della fondazione di Cartagine; ed è l'antica capitale dell'isola, di cui ebbe da principio lo stesso nome di *Melite*: gli Arabi, o i Saraceni la denominarono in appresso *Medina* (la Città); Alfonso, re di Sicilia, l'anno 1428, le dette il nome di *Città Notabile*; e finalmente è stata volgarmente chiamata *Città vecchia*. Sotto i Fe-

nicii, al dire di Diodoro Siculo, le abitazioni di questa città erano magnifiche: vi si ammirava un tempio eretto ad Apollo, presso il quale eravi un teatro, tutto fabbricato di marmi; un altro tempio, dedicato a Proserpina, ed i pubblici bagni. Gli Arabi, per poter meglio difendere la città, ne diminuirono il suo circuito, che coll' andar poi del tempo è stato vie più ristretto; in guisa che, senza il suo sobborgo vicino, avrebbe piuttosto l'aspetto di una fortezza, che di una città; è essa cinta di bastioni, ed è difesa da un fortino: i suoi edificii sono ampii e magnifici; e la sua chiesa cattedrale è di bella architettura, e riccamente adorna; come lo sono parimente il palazzo del principe, quello del pubblico, ed il collegio. Nel sobborgo vi sono le antiche *catacombe*, ed alcune grotte sotterranee, che meritano di essere osservate da un viaggiatore: queste catacombe non solamente servivano di sepoltura a' morti, ma anche di ricovero ai viventi; e poco lungi dalla città vi ha un'ampia grotta, ove, negli andati tempi, abitava il minuto popolo.

Oltre le città, delle quali abbiamo qui fatta menzione, vi sono a Malta 22 borghi, a' quali si dà, in lingua maltese, il nome generico di *Rachal*, che nel linguaggio fenicio significa soggiorno; e ve n' ha alcuni, che per la loro estensione, per l' ampiezza degli edifizii, e delle vie, pel numero, e per la ricchezza de' loro abitatori, meriterebbono piuttosto di esser chiamati col nome di città, nome che si dà ancora a *Curmi*, a *Zebburg*, ed a *Zabbar*; e reca in vero maraviglia il vedere la bella architettura, la magnificenza, gli ornati, i marmi, e le dipinture delle chiese di tutti questi borghi.

In Malta, ed in Gozo si osservano diverse ruine di antichi edifizii di enorme mole, fabbricati con grandi massi di pietre, e credonsi opere de' Fenici: vi sono ancora altre ruine di monumenti antichi di miglior stile, e di più bella architettura, i quali per altro non v'ha dubbio che non sieno stati eretti da' Greci.

Alcune valli dell' Isola di Malta sono vagamente abbellite di boscaglie, di piccole selve, e di roccie vaghissime, che la natura non potea formarne più belle; quantunque la campagna di quest' isola non sia molto amena: la mancanza de' grossi alberi, la divisione de' terreni, per

via di piccoli muri di pietre, la roccia nuda, che frequentemente si presenta alla vista, vi producono uno spiacevole effetto; ma i luoghi, vicini alle città, sono piacevolmente variati da' giardini, tutti piantati di melangoli a piano terra, che vi mantengono una continuata verdura; e che sono al tempo stesso carichi di frutte, e di fiori.

ISOLA DI COMINO.

Quest' isola è così denominata, a cagione che vi cresce una grande quantità di cimino; e denominavasi in addietro *Aephestias*, e *Lampas* (1) è situata tra Malta, e Gozo, al settentrione della prima, ed al mezzodì dell'altra; ha una circonferenza di 500 passi; ed è ben coltivata: il suo forte domina lo Stretto, che la divide dall' Isola di Malta; ed è posto dirimpetto al *Forte Rosso*, ch' è stato fabbricato su di questa ultima isola.

Il vicino porto di *Cala di S. Maria* prende la denominazione da una chiesa, ch' è quivi dedicata alla B. V.

A ponente dell' Isola di Comino vi ha uno scoglio, ch' è detto *Cominote*.

ISOLA DI GOZO.

Questa isola, denominata anticamente *Gaulos*, e *Cosyra* (*Gaulum*); e che gli Arabi chiamavano *Gaudesk*, è posta al settentrione delle Isole di Malta, e di Comino; è lunga 12 miglia, larga 6; e ne ha 30 di circuito; ed ha sempre avuta la stessa sorte di Malta: ma si pretende per altro che sia stata più florida di quella sotto i Romani; e che godesse molti privilegi. Nel centro dell' isola vi ha una città, fondata da' Fenici, o da' Greci, che fu indi ruinata, e rifabbricata a guisa di una fortezza, alla quale fu altresì dato il nome di *Gozo*; e vi ha pure un borgo denominato *Rabatto*. Questa cittadella è posta in mezzo all' isola; e vi sono due altre fortezze sulla costa, una delle quali è chiamata *Fortezza di Garza*, e l' altra il *Forno*: sulla spiaggia del mezzodì vi ha una cittadella più moderna, formata di sei bastioni, che è detta *Fortezza di Cambrai*. Quest' isola ha altresì alcuni buoni porti; il suo territorio è fertile, e rende a 5,000 scudi l' anno: l' aspetto del paese è vago e bello, più di quello di Malta; e vi sono molti alberi, ed una grande quantità di sorgenti.

(1) *Gli Arabi la chiamavano Kemmuna.*

L' isola di Gozo ha il titolo di marchesato, e contiene 30,000 abitatori.

I Turchi, l'anno 1551, presero quest'isola, per l'inesperienza del Gran Maestro, Giovanni Dormades; ed il Bassà Sinan vi fece 6,300 schiavi di amendue i sessi, e di ogni età: l'anno 1613, i corsali barbareschi provarono inutilmente d'impadronirsene; e indi nuovamente, l'anno 1609, i Turchi rinnovarono, ma senz' alcun esito, questo tentativo.

Popolazione, e natural carattere degli abitatori delle Isole di Malta, e di Gozo. — I più recenti geografi sono di sì diverso parere sulla popolazione delle Isole di Malta, e di Gozo, in guisa che alcuni di loro la fanno ascendere a 50,000 abitatori, ed altri sino a 100,000; ma si vuole però comunemente che non sorpassi il numero di 70,000: i vantaggi, che di recente sono stati accordati ai Maltesi, pel trattato d' Amiens, potrebbono aumentarne il loro numero. I Maltesi sono industriosi, amanti della fatica, e sobrii; interessati, e molto accorti ne' loro contratti, ma ne adempiono per altro con molta esattezza tutte le condizioni: la loro fisonomia, la loro carnagione, ed anche il loro linguaggio li rendono alquanto simiglianti agli Arabi sebbene nelle città si parli per lo più l'italiano. Un grande pajo di brache, una camicia di tela turchina, una grande cintura, le braccia, ed i piedi nudi, tale si è la foggia del minuto popolo di Malta; ed è superfluo il dire che sono bravi marinaj.

Le donne di queste isole non si prendono cura alcuna delle domestiche faccende; ma gli uomini ne hanno tutto il pensiero: sotto un cocente clima hanno esse una carnagione bianca, come le donne del settentrione, ed una fisonomia appassionata, come le orientali; e quelle della campagna hanno la rinomanza di essere fedelissime a loro mariti; ma non dicesi però lo stesso di quelle della città.

I Maltesi hanno ritenuto sempre uno spirito di commercio, e di economia, e generalmente un' egual non curanza sì per le belle arti, che per le scienze; ciò non ostante in Malta, è stata formata una biblioteca pubblica, molto copiosa, e fornita di buonissime opere; e vi si osservano alcuni manuscritti arabi, molto pregevoli; ed

oltre la biblioteca, vi ha anche il museo. I Maltesi hanno peraltro coltivato la musica con qualche buon successo.

Commercio. Il principal commercio de' Maltesi si é il cotone filato, che si manda per lo più a Barcellona: le calze di cotone che quivi si fanno sono bellissime, e ve ne ha alcune che si vendono sino al prezzo di 10 zecchini il paro; le loro coperte, ed i manti sono tenuti in pregio in tutta l'Europa: le principali fabbriche di queste merci sono stabilite nell'Isola di Gozo. Malta manda parimente a Venezia la cenere di *Kalimagnum*, del *Linchen*, in Sicilia; e spedisce da per tutto i melangoli di portogallo; ma quest'ultimo traffico è però di poca importanza.

Il commercio, che si fa a Malta, è molto ragguardevole, a motivo che vi danno fondo molte navi francesi, inglesi, olandesi, ed italiane; e vi recano ogni sorta di mercatanzie, anche pel traffico di quelli paesi, per i quali i Maltesi sono soliti di noleggiare, per indi caricarne grani, ed altre derrate, necessarie al loro consumo, e che essi prendono ne' diversi porti d'Italia, e specialmente in quelli della Sicilia.

La pescagione, particolarmente quella del corallo, è un oggetto di qualche importanza pel paese; e quivi si fa inoltre il sale coll'acqua del mare.

Monete. — Le monete, che si cuniano in Malta, sono i tarini, i grani, ed i pietoti: i tarini sono di quattro specie, cioè le monete di otto, di sei, di quattro, e di un tarino e mezzo: vi sono parimente quattro specie di *grani*, che sono, la moneta di 15 grani, ch'equivale a sette soldi e mezzo di Francia; il *pietoto*, ossia mezzo grano, che equivale a tre denari della stessa moneta antica di Francia.

Le annue rendite di queste due isole sono valutate ascendere alla somma di 76,000 scudi di quella moneta.

Storia dell' Isola, e dell'Ordine di Malta. — L'Isola di Malta è stata abitata da' Feaci; che ne furono discacciati da' Fenici; e questi lo furono da' Greci. Alcuni scrittori dicono che quest'isola fosse sommessa a'Cartaginesi, a' quali fu tolta da' Romani; indi, al decadere del romano impero, passò sotto il potere de' Goti; e fu conquistata da' Saraceni, che, l'anno 1000, ne furono scacciati da' Normanni: da quel tempo in poi, l'isola fu sempre

soggetta agli stessi principi, che possederono la Sicilia, sino all'anno 1530, allorquando Carlo V la dette in dono all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, sotto il regno del Gran Maestro Villiers dell'Isola di Adam.

Quest'Ordine fu dapprincipio istituito nella Terra Santa da alcuni mercatanti di Amalfi, città del regno di Napoli, i quali si seppero talmente cattivare la benevolenza del principe Saraceno, che regnava in quel tempo in Gerusalemme, che ottennero la permissione di fabbricarvi una chiesa, che rimase compiuta l'anno 1048; e che fu indi denominata S. Maria de' Latini. La grande accorrenza de' pellegrini, che specialmente dall'Oriente si recavano in quel tempo a visitare il S. Sepolcro, indusse questi stessi mercatanti a fabbricarvi un oratorio, che fu dedicato a S. Gioanbattista; ed al quale unirono uno spedale, con alquanti fratelli, per assistervi i malati. Questi fratelli, dal loro stesso ufficio, furono detti *Fratelli Spedalieri*; ed a motivo del nome della loro chiesa, ebbero quello di Fratelli di S. Giovanni.

Allorchè Goffredo di Buglione conquistò Gerusalemme, e la Terra Santa, i Fratelli Spedalieri, avendogli in questa circostanza renduti grandi servigii, Goffredo donò loro molti beni; il suo successore Boduino affidò alla loro cura alcune piazze forti, e più città; e si fu in questo tempo che, in un capitolo generale, questi Fratelli Spedalieri elessero per loro gran maestro *Raimondo di Podio*, che ne formò un ordine religioso, coll' obbligo di far voto di castità, di povertà, e di obbidienza; e dette loro la croce di forma ottagona, ed il mantello nero, dividendoli in tre classi, cioè in cavalieri, in cappellani, ed in serventi di armi: questa adunanza ebbe luogo in sull' inclinar dell' undecimo secolo, e fu approvata dal papa. Il coraggio, e le gloriose imprese, colle quali si segnalarono i cavalieri di quest'Ordine, fecero acquistar loro immense ricchezze; e per lo spazio di due secoli sostennero continui assalti contro i Turchi; e si mantennero, a loro malgrado, nella Siria, e nella Terra Santa; ma l'anno 1191, avendo perduto Acri, loro ultima città, si rivolsero dalla parte dell'Isola di Cipro; s'impadronirono dell' Isola di Rodi, e delle isole circonvicine, che conservarono sotto il loro dominio, per lo spazio di

dugentoterdici anni. Verso questo tempo incominciarono a prendere il nome di *Cavalieri di Rodi*; ma l'anno 1522, dopo una lunga ed ostinata resistenza, ne furono scacciati da Solimano II; e si ritirarono nell'Isola di Candia; dà dove poi ne partirono di lì a non molto tempo; dirigendosi gli uni a Venezia, gli altri a Viterbo, ed in diverse altre parti d'Italia; ma specialmente in Nizza, ed in Savoja. Carlo V li fece indi venire a Siracusa, ove non rimasero, che per breve tempo; poichè questo principe cedette loro, l'anno 1529, le Isole di Malta, e di Gozo, coll'obbligo di difendere il paese di Tripoli, ch'era allora stato conquistato dalle sue armi. In virtù di questa cessione, i cavalieri si obbligarono, con giuramento, a far continua guerra ai Turchi, ed a' corsali; e promisero, 1.°, che non avrebbono mai abusato della cessione di queste isole, in pregiudizio del regno di Spagna; 2.°, che il diritto di padronato sul vescovado di Malta si spettarebbe al re di Spagna, come monarca della Sicilia; in guisa che questo principe avrebbe per sempre il diritto di scerre uno de' tre soggetti, che gli sarebbono presentati dal gran maestro; 3.°, che il capitano delle galere sarebbe un italiano, e non mai un forestiero, sospetto alla corte di Spagna (1); 4.°, che se l'Ordine rientrasse in possesso dell'Isola di Rodi, o che stabilisse altrove la sua sede, le isole cedute ritornerebbono sotto il dominio del re di Spagna, come monarca della Sicilia; 5.° e che finalmente, in segno di vassallaggio, l'Ordine deputarebbe tutti gli anni, nel giorno d'ognissanto, un'ambasciata di cavalieri, incaricati di presentare un falcone al vice-re di Napoli.

L'anno 1565, sotto il regno del gran maestro Giovanni de la Valette, Malta fu in vano assediata dall'imperador Solimano, che perdette più di 30,000 soldati in questo assedio: più di 260 cavalieri rimasero uccisi ne'diversi assalti; e nella difesa della città, e dell'isola vi perirono 8,000 tra soldati, ed abitatori. Dopo esser stato tolto questo memorabil assedio, lo stesso gran maestro la Valette fondò la città, che ha oggidì il suo nome (2).

---

(1) *Questa condizione, già da qualche, tempo non era più osservata*.

(2) *Veggasi la Storia de' cav. di Malta, del Bosio*.

Il governo francese, credendo di aver motivi di dolersi dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, che esso accusava di aver favoriti i nimici della Francia, e di non aver voluto riconoscere il nuovo sistema di governo, quivi istituito, durante la rivoluzione, dette ordine al supremo capitano Bonaparte d' impadronirsi dell'Isola di Malta, nell'andar che esso faceva in Egitto (1); per loche, il dì 9 di giugno del 1798, una squadra di navi francesi comparve, in sul far del giorno, avanti l'Isola di Gozo; ed in questo stesso dì, verso l'imbrunir della notte, il supremo duce mandò uno de' suoi ajutanti di campo per dimandare al gran maestro la permissione di far provvisione di acqua, in diverse piagge dell'isola; la risposta ricevutane, essendo stato lo stesso che un rifiuto, l'ammiraglio Brueys ricevette quindi ordine di fare i preparativi per la discesa: lo sbarco fu eseguito in più parti dell' isola; ed il mattino de' 10 di giugno, tutte le soldatesche erano già discese a terra. La città di Malta fu tosto assalita da più lati; ed i cavalieri, avendo fatto un' uscita, il capitano Marmont gli tolse lo stendardo dell' Ordine; e non fidandosi soltanto de' mezzi militari, Bonaparte aprì altresí qualche negoziazione. Il Gran Maestro, il Barone di Hompesch, fece dimandare una breve tregua; e indi tosto fu conchiusa una convenzione, in virtù della quale l' Ordine consegnò alle soldatesche francesi la città, e le fortezze di Malta; e rinunciò, in favore della Francia, ai diritti di alto principato, e di propietà, che avea su questa città, sull' isola dello stesso nome, e sulle Isole di Gozo, e di Comino. La Francia promise d' impiegare tutto il suo credito per fare ottenere al gran maestro, sua vita natnrale durante, un principato, equivalente a quello che perdeva; e si obbligò a pagargli una pensione di 30,000 franchi: i cavalieri di nazione francese, che erano allora in Malta, quasi in numero di 300, ottennero la permissione di rientrare nella loro patria, con una pensione di 700 franchi: la città, e le fortezze furono, in virtù di questo trattato, consegnate tutte ai Francesi, il dì 12 del-

(1) *Da Malta ad Alessandria, in Egitto, vi sono* 233 *leghe di* 20 *a grado, facendo cammino da levante al mezzodì e levante.*

lo stesso mese; i quali, dopo essere stati per lungo tempo tenuti come assediati dalle navi inglesi, che corseggiavano avanti l'isola, il dì 4 di settembre del 1800, la consegnarono poi agl' Inglesi.

Statuti dell' Ordine. — L' Ordine de' Cavalieri di Malta era in addietro composto di otto lingue, ossieno nazioni, le più considerevoli delle quali erano la *lingua Francese*, la *lingua Italiana*, la *lingua Spagnuola*, la *lingua Inglese*, e la *lingua dell' Alemagna*: vi erano tre lingue di Francia, la lingua d' *Alvernia*, quella di *Provenza*, e quella di *Francia*, propiamente detta; e la lingua di Spagna si divide in lingua d' *Aragona*, ed in lingua di *Castiglia*: il priorato di Danimarca, di Svezia, e di Ungheria era unito in addietro alla lingua d' Alemagna. Tutte queste nazioni aveano molto contribuito ai progressi dell' Ordine, e spezialmente la Francia, le cui tre lingue aveano nel regno 300 commende; ma dopo la rivoluzione, l' assemblea nazionale di Francia dichiarò che tutti i beni di Malta si spettavano alla nazione; per lo che quest' Ordine nulla oggidì più vi possiede. Erano appena scorsi cinque giorni, allorchè fu renduta Malta ai Franzesi, da che era stato ratificato un trattato tra l'Ordine di Malta, e l'imperador di Russia, Paolo I, in virtù del quale doveano essere istituiti, negli stati di questo principe, due grandi priorati, uno per la religione cattolica, l'altro per la comunione greca, con una rendita di 300,000 fiorini di Polonia per il primo, e di 200,000 rubli pel secondo; e da non molto tempo in qua vi era stata anche formata una *lingua Bavarese*.

L' Ordine di Malta osserva la regola di S. Agostino; e siccome i cavalieri si obbligano solennemente ad adempiere i tre voti (1), quindi è che quest' Ordine religioso è in qualche modo subordinato al papa. I cavalieri, i cappellani, ed i serventi si chiamano indistitamente fratelli; e lo stesso gran maestro non isdegna questo titolo, sebbene goda grandi prerogative, e privilegi; e che gli altri potentati gli dieno il titolo di *Altezza Eminentissima*.

(1) *I semplici cavalieri di Malta possono passare allo stato conjugale, lasciando la croce, e lo stesso avviene de' commendatori, allorchè non hanno professato*.

L'Ordine di Malta, ed il gran maestro quantunque non sieno soggetti alla giurisdizione di alcun potentato secolare, è per altro spesse volte avvenuto, che sieno state recate rappresentanze contro l'uno, e contro l'altro al tribunale del papa: quanto poi si spetta all'Ordine, il Gran Maestro deve conformarsi alle determinazioni prese dal consiglio, e dal capitolo; ma è esso peraltro padrone assoluto sull'isole, e su'i suoi abitatori: nel luogo della sua residenza fa esso per lo più uso di una lunga veste nera, fatta in una particolar foggia, e porta sospese al fianco le chiavi d'oro del S. Sepolcro; ma in campagna veste un abito secolare, e cinge spada: i suoi sudditi lo chiamano *Eminenza serenissima*; ma i cavalieri, ed i forestieri gli danno soltanto il titolo di *Eminenza*.

I principali ufficiali dell'Ordine, dopo il gran maestro, sono i balì conventuali, che ne compongono, per così dire, il suo consiglio; e che sono come i capi delle otto lingue, i quali hanno i seguenti titoli: 1. di *gran commendatore* (ch'era scelto nella lingua Provenzale), ch'è presidente del tesoro, e della camera; 2. di *maresciallo* (ch'era scelto nella lingua d'Alvernia), che ha il comando delle soldatesche, e che può disporre a suo talento de' prigioni di guerra; 3. di *grande Spedaliere*, (ch'era altre volte eletto tra i cavalieri di Francia) che ha la cura de' malati: 4. di *ammiraglio*, che è detto propiamente il capitano generale delle galere; e che può esser eletto in tutte le lingue; (dignità per altro che niun cavaliere si cura di avere per più di due, o di tre anni, a motivo delle grandi spese che esige, e che ascendono quasi a 10,000 zecchini: ma, dopo di aver esercitato questo ufficio, si ottengono le migliori commende, ed i più ricchi priorati); 5. di *grande conservatore*, (che si sceglie nella lingua Aragonese, il cui ufficio consiste nel sottoscrivere le *polize del soldo*); 6. di *gran cancelliere* (ch'è eletto nella lingua Castigliana) e che ha la primaria cura di quanto si spetta alla cancellaria; 7. di *gran balì* (ch'è scelto nella lingua d'Alemagna) che ha l'ispezione sulle fortezze della *Città vecchia*, e dell'Isola di Gozo.

Vengono indi i priorati, tra i quali, il gran priorato d'Alemagna ha il primo luogo; e quello che n'è il titolare, gode il diritto di dare il voto, e di sedere nella die-

ta generale dell' impero, ne' scanni degli abati principi: risiede esso a Heitersheim, nella Brisgovia; ed è obbligato di mandare, tutti gli anni, una certa somma di denaro, a titolo di sussidio contro i Turchi, ed un'altra per un diverso titolo al Gran Maestro di Malta, di cui è esso, per così dire, il suo vicario.

Dopo tutte le dignità dell'ordine, vi ha il corpo de' *cavalieri*, che sono nobili, e che sono obbligati di provare un certo numero di quarti di nobiltà; sebbene l'Ordine possa dispensarne, a ragione del merito personale; ed i cavalieri di questa classe sono abilitati, nella stessa guisa che gli altri, a concorrere, per ottenere le commende; e secondo gli statuti, sono escluse da quest'Ordine tutte le persone, nate da illegittimo matrimonio, fuorchè i figliuoli de' grandi principi; nè vi si ammette alcuno, prima che non abbia compiuta l'età di diciott'anni; ma il papa può su di ciò dispensare; ed il gran maestro ha il diritto di fare più eccezioni a questa regola, in favore di sei persone: la principal legge che stabilisce che ciascun cavaliere deve almeno esser presente a tre spedizioni contro i Turchi (lo che chiamasi far le caravane) non vi era più osservata con tanto rigore.

Tale era l'istituzione dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, prima che i Francesi, e che poscia gl'Inglesi s'impadronissero di Malta; e pel trattato di pace, tra la Francia, Sua Maestà, il re di Spagna, e delle Indie, e la Repubblica Batava da una parte, e Sua Maestà, il re della Gran Brettagna, e dell'Irlanda, dall'altra, sottoscritto in Amiens, il dì 25 di marzo del 1802, la sorte dell' Ordine fu convenuta nella seguente maniera:

Art. X. del suddetto Trattato.

Le Isole di Malta, di Gozo, e di Comino saranno rendute all' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme per essere dal medesimo possedute alle stesse condizioni, colle quali le possedeva prima della guerra, e sotto i seguenti patti.

I. Sarà reso noto ai cavalieri dell' Ordine, delle lingue che continueranno a sussistere dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato, di tornare subito a Malta,

vi aduneranno quindi il capitolo generale; e nomineranno il gran maestro, che sarà scelto tra i cavalieri di quelle nazioni, che conservano le lingue, purchè questa nomina non sia antecedentemente seguita, dopo il cambio delle ratifiche de' preliminari.

Resta convenuto che l'elezione, fatta dopo questo tempo, sarà la sola riputata valida, esclusane qualsisia altra, che sarebbe seguita in qualunque altro tempo, anteriore a quello qui determinato.

II. I Governi della Repubblica francese, e della Gran Brettagna, volendo porre l'Ordine, e l'Isola di Malta in un' assoluta indipendenza, riguardo a loro stessi, convengono, che d'ora in avvenire non vi sarà nè lingua francese, nè lingua inglese; e che niuna persona, nè dell'una, nè dell' altra di queste due nazioni, potrà essere ammessa nell' Ordine.

III. Sarà istituita una Lingua Maltese, che sarà mantenuta colle rendite territoriali, e col prodotto delle gabelle del commercio dell' isola: questa lingua avrà le sue propie dignità, le pensioni, ed un palazzo: le prove di nobiltà non sono necessarie per essere ammessi cavalieri di questa lingua; e potranno esercitare tutti gl' impieghi dell' Ordine, e godere tutti i privilegi, come i cavalieri delle altre lingue. Gli impieghi municipali, quelli che si spettano la pubblica amministrazione, gli ufficii civili, giudiziarii, ed altri, che fanno parte del governo dell' isola, saranno, d' ora in avvenire, conferiti, una metà almeno, agli abitanti delle Isole di Malta, di Gozo, e di Comino.

Le soldatesche di Sua Maestà Britannica partiranno dall' isola nel termine di tre mesi, dopo il cambio delle ratifiche, o più presto, se sarà possibile; ed a questo tempo l' isola sarà consegnata all' Ordine, nello stato in cui si trova; purchè il gran maestro, o i Commissari con pien potere, secondo gli statuti dell' Ordine, si trovino nell' isola per prenderne possesso; e che le soldatesche, che devono quivi essere mandate da Sua Maestà Siciliana, com' è qui appresso convenuto, vi sieno giunte.

V. La metà della guarnigione, almeno, sarà sempre composta di Maltesi nativi; e pel rimanente, l' Ordine avrà la permissione di far le reclute soltanto in que' paesi,

ne' quali continua ancora a possedere le lingue ; e le soldatesche maltesi, saranno comandate dagli ufficiali dello stesso loro paese : la nomina del supremo comandante della guarnigione, come pure quella degli ufficiali si spetterà al gran maestro ; e non potrà egli rassegnare la sua dignità, anche per un breve spazio di tempo, che sostituendo un cavaliere, approvato dal consiglio dell' Ordine.

VI. L'indipendenza delle Isole di Malta, di Gozo, e di Comino, come pure il presente trattato, sono poste sotto la protezione, e mallevadoria della Francia, della Gran Brettagna, dell' Austria, della Spagna, della Russia, e della Prussia.

VII. La neutralità dell'Ordine, e dell'Isola di Malta, colle sue dipendenze, è sino d'ora stabilita.

VIII. I porti di Malta saranno aperti al commercio, ed alla navigazione di tutte le nazioni, che vi pagheranno ugualmente alcuni moderati diritti, i quali saranno assegnati pel mantenimento della lingua Maltese, come è stato convenuto al §. 3.°, per quello delle istituzioni civili, e militari dell' isola, come altresì per aprire un lazzaretto generale a tutte le bandiere.

IX. Gli Stati barbareschi sono esclusi nelle disposizioni de' due precedenti paragrafi, sino a tanto che, col mezzo di un accomodamento, che procureranno i due potentati contraenti, il sistema attuale d'inimicizia, tra gli Stati barbareschi, l'Ordine di S. Giovanni, ed i principi che posseggono le diverse lingue, o che concorrono alla loro composizione, non sia affatto cessato.

X. L' Ordine sarà diretto, sì nello spirituale che nel temporale, con i medesimi statuti, ch' erano in vigore, allorchè i cavalieri uscirono dell' isola, eccettuato quanto è stato derogato col presente trattato.

XI. Si dichiara che le disposizioni contenute ne' §§. 3°, 5°, 7°, 8°, 10°, debbono far parte delle leggi, e degli statuti perpetui dell' Ordine, nella forma consueta ; ed il gran maestro, o se non fosse egli nell' isola, al tempo in cui questa sarà renduta all' Ordine, il suo rappresentante, come altresì i suoi successori saranno obbligati di giurare di eseguirle puntualmente.

XII. Sua Maestà Siciliana darà 2,000 soldati, nativi de' suoi Stati, per presidiare le diverse fortezze delle suddette isole; e queste soldatesche vi rimarranno un anno, a incominciare dal giorno in cui saranno state rendute a' cavalieri; e se al fine di questo tempo l'Ordine di Malta non avesse ancora fatte bastanti leve per presidiare tutta l'isola, come si è detto nel paragrafo 5.°, le soldatesche napolitane vi rimarranno sino a tanto che non saranno cambiate da altre truppe, giudicate sufficienti da' sopraddetti potentati.

XIII. Sarà reso noto ai diversi potentati, nominati nel paragrafo 6.°, cioè la Francia, la Gran Brettagna, l'Austria, la Spagna, la Russia, e la Prussia, di voler prestare il loro assenso al presente trattato.

Fine della descrizione d'Italia.

IMPERO OTTOMANO.

Quest' Impero è diviso in tre parti, e sono:

TURCHIA DI EUROPA.
TURCHIA D' ASIA. } (1)
STATI TRIBUTARJ IN AFFRICA.

TURCHIA DI EUROPA.

ESTENSIONE. SITUAZIONE.

secondo GUTHRIE.

Lungh. 300 leg. } tra } 36 e 49° gr. di lat. al Settentr.
Largh. 200 leg. } i } 14 e 27° gr. di long. a Levante,
Che contiene 34,000 leghe quadrate.

L'Impero Turco, sì terribile in altri tempi all' Europa, ha in questi ultimi anni ceduto sotto la possanza della Russia; e non è probabilmente molto lungi il tempo in cui sarà interamente distrutto, oppure ridotto ad alcune provincie asiatiche; ciò non pertanto l'antica sua rinomanza, la grande sua estensione, e la popolazione sua attuale pongono questo monarca tra i primi potentati dell' Europa, e dell' Asia. La superficie della Turchia di Europa è valutata ascendere, secondo Pinkerton, a 150,760 miglia quadrate, estensione che sorpassa e quella della Spagna, e quella dell' antica Francia; quindi conviene far menzione di questo impero, tra quelli del

(1) *Veggansi le descrizioni dell' Asia, e dell' Affrica, ne' volumi VI, e VII di quest' Opera.*

primo ordine, non considerandolo anche, che in riguardo de' soli suoi possedimenti in Europa.

Estensione, e confini. — La lunghezza della Turchia di Europa, secondo Pinkerton, è quasi di 760 miglia, dall' estremità settentrionale della Moldavia sino al Capo Matapan, nella Morèa: la sua larghezza, dal fiume Unna sino a Costantinopoli, è quasi di 600 miglia. I suoi confini, come più precisamente sono stati indicati dallo stesso Pinkerton, sono all' oriente ed al mezzodì il Ponto Eusino, o il mar Nero che sia, il mar di Marmara, detto anche de' Dardanelli, l' Arcipelago, ed il Mediterraneo: il fiume Niester è oggidì il suo confine il più rimoto, dalla parte del settentrione; ma verso ponente questo limite non è che una linea arbitraria, che è nondimeno talora indicata da alcuni fiumi, e da diverse montagne. (1)

Nomi, e Provincie. — La Turchia di Europa siccome forma uno Stato moderno, la più gran parte del quale fu soggiogata nel XV secolo, dopo la caduta di Costantinopoli, e dell' Impero Bizantino, quindi è che non vi ha una denominazione antica per denotare tutta la sua estensione. La Turchia di Europa comprende molti regni, ed alcune repubbliche celebri nell'antichità; ma che oggidì risvegliano appena l' idea di tanti grandi nomi, e di più memorabili avvenimenti. La Moldavia, ch'è la provincia la più settentrionale, faceva parte dell' antica Dacia; e la sua città capitale, Jassì fu il *Jassorium Municipium* de' Romani: il Budzao, ossia la Bessarabia, era abitata da' popoli, denominati *Peucini*, e *Getæ*; la Valacchia era parimente una provincia degli antichi Dacii; e la Bulgaria, al mezzodì del Danubio, contiene presso a poco le due provincie della *Mœsia*: l'ampio paese della Romelia cor-

(1) *Sebbene* Guthrié *non tanto distintamente indichi i confini dell' Impero turco, in Europa, non ostante non vogliamo noi tralasciare di qui notarli: la Turchia di Europa confina al settentrione coll' Ungheria, e colla Russia di Europa; a ponente col mare Adriatico; al mezzodì col mare Mediterraneo; ed a levante col mar di Marmara, e col mar Nero.*

risponde alla Tracia, alla Peonia, alla Macedonia, alla parte settentrionale dell'antica Grecia; e la Morèa, al Peloponneso. A ponente della Romelia, si prolunga l'Albania, che comprende il regno di Epiro, la Caonia, ed anche una parte dell' Illiria: la Dalmazia ha conservato l'antico suo nome; la Bosnia, e la Servia si estendono su quel paese, detto anticamente Pannonia; la Croazia Turca, la provincia la più occidentale dell' impero, forma parimente una parte della Pannonia, alla quale, secondo alcuni geografi, si deve aggiugnere un piccolo distretto della Norica; ma quella parte della Croazia, che si spetta al Turco, è una piccola provincia, lunga quasi 35 miglia, e larga 17, che confina al settentrione colla Sava, ed in parte col fiume Unna, verso ponente.

In questi ultimi tempi la Turchia ha perduto le provincie della Crimèa, e della Nuova Servia, che sono passate in potere della Russia, con altri paesi dell' Asia; ed a ponente, la Transilvania, la Schiavonìa, la Buckovia, che fanno parte della Moldavia, con una gran parte della Croazia, sono state cedute all' Austria.

Divisione. — La Turchia di Europa è divisa come è indicato nella seguente tavola.

DIVISIONE.

TURCHIA SETTENTRIONALE.

SITUAZIONE	PROVINCIE	CITTA' PRINCIPALI	Leghe Quad.
Sulle coste Settentrionali del Mar Nero vi sono le Provincie di	La Crimèa Antica, Cherso-neso-Taurico. Tartarìa, Budziac (a).	Precop . . . . . . Bochaserai . . . . . Caffa	2,911
		Oczakow	1333
Al Settentr. del Danubio sono poste le Provincie di	Bessarabia. Moldavia, anticamente Dacia.	Bender . . . . . Bialogrod	890
		Jassy . . . . . Choczim . . . . . Falczin	2,900
	Valacchia, altra parte dell' antica Dacia.	Tergovisk	166
Sul mare Adriatico	Croazia. Dalmazia.	Vihitz . . . . . Mostar	907
	Ragusi, *Repub.*	Ragusi	48
Al Mezzodì del Danubio vi sono	Bulgaria, parte Orient. dell' antica Mysia. Servia, parte Occidentale della Mysia.	Vidino . . . . . Nicopoli . . . . . Silistra . . . . . Scopia	1900
		Belgrado . . . . . Semendria . . . . . Nissa	1908
	Bosnia, parte dell' antica Illiria.	Seraio	960
Sul Bosforo dell' Ellesponto.	Romania, anticamente la Tracia.	COSTANTINOPOLI. Lat. al Settentr. 41 gr. Long. al Levante 27 gr. 1 min. Andrinopoli. . .	2356

(*a*) I Russi, l'anno 1783, s' impadronirono della Crimèa; e per un trattato stipulato il dì 9 di Gennajo del 1784, i Turchi la cederono loro coll' Isola di Taman, e quella parte del Cuban che confina col fiume dello stesso nome. I Turchi altro più non hanno che nazioni Tartare di là dal fiume Cuban, e di qua dal Mar Nero. Pel trattato di Jassy, del 1792, la Turchia cedette alla Russia il paese di Oczakow, ed il territorio, compreso tra il Bog ed il Niester. Veggasi per la descrizione di questo paese, quella della Russia, al Tom. 2. part. 1.

	SITUAZIONE	PROVINCIE	CITTA' PRINCIPALI	Leghe Quad.
TURCHIA MERIDIONALE, OSSIA GRECIA.	Al Mezzodì del Monte Rodope, o Argento, parte settentrionale dell' antica Grecia.	Macedonia.	Strimone . . . . Contessa	2109
		Tessaglia, oggidì Iannina.	Salanicchi . . . . Larissa	517
		Acaja e Beozia, in oggi Livadia.	Atene . . . . . Tebe . . . . . Lepanto	380
	Sul mare Adriatico, o golfo di Venezia, antica Illiria.	Epiro.	Chimera . . . . Butrinto . . . . Escodar	106
		Albania.	Durazzo	708
	Nella Morea, l' antico Peloponneso, che forma la parte Meridionale della Grecia, vi sono	Corintia. Argolide. Sparta. Olimpia, ove si celebravano i giuochi. Arcadia. Elida (a).	Corinto . . . . Argo . . . . . Napoli di Romania. Lacedemone, oggidì Misistra . . . . Olimpo, o Langanico sul fiume Alfeo . . . . . Modone . . . . Corone . . . . Patrassò . . . . Elide o Belvedere .	800

NUOVA DIVISIONE DELLA GRECIA IN 4 PACHALICKS ossieno GIURISDIZIONI DI BASSA'.

Pachalick di Salonicchi.	La Macedonia ove sono: La Yamboli, La Veria.	Pachalick d' Egrippo.	Focide. Beozia. Livadia.
Pachalick di Iannina.	Tessaglia. Epiro. Albania.	Pachalick di Tripolizza.	La Morèa ove sono: La Corintia. L' Argolide. L' Elide. L' Arcadia. La Lacooia.

A questa tavola si devono aggiungere le Isole della Grecia che comprendono quelle del Mare Jonio, e quelle altresì dell' Arcipelago, vicine alla Turchia, e che noi descriveremo al fine di questa regione.

(a) Per una più ampia descrizione *Veggasi* la Geografia comparata al fine del Tomo IX, e le carte dell' antica Geografia nel nostro atlante.

Aspetto del paese. — L'aspetto generale della Turchia di Europa è specialmente montuoso; ma questi monti sono peraltro ben spesso interrotti da ridenti pianure, e da vaghissime valli: tra settentrione e ponente di Costantinopoli si scopre un'immenso paese, posto tutto in piano; e presso le coste del Ponto Eusino si veggono grandi deserti, ne' quali neppure sorge una collinetta. Oltre l' ampio Danubio, molti altri belli fiumi traversano queste provincie; ed i numerosi golfi del Mediterraneo, e dell' Arcipelago rendono oltremodo ricca, e variano in mille guise questa amenissima contrada. (1)

Clima, e Stagioni. — Le vaste regioni, che sono comprese nella Turchia di Europa, godono generalmente una temperie buonissima: i loro abitatori respirano un aere puro e delizioso, ed hanno le stagioni che regolarmente si succedono. Ovidio, che fu rilegato nella Bulgaria moderna, nelle sue elegie, molto si duole dell' asprezza del clima; e sembra non esservi dubbio alcuno che le stagioni, in questo paese, si sieno raddolcite, dopo che l' Europa è stata sbarazzata di quelle immense selve, che mantenevano, tutto d' intorno questi paesi, una continuata umidità, ed il più crudo freddo; ed in vero dire queste regioni, rammentate dagli antichi, come tutte sparse di paduli, e di acque, sono oggidì asciutte, e salubri: i fiumi sono quivi ristretti in letti più angusti; e molti di quelli che, in altri tempi, erano soggetti, ogni anno, ad ag-

(1) *Quasi tutti i villaggi della Moldavia sono posti sulle alture; ed al contrario, nella parte della Russia, che le è vicina, al settentrione del Niester, i paesi, e le castelle giaciono alle falde de' monti, e delle colline, ed in riva ai laghi, che vi sono frequenti, e che rendono al paese gli stessi vantaggi che si potrebbono ritrarre da' fiumi*. (a) *La maggior parte delle montagne della Valacchia sono abbellite di boschi di peri, di cerasi, di albicocchi, e di altri alberi fruttiferi, che fanno apparire quelle selve come* (b) *altrettanti immensi giardini*.

(a) Travels (Viaggi) in Crimea, p. 363.
(b) Lo stesso, p. 368.

ghiacciarsi, continuano, senza alcun impedimento, il loro corso, anche nel verno, nella qual stagione, le acque perdono soltanto la loro limpidezza. Il clima della Moldavia, che, al dir di Ovidio, non sarebbe diverso da quello della Lapponia, non è oggidì in conto alcuno più rigido di quello d'Ungheria, sebbene la sua parte occidentale sia ingombra di più montagne; e malgrado che la parte orientale contenga più aridi ed incolti deserti. L'atmosfera è sì mite e gradevole nella Valacchia, che la vite, ed i meloni vi vengono benissimo: nelle parti montuose de' paesi, più esposti al mezzodì, la temperie necessariamente deve essere fredda, come suole avvenire nelle regioni elevate; ma le produzioni della Macedonia, e della Grecia, il riso, la vite, gli ulivi, sono una convincente prova che il clima vi è buonissimo; e che gli si debbono tutti quegli elogii che gl'antichi gli hanno in ogni tempo meritamente profuso.

Montagne. — Le montagne di questo paese sono le più famose del mondo; e sono per lo più fertilissime: le loro catene sono in gran numero e molto estese: a ponente della Moldavia, e della Buckovia, nella direzione di settentrione, e di settentrione e ponente, per uno spazio di quasi 170 miglia si dirama una parte della grande catena de' monti Carpazj, detti in altri tempi Alpi Bastarniche, dal nome di *Bastarnae*, possente nazione, in parte Sarmata, ed in parte Gotica: il ramo, più meridionale di questi monti, dirigendosi al mezzodì e ponente, per un tratto, lungo più di 170 miglia, forma al settentrione ed a ponente i confini della Valacchia; ove Tolomeo colloca il monte *Peuce*, che sembra peraltro essere lo stesso che le Alpi Bastarniche; al tempo stesso che i monti sarmati, notati da questo geografo, sembrano esser posti nella parte meridionale. Le montagne tra la Valacchia, ed il Bannato non sono forse state distinte da alcuna denominazione moderna, eccettuatene alcune sommità particolari, quali sono il Gravsor, il Pietrotza, ed il Semenek.

Al mezzodì del Danubio si estende la grande catena dell'Emo, notata da Tolomeo, come dirigendosi dal mezzodí e ponente al settentr. e lev., mentre che i moderni os-

servatori hanno dimostrato che la sua direzione era assolutamente opposta, ciò non ostante le carte, anche le più recenti, che abbiamo di queste regioni sono ancora molto imperfette. D'Anville, nella sua geografia antica, osserva nel Rodope una catena di monti, posti verso ponente dell'antica Tracia, e nell'Emo, il confine settentrione della stessa provincia; ma tal distinzione non è però nota a Tolomeo; il quale invece colloca il Rodope verso il settentrione della Tracia, e lo dà per un braccio dell' *Emo*. Ma qualunque cosa sia, la catena dell' *Emo* è stata meritamente renduta famosa dagli antichi; ed i numerosi, e grossi fiumi che ne escono fuori, sono altresì una prova dell' estensione, e della elevazione sua: le parti del centro di questa catena erano dagli antichi denominate *Scomio*, ed *Orbelo*; e lo Scardo può essere considerato come un'ultima sua ramificazione dalla parte di ponente; e se, seguendo noi l'autorità di d'Anville, collochiamo all' Emineh le estremità dell'Emo, o la sua punta la più orientale (1), e che partendo di là dividiamo il corso di queste alture, sino sopra di Filippopoli, e di Sofia, al mezzodì della Servia, noi troveremo una lunghezza di più di 350 miglia, nota oggidì sotto diversi nomi, quali sono, a levante, Emineh, ed Hemineh-Dag, denominazione che può benissimo esser derivata dalla antica; Bulkan, e Samoco nel mezzo; Ivan, a ponente; al tempo stesso che il Despoto-Dag si divide in diversi rami nel mezzodì e levante, ove forse forma il Rodope degli antichi: ma mentre nelle altre regioni dell' Europa la geografia delle montagne, di questi grandi ed inalterabili tratti della natura, presenta ancora molte, e nota-

(1) *Tra i pochi viaggiatori che hanno osservato alcune parti del monte Emo, si deve far menzione del dottor Browne*. Veggansi i suoi Viaggi, *Londra* 1773 4°; *p.* 44 *ec.: questo viaggiatore riferisce che uno de' minerali che quivi si trova si è il talco; e che si suppone che questa catena si prolunghi dall' Eusino sino all' Adriatico; e siccome la sommità dell' Emo non è sempre coperta di nevi, quindi se ne può dedurre che la sua elevazione non sia molto considerevole.*

bili imperfezioni, ci dovremo poi maravigliare, se, malgrado l'antica loro rinomanza, queste contrade, che formano oggidì una parte dell'impero turco, sieno in questo particolare involte pur anco in una profonda oscurità (1).

Dall' Estremità occidentale dell' Emo sembrano dipartirsi due altre grandi catene: una si dirige al settentrione e ponente, lasciando la Dalmazia a ponente, e la Bosnia, e la Servia a levante; l'altra, passando al mezzodì, forma i monti dell'Albania, e del ponente della Grecia. La catena del settentrione incomincia allo *Scardo*, e si prolunga nel *Bussinio*, e nell'*Albio*: la catena che si dirige al mezzodì ha parimente molte celebri denominazioni, quali sono il monte Acroceraunio, il Pindo, ed altre. Le parti di levante e di mezzodì della Grecia sono altresì sparse di piccole catene, e di colline isolate: tali sono il monte Olimpo, il monte Ossa, il monte Pelione, e più altre. Il monte Atos, perpendicolarmente isolato, al settentrione e levante, è molto eminente; ma ha meno attirato l'attenzione per la sua elevazione, che per la singolarità della sua forma, ch'è del tutto simile a quella del Monferrato in Ispagna, e per i vaghi suoi edifizii.

---

(1) *A levante, dalla parte del mar Nero, i monti Balkani, o Emi sembrano tutti coperti di foreste* (a) *; lo che non denota una grande altezza; ciò non ostante il freddo è molto aspro all' avvicinarsi delle alte montagne; onde è quivi d' uopo di fare uso di pellicce* (b) *; e generalmente tutte le montagne, poste al settentrione della Turchia, sembrano coperte di selve.*

Il piccolo fiume Milkow, che scorre in vicinanza di Burlad, separa la Moldavia dalla Valacchia; ed una catena di monti che si prolunga sulla riva diritta, e che si unisce alle montagne, poste a levante della Transilvania, forma il confine naturale di queste due regioni. (c)

(a) Travels in Crimea p. 117, 122, 239.
(b) Ivi. p. 237, 293, 346.
(c) Ivi. p. 315.

Mari.— L' *Eusino* o *mar Nero*, la *Palude Meotide*, o *mare di Azof*, il *mar di Marmara* o *Propontide*, che separa l' Europa dall' Asia, l' *Arcipelago*, anticamente detto il *mare Egèo*, il *mare Jonio* o *mare Adriatico*, e quello del *Levante*, provano ad evidenza che la Turchia di Europa, e specialmente quella parte in cui è posta la città di Costantinopoli, poteva, per i vantaggi che la natura vi ha profusi a larga mano, divenire la padrona del mondo.

Stretti. — Quello dell' *Ellesponto*, e del *Bosforo* sono uniti al mar di Marmara; e non sono meno rinomati nella storia moderna, di quello che lo sieno nell' antica. Il primo, l' Ellesponto, o i *Dardanelli*, non è largo più di due miglia e mezzo, ed è famoso pel passaggio di Serse, allorchè occupò la Grecia, e per quello di Alessandro, nella sua spedizione dell' Asia. Il primo di questi re, per facilitare il passaggio delle numerose sue soldatesche, fece gittare un ponte di barche sopra questo stretto, per cui fece comunicare il mar di Marmara coll' Arcipelago: il Bosforo, che lo fa comunicar col mar Nero, non è meno famoso presso i poeti per la storia di Leandro, ed Ero, e pel coraggio del primo che lo traversava a nuoto, per andar a vedere la sua amante; ma che una notte vi si annegò, prima di giungere alla torre, ove Ero rimaneva ad aspettarlo.

Fiumi, e torrenti. — Tra i fiumi che bagnano la Turchia di Europa, quello di cui il primo si deve far parola si è il *Danubio*, che da Belgrado ad Orsova separa la Servia dal Bannato, in un tratto largo quasi 85 miglia; e diviene indi un fiume della Turchia, propiamente detta, che bagna per un tratto di 350 miglia, ed in alcuni luoghi è largo un miglio: questo fiume offrirebbe ad un popolo industrioso tutti i vantaggi del mare Mediterraneo.

Il fiume più considerevole, dopo il Danubio, sebbene sia molto minore, si è il Maritz, ossia l' antico *Ebro*, che avendo la sua sorgente in una catena di monti, nota in altri tempi, sotto il nome di Emo, e scorrendo a levante, ed al mezzodì, si scarica indi nel Mare Egèo, dopo un corso di 210 miglia. Nel golfo di Salonicchi, lo

stesso mare riceve il Vardari, ossia l' antico Axio, che sbocca dal monte *Scardo*, ch' è il braccio occidentale della stessa catena, e scorre nella direzione di mezzodì, e levante un tratto di 170 miglia, o circa.

Due altri fiumi, di una uguale importanza, pongono foce nel Danubio; l' *Escker*, ossia l' antico *Oesco*, ha la sua sorgente non molto discosta da quella del Marits; ma il suo corso non oltrepassa lo spazio di 100 miglia; mentre la Moraw, ossia l'antico *Margo*, compie un corso di 170 miglia: il Drin, altro grosso fiume, incomincia al settentrione dell' Albania, e confonde le sue acque nella Sava.

Queste regioni sono inaffiate da molti altri torrenti, i cui nomi sono famosi; ma questi per altro non ripetono la loro rinomanza, che per essere stati celebrati nella storia, e nella poesia.

Laghi. — Il Budzach, e la Valacchia contengono alcuni grandi laghi, come sono appunto quelli posti nelle vicinanze d' Ismail, e quello a levante di Surza, le cui acque comunicano col Danubio, o fanno piuttosto parte di questo fiume. L' Albanía (1), e le provincie del mezzodì, non mancano di laghi; ma, a dire il vero, hanno questi più una certa celebrità classica, che un' importanza geografica.

Acque minerali. — In questa regione le acque minerali sono poco conosciute, e poco celebrate.

Metalli, e Minerali. — La mineralogia di queste regioni è ancora un campo sterile; e per l' effetto dell' inerte loro ignoranza, i Turchi hanno generalmente trasandata questa sorgente di ricchezze, sebbene, dalle miniere adiacenti dell' Ungheria, e della Transilvania, e, giusta le antiche relazioni, si possa con ragione ripromettersi di trovarvi grandi tesori di metallurgia. Le

---

(1) *Il lago di* Scutari, *nell' Albanìa, comunica con quelli di* Plave, *e di* Holtì: *nella Morea vi ha lo* Stinfalo, *ed il* Fenéo, *dal quale gli antichi pretendevano che prendesse origine lo Stige, decantato da loro, come il passaggio all' inferno.*

miniere di oro di Filippi, poste lungi quasi 70 miglia, a levante di Salonicchi producevano annualmente, al tempo di Filippo di Macedonia, quasi mille talenti, ossieno 69,120,000 franchi; e vi erano più miniere di argento aperte nell' Attica, ed in altre provincie (1).

---

(1) *Al riferir di Olivier, il Bosforo, ossia il canale di Costantinopoli, contiene sino al villaggio di Buyukdèrè una catena di colline scistose, ben guarnite di alberi, che sono soltanto interrotte da più valli fertilissime (t. I, p. 62); ma allorchè, avanzandosi verso il mar Nero, si è passato questo villaggio, si scorgono benissimo, nell' una, e nell'altra riva, evidenti indizii de' volcani (p. 68); dappertutto alcune roccie, più o meno alterate o scomposte, e da per tutto l' ammasso, e la confusione: vi si osservano alcuni diaspri di diversi colori, corniole, agate, diversi calcidoni, disposti in vene, tra i porfidi, più o meno alterati, una breccia poco solida, quasi scomposta, formata da frammenti di* trappo *agglutinato dallo spato calcare, un bel porfido, la cui base è di roccia di trappo verdastro, variato dal color del rame; e finalmente, su di una estensione di più di mezza lega, si vede una roccia dura di trappo di un turchino verdastro, ch' è altresì variato dal rame. L' autore crede che questa ultima sostanza abbia indotto gli antichi a dare il nome di Isole Cyanèe, ad alcune isolette, ch' erano poste alla foce del canale, presso la costa di Europa; ma che oggidì altro non sono che piccolissime roccie. La montagna del Gigante, in Asia, dirimpetto a Buyuk-déré, è scistosa (p. 72), a mezz' ora di viaggio dal villaggio di Buyuk-dèrè, sulle rive del Bosforo, le coste del mar nero contengono una miniera di legno fossile, che non è per anco passato allo stato carbonico: la costa, in quelle vicinanze, è un miscuglio di argilla, e di terra calcare grigia e turchiniccia; e questa miniera è cavata dagli Armeni; e ve ne ha un' altra nelle vicinanze di Rodosto, sulla Propontide, che non è stata mai aperta (p. 76). Nell' Isola di* Prinkipos, *presso Costantinopoli, che è la più ragguardevole di questo piccolo gruppo, noto sotto il no-*

Suolo, ed Agricoltura. — La terra è quivi per lo più fertile; le parti del settentrione producono grano, ed hanno pascoli buonissimi; e quelle, del centro, danno

---

me di Isole de' Principi, in vicinanza di Chatkis, vi ha una miniera di rame che sembra essere stata cavata; e dalla quale ha preso il suo nome lo stesso villaggio; ma le miniere di oro, che sono quivi state indicate da Aristotile, e da Stefano Bizantino non sono state trovate dagli osservatori moderni (p. 83). L' Isola di Marmora ha ricevuto il suo nome da un marmo bianco, un poco venato, che vi si cava in gran copia. L' Isola di Cimolis *degli antichi, oggidì Chimolo, ossia l' Isola di Argentiera, presenta, all' osservatore roccie di porfido rosso e verde, mischiato di feldspato: queste roccie di porfido scomposte formano la famosa terra cimolea degli antichi (p. 323); e se ne fa uso in vece del sapone; ma quella si prende nel fondo del mare, e contiene meno selce, presa sulla roccia: nella sua frattura si scorge la porzione di trappo, distinta dal feldspato; e vi si osservano alcuni aghi di scorlo nero non discomposto. Nell' Isola di Milo, e nell' Isola di Poligo, ossia l' Isola Bruciata, si osserva la stessa specie di pietra; e nella stessa Isola di Milo, un quarto di lega più là della città, si trova l' allume di piuma, tra i cristalli di gesso (ossia pietra rannosa) laminiforme, e di gesso aciculare (ossia litofitò). Santorino, e le isole vicine contengono una grande quantità di lave basaltiche, la pietra pomice, la pozzolana color di rosa, ed altri prodotti volcanici, che accrescono tutti i volcani summarini che le sono d' intorno; e vuolsi che più fiumi della Valacchia, che hanno le loro sorgenti ne' monti Carpazj, rechino qualche poco di oro; e non è caso raro di vedere anelli, e vasi di questo metallo, trovati nell' Ottà, ch' è uno de' principali suoi fiumi; ed i zingani, detti anche i boemi vagabondi, che viaggiano in truppe, pagano un tributo, per avere la permissione di raccorre l' oro che si trova nella Jalovitza, ch' è un altro considerevole fiume della Valacchia* (a).

(a) Travels (Viaggi) in Crimea p. 264

riso in grande copia: ma l'agricoltura, come lo è altresì ogni altra arte, e scienza, è oltremodo messa in non cale da'Turchi; e fa d'uopo che la terra sia naturalmente dotata di una grande fecondità per produrre, sotto tali padroni, abbastanza pel mantenimento de' suoi abitatori (1).

Produzioni vegetabili. — In tutta questa parte della Turchia le produzioni della terra sono buonissime, spezialmente se l'industria dell'agricoltore secondi un poco la fertilità e la natura del suolo; oltre gli erbaggi di ogni qualità, il paese dà in gran copia, e di una specie perfettissima aranci, limoni, cedri, meli granati, uve squisitissime, fichi buonissimi, mandorle, ulive, molte specie di droghe, che sono poco comuni nel rimanente dell'Europa, e cotoni bellissimi. Ma al tempo che tutti i paesi della Cristianità sono stati osservati con più o meno cura, ed esattezza, sia per lo zelo indipendente e libero de' loro naturalisti, ossia per l'onorevole protezione, accordata alle scienze dai governi, l'impero turco, che racchiude le più belle, e le più famose provincie del mondo, è stato quasi del tutto chiuso alle indagini de' moderni botanici. La gelosia contro i forestieri, che ha sempre con-

(1) *Tra Cotnar ed il Danubio, si veggono vigne bellissime; ed il vino che danno in quantità i luoghi circonvicini di Cotnar supera, per quanto si dice, la bontà del vino di Tockay* (a). *La Valacchia dà parimente vini squisiti, e quello di Pietra è molto riputato: questi vini sono soprattutto mandati in Polonia, in Ukrania, ed in Moscovia* (b). *La Bulgaria, quantunque sia per lo più montuosa, è per altro ben coltivata: i suoi abitatori sono industriosi, ed amanti della fatica, più de' popoli della Valacchia, e della Moldavia; ed il loro paese ha un numero assai maggiore di villaggi, e di castelli. Il tabacco si è uno de' principali oggetti della cultura nella Valacchia; e se ne manda in Tartaria, ed in Polonia* (c); *ma la principale coltivazione si è quella del grano d'India, la cui verdura reca tanto diletto in vederla.*

(*a*) Travels in Crimea, p. 313. (*b*) Ivi p. 261.
(*c*) Ivi p. 290.

traddistinto il dominio ottomano, natural conseguenza dell' intima persuasione, in cui è quivi il governo della sua debolezza, e della superstiziosa ignoranza, in cui è immerso il popolo, non ha permesso a questi medesimi forestieri di osservare la Grecia, e le provincie, poste al mezzodì del Danubio, verso le quali avrebbono essi rivolte le loro cure, non solamente per la rimembranza dell'antico splendore di queste regioni, quanto per il lodevole loro amore alla scienza della natura: tale si è la cagione di questo stato d' imperizia, e di abbandono, in cui rimane la Flora della Turchia di Europa. La lontananza delle regioni dell' India, del Giappone, delle terre australi dell' Asia, e gli aridi deserti, posti di là del Capo di Buona Speranza, le pestilenziali paduli dell' America, e l' eterne brinate della Siberia, posta all' estremitá del mondo, non hanno frapposto che deboli ostacoli alle infaticabili ricerche de' discepoli di Linnéo: la maggior parte degli animali, de'vegetabili, e de'minerali di queste contrade sono stati descritti, e classificati; e ciò non ostante questi luoghi, ove ebbe principio l' incivilimento, la terra natìa di quelle arti, e di quelle scienze, che hanno sì mirabilmente innalzato le nazioni dell' Europa sopra il rimanente degli altri popoli del mondo: tutti questi luoghi, io dico, sono già da più secoli calpestati dalla barbarie de' suoi abitatori. Gli immensi generi delle piante che abbelliscono i lati del monte Ida, in Creta; che colla loro ombra sì mirabilmente variano le sommità dell' Athos, e dell' Oeta; e che adornano in sì vaga guisa la deliziosa valle di Tempe, e le pianure della Tessaglia, tutte quelle piante che il sole nutre co' suoi raggi, sulle coste del mare Egèo, esposte al mezzodì; tutte quelle, che a larga mano, la natura spande sulle magnifiche rive del Danubio, crescono, e muojono sconosciute; e di generamento in generamento si succedono l'una l'altra, senza neppure essere state mai notate. Alcuni viaggiatori hanno osservato alla sfuggita, spezialmente le parti vicine al mare; ma questa ricca messe botanica, che cuopre l' interno del paese, e particolarmente le provincie, poste tra' l Danubio e l' Affrica, si può dire che sia del tutto perduta per noi.

Gli alberi che crescono nelle selve della Grecia, nelle sue isole, e nelle provincie, esposte al settentrione, sulle coste dell' Arcipelago, sono l' abete ordinario, l'abete colla foglia, simile a quella del tamarindo, detto anche tasso, il pino larice, il cedro, la quercia verde, la quercia a *cochenille*, la quercia comune, il platano d'Oriente, l' acero, il sicomoro, l' albero di noce, il castagno, ed il faggio. I principali alberi fruttiferi sono l' ulivo, *olea europoea*, di cui le selve intere, frammischiate di mirti, a grandi foglie, *myrtus communis*, coprono le coste di Creta, e dell' Attica; il melangolo, *citrus aurantium*; il fico, *ficus carica*; la vite, *vitis vinifera*; il pistacchio lentisco, *pistachia lentiscus*; l' albero che dà la gomma mastice, *pistachia terebinthus*; il gelso, *morus niger*; il melagrano, *punica granatus*: e tra gli arbusti, e gli arboscelli, si distingue l'alloro comune, *laurus nobilis*; l' alloro che produce coccole rosse, come ciriege, *prunus lauro cerasus*; due specie di *arbutus*, cioè *l' unedo*, e l' *adrachne*; il cipresso, *cupressus semper virens*; l' alloro rosa, *nerium oleander*; ed il cappero a cespuglio, *capparis spinosa*. Il terreno della Grecia, e delle sue isole, essendo per lo più calcareo, e contenendo le specie le più pure di questa sostanza, come sono i marmi, e la pietra da calcina, ossieno le specie mischiate, quali sono il *trappo* che fa effervescenza, perciò una gran parte della flora greca, nell' odierno suo stato d' imperfezione, consiste soltanto in piante particolari a questa natura di suolo; e siccome i monti, meno elevati di Creta, le cui cime sono accessibili, sono principalmente composte di marmo, e di altre roccie calcaree, ne risulta quindi che questa isola è stata sempre rinomata per le produzioni sue vegetabili; e fra le altre per le seguenti, che si spettano ad un suolo calcare, e sono lo *Stachys cretica*, erba di Creta per curare le ferite; *acanthus carduifolius*, l' acanto a foglie di cardo; il *chicorium spinosum*, la cicoria spinosa; l'*origanum creticum*, l' *origanum dictamus*, dittamo di Creta; l' *astragulus tragacantha*, l'astragalo tragacanta, da cui si estrae la gomma adraganti; la *salvia pomifera*, salvia a pomi; il *cistus ladaniferus*, il cistio ladanifero, arboscello

boscello rinomato per l'eleganza della sua portatura, le cui foglie, ed i teneri getti tramandano la gomma odorosa, denominata *ladanum* (1); e si raccoglie percuotendo la pianta colle striscie di cuojo, alle quali si attacca questa sostanza, e che si raschia di tempo in tempo, per staccarnela.

Non rimane ora che a parlare di un piccolo numero di altre piante, originarie dell' Arcipelago, e de' luoghi vicini di Costantinopoli; e sono queste il *gossypium herbaceum*, cotone erbaceo, il *dianthus fruticosus*; il garofano arboscello; la *scrophularia lucida*; la *catanaca graeca*, l' *achilloea aegyptiaca*, l'*asparagus aphyllus*, il *lichen parellus*, con cui si prepara quel bel rosso vegetale ch' è detto *archil*; l' *origanum tournefortianum*, il *cheiranthus farfetia*, la *campanula laciniata*, il *verbascum sinuatum*, la *borago orientalis*, ed il *Symphytum* orientale (2).

(1) *Dal* cistio cretico, *che cresce, e che si coltiva nelle Isole dell'Arcipelago, si estrae il vero* ladanum; *il* cistus ladaniferus, *che cresce in Ispagna, ed in Portogallo, ne produce parimente come il* cistus cyprius, *ec.*

(2) *La quercia a grappi*, quercus racemosa *di Lamark, ed il castagno abbondano sulle rive europee del Bosforo, come pure i cipressi, i tigli, i castagni da marroni, i corbezzoli, i mirti, ed i ginestri; e presso il villaggio di Buyuk-dèrè si ammira un rinomato platano* (a). *I terreni bassi sabbionosi sono coperti del* convolvulus persica: *i Turchi mangiano il* dyospiros lotus, *sì fresco, che in marmelata: le piante menzionate da Olivier nella parte di Gallipoli, in Europa, sono il* clematis cirrhosa; *il bel* daphne cretica *di Smith, ch'è il* thymelae cretica *di Tournefort; lo* spartium parviflorum, *di recente descritto, e disegnato da Ventenat, ch' è un arboscello che sorge all' altezza di cinque piedi; il* lentischio, *ed il terebinto che non sono in alcun luogo sì belli e sì comuni come nell' Isola di Renea, ossia l' antica grande Delos. Nell' Isola*

(a) Olivier p. 66.

Animali. — La Zoologia della Turchia europea ha poche cose, per esser notate: il Jackal comune in Affrica, ed in Asia, non è ignoto in questo paese; e tra gli animali da soma, che sono propii di questa regione, si deve contare il camelo. I cavalli turchi sono rinomati per la loro benfattezza, e pel loro brio; e specialmente quelli di Valacchia: la Turchia non manca nè di grosso bestiame, nè di montoni; sebbene le loro razze non sieno gran fatto ben conosciute: i montoni, detti valacchi, hanno corna bellissime, fatte a guisa di spirale; ma la bontà del loro vello sarebbe un distintivo molto più utile.

Nel numero degli animali di questa regione conviene però far menzione del bufalo, del cervo, del cavriuolo, della capra, del coniglio, del lepre, le carni de' quali animali sono quivi buonissime. La Moldavia, e la Valacchia danno molti cavalli; e quelli delle montagne sono i più riputati, sebbene sieno piccoli, e molto simiglianti a quelli de' Russi: quelli, nati nelle pianure, sono più grandi, più belli, e più riputati, spezialmente dagli Ungari, e dai Polacchi: i bovi, ed i montoni di Valacchia sono in pregio per la loro grossezza, e per lo squisito gusto delle loro carni; e formano un articolo di commercio di qualche importanza (1); ed il numero del grosso bestiame, che si estrae ogni anno dal paese, vuolsi che ascenda a 340,000 capi.

I lupi si veggono frequentemente sulle rive del Da-

---

di Naxos vi cresce l'acero a foglie trilobee, acer creticum: *l'*atractilis gummifera, *nell' Isola di Naxos, ed a Scio, dà quella sostanza inodorifera, che le donne molto volentieri tengono in bocca, masticandola* (a). *Olivier osserva che la maggior parte delle medaglie di Nio hanno un albero di palma al loro rovescio; e che non se ne trova più oggidì nell' Isola: questo albero è parimente alquanto raro nell' Arcipelago; e quelli che veggonsi a Scio, in Creta, ed a Naxos non producono frutte: la madragora, e l'* atractilis gummifera *si trovano specialmente in Creta.*

(1) *Travels in Crimea*, p. 314.

(a) Olivier p. 312.

nubio; e quivi si abbonda di pernici, e di oche granajuole (1).

Le api vi sono in gran copia, e la loro cera è un ricco prodotto del paese: questi animaletti vivono ne' boschi, e formano il loro alveare ne' tronchi stessi degli alberi; ed, al dire del già citato viaggiatore, nella Valacchia vi ha una specie di ape, più piccola della comune, che dá una cera verde, di cui si fanno le candele, e la fiamma tramanda un odore molto gradevole; ma questa cera è però rara; e si raccoglie su di una specie particolare di arboscello, ove questo insetto è accostumato a deporla (2).

Schranck nella sua *Fauna Boica*, t. I., p. 185, osserva, dopo di Sulzer, che nella Valacchia i rosignuoli sono più grossi, che negli altri paesi europei; e che in conseguenza il loro canto è anche più forte.

La palamita, che alcuni Ictiologisti prendono mal a proposito per tonni giovini, abbonda oltremodo nelle spiaggie di Costantinopoli, sí nella state, che nell' autunno; la triglia, l'orata, il rombo, lo sgombro, la sogliola sono i pesci più riputati, ed altresì i più comuni in questi mari: le ostriche vi sono ín quantità, e sono di un buon sapore; i datteri di mare vi divengono molto grossi; le locuste di mare vi sono in ugual' abbondanza. L' *helix castanea*, che è una nuova spezie di lumaca, non ha guari descritta, e disegnata da Olivier (p. 224 fig. 17), merita di essere menzionata, a cagione ch'è essa una delle favorite vivande de' Greci di Costantinopoli, e di Ghemlek.

Antichità, edifizii, e curiosità della natura, e dell' arte. — Nella Grecia non si trova un angolo di terra, non un fiume, non un fonte, presso il quale un osservatore non ammiri un qualche avanzo de' celebri, ed antichi suoi monimenti: sull' Istmo di Corinto, rimangono anche oggidì avanzi di un gran pregio del tempio di Nettuno, e di quel teatro, ove si celebravano i giuochi Istmici. La

(1) Travels *in Crimea*, *p.* 315 357.
(2) *Ivi pag.* 263.

città di Atene, che contiene in oggi poco più di 12,000 abitatori, racchiude un prezioso complesso di antichità, che sono le più magnifiche e rinomate dell' Universo; ed una loro particolar descrizione troppo eccederebbe i limiti dell' Opera nostra; quindi ci ristrigneremo puramente a parlare di alcune le più famose. In questa città, che, in altri tempi, è stata la madre degli studii, e delle arti, si osservano le grandi ruine del tempio di Minerva, fabbricato tutto di marmo bianco, e cinto di 46 colonne scannellate di ordine dorico, alte 46 piedi, che hanno un piede e mezzo di circonferenza: l' architrave di questo tempio è bellissimo, ed è ornato di bassi rilievi che sono di un eccellente scalpello; e rappresentano le diverse guerre, sostenute dagli Ateniesi. Tra mezzodì e levante di Acropoli, che difende la città, si ammirano 17 bellissime colonne, di ordine corintio, che vuolsi esser quelle che sostenevano l' atrio del gran palazzo dell' imperador Adriano: queste colonne sono di un bel marmo bianco, alte 50 piedi, compresevi le basi ed i capitelli; e non molto lungi dalla città si vede il tempio di Teseo, ch' è parimente cinto di colonne scannellate di ordine dorico. Il suo portico dell' estremità occidentale è adorno di bassi rilievi, che esprimono il combattimento de' Centauri: i bassi rilievi, posti nel portico del lato orientale, vuolsi che rappresentino la continuazione della medesima storia; ed alle estremità de' due portici, negli intervalli, tra i triglifi, sono rappresentate le imprese di Teseo. Al mezzodì e levante di Atene si vede una bellissima fabbrica, detta comunemente la lanterna di Diogene, che consiste in un piccolo edifizio circolare, fatto di marmo bianco, il cui tetto è sostenuto da sei colonne scannellate d' ordine corinzio. Gl' intercolunnj sono formati di lastre di marmo: tutto l' edifizio è coperto da una cupola, scolpita a guisa di scaglie; e sul suo fregio sono rappresentate, in basso rilievo, le imprese di Ercole, che sono meritamente ammirate per l'eccellenza della scultura. In questa famosa città rimangono ancora molti altri tempii, tra quali quello dei venti, gli avanzi del teatro di Bacco, il magnifico acquedotto dell' imperador Adriano, e le grandi ruine del

tempio di Giove Olimpico, e di quello di Augusto. A Castri, verso il mezzodì del monte Parnasso, si ammirano anche oggidì li grandi avanzi del tempio dell' Oracolo di Apollo; e si scorgono benissimo gli scalini di marmo, da quali si discende ad un limpido ruscello, che da molti antiquari si pretende che sia il famoso fonte Castallo; e vi si veggono altresì tutte le nicchie scavate nel masso, ove erano poste le statue.

Un bell' avanzo delle antichità di questa regione si è parimente il tempio, che fu nel sesto secolo eretto dall' imperador Ginstiniano alla divina Sapienza, ch'è volgarmente chiamato la chiesa di *S. Sofia*: monimento che per buona sorte è rimaso illeso dalla barbarie de' Turchi; ma che non è stato peraltro da loro risparmiato che per formarne una moschea; e quantunque la sua architettura sia di uno stile molto inferiore a quello che distingue il buon secolo, l' edificio è nondimeno magnifico e bello; e la sua cupola è giustamente ammirata come un effetto dell' arte di un ardito e valente architetto: l' apparente peso di questa grande volta è diminuito dalla leggerezza de' materiali, che sono una specie di mattoni, formati di una creta particolare che rimane a galla sull' acqua. (1) Il tempio al di dentro è ornato di un' immensa quantità di colonne di marmo di diverse specie, e de' più belli colori e macchie, come sono quelle del marmo porpora di Frigia, del verde di Sparta, del rosso e bianco di Caria, del color di zafferano d' Affrica, e di tante più altre belle specie: il solo novero dell' altre antichità di Costantinopoli, e della Turchia di Europa darebbe argomento per scrivere molte pagine; ma ci contentaremo di riferire che i Francesi scoprirono, non ha guari, poco lungi da uno sterile promontorio, che rimane verso il mezzodì della Morea, il porto di mare che dipendeva in altri tempi da Sparta; e diremo altresì che la geografia di quella regione, che è oggidì chiamata l' Albania, offre ancora un vasto campo alle indagini di un dotto, e curioso viaggiatore (2).

(1) *Gibbon*, *T. VII*. 120.

(2) *Olivier* (*a*) *ha recentemente scoperte le ruine dell'*

(a) Voyage dans l'Empire Ottoman, T. I. 342.

Ad eccezione de' serragli, e de' palagi, che, in quanto all'architettura, non possono dirsi nè magnifici, nè belli, i principali edifizii della Turchia sono le moschèe, ed i caravanserragli. Le più belle moschèe sono quelle della città metropoli, e quelle di Adrianopoli, che sono per lo più ben mantenute, e riparate con grande cura; e vi sono destinate grandi rendite a un tal'uopo: l'onore, e l'interesse stesso del clero concorrono a conservare questi edifizii nel più grande loro splendore; ma i caravanserragli al contrario sono per lo più trasandati: questi alberghi, o ospizi, sono generalmente di forma quadrata, ed hanno un cortile nel mezzo: le camere superiori sono destinate per i viandanti; e quelle del piano inferiore per tenervi i cavalli, ed i cameli. I caravanserragli sono per lo più stati fondati con i legati di persone ricche; ma gli amministratori di questi legati, non avendo alcun interesse per eseguire le intenzioni del donatario, dissipano non di rado, oppure alienano i beni fondi, destinati per mantenere questi utili edifizi; molti de' quali, sebbene famosi per l'eleganza loro, sono non pertanto lasciati vergognosamente in abbandono.

La famosa caverna di Trofonio è una curiosità naturale che ci rimane dell' antica Beozia, detta oggidì Livadia: la Grotta dunque di Antiparos, ch'è una delle Cicladi, a ponente di Paros, è stata descritta, ne' viaggi in levante, del celebre Tournefort; ed a' nostri giorni da una insigne dama inglese, i cui viaggi ci danno una vantaggiosa idea del nobile suo ingegno (1). L'Isola di Antiparos si è uno scoglio di un bel marmo, che ha quasi 15 miglia di circuito: nella sua parte meridionale, un miglio

antica città di Clima, *nell' Isola di Milo; ed ha quivi visitate alcune ampie catacombe, che non sono molto diverse da quelle che si veggono in Alessandria; vi sono stati trovati molti sarcòfagi, e più iscrizioni greche; e dobbiamo lusingarci che non anderà guari che questi luoghi saranno osservati da qualche persona, versata nelle cognizioni degli antichi monimenti.*

(1) *Lady Craven.*

e mezzo discosto dal mare, si vede, in un elevato luogo, una dirupata caverna, ove si scorgono alcune antiche iscrizioni; e dopo una distanza quasi di 20 passi, nel suo interno, vi ha un passaggio oscuro e basso, ove il viaggiatore, colla scorta di una fiaccola, incomincia a discendere con una fune, e indi da una scala, ch'è stata formata sulla costa di questo profondo abisso: la via diviene quindi più facile, e pone ad un altro precipizio, ove parimente si cala da un'altra scala; ed in tal guisa, dopo molti stenti, e non senza qualche rischio, si giugne finalmente alla grotta, che vuolsi che sia profonda 900 piedi, contando dal suo ingresso (1); e Turneforzio crede che la sua altezza sia di 40 braccia. Molte e diverse stalattite di marmo bianco, che pendono dalla volta, risvegliano più vaghe e belle idee, ad uno stesso tempo che l'osservatore rimane attonito in rimirare gli enormi massi di stalagmite di una sostanza meno pura, che dà piuttosto nel bruno, che poggiono sulla parte inferiore della grotta, e che sono stati prodotti dalle deposizioni pietrose delle acque, che cadono gocciolone dalla parte superiore; ma Tournefort, quale botanico, li ha però riputati come un prodotto della vegetazione (2). La notabile distinzione, che vi ha tra questa grotta, e le altre dello stesso genere, che si veggono in Inghilterra, ed in altre parti, si è la purezza della materia ch'è o un marmo di un bianco risplendentissimo, o il più bello spato calcare. Il marmo di Paros è stato conosciuto, e rinomato sin da' più famosi tempi, come il più puro che lo scultore possa porre in opera; ma, non senza ragione, peraltro gli si preferisce quello di Carrara; poichè questo nostro marmo è di un grano più bello, più ben compatto, ed anche più docile allo scalpello; e d'altronde è stato osservato che il marmo greco, la cui cristallizzazione è disposta in larghe lamine, può facilmente scagliarsi, e sfuggire via in pezzi, alcune volte troppo notabili, contro voglia dello stesso scultore.

(1) *Ma in questo calcolo fa d'uopo comprendere tutti i giri; poichè Lady Craven (p. 247) ne reputa di 300 piedi la distanza in linea retta.*

(2) *Vol. I. 148.*

Il Monte Athos, di cui si è già fatta menzione, e che è comunemente detto *Monte Santo*, è posto su di una penisola, che sporge nel mare Egèo: la sommità di questo monte sorge, in forma di cono, ad un'elevazione di circa 3,300 piedi; ed è vagamente abbellita di chiese, di monisteri, di oratori, di orti, di piccoli campi; e sebbene vi sia realmente una catena di monti che traversa tutta la penisola, per un tratto lungo 7 miglia turche, e largo tre, la montagna peraltro, che ha il nome di Athos, è una sola; ed è così elevata, che dalla sua cima, al dire degli antichi, si godeva il levar del sole, quattro ore prima che sulla costa, e che nel Solstizio se ne prolungava l'ombra fino ad Agora, ossia il mercato di Myrina, città dell'Isola di Lemno, malgrado che quest' isola ne sia distante 87 miglia, verso levante. Sul monte Athos vi sono 22 monisteri, oltre un gran numero di romitorii, e di grotte, che sono abitate da più di 6,000 monaci, e da alcuni eremiti; e molti di questi sono anacoreti, che vivono nelle celle: questi monaci greci, che hanno il nome di abitatori delle sante montagne, oltre gli ufficii religiosi quotidiani, si danno altresì a coltivare gli ulivi, e le viti; ed esercitano i mestieri di legnajuoli, di muratori, segano pietre, tessono pannilani, cuciono abiti; e fanno altri simili lavori, osservando sempre un tenor di vita oltremodo austero; ed altro giornalmente non mangiono che ulive secche, fichi, ed altre frutta, cipolle, formaggio; ed in certi giorni, eccettuatane la quaresima, hanno un poco di pesce, e si astengono tutto l'anno dall'uso delle carni. I loro digiuni sono frequenti, e rigorosi, lo che unito al buonissimo aere che quivi si respira, rende in questi luoghi sì comune la longevità, che molti di loro oltrepassano l'età di 100 anni; e da quanto riferisce Eliano, sembra che anticamente la montagna, e specialmente la sua vetta, fosse riputata come un soggiorno oltremodo sano, che contribuisse al prolungar della vita; quindi quegli abitatori furono chiamati *Macrobii* o lunghe vite; e Filostrato, nella vita di Apollonio, narra che un gran numero di filosofi era solito di ritirarsi su questo monte, per meglio contemplare la bellezza del firmamento, e della na-

tura; e non vi ha dubbio che, ad imitazione di questi filosofi, i monaci, ne' posteriori secoli, abbiano fabbricate quivi le piccole loro celle.

Popolazione primitiva. — La popolazione primitiva di questo impero era particolarmente derivata dagli antichi Sciti che si stabilirono sul Ponto Eusino, dagli antichi Daci, dai Traci, e da altri popoli, ed anche da' Greci. Questi popoli, nella loro origine, erano, verso il settentrione, confusi con molte tribù de' Sarmati, ossieno Schiavoni: alla caduta dell' impero romano queste tribù si sparsero ogni giorno più verso il mezzodí, in guisa che può oggidì riputarsi come di origine schiavona quasi la metà della popolazione della Turchia; ma vuolsi peraltro che la maggior parte de' popoli della Valacchia sieno discendenti degli antichi Romani, che si stabilirono nella Dacia.

La grande estensione dell' impero turco ha cagionato quel miscuglio di questa primitiva popolazione con più e diverse razze di popoli asiatici; tra le quali, gli stessi Turchi debbono particolarmente rammentarsi. Questa stirpe, nota sotto il nome di Ottomani, che ha recati tanti disastri all' Europa, prendeva in origine una tale denominazione dal Califfo Ottomano, che regnò in sull' incominciare del XIV secolo; e che dilatò la sua possanza sulle pianure della Bitinia, ove conquistò le città di Nicomedia, e di Prusa; e indi si avvicinò sino alle porte di Costantinopoli (1); ma il nome, e la bravura de' Turchi risalgono ad una ben più rimota antichità; e dicesi che discendessero da' monti Altai, in Tartaria, verso la metà del VI secolo; e che indi si estendessero poco a poco verso ponente, sin tanto che giunsero al Lago Meotide (2); non ostante le forze dell' impero romano li tennero indietro nel paese vicino all' Oxo, da dove i Califfi prendevano le loro guardie turche, che soggiogarono il trono di Bagdad. Gli Ungari, che colle loro armi, sparsero nel X secolo, su di una gran parte dell' Europa il

(1) Gibbon, *XI.* 432.
(2) *Lo stesso, VII.* 284.

terrore e la desolazione, sono riputati come un ramo, proveniente dallo stesso stipite; ma i Turchi propiamente detti, o Turcomanni che sieno, ebbero la loro origine nel paese, posto d'intorno le rive dell'Oxo, e nelle pianure di Samarcanda, a levante della Persia; ove Mahmoud di Gazna fondò un possente regno, che fu poi rovesciato da' Turchi di Bochara, che, nell' XI secolo, fondarono la dinastia de' Selinocchi. I Sultani di questa stirpe estesero gradatamente le loro forze verso ponente; e l' Armenia, e la Giorgia furono le prime loro conquiste, che fecero sull' impero bizantino: la rapidità de' loro progressi sbalordì l' immaginazione umana, allorchè si volle riflettere che, prima dell' incominciar del XII secolo, questi barbari aveano sommessa al loro potere quasi tutta l' Asia Minore: non ostante le crociate opposero un argine al torrente delle invasioni de' Turchi; che per la presa di Nicea, furono astretti a riportare ad Iconio la sede de' loro dominii. I Turchi passarono la prima volta in Europa, verso la metà del XIV secolo; e indi, poco tempo dopo, s' impadronirono della maggior parte della Tracia. Al principiare del XV secolo, Bajazzetto estese le sue conquiste sino al Danubio; le provincie della Tracia, e quelle della Macedonia furono conquistate da' Turchi; ed Adrianopoli divenne allora la sede principale del loro governo.

Da questo succinto ragguaglio ben si comprende che, colle soldatesche europee, i Turchi pervennero a rovesciare l' impero bizantino: dalla diversità delle nazioni che seguirono il lor partito, da' loro matrimonii colle donne della Circassia, e da molte altre circostanze, che inutile sarebbe di quì riferire, si può conchiudere che i moderni Turchi sono un miscuglio di diverse stirpi di uomini; e se è vero, come le testimonianze de' migliori scrittori ci fanno credere, che i Turchi derivavano anticamente da' monti Altai, sembrarebbe aver essi fatta parte di que' popoli, indicati dagli antichi, sotto il nome di Sciti, di là dall' Imao; ed il susseguente loro stabilimento, sulle rive dell' Oxo, avrebbe accresciuta la loro popolazione delle tribù Sogdiane, e Battriane.

Popolazione. — Il numero degli abitatori della Turchia di Europa vuolsi da migliori e più recenti geografi, che non oltrepassi il numero di otto milioni; e gran fallo si è quello che leggesi nella recente traduzione francese della Geografia del sig. Guthriè, e ne' suoi due traduttori italiani che lo hanno cecamente seguito(1), nell'assegnarla a 16 milioni; per lo che, attenendoci noi a quanto su di ciò dicono Pinkerton, Mentelle, Brun, ed altri geografi moderni e, dotti viaggiatori, non dubitiamo quindi d' indurre il nostro leggitore in errore.

Supponendo dunque l'estensione della Turchia di Europa di 182,560 miglia inglesi quadrate; e dividendo il surriferito numero di otto milioni di anime, ne risulterà pertanto che ciaschedun miglio inglese quadrato conterrà soltanto 43 abitatori; e non andarebbe forse tanto lungi dal vero che questo calcolo fosse ancora alquanto esagerato; mentre si deve considerare che il paese è sovente diviso da più monti, e da sterili terre; e che, anche nelle migliori provincie di questo impero, tutti i viaggiatori rimangono sopraffatti dal loro aspetto di spopolazione.

Una colonia turca sarebbe una manifesta contraddizione ne' termini; mentre, lungi dal prender cura di migliorare le regioni longinque, questi barbari non si occupano che de' mezzi di desolare i loro paesi.

Linguaggio. — La lingua turca è molto inferiore sì per la sua rinomanza, che pel merito alle lingue, persiana, ed araba; ed in realtà la lingua turca non è che un miscuglio di diversi dialetti; e manca perciò della forza, dell' eleganza, e della purità di queste due celebri lingue dell' Oriente; ma non pertanto la letteratura non è del tutto trasandata nella Turchia; ed è stato anche tentato più di una volta d'istituire una stamperia in Costantinopoli: un tal disegno non ha però avuto mai effetto per i reclami de' copisti, che hanno fatto intendere al governo che l'introdurre quest'arte nel paese torrebbe loro il pane. Un mo-

(1) *Il Rmo. P. M. Chiesa, nell' edizione di Roma, ed il traduttore del Compendio di Gutrhiè, stampato ora in Bergamo.*

derno viaggiatore (1) ci riferisce che in questa metropoli si veggono molte *kuttub-chans*, ossieno biblioteche pubbliche, tra le quali sono notabili quelle di S. Sofia, e la Solimania Jamasy; ma non ve n'ha peraltro alcuna che uguagli in magnificenza quella istituita dal gran visir Raghid: è essa posta nel mezzo di un bell' atrio quadrato, fabbricato in marmo, è riempiuto di libri, che trattano per lo più di teologia, e di altre scienze relative a questo studio. Un bibliotecario è quivi incaricato della sua custodia; e quelli che la frequentano, vi trovano comode seggiole con belli tappeti, e grandi cuscini. Poco discosto da questa biblioteca vi ha una scuola, eretta dallo stesso visir, ove quasi 100 fanciulli sono ammaestrati nel leggere, e nello scrivere. Il mercato, ove si vendono i libri, è molto ampio; e racchiude più botteghe, che sono ben provvedute di manuscritti orientali. I Turchi hanno i loro poeti, i loro scrittori storici, ed i loro teologi; ma il merito di questi autori è peraltro ben scarso, se paragonar si voglia a quello degli scrittori Persiani, e degli Arabi.

Religione. — La religione de' Turchi si è il maomettismo; ma nella parte europea dell' impero si può assicurare che quasi i due terzi de' sudditi sono Greci Cristiani: questa circostanza che favorisce i disegni de' Russi, i quali professano questa medesima religione, farebbe gradire ai Greci di passare sotto il loro dominio; e sebbene la religione di Maometto sia stata in questi ultimi tempi discolpata da' più pratiche, che erroneamente le erano state attribuite, ciò non ostante i perniciosi suoi effetti si manifestano in una guisa troppo evidente, nell' avvilimento delle arti, e dell' industria in tutte le regioni, ove è stata essa propagata. L' invincibile ostinazione de' Turchi in proteggere i soli settari dell' Alcorano, l' eccessivo loro fanatismo, il loro dispregio per le cognizioni profane concorrono con questo odio religioso, che essi hanno contro i, così da loro detti, miscredenti, ad impedire le comunicazioni tra loro, e tutte le persone di ogni altra diversa religione, ed a porre in siffatta guisa un' insormonta-

(1) Brown *p.* 422.

bile barriera alla propagazione delle scienze, e delle arti di qualsisia genere; e subito che i Maomettani riguardono gli altri popoli come cani, per servirsi della propia loro espressione, non è quindi da maravigliarsi che restino immersi essi stessi in una crassa ignoranza, ed in una indolenza tale, che si accostono per così dire alla stupidità; e questa sola loro idea di una esclusiva superiorità deve renderli per sempre inferiori alle altre nazioni. Ma siccome, per più secoli, il sultano turco è stato il capo, ed il principal sostegno di questo sistema distruttore; e che i suoi sudditi incominciano a conoscerne il difetto, ben si comprende da ciò che la sua caduta politica recherà parimente un grande colpo alla credenza maomettana; e che questi fieri usurpatori di ogni virtù, e d' ogni merito troveranno, nel dispregio delle nazioni loro vicine, il giusto rincompenso dell' antica loro insolenza. Il Mufti, ossia il pontefice maomettano, esercita la sua autorità a Costantinopoli, che però ben rade volte si oppone al governo civile: dopo di lui vengono i Mulacchi, che sebbene sieno riguardati come tante dignità della chiesa turca, possono essere piuttosto considerati come dottori di legge, mentre l' Alcorano è altresì un codice di legislazione civile; ed i principii del diritto civile sono sviluppati ne' diversi e molti trattati di giurisprudenza de' giudici ecclesiastici (1). I Mufti inferiori, ossieno i giudici, destinati per tutti i paesi dell' impero, sono scelti tra i mulacchi; come lo è pure de' Cadileschieri, o de' principali giustizieri.

L' ordine degli ecclesiastici, che siegue immediatamente, si è quello degli Imani o curati che sieno, che assistono le moschee; mentre i Cadì sono incaricati ogni anno di rendere la giustizia nelle città, e ne' villaggi; e realmente questi ultimi sono riputati di aver specialmente studiato, come i mulacchi, la parte giudiziaria dell' Alcorano.

Quanto si è detto sin ora basta per far conoscere che gli ordini ecclesiastici degli mufti, e degl' imani cor-

(1) Porter, *Observations sur les Turcs*, p. 41 ec.

rispondono agli vescovi, ed al clero delle parrocchie della chiesa cristiana: le altre distinzioni derivano dalla singolar unione, stabilita tra la religione e le leggi nell'Alcorano; dal che ne siegue che un giusdicente, o un leggista deve quivi necessariamente essere ben versato anche nella teologia.

I Turchi hanno parimente i loro monaci, ch'essi chiamano dervichi, che sono divisi in quattro ordini, ed instituti diversi; e che, con voti solenni, si dedicano agli ufficii religiosi, alla preghiera pubblica, ed alla predicazione. Il più straordinario di questi ordini si è quello de' Kadrisi, che vivono in uno stato di nudità, quasi totale, ed affettano di segnalare la loro devozione con stravaganti danze, e con speciosi trasporti di frenesia.

I Greci, colla loro credenza, conservano altresì i loro preti, i loro vescovi, ed i loro patriarchi; ma la loro chiesa è nell'ultimo stato di decadenza; e le loro dignitá sono manifestamente poste in vendita da'Turchi; e molti viaggiatori sono rimasi esacerbati in veder quivi una sì scandalosa costumanza, la cui causa risiede in parte nel piacere de' maomettani in avvilire i cristiani; ed in parte, si deve confessarlo, nella avarizia, e nella miserabile ambizione del clero greco, che con vane ed esteriori pratiche crede di espiare la sua apostasìa alla divina morale del Vangelo.

Leggi. — Le leggi turche, come si è già osservato, sono contenute nel Corano, e negli commentarii de dottori approvati, che godono di una certa rinomanza. Le leggi del Corano potevano soltanto bastare per governare un piccolo numero di Arabi, ancora poveri, e semplici; e siccome Maometto non avea avuta alcuna rivelazione della futura gloria di Bagdad, d'Ispahan, di Samarcanda, di Deli, del Cairo, di Cordova, o di Costantinopoli, quindi tosto si riconobbe l'insufficienza del suo codice, a misura che quivi vieppiù crebbero i progressi della società. Per supplire a questa mancanza, molti mulacchi di un grande credito, considerando il Corano come un semplice testo, vi hanno di tempo in tempo aggiunto piú commentarii, che hanno indi ottenuta nel paese la

fòrza di leggi. L' impero turco è spezialmente governato giusta i commentarii di Abou Hanife; e la profonda cognizione di tutti questi commentarii, esigendo lunghi studii, gli ecclesiastici che debbono perciò esser versati in questa scienza, hanno formato, in un tal qual modo, un corpo separato e distinto, da quelli continuamente addetti all' esercizio del sacerdozio. Le leggi concernenti le propietà sono molto eque in questo impero; e si è un errore quello di credere che le donne vi sieno inabilitate alle successioni; quantunque non si possa d' altronde negare che l' avarizia de' pascià, e quella de' preti turchi oltrepassino non solamente i termini prescritti da Maometto, ma molto più quelli stabiliti da' suoi commentatori; e per quanto perfette sieno le leggi di un paese, la cattiva esecuzione, ed una mala amministrazione apre, senza riparo, un adito ad ogni genere di oppressione, e di abusi; ed i viaggiatori, i più avveduti non dubitano di asserire che non si possa comperare da un giudice turco qualsisia sentenza che si voglia; ed allorchè le due parti che litigano, non hanno che perdere; e che il giudice non cede agli impulsi del suo capriccio, pensano essi che se ne possa allora forse sperare un' ombra di giustizia.

Educazione. — Non è difficil cosa il persuadersi che l'educazione tra i Turchi è sommamente trasandata; e non si va lungi dal vero, allorchè si dice che l' ignoranza si è il principal distintivo del carattere loro nazional. La sola professione che fr' i Turchi esige una certa istruzione. si è quella della giurisprudenza, che va quivi intimamente congiunta colla teologia: i più famosi dottori hanno molti scolari, che essi iniziano in siffatte cognizioni; ma si può peraltro dire che non vi sia alcuna istituzione, alla quale possa meritamente darsi il nome di collegio, o di vniversità. (1)

(1) *Oltre i Greci, i Giudei, e gli Armeni, che sono sparsi nell' impero Turco, e che hanno costumanze, usi loro particolari, ed un natural carattere diverso, il Settentrione della Turchia è quasi tutto abitato da' Moldavi, e dai Valacchi, che sono una stirpe d'uomini grandi, e*

Costumi, ed usanze. — La singolarità della religione de' Turchi dá ai loro costumi, ed ai loro usi un carattere particolare, che li rende molto diversi su di ciò da tutte le altre nazioni di Europa. Subito che è nato un fanciullo, riceve il nome dal propio suo padre, che imponendoglielo, gli mette un granello di sale sulle labbra (2); e la circoncisione non si pratica, presso i Turchi, che all' età di 12, ed anche di 14 anni. Il matrimonio, presso questi popoli, è considerato soltanto come un contratto civile, che le due parti possono annullare quando lor piace; e si tratta colla mediazione delle donne; e ben rade volte un giovane può quivi vedere prima la sposa che gli è destinata.

I Turchi, dopo di avere imbalsamati i corpi de' loro defonti coll' incenso, gli involgono in un lenzuolo, le due estremità del quale rimangono aperte; e li seppelliscono in questa guisa, pensando essi che in tal modo possino levarsi su, e rispondere alle interrogazioni degli angioli della morte. I loro campi de' cimiteri sono posti presso le grandi strade; e da capo de' sepolcri hanno essi la costumanza di porvi alcune pietre, sulle quali sono scolpiti diver-

---

ben fatti: il colore de' loro capelli è per lo più bruno, o castagno cupo; ed i loro occhi sono molto vivaci (a)*: questi due popoli parlano uno stesso linguaggio, ch' è una specie di latino barbaro, e corrotto, mischiato con alcune voci greche, e tartare; i caratteri, de' quali si servono, sì nello scrivere, che ne' loro libri stampati, sono presi dagli alfabeti greci, russi, e tartari. Alla corte degli Ospodarsi, e de' Baroni non si parla che il greco volgare, l' italiano, o il franzese; ed il già menzionato viaggiatore inglese riferisce che i libri francesi sarebbono in questi paesi un buonissimo genere di commercio, se il patriarca di Costantinopoli non ne avesse proibita la loro introduzione, e non avesse altresì vietato il poterli leggere, spezialmente le opere di Voltaire* (b)*. I Moldavi, ed i Valacchi seguono tutti il rito greco.*

(2) Tournefort, *I.* 47.

(a) Travels in Crimea.
(b) Ivi p. 336.

si turbanti, per così denotare il sesso del defonto; e siccome un sepolcro non è mai tanto vicino all'altro, quindi è che i loro cimiterii sono molto ampi. I Turchi sono sobri nel mangiare, che prendono in fretta; ed il riso è il cibo loro più favorito: il loro desinare ordinario è imbandito sudi una mensa di legno; e prima di porsi a mangiare, il padrone della casa recita una brieve preghiera: questo pasto, sempre frugale, è indi seguito dalle frutta, e dall' acqua fresca, e indi poi dal caffè caldo, e dalle pipe di tabacco.

Nella maggier parte delle case de'Turchi non si scorge molto fasto; e gli arnesi consistono nel tappeto, di cui è coperto il pavimento, ed in un *sofà* molto basso, ch'è posto in uno de'lati della camera. In quanto alla loro foggia di vestire, Tournefort (1) osserva che l' uso del turbante, è malsano, poichè lascia le orecchie scoperte, e che la sua grossezza impedisce la traspirazione: la loro camicia è di tela di cotone; la loro veste aperta si chiude con una fascia, alla quale si adatta un pugnale: tengono essi in petto la scattola del tabacco, il loro libro di preghiere, ec. e le loro vesti sono per lo più fatte di un largo panno, fabbricato in Europa, e guarnite di diverse sorti di pellicce; le scarpe, ossieno piuttosto le loro pantofole, non sono acconcie per fare molto esercizio, a motivo della grande loro leggerezza: la foggia delle donne poco differisce da quella degli uomini; ed il principal loro distintivo si è la cuffia, che consiste in una berretta della forma di un cestello rovesciato, fatta di cartone, coperta di drappo di oro, o di qualche altro bello stoffo, alla quale è soprapposto un velo, che scende sulle sopracciglie; mentre la parte inferiore del volto è nascosa da un fazzoletto finissimo; e la nettezza esteriore delle persone, dell' uno e dell' altro sesso, merita in vero di esser quivi molto commendata; ma non piace peraltro ad un Europeo quella costumanza delle donne turche, di tignersi le unghie di rosso. I passatempi de' Turchi, eccettuatane la caccia, e quelli che hanno relazione col mestier delle armi, danno

(1) *I.* 79.

a conoscere la grande loro indolenza; ed i maggiori loro godimenti si ristringono presso a poco a rimanere neghittosamente sdrajati su di un magnifico tappeto, oppure di stare, nella stagione calda, in riva di qualche fiumicello a fumare l'eccellente tabacco di Siria: col mezzo dell'opio si procurano ciò ch'essi chiamano un *Kief*, ch'è quel rimanere in un placido stato di ebbrezza, nella quale la loro fantasia, come incantata, si rappresenta in folla molte piacevoli immaginazioni; ma allorchè questa dose di opio è un poco troppo abbondante, in vece di godere di questo stato di delizie, divengono essi feroci e furibondi. Gli scacchi, e la dama sono i loro giuochi favoriti; e quelli delle carte sembrano loro contrari ai principii di una rigida morale. I caffè, ed i bagni sono per loro altre sorgenti di trastullo; ed il *Bairam*, ossia il tempo di festa, che viene dopo la loro lunga quaresima, è generalmente destinato ai solazzi, ed al dissipamento dello spirito.

Progressi della Geografia. — I Progressi della Geografia della Turchia di Europa sono sino ai tempi moderni benissimo illustrati, sì da' più famosi scrittori dell'antichitá, che dagli annali dell' impero bizantino, che ci danno una perfetta nozione di tutti i paesi dell' antica Grecia, e delle regioni, poste al settentrione di questa celebre contrada, ove per tanti secoli fiorirono le arti, e le scienze. Sotto l' impero bizantino, nel X secolo, questa regione non la cedeva a qualsisia altra più florida parte dell' Europa; ed allorchè riflettiamo che il solo Peloponneso non conteneva meno di 40 floride e ben popolate città, non possiamo fare a meno di non rattristarci per i grandi guasti, fatti da' barbari Ottomani, che distinguono la loro possanza colla distruzione, e colla desolazione; e la funesta influenza de' quali fa venir meno ogni specie d' industria, e spegne qualsisia germe di prosperità. La divisione della Turchia in provincie è di già stata esposta, e può essere probabilmente che il geografo non tarderà ancora molti anni a parlare delle nuove provincie che vi formeranno l'Austria, e la Russia (1).

(1) *Malgrado i potentati che hanno un interesse per*

Importanza, e Relazioni politiche. — La rapida e manifesta decadenza dell'impero turco ha prodotto una notabile diminuzione sul suo credito, e possanza politica, tra i diversi potentati di Europa. In sull'incominciare del XVI secolo, allorchè si cercava di fissare un equilibrio nel sistema politico di Europa, la Francia, ingelosita della possanza della casa d'Austria, che dilatavasi ogni giorno più, conchiuse colla Turchia un trattato di alleanza, che eccitò molte doglianze de' principi cristiani; ma questa convenzione non ebbe però dapprincipio alcun altro vantaggio per la Francia, che di assicurarle ne' paesi del Levante una più favorevole accoglienza per il suo commercio, e più pronti mezzi per lo smercio delle sue mercatanzie; mentre le diversioni alle armi austriache, fatte da questa parte, rade volte furono concertate in tempo, o riuscirono di una certa conseguenza. Questa antica alleanza fu rotta in quest'ultimi tempi, per l'imprudenza del governo francese, che, senza il consenso della Porta occupò l'Egitto; mentre che la Porta, ritirando poca utilità di questa sovranità, l'avrebbe forse probabilmente ceduta alla Francia, per prezzo de' maggiori servigi, che ne avrebbe potuto ricevere; ed in seguito di questa violazione de' trattati, il Turco entrò nell'alleanza degli

sostenere l'impero Turco, la debolezza peraltro di questo governo sembra accelerarne ogni giorno più la sua caduta: Aly Visir, ossia Aumely Valcy, noto sotto il nome di pascià di Giannina, sembra governare oggidì qual assoluto monarca l'Epiro, e la Romelia: questo pascià risiede a Bittoglia, in distanza di otto giornate di cammino da Giannina: quasi tutta la Siria, verso il mese di ottobre dell'anno 1802, era occupata da Djezzar, pascià; eccettuatane Jaffa; Damasco, ed Aleppo si erano già manifestamente ribellate; e taluni principii sembrano oggidì esser propagati sì presso le persone del clero greco, che tra i più agiati abitatori greci della Morea, e delle Isole dell' Arcipelago (a).

(a) Relazione del colonello Sebastiani, diretta a Bonaparte, Primo Consolo, il dì 30 di gennaro del 1803.

Austriaci, e de' Russi; e dopo siffatta lega, le soldatesche russe ebbero il mezzo, come amiche, di meglio conoscere la debolezza dell'impero turco, la cui certa persuasione può un giorno servir loro come nimici. I politici riconobbero soltanto in questa alleanza come una lega che non poteva durare, che per un breve spazio di tempo, risultante da una violenta ed estrema crisi; ed è realmente probabil cosa che non tarderà gran tempo, prima che la Russia, e l'Austria si colleghino di bel nuovo contro la Turchia di Europa. I Turchi ben si avveggono della grande utilità che potrebbono trarre da una stretta lega colla Prussia; ma questo potentato non vi trova forse un sì grande interesse; e d'altronde deve vedere con piacere che la Russia rivolga una gran parte delle sue forze contro la Turchia, e contro l'Asia. I Turchi non pertanto non hanno risparmiato sforzo alcuno per assicurarsi l'amicizia di più potentati europei; ed hanno inviati presso di più corti gli ambasciadori, che si possono riguardare come tanti precursori della decadenza del loro impero; poichè, in tempo della loro prosperità, hanno essi sdegnato d'impiegare simili agenti; e non hanno fatto conto degli ambasciadori forestieri, presso la Porta Ottomana, che come di tanti schiavi, tributari, mandati per sollicitare la protezione del Sultano; ed in tempo della ribellione di molti pascià, sì nell'Oriente, che nell'Europa, è ben felice cosa che la Persia non sorga dal letargo, nel quale sembra oggidì immersa.

Commercio, fabbriche e mestieri. — Le fabbriche, i mestieri, ed il commercio della Turchia di Europa sono per lo più nelle mani de' forestieri; ma siccome ciò che dicesi commercio di Levante si fa quasi tutto sulla costa d'Asia; e che Smirne n'è il centro, perciò i ragguagli su di un tal particolare saranno meglio posti nella parte di quest'Opera, ove si tratterà dell'Asia. Poche sono le merci che si fabbricano nella Turchia di Europa; e consistono queste spezialmente in tappeti, ed in altri pochi oggetti; ma le materie grezze, che ne escono, sono, senza paragone, in assai maggior numero, e consistono soprattutto in uve di Corinto, in fichi, in zafferano, in marmi di Paros, in seta, ed in droghe.

Prima dell' ultima guerra si trasportava ogni anno pel valore di 150,000 zecchini, ed alle volte per duegento mila zecchini, da Costantinopoli per Marsiglia, in tante lane che vengono dal Bosforo, dalla Propontide, dall' Ellesponto, dalla Romelia, dalla Bulgaria, dalla Bessarabia, e dalle coste meridionali del mar Nero; ma queste lane sono per lo più di una mediocre qualità, e quella del montone, colla coda semplice, è preferita a quella di montone colla coda larga. La lana che cade ai cameli, nel verno, che è detta lana di *chevron*, è parimente trasportata in Francia, ove s' impiega per fabbricare i cappelli. I mercatanti di Costantinopoli mandavano ogni anno a Marsiglia 600 balle di cotone, ch' erano valutate a 125,000 franchi, quasi 6,000 pelli di bufolo, e circa 3,000 pelli di bue. Le fabbriche di marrocchini di Gallipoli, de' Dardanelli, e di alcune città dell' Asia minore sono le più riputate del Levante; ma in quasi tutte le altre città della Turchia se ne fabbricano altresì; poichè il consumo n' è da per tutto molto considerevole: la seta, della quale si provvegono le fabbriche di Brussa, di Costantinopoli, e di Scio, si ritira specialmente da' luoghi circonvicini della prima città, da Adrianopoli, e dalla Bulgaria; ed i Francesi specialmente ne ritiravano ogni anno per 20 mila zecchini. Le altre derrate, e le merci, che si estraggono da queste regioni, sono la cera, il busso, il rame, che viene dall' Asia minore, l'orpimento, le corna de' cervi, le pelliccerie, il crino, la noce di galla, ed il grano. I mercatanti di Costantinopoli ritraggono dall' Egitto lo zucchero, che è preferito a quello degli Europei (1). A Schiuemla, ed a Rutschuck, nella Bulgaria, si prepara il marrocchino; a Burgos vi ha una grossa fabbrica di stoviglie, e di pipe; ed a Costantinopoli vi ha una grande fabbrica di quelle belle stoffe di seta, note sotto il nome di Schari Stambul. (2)

(1) Olivier, *Voyages dans l' Empire Ottoman*, in 4°., *p.* 19, 193, 196, 198, *etc.*

(2) Travels *in Crimea*, *p.* 121, 141, 209.

Le introduzioni delle merci di Francia, nella Turchia di Europa, dal 1780 al 1790, ascesero, un'anno per l'altro, a 8 milioni di lire tornesi.

per Costantinopoli	4,000,000
Andrinopoli	500,000
Salonicchi	2,500,000
Morea	100,000
Le merci della Turchia di Europa, introdotte in Francia, sono state di	7,000,000
Da Costantinopoli, e da Andrinopoli	2,000,000
Salonicchi	3,500,000
Morea	1,500,000

Il rimanente della somma, che è di un milione, è stato pagato, nel corso di questi 10 anni, in zecchini di Venezia, o in talleri di Ungheria.

Topografia

Provincie, città, piazze forti, edifizi pubblici, e privati.

Bessarabia. — Questa provincia è abitata da' Tartari di *Oczakow*, e da quelli del *Budziac*: i primi vivono nelle vicinanze del *Dnieper*, o *Boristene*, e gli altri occupano il rimanente della provincia; ma non sono gran fatto sommessi ai Turchi, che sono padroni delle città: Questo piccolo paese, che è posto tra la Moldavia, il Danubio, il mar Nero, e la Tartarìa minore, ha alcune valli mediocremente buone, ma poco coltivate; è generalmente montuoso, pieno di paludi, e di angusti passaggi; ed i costumi di questi popoli non differiscono da quelli de' Tartari della Crimèa.

Bender, città capitale, posta sul *Niester*, ove risiede il Bassà della provincia, è famosa pel soggiorno che vi fece Carlo XII, re di Svezia, dopo di aver perduto la battaglia di Pultava, l'anno 1709: i Russi se ne impadronirono, l'anno 1770, e di bel nuovo l'an-

no 1789. Non molto lungi da Bender giace *Varnitz*, luogo in cui lo stesso Carlo XII formò il suo campo, l'anno 1709; e dove rimase egli fino all' anno 1713. Questa città è ben fortificata, ed ampia; ed ha quasi 15,000 abitanti, i quali sono, per lo più, Ebrei, ed Armeni, che fanno un grande e ricco commercio di ogni sorta di merci.

Akerman, o *Biologrod*, è una grande e ben fortificata città, che giace presso il mar Nero, alla foce del Niester; ed è il primario luogo del paese, abitato da' Tartari del Budziac: i Russi se ne impadronirono l'anno 1770; ma la resero dopo la pace del 1774; il suo porto è buono, in guisa che vi possono svernare i piccoli navigli; e vi sono alcuni cantieri per costruirvi le navi.

Kili o *Kilia Nuova*, per distinguerla dall' antica *Kilia*, o *Lykostomon*, che trovavasi nella vicina isola, questa città è posta presso la foce settentrionale del Danubio, in distanza di tre leghe dal mar Nero; è molto ampia; vi si fa un grandissimo traffico; ed ogni anno vi concorre un gran numero di navi, non solo da tutte le città, poste lungo le coste del mar Nero, ma ancora dall' Egitto, da Venezia, e da Ragusi, per provvedervi cera, e cuoja verdi: è popolata da genti di diverse nazioni; ma particolarmente di Ebrei, di Turchi, e di Armeni: le sue mura sono in cattivo stato; ma il castello, dalla parte del Danubio, è grande, e le serve di buona difesa: il suo porto era in altri tempi buono; e le navi vi stavano al sicuro; ma la negligenza de' Turchi, lo ha lasciato riempiere in molti luoghi. Kili Nuova fu presa da' Russi l'anno 1770, e fu poi renduta l' anno 1774.

Ismail, anticamente *Smill*, città grande, ed aperta, che ha peraltro una cittadella, in cui vi è guarnigione turca. L' anno 1770, i Turchi, ed i Tartari furono interamente messi in rotta dai Russi, nelle vicinanze di questa città, presso il fiume *Larga*; e, dopo questa disfatta, furono di bel nuovo sconfitti, non lungi dal piccolo fiume *Kahohul*. I Russi, comandati da Suwarow, l'anno 1790, presero questa città; e questo capitano ne fece barbaramente trucidare la guarnigione, perchè si era coraggiosamente difesa.

Kawohan, o *Caouchan*. città situata al mezzodì, 6 leghe lungi da Bender, in una gran valle: è abitata da' Tartari, da' Persiani, dagli Ebrei, e dagli Armeni; vi sono più moschèe, alcune chiese greche, ed armene, e diverse sinagoghe: la sua popolazione è quasi di 30,000 abitatori, che fanno un ricchissimo commercio.

Moldavia. — Questa provincia è situata tra la Valacchia, la Transilvania, l' Ungherìa, la Polonia, e le provincie di Bessarabia, e di Bulgaria; confina a settentrione, ed a levante col Niester, e da una parte col fiume Pruth; al mezzodì col Danubio; ed a ponente è separata dalla Transilvania da una linea, tirata dalle sorgenti del fiume *Tchirimtous*, che passa alla sorgente del Sutchava, della Moldava, della Bistritza, e della Tortuca, fino a Milcovo. Questa provincia confina in oggi colla Bucovina: l'aere vi è caldo, e poco salubre, lo che vi cagiona febbri maligne e contagiose, che sono quasi altrettanto funeste, quanto la stessa peste: verso ponente, sulle frontiere della Bucovina, e della Valacchia, il paese è circondato di alte montagne, e perciò i Romani lo chiamavano la Dacia montuosa. Queste montagne sono piene di alberi fruttiferi di diverse specie, tra i quali serpeggiano più limpidi ruscelli, che in molti luoghi discendono con dolce mormorìo dalle cime de' monti, formando di questo paese il più delizioso ed ameno giardino. Il mezzo della montagna è sempre coperto di neve; ma non se ne vede mai sulla cima, che è probabilmente più elevata delle nubi; e per giudicar quanto sia alta, basti osservare che si scorge essa sì distintamente alla distanza di 10 leghe, come se si stesse in vicinanza di un tiro di archibuso. Verso i confini della Moldavia, della Polonia, e della Transilvania, è posta la montagna di *Juenl*, ove, ne' mesi di marzo, di aprile, e di maggio, prima del levar del sole, si raccoglie una manna, o rugiada grassa, simile al burro. I fiumi che hanno le loro sorgenti in questa montagna, recano nel loro corso pagliuole di oro, che raccolgono i Tsigueni, pagando un annuo tributo di 1,600 dramme, destinato per la sposa dell' ospodaro. Nel territorio di Racour, poco distante da Tortuca, vi

sono miniere abbondanti di sale; e questo sale si chiama nel paese *Ocna*. Le miniere che sono state cavate, nello spazio di 20 anni, si riempiono di nuovo sale, in guisa che non vi rimangono traccie dello scavo precedente: vi si trovano talvolta pesci petrificati, che sono del tutto simili a quelli de'fiumi circonvicini; e nella Moldavia vi sono montagne tutte di sale; in guisa che quando si è tolto lo strato di terra che le copre, sono simili al vetro; e quasi dappertutto vi si fa il salnitro. Verso il *Tarlew*, vi ha una sorgente, dalla quale, insieme all'acqua, esce una specie di bitume, o resina grassa, di cui si servono i contadini per unger le ruote de' loro carri.

La pianura è quivi fertilissima, benchè rimanga per lo più incolta: il grano, nelle annate buone, vi rende il 15 per uno; la segala, 30; l'orzo, 60; il miglio, 300; ma questo terreno non è però buono per l'avena. Vi sono foreste intere di alberi fruttiferi; e tra Cotnar, ed il Danubio la vite vi alligna benissimo. Ne' boschi s'incontra una grande quantità di daini, di camozze, di volpi, di lupi cervieri, e di lupi; e vuolsi che i bufali, i quali si veggono talvolta sulla riva citeriore del Niester, venghino dalla Podolìa, e dalla Tartarìa, passando il fiume, allorchè è ghiacciato. Nelle montagne, verso ponente, vi ha il *Tsimbro*, animale della grossezza del toro; ma che ha la testa più piccola, il collo allungato, il ventre ritirato, le gambe lunghe, le corna sottili e dritte, molto aguzze, ed un poco curve in fuori: questo animale è agilissimo, e si arrampica sulle balze come la camozza. Su tutte le frontiere della Moldavia si veggono cavalli selvatici, de' quali si va alla caccia, e che sono uccisi, o presi vivi. Nelle montagne, e nella parte di ponente, si allevano molte pecore, che si mandano in quantità grande a Costantinopoli; ed un castrato non vale quivi più di sei paoli: i buoi di montagna sono piccoli, e quelli della pianura sono grossi; e se ne mandano ogni anno molte migliaja a Danzica: finalmente in questa provincia vi sono api in abbondanza, che rendono un grande vantaggio agli abitanti.

I Moldavi riguardano il commercio come un' occu-

pazione ignobile; e d'altronde sono essi troppo infingardi per riuscirvi; quindi rimane tutto in mano de' Turchi; e consiste in grani, in cera di bellissima qualità, in lane, in burro, e sevo, in lino, e canapa, in buoi, e pecore; in carni salate, che si mandano in tutti i paesi, posti lungo le coste del mar Nero, in pelli riputatissime, in legname da costruzione, e da navi di tutte le specie, ed in catrame, di cui se ne fa in grandissima copia, e di più specie in questo paese. I Russi s' impadronirono della Moldavia, l'anno 1769, ma la restituirono poi alla pace del 1774: il Gran Turco, l'anno 1777, cedette una parte di questa regione, e la Bucovina alla casa d'Austria. Il principe della Moldavia s' intitola: *noi N., per la grazia di Dio Ospodaro della Moldavia*; ma da che il paese fu sottomesso alla Porta, questo principe ha perduto il diritto di far la guerra e la pace, di conchiuder trattati, ed alleanze, di mandare ambasciadori, e gli rimane soltanto il poter di far le leggi, di dar la pena di morte, di confiscare i beni, di creare i nobili, di stabilire imposte, e di conferire gli ufficii civili, e militari. La Moldavia poteva una volta, mettere in piedi un' esercito di 100,000 combattenti, ma oggidì ne può appena porre in campo 8,000.

Jassì, città primaria, ove tiene la sua sede l'ospodaro, è posta sul fiume *Balhoni*, una lega prima della sua foce, in un terreno aquitrinoso, ma circondato dalle campagne le più deliziose, dalle quali i Turchi non hanno saputo trarre vantaggio. La città è grande, ma le abitazioni hanno un solo piano, e sono per lo più fatte di paglia e di loto: le sue vie, invece di esser lastricate o selciate, sono coperte di grosse tavole di legno: vi sono fabbriche di canovacci; ed il suo territorio dà un vino assai buono. Jassì, l'anno 1753, rimase interamente consunta da un'incendio, ma fu poi rifabbricata: l'anno 1739, ed altresì l'anno 1769 fu occupata da' Russi. La sua popolazione è di 40,000 abitatori, o circa; e vi si fa un ricco commercio:

Soczowa, città considerevole che giace sulla Moldavia, è la sede di un' arcivescovo greco; e nella bella stagione vi risiede anche l' ospodaro.

Fotchsanii, è una piccola città sul fiume Micovo: quivi, l' anno 1772, fu tenuto un congresso tra i delegati con pien potere della Turchia, e della Russia, e quelli della Prussia, e dell' imperatore.

Galatche, è la città più rinomata pel commercio che sia sulla riva del Danubio: le navi di Costantinopoli, e de' paesi, posti sulle coste del mar Nero, di Egitto, e di Barberia, quivi vengono a provvedere legname, mele, cera, sale, burro, salnitro, e grani. Presso di Galatche si veggono tuttora le ruine di un' antica città, che si chiama nel paese *Ghierghina*; e le monete, e le medaglie, che sono state trovate nelle sue macerie, fanno credere che sia stata fabbricata al tempo di Trajano.

Faltchii o *Falczin* è una piccola città che giace sul fiume Pruth, vicino alla quale, lungo il *Sireth*, si osservano alcune ruine di mura, e di fondamenta, tirate a diritto filo, in mezzo le più folte foreste; e vuolsi che sieno questi gli avanzi di una città, di cui si è perduto anche il nome.

Hontche, questa città è rinomata pel trattato di pace che vi fu conchiuso l' anno 1711, tra Pietro il Grande ed i Turchi.

Vale Strimba, ossia valle di disgrazia e d'ingiustizia, questo luogo è stato spesse volte funesto alle armi de' Cristiani: Konitzchi vi fu sconfitto da' Tartari; Giovanni Sobieski fu due volte costretto ad abbandonarla, con notabile perdita; e Pietro I, l' anno 1771, dopo aver quivi sostenuto diversi combattimenti, per lo spazio di 4 giorni, fu finalmente costretto a far la pace.

Choczim, questa città ha una forte cittadella sul Niester, che le serve di baluardo dalla parte della Polonia: i Turchi ne accrebbero le fortificazioni, dopo esserseno impadroniti l' anno 1712. Questa città è famosa per le vittorie che vi hanno riportato i Polacchi contro i Turchi, l' anno 1621, e l' anno 1683: i Russi la presero l' anno 1771, e indi la restituirono l' anno 1774.

Kympoulluny, questo distretto contiene più di 15 villaggi, che sono chiusi da un recinto di montagne, in guisa che lo rendono una piazza molto forte; ed il suo castello era altre volte riputato come inespugnabile.

Valacchia. — Questa provincia è separata dalla Moldavia da alte montagne, e dal Sireth; e prende il nome da' Valacchi che la abitano: l'aere vi è temperato, ed il suo territorio dà in grande abbondanza grano, vino, poponi, e legumi: vi si alleva molto bestiame, e principalmente buoni cavalli; e vi sono miniere di sale, e di zolfo, e bagni caldi. Alonni fiumi della Valacchia recano nel loro corso grani di oro, mescolati coll' arena; e le montagne sono piene di foreste, molte delle quali non contengono che alberi fruttiferi: vi ha una quantità grande di cacciagione; e vi si veggono a branchi i cavalli salvatici, più piccoli de' domestici, ma che hanno il piede al doppio più largo: i Tartari ne fanno la caccia, e li mangiano, o li prendono vivi per addestrarli. Il paese è mal popolato, e potrebbe mantenere un numero sei volte maggiore di abitatori, ma ciò non ostante se ne diminuisce ogni giorno più la sua popolazione, a cagione delle imposte onerose che il principe esige da' sudditi, per soddisfare l'avidità della Porta Ottomana; per lo che continuatamente ne partono molte famiglie; e questa feconda terra diviene perciò deserta. I Valacchi si chiamano liberi, e non conoscono tra di loro altri servi che gli *Isigueni*, che sono quella specie di genti, note sotto il nome di *boemi*, di *egiziani*, e più comunemente sotto quello di *zingani*. I Valacchi hanno adottato nel vestire la stessa foggia de'Turchi, ed il loro sistema di vivere, in guisa che, eccettuatane la loro religione, non differiscono essi gran fatto da' Maomettani. Questo popolo discende dagli antichi Traci, che si resero famosi sotto il nome di *Geti*, e di *Daci*; e professa la religione greca. Il commercio de' Valachi è considerevole; e consiste in grani, in cuoja, in lane, in cera, e mele, in burro, e sevo, in lino, e canapa, in pelli, in sale, ed in tabacco, delle quali derrate fanno essi cambio con pannilani di Lipsia, e di Polonia, con drappi di Francia, e di Venezia, con ciambellotti, con legni per tignere, con metalli, e con droghe.

Tergovisk o *Targovisto*, questa città primaria giace tra i fiumi *Jalomnitza*, e *Colentina*; ha un tribunale, ed alcune fortificazioni, : è ampia, ben popolata, ma sporca,

e mal fabbricata, quantunque vi si faccia un grosso commercio. Il palazzo del principe è un edifizio grandioso, e bello.

Bukarest, è una città grande, ben fortificata; ed ha 60,000 abitatori, vi risiede l'ospodaro; ed è parimente la sede dell'arcivescovo di Valacchia. Vi ha un monistero di monaci greci, un'accademia, e una casa di assemblea pei luterani; vi sono bellissimi edifizj pubblici, e spezialmente magnifici *Kans*, o alberghi pubblici, occupati da ricchi mercatanti, presso i quali si trovano mercatanzie di tutte le specie, e di tutti i paesi del mondo.

Ibrahilow, o *Braila*, quest'ampia città giace su di un'erta riva del Danubio, che quivi riceve il Sireth; è difesa da un castello forte, a cinque ordini di opere, ove i Turchi tengono un comandante; e questo si è il luogo in cui il *Nazir* del Sultano riceve il tributo che paga la Valacchia, sotto il titolo di provvisione d'inverno, o di primavera. L'anno 1771, questa città rimase incendiata, eccettuatone il suo castello: i Turchi la occuparono l'anno 1711, e la presero di bel nuovo l'anno 1770; ma non poterono però rendersi padroni del castello, che ciò non ostante fu loro ceduto, per mancanza di provvisioni.

Crayava. — In questo bannato si veggono le ruine de' pilastri di un ponte, che sono probabilmente gli avanzi di quello che fece costruire Trajano sul Danubio, per favorire una spedizione contro Decebalo, re de' Daci. Al dire del conte Marsigli, il Danubio, in questo luogo, non è largo mille passi; ed è esso di parere che la lunghezza del ponte ha dovuto essere di 440 tese, e che il ponte dovea esser formato di 20 archi; ma al contrario un uffiziale Austriaco, il barone Hinguelhard, pretende che la lunghezza fosse di 535 tese di Vienna, ossieno 520 tese di Francia; e vi rimangono tuttavia gli avanzi di un ridotto che vi aveano costruito i Romani per difendere il ponte: non lungi da questo luogo incomincia il grande argine romano che conduce ad Orsova, e alla Valacchia.

Orsova (vecchia) sul Danubio, questa città è così detta per distinguerla da un'altra dello stesso nome: questa fortezza, ch'era un'antico trincieramento de' Ro-

mani, è situata verso levante, sulle frontiere della città; ed è la sola delle conquiste dell'imperator Giuseppe II, fatta su' i Turchi, che sia rimasa all'Austria, per la pace di Scistove, stipulata il dí 4 di maggio del 1791; ed è stata unita al bannato di Temisvar.

Croazia — La parte di questa regione, che si spetta al Turco (1), è posta tra i fiumi Houna, o Unna, e Uerbas; ed è compresa nella giurisdizione del Bassà di Bosna-Ilì: la denominazione turca della Croazia è di *Hirouat-Filaieti*.

Vihitz, o *Bihacs* (*Bihachium*), questa città giace alle falde di un monte, in un'isola, che sta in mezzo di un lago, formato dal fiume Unna. Bela IV, re d'Ungheria, dichiarò questa città libera e reale; e l'anno 1592, prima che i Turchi se ne impadronissero, la prima volta, era altresì una ragguardevole piazza forte.

Dalmazia. — La Dalmazia era in altri tempi un regno, che fu fondato dagli Schiavoni, nel settimo secolo; ma questo paese è ora diviso tra l'imperatore (2), i Turchi, e la repubblica di Ragusi.

Dalmazia Turca. *Mostar*, si è la sua città principale, ch'è grande, e forte; e vi risiede un bassà.

Dalmazia Ragusea, ossia Repubblica di Ragusi. — Questa parte della Dalmazia è pochissimo estesa; e questa repubblica è considerata come uno Stato italiano, sebbene sia posta sulla riva orientale dell' Adriatico, e che sia perciò da' Geografi riguardata come una parte della Turchia di Europa: ha una popolazione di 56,000 abitanti, ed una estensione di 352 miglia inglesi quadrate: questo stato che è vicino ai possedimenti che aveano i Viniziani nella Dalmazia, ha imitato la forma di governo aristocratico di Venezia; e, mediante un tributo, gode la protezione del Turco. Questi popoli seguono la religione cattolica romana; ma tollerano i Greci, gli Arme-

---

(1) *Veggasi la descrizione della Croazia Unghera, al Tomo IV.*

(2) *Veggasi al Tomo IV la descrizione della Dalmazia Unghera, ed ex-Viniziana.*

ni, ed i Turchi; e quantunque il loro linguaggio sia lo schiavone, non ostante parlano tutti l'italiano. La Gerarchia ecclesiastica è quivi composta di un arcivescovo, e di sei vescovi: il suo governo è dunque in mano de' nobili; ed il capo della repubblica, che ha il titolo di rettore, è cambiato ogni mese, ed è eletto per iscrutinio, o a sorte: nel tempo della breve sua amministrazione abita il palazzo, e veste un abito ducale. I Ragusei, non essendo in istato di poter fare a meno di protettori, impiegano perciò le loro ricchezze a procurarseli; ed il principale, che abbiano avuto da molti anni, è il gran signore: si adoperarono essi per mantenersi in buona armonia coi Veneziani, e con gli Stati vicini; ma l'anno 1783, insorse una differenza tra loro ed il re di Napoli, a cagione pel diritto che reclamava questo principe di dare un comandante alle truppe ragusee; e la vertenza ebbe fine per la riduzione di questa repubblica sotto la protezione del re di Napoli.

Ragusi, è un'antica città, ch'era il *Rausium* de' Romani; e nel X° secolo fu la metropoli della Dalmazia: i Viniziani ne fecero la conquista nel XIII° secolo; e indi passò in potere de' re di Ungheria, che la possederono qualche tempo. (1) Questa città non ha più di due miglia di circuito; è assai ben fabbricata, ed ha alcuni belli edifizj: quasi tutti i suoi cittadini sono dati al commercio; e sono tanto gelosi della loro libertà, che le porte di Ragusi non possono stare aperte che per alcune ore del giorno: poco lungi da Ragusi trovavasi l'antica Epidauro.

Questa repubblica ha dato, a' nostri giorni, più uomini celebri nelle scienze, e nelle lettere, tra quali si distinsero particolarmente il P. Ruggiero Boschovich ge-

(1) *Quivi, tra i fiumi Clissa, e Duara, e le foci della Xarnovniza, e della Cettina, è posto il piccolo paese, detto anche repubblica di Poglicza, che era sotto la protezione de' Viniziani; ed è oggidì passato sotto quella dell' imperadore: i nobili che lo governano sono originarii dell' Ungheria, e della Bosnia.*

suita, il P. Raimondo Cunich gesuita, monsignor Benedetto Stay, ed altri non pochi.

Bulgaria. — I Turchi danno a questa provincia il nome di *Boulgar-Ili*; è essa limitata al settentrione dal Danubio; al mezzodì dal monte *Emo*, che la separa dalla Romanía; a levante dal mar Nero; ed a ponente dalla Servia: il paese è generalmente aquitrinoso; ma nelle valli, e nelle pianure è fertilissimo; e produce grano, e vino in abbondanza. Le montagne non sono più sterili delle pianure; mentre in mezzo, e in fondo di esse vi sono pascoli buonissimi. Una delle cose curiose di questa provincia si è il gran numero di aquile che veggonsi nelle vicinanze di Babadaghì: tutti gli armajoli della Turchia, e della Tartaría si provveggono quivi di penne, per metterle alle freccie, non ostante che non si possano adoperar, per quest'uso, piú di dodici penne per aquila, prese dalla coda. Presso uno de' monti, che separano la Bulgaria dalla Servia, vi ha una sorgente di acqua tiepida, d'onde scaturisce una bocca d'acqua della grossezza di un' uomo; ed a sessanta passi di distanza da questa, si trova un'altra sorgente di acqua chiara, fredda come il ghiaccio; e sono amendue impregnate di nitro, e di zolfo. In varie parti della Bulgaria trovansi diversi bagni caldi, e spezialmente sulle frontiere della Servia, tra i monti Sonba, e il fiume Nissava: l'acqua scaturisce dalle montagne, e scola in questo fiume; e le arene, e le pietre la tingono di rosso.

In una parte della Bulgaria, che si estende da Silistria sino alle bocche del Danubio, havvi una specie di Tartari, originarj dell'Asia, che esercitano un'ospitalità straordinaria; e che, senza far pompa della parola *fraternità*, ch'è scritta sulle loro porte, la praticano di fatti, e di buonissimo animo: allorchè passa ne' loro paesi un viaggiatore, di qualunque nazione egli sia, e di qualsisia religione; i padri, e le madri di famiglia, escono fuori delle loro case, ed invitano co' più benigni, e cortesi modi il forestiere ad entrare, ed a voler gradire, giusta la loro espressione, i loro cibi, tali e quali ha loro dati Domeneddio; e colui che accoglie in sua casa il viandante

dante, lo mantiene per tre giorni, co' suoi cavalli, seppure non ne abbia più di tre; ma con una generosità, e benignità tale di cui non v' ha ugual' esempio.

Vidino, città grande, posta sul Danubio, è famosa per la bella resistenza che vi fece, non ha guari, Passawan Oglou contro le soldatesche di diversi Bassà, mandati dal Gran Signore, per ridurre in suggezione questo capitano: quivi è la sede di un Metropolitano.

Ternowa, o *Ternow*, questa città era una volta la principale della Bulgaria, ma in oggi è molto decaduta dall'antico suo splendore: vi risiede il patriarca della Bulgaría.

Nicopoli, è un'ampia città, situata sulla riva meridionale del Danubio, al congiugnimento dell' *Otzouma*; è difesa da un castello; ed è celebre per la vittoria che Bajazetto, imperator de'Turchi, riportò sopra Sigismondo, re d'Ungheria, allorchè molti nobili Francesi, che erano venuti per dar soccorso a'Cristiani, vi perirono; ed allorquando molti dotti Greci, prevedendo ohe questa disfatta sarebbe seguita dalla ruina dell'impero di Costantinopoli, si ritirarono in Italia, ove il loro arrivo contribuì in particolar modo a far risorgere lo studio della lingua greca, ed a rianimare quelli delle scienze nell' Occidente. In Nicopoli risiede un vescovo latino, suffraganeo del vescovo di Sofia.

Orost Choux, che è nominata sulle carte *Roussi*, è una famosa città della Turchia di Europa; è fabbricata su di alcune eminenze, in riva al Danubio; è munita di un castello; è grande, ed ha buone fabbriche di pannilani, di tele, di mussoline, e di altre merci: in questa città si pone piè a terra, allorchè si è uno imbarcato sul Danubio per andare a Costantinopoli, e fa indi il rimanente del cammino per terra.

Silistria, città in riva al Danubio, è ben fortificata, giace alla radice di un monte; è tutta cinta di precipizi; coperti di folti boschi; e nelle sue vicinanze si osservano le ruine della muraglia che gl' imperatori greci aveano fatta erigere contro le incursioni de' barbari. L' anno 1773, non lungi da questa città, ebbero luogo di-

versi fatti d'armi tra i Russi e i Turchi, ne' quali fu sparso molto sangue; e sebbene i Turchi vi perdessero molte delle loro genti, ciò non pertanto le loro armi ne rimasero superiori. La popolazione di Silistria è di 55,000 anime.

Tomiswar, era anticamente il luogo principale della Scizia minore, ove fu rilegato Ovidio: questa città è fabbricata vicino a un golfo, formatovi dal mar Nero.

Warna, presso il mar Nero, sulle coste della Bulgaria, questa città è celebre per la vittoria che l'imperator turco Amurat riportò, l'anno 1444, sopra Uladislao I, re d'Ungheria: il porto di Warna è il solo che vi sia nel mar Nero, sulla costa di Europa, che possa ricever le navi. La popolazione di Warna è di 16,000 abitatori, turchi, greci, ed armeni; e questa città è la sola che abbia resistito all'impeto de' Russi: i suoi mercatanti fanno un gran traffico con quelli di Costantinopoli di grano, di vino, di burro, di formaggi, e di altre derrate; e vi sono 12 moschee, e due chiese greche.

Servia. — Questa provincia confina al settentrione col Danubio; al mezzodì coll'Albanìa, e colla Macedonia; a levante colla Bulgaria; ed a ponente colla Boemia.

Belgrado, questa città principale giace al congiungimento della Sava, e del Danubio; era una volta riputata come la chiave dell'Ungheria; ma ne sono state demolite le sue fortificazioni, dopo il trattato di pace del 1739, conchiuso tra l'imperatore ed il Gran Signore. I Turchi ne hanno convertito tutte le chiese in moschèe, ed i cattolici si sono ritirati a Semelino. Il pedaggio, che vi è stato posto, rende annualmente più di 40,000 zecchini, poichè tutto ciò che si trasporta per terra, o per acqua, sì nell'andare, che nel ritornare da Vienna a Costantinopoli, deve necessariamente passare per questa città. Gli abitatori di Belgrado sono in numero di 60,000.

Nissa, sulla *Nissava*, città forte, che era in altri tempi la principale della provincia, è situata in un'ampia e fertilissima pianura, che dà molto vino; e l'aere che vi si respira è buonissimo.

Passarowitz, piccola città, rinomata pel trattato di

pace del 1718, conchiuso tra gl'Imperiali e i Turchi, è posta sulla *Morava*.

Semendria, o *Spenderow*, questa città era in altri tempi il luogo principale della Servia, sul Danubio, al congiugnimento di questo colla Morava: era anticamente più considerevole che non lo è al presente, ed è difesa da un forte castello.

Bosnia. — Questa provincia confina al settentrione colla Sava; al mezzodì col distretto di Herse, o Herzegovina; al levante col Drino; ed a ponente col fiume di Verbas. Questo paese ha buone terre, che sono ben coltivate, ottimi pascoli, alcune miniere di argento; e dà vini. I popoli della Bosnia professano la religione greca; ma molti di loro sono maomettani.

Bosna-Serai, o *Seraio*, città principale di tutto il paese, ove si fa un ragguardevole commercio; è situata sul *Bosna*, ed ha un castello, fortificato all'antica: l'anno 1697, fu presa, ed incendiata dagl'Imperiali; e le rendite di questa città sono assegnate alla madre del Sultano: vi risiede il vescovo latino di Bosnia, ch'è suffraganeo dell'arcivescovo di Colocka, in Ungheria; é esso nominato dalla corte di Ungherìa; e riceve cento ducati l'anno dalla camera dei beni della corona di questo regno; ed ha 1,000 cattolici o pochi più sotto la sua giurisdizione. Gli abitanti di Serajo sono in numero di 18,000.

Bania-Luka, *Banialouk*, città considerevole e forte sul fiume *Verbas*, è la residenza del bassà che governa tutta la provincia; ed è difesa da una buona fortezza. La sua popolazione è di 17,000 anime.

Romania, o Roum Ili'. — Questa provincia prende il suo nome da' Romani, o dalla *Nuova Roma*, che era Costantinopoli, come sede dell'impero romano in Oriente: il suo antico nome era di *Tracia*, di cui sì spesso fanno menzione gli storici greci, e latini: confina al settentrione con i monti *Emo*; al mezzodì coll'arcipelago, a levante col mar Nero, coll Ellesponto, e colla Propontide, o mar di Marmara; ed a ponente colla Macedonia, e col fiume Strimone.

Le montagne di questa provincia sono rinomate; e

notabili; i cantoni, situati tra le montagne, sono freddi, e poco fertili; ma il paese è però quasi tutto in piano; e discendendo verso i mari circonvicini, diviene ameno, e produce abbondantemente grano, segale, orzo, gran turco, vino e principalmente riso, e tutte le altre derrate dell' Europa, e dell' Asia: vi si raccoglie seta, e cotone in quantità; ma quest'ultima merce, essendovi di una qualità troppo inferiore, per essere mandata fuor di paese con vantaggio, se ne tessono perciò tele che servono per far vele di navi.

Costantinopoli, che gli Arabi, i Persiani, ed i Turchi chiamano *Stamboul*, è una città rinomatissima, e la metropoli dell' impero Ottomano, ove risiede il gran signore: è situata sulla costa europea del *Bosforo*, su di un promontorio che termina l'Europa da questa parte, avanzandosi tra le acque del porto, ch' è largo e profondo, ed il mar di Marmara, che comunica col mare dell' Arcipelago, e col mar Nero. Costantinopoli fu fabbricata sulle ruine di Bizanzio dall'imperadore Costantino, il Grande, riputando questo luogo, per se stesso, come il più vago e mirabile, ed altresì più a portata che Roma istessa, per porvi la sede del romano impero: indi col volger de' tempi, divenne essa la sede dell' impero greco; ed essendo isfuggita al furore, ed alla distruzione de' barbari, fu rinomata come la più ampia e magnifica città di Europa; e fu la sola, ove, ne' secoli gotici, si conservò una traccia dell' antico buon gusto per le arti, e per le scienze. Quivi si tenne per più secoli, finchè rimase essa in potere degli imperadori greci, il solo mercato per provvedere l' Europa di tutte le merci dell' India; e fu altresì il luogo ove concorrevano, in que' tempi, i crociati, lo che contribuì non poco ad accrescerne la grande ricchezza del suo commercio; in guisa che molti scrittori di que' tempi ne parlarono colla più grande ammirazione, sì per i molti, bellissimi e magnifici suoi edifizi, che per la quantità delle sue ricchezze, e per un traffico, di cui non si è in appresso conosciuto altro più ricco da paragonarglisi. Costantinopoli è anche oggidì una delle più famose e magnifiche città del mondo, sì per la vaga sua situazione,

che pel suo porto; nè vi ha forse altra città, che abbia un più maestoso aspetto; ma il suo interno non corrisponde più oggidì a questo esterior suo splendore: le sue vie sono anguste, sporche, e piuttosto oscure; le sue case sono di legno, e mal costruite; e finalmente veggonsi vasti spazi, ingombri di edifizi, consunti dal fuoco, o rimasi senza padroni, per esser morti di peste; ma alcuni monimenti, che vi rimangono, meritano non pertanto tutta l'attenzione di un intelligente viaggiatore. La parte della città, più regolarmente fabbricata, si è il *Besestin*, cinto di mura con più porte: i mercatanti vi tengono le loro botteghe, che sono ricche di merci, e ben disposte: in un altro quartiere vi ha l'Ippodromo, che è un rettangolo, lungo 400 passi, e largo 100, ove i Turchi si esercitano alla cavallerizza; ed il *Meidan*, ossia piazza della parata, è una spaziosa platea, ove concorrono le persone di tutti gli ordini. Sulla costa, dirimpetto il porto, ch'è magnifico, e che penetra molto entro terra (1), vi sono quattro città, che sono considerate come i sobborghi della metropoli; essendovi sì poca distanza, che una persona può farsi udire facilmente da una all' altra riva: e sono questi *Pera*, *Galata*, *Pachà* e *Tophana*. Gli ambasciatori forestieri, e i franchi abitano a Pera, mentre non è loro permesso di abitare in città. Galata è parimente abitata, per lo più, dai Franchi, o dagli Ebrei; ed è una piazza, ove si fa un gran traffico; ed ove altresì si ammirano molte antichità; e vi si conserva tuttora il sepolcro di Costantino il Grande. La moschèa di Santa Sofia, anticamente chiesa cristiana, è veramente degna di esser ammirata per la sua grandezza, e per l'architettura. Questa superba città ha la figura triangolare a coste inuguali, che, non mal a proposito, potrebbe rassomigliarsi ad un' arpa; ed il cui circuito è di dodici miglia. Il serraglio è fabbricato in uno degli angoli, da dove si gode la vista della deliziosa costa dell'Asia minore, prospettiva, di cui non se ne può immaginare una più bella; non intendendo quivi, per serraglio, di parlare degli appartamenti ne' quali sono

(1) *Viaggio di Olivier in Turchia t. I.*

rinchiuse le donne del Gran Signore, come comunemente si crede; ma bensì di tutto il recinto del palazzo ottomano, che uguaglia in estensione una città di mediocre grandezza. Il muro, che cinge il serraglio, ha 30 piedi di altezza, con merli, cannoniere, e torri, sullo stile delle fortificazioni antiche; ha nove porte, due sole delle quali sono magnifiche; e da una di queste la corte Ottomana prende, negli atti pubblici del suo governo, il nome di *Sublime Porta*, o semplicemente di *Porta*. Questa metropoli é cinta di grosse mura, molto elevate, terminate in merli all' uso orientale, e guarnite di torri, con un fosso coperto, ma poco profondo; e le cui opere, dalla parte di terra, sono doppie; ed è difesa dai due lati dal mare, e dal porto, che è detto il Corno d'oro; gli autori i più accreditati non stimano che contenga più di 460,000 abitatori, 200 mila de'quali sono Turchi, 100,000 Greci, e gli altri Giudei, Armeni, e di altre nazioni, sebbene non manchino viaggiatori creduli, che esagerano la popolazione, e l'estensione sua. Costantinopoli ha sofferto molti incendi, cagionati dall'angustia delle vie, dalla cattiva costruzione delle case, e dagli artifizj de' giannizzeri; e nel mese di agosto, del 1784, un incendio, manifestatosi nel quartiere, situato verso il porto, si estese in altri quartieri, ove rimasero consunte dalle fiamme quasi 10,000 case, che erano state rifabbricate dopo l' incendio del 1782.

Dirimpetto il serraglio, sulla costa di Asia, e ad un miglio e mezzo di distanza di là dallo stretto, vi ha la città di *Scutari*, ove si osserva una bella moschea reale, ed una casa di diporto del Gran Signore: questa città è abbellita, tutto d' intorno di verdeggianti ed amene campagne; e dalla cima di una collina vicina si gode una veduta immensa, che si estende a Costantinopoli, a Galata, ed a Pera, sui mari del Bosforo, e della Propontide, e sulle contrade, poste lungo l'una, e l'altra riva. Partendo da Costantinopoli, un canale, lungo quasi sette leghe, conduce in linea, un poco tortuosa, sino al mar Nero; e tutto lungo questo canale, su di amendue le coste, si veggono belle ville, e vaghe case di diporto.

Sofia, città considerevole, posta in un paese basso, al settentrione e ponente di Adrianopoli, ove risiedono il bassà della Romanìa, che è il più possente de' bassà della Turchia di Europa, un metropolitano greco, ed un arcivescovo latino. Questa città è ampia, ben fabbricata; vi si contano 70 mila abitatori; e vi si fa un grandissimo commercio: vi sono bagni caldi, rinomatissimi per le virtù loro salutari. Il fiume *Icha*, o *Bochana* bagna le mura di Sofia, e la traversa in parte: Sofia è situata sul suolo dell' antica *Sardica*, celebre pel concilio che vi si tenne l' anno 347, per giudicar la causa di S. Atanasio contro gli Ariani.

Andrinopoli, o *Adrianopoli*, che gli Arabi, ed i Turchi chiamano *Adranah*, *Edrench*, questa città è la seconda della Turchia di Europa, sì per la sua estensione, che per la bellezza de'suoi edifizi; e vi fu dapprincipio posta la sede dell'impero turco in Europa: è essa distante 120 miglia, tra settentrione e ponente, da Costantinopoli; e fu fabbricata dall' imperador Adriano, nello stesso luogo ove era l' antica Orestias; è bagnata dall' Ebro, detto oggidí il Maritz, che in questo stesso luogo, come dice Busching, riceve le acque di due fiumi, la Tunscha, e l'Arda. Adrianopoli è cinta di mura, fiancheggiate di torri; ed è di forma circolare; e sebbene le sue vie sono anguste, e mal distribuite, vi si ammirano non pertanto alcuni belli edifizi. Il suo palazzo, altrimenti detto il serraglio, è fabbricato in una bella ed amenissima situazione; mentre da un lato si gode tutto l' orizzonte delle piú fertili pianure, e dall' altro la vista del fiume Arda, che le separa dalla città; ma ciò che vi ha di più bello e singolare da osservarsi in questa città, sono le moschee, coperte di rame, che, colle loro elevate torri, colle gallerie, adorne di colonne, di metalli, di ricche dorature, di preziosi marmi, di magnifiche porte, di belle fontane, e di superbi portici, formano un insieme che sorprende, ed alletta oltremodo l' occhio del viandante. La Popolazione di questa città, secondo Fabri, è di 130,000 abitatori, tra quali si contano 30,000 Greci. Il fiume Maritz, che è navigabile, vi mantiene un continuato e ricco commer-

cio, e vi richiama un gran numero di mercatanti di diverse nazioni. Il territorio de' suoi luoghi circonvicini è fertilissimo; e dà in abbondanza vino, ed altre derrate.

Eraclea, anticamente *Parinthus*, sul mar di Marmara, era in altri tempi una grande città; ma oggidì non è che un luogo mediocremente abitato, e rinomato per le ruine che tuttavia vi si osservano di un' anfiteatro, fabbricato al tempo dell' imperator Severo.

Filippopoli, città antica, e ragguardevole, che fu fondata da Filippo, padre di Alessandro, il Grande; e n' ebbe perciò il suo nome: è fabbricata sulle due cime di una montagna; vi risiede un arcivescovo greco; e nelle sue vicinanze si raccoglie un' immensa quantità di riso.

Rodosto, città che ha cinque mila abitanti, è posta sul mar di Marmara; ed è deliziosamente situata sul pendío di un poggio, al fondo di un piccolo golfo: ha un porto; e vi si fa un considerevole traffico.

Selivrèa, porto, e città sul mar di Marmara, è ben fabbricata, ed è il luogo ove si reca tutto il grano che si raccoglie nelle sue vicinanze.

Gallipoli, è un'ampia città, con un vasto porto; e dà il suo nome al celebre stretto, sul quale è stata essa fondata, che si chiamava anticamente l' *Ellesponto*, che divide l' Europa dall' Asia. Gallipoli fu la prima città di Europa, di cui s' impadronirono i Turchi; è ora la sede del grande ammiraglio turco, chiamato Capondane Bassà: e vi si fa un grande commercio di lane, e di cotone. Nello stretto di Gallipoli è posta una torre, fabbricata su di uno scoglio, o per dir meglio, due torri unite, di diseguale grossezza, in cui i Turchi hanno qualche pezzo di cannone; e serve loro come di torre di osservazione, e di guida a' nocchieri; ed in mezzo a questo masso scaturisce una sorgente di acqua dolce. Gli Europei chiamano oggidì l' Ellesponto, *Stretto de' Dardanelli*: il suo ingresso è difeso da due castelli, uno de' quali sta in Europa, e l'altro in Asia, che si dicevano anticamente *Sesto*, ed *Abido*, ed a' quali si dà in oggi il nome di *Castelli di Romelia*, e *di Natolia*. Appiè del castello de'Dardanelli, nella Turchia di Europa, vi ha il borgo di *Dardano*, ove

si costruiscono piccole barche; e si fabbricano drappi di cotone, e canovacci per far vele. La popolazione di Gallipoli è di 15,000 abitanti.

Turchia Meridionale.— Questa regione che è chiamata *Grecia*, era anticamente famosissima; ma oggidì è un paese mal popolato e meschinissimo, se si paragona ai tempi ne' quali fioriva. La Grecia è come una grande penisola, essendo da tre parti circondata dal mare: confina a ponente col golfo di Venezia, e col mar Jonio; al mezzodì col Mediterraneo; a levante coll' arcipelago, e colla Romania; ed al settentrione colla Servia, e colla Bulgaria.

Dalla seguente tavola del commercio greco, e dalle rispettive somme in essa indicate, potrà il leggitore formarsi all' incirca un' idea di questo traffico.

Tavola Generale.
del
COMMERCIO EUROPEO.

Estrazioni delle derrate della Grecia.		*Introduzioni di merci forestiere nella Grecia.*
558,320 piastre.	Commercio Inglese...	558,320 piast.
4,663,000	Commercio Tedesco.	1,544,520
1,150,000	Commercio Italiano.	644,400
140,000	Commercio Olandese.	100,400
1,000,000	Commercio Russo...	960,000
1,310,000	Commercio Francese.	1,163,000
8,821,320	13,791,990	4,970,670

L' intera somma del valore delle estrazioni francesi di derrate, nel commercio greco, ascende quasi a 9,000,000 di piastre: (la piastra turca, al corso del cambio, equivale circa a due franchi); questi 9,000,000 sono pagati, parte in moneta, e parte in merci; i soli Inglesi, ed i Russi saldano tutto senza denaro, i primi col traffico degli

oriuoli, colle mussoline, e con altre merci; e gli altri colle pellicce; i Tedeschi pagano un terzo colle loro tele, e con altre cose del loro paese, e gli altri due terzi in zecchini, ed in talleri di Ungheria: (lo zecchino vale 14 lire: il tallero 6 lire, e tredici soldi); gl'Italiani pagano una metà colle derrate delle colonie, colle sete, e l'altra metà in zecchini di Venezia: (questo zecchino vale 15 lire). Gli Olandesi pagano una parte co'loro zecchini, ed il soprappiù colle loro droghe; finalmente i Francesi pagano i quattro quinti in merci, e l'altro quinto in talleri, che sono fatti pagare da Ausburgo, e da' Tedeschi a Marsiglia, per pareggiare il loro commercio colla Francia.

La somma delle introduzioni delle derrate non ascende oltre i 5,000,000; e la bilancia è dunque di 4,000,000 incirca, in favor della Grecia; e se il risultato del commercio dà nelle altre provincie della Turchia la medesima sproporzione, si può credere che il commercio del Levante inghiottirà a poco a poco, come quello dell'India, tutto il denaro dell'Europa. Tale è pertanto la vicissitudine delle umane cose: nell'Occidente l'uomo stenta, e consuma la vita sua per trarre fuori l'oro dalle viscere della terra; e questo stesso oro si manda poi ne'paesi di Oriente, ove rimane per sempre sepolto; nè l'equilibrio del commercio delle altre regioni intermedie differisce gran fatto da questo.

Macedonia. — Questa regione, che i Turchi chiamano *Mackdonia*, confina al settentrione col *Nesso*, o *Nestus*; al mezzodì colla Livadia, e coll'Epiro; a levante coll'Arcipelago; ed a ponente coll'Albania. L'aere vi è sereno, puro, e salubre; il suolo è quasi dappertutto fertile; e le coste principalmente producono una grande quantità di grano; e danno vino, olio, e tutte le altre cose necessarie all'uman vivere; ma vi sono però molti terreni deserti: anticamente vi si trovavano tutte le sorti di metalli, e più miniere d'oro; e vi ha molti boschi, ed alberi di ogni specie. I diversi suoi golfi favoriscono in particolar modo il suo commercio, che consiste principalmente in seta, in cotone, in lane, in tabacchi, in olj, in cere, ed in uve di Corinto. Il popolo più antico che sia a noi noto; e che ha abitato questo paese, di cui rimangono

ancora i discendenti, sotto il nome di Valacchi, era il popolo Illirico; ed i Greci ne possedevano la parte la più piccola. I Macedoni, al riferir di Quinto Curzio, e di Strabone, parlavano un linguaggio diverso dal greco; ma che era ancora in uso sulle coste del mar Jonio, e ne' paesi circonvicini a Corfù; e le colonie greche che indi vennero a stabilirvisi, v'introdussero la lingua Greca. La Macedonia era anticamente un regno ristretto, di cui Alessandro il Grande estese notabilmente i suoi confini: i Romani, dopo di averla conquistata, ne fecero una provincia del vasto loro impero; i Turchi la chiamano *Comenopolitari*; e la dividono in tre parti, cioè:

Jamboli. — *Salonicchi*, anticamente *Tessalonica*, questa città, la principale della provincia, è situata in fondo al golfo dello stesso nome: è grande, ben popolata; e vi si fa un gran commercio, spezialmente di seta, e di cotone, del quale se ne manda molto fuor di paese, non meno che di più specie di tabacco, di cui la Macedonia è fertilissima: la popolazione di Salonicchi è di 60,000 abitanti. Questa città, prima che fosse rifabbricata da Cassandro, che le dette il nome della sua moglie Tessalonica, sorella di Alessandro il Grande, era chiamata *Halla*, o *Therma*; e vi si trovano anche oggidì pregiati monimenti dell'antica sua magnificenza: vi si osservano diversi archi trionfali, uno de' quali, eretto all' imperatore Antonino, è tuttora quasi intatto, alcune chiese bellissime, che sono state ridotte in moschèe, specialmente quella di S. Demetrio, che consiste in due chiese, fabbricate l'una sopra l'altra, amendue ricoperte di belli marmi, con più di mille colonne di diaspro, e di porfido. Poco discosto dalla cittá rimangono tuttora molte ruine d'iscrizioni; e vi sono state trovate anche medaglie. Vi risiede un bassà turco; è la sede di un arcivescovo greco, che prende il titolo di patriarca. S. Paolo scrisse due epistole ai primitivi cristiani di questa città. Il commercio, che quivi si fa, è molto considerevole; poichè vi approdano navi di tutte le nazioni; ma soprattutto di Marsiglia, di Livorno, e di Genova, che vi caricano tabacchi comuni, seta, cera, cotone, cuoja, lane; e vi recano, per dare in iscam-

bio indaco, cocciniglia, zuccheri, piombo, stagno, latta, pannilani, legno del Brasile, di Campeggio, e del Giappone, e caffè delle isole dell' America.

Chitro, vicino il golfo di Salonicchi, città rinomata, a cagione che Cassandro vi fece morire la madre, la moglie, ed il figliuolo di Alessandro il Grande; e perchè, nelle sue vicinanze, fu da Paolo Emilio debellato Perseo, re di Macedonia.

Serès, si è una grande città, senza fortificazioni, il suo territorio produce una grande quantità di cotone, del quale se ne distinguono cinque specie, che sono l'oggetto di un esteso traffico del paese. La popolazione di Serès è di 20,000 abitanti, che vi fanno un ricco commercio.

Contessa, piccola città, che giace in fondo al golfo dello stesso nome, ha un porto alla foce dello Strimone. Il monte Athos, detto in oggi Monte Santo, di cui si è parlato all'articolo delle *Curiosità della natura*, e *dell' arte*, è situato al mezzodì, ed all'ingresso di questo golfo, su di una penisola che sporge nel mare.

Filippi, o *Filibah*, altro più ora non è che un meschino villaggio, posto sulle ruine della città dello stesso suo nome, ch'è stata in altri tempi tanto famosa: era fabbricata su di una collina, alli confini della Tracia, tra il Nesso e lo Strimone; in origine era chiamata *Crenides*; cioè, la città delle fontane, a cagione del gran numero di vene di acqua che sorgevano dalla collina, sulla quale era essa posta; fu indi chiamata *Thasus*, dai Tasù, che l'aveano fondata, e finalmente *Filippi*, da Filippo, padre di Alessandro, che la prese, che la rifabbricò, e che l'abbellì. Nelle vicinanze di questa città, Ottavio, ed Antonio disfecero Cassio, e Bruto; e vi si osservano anche oggidì le ruine di un anfiteatro, e di alcuni altri edifizi romani: S. Paolo scrisse un' epistola ai primitivi cristiani di questa città.

Veria. — *Jenitzar*, si è la città principale di questa provincia, anticamente *Bunonia*, o *Pella*, posta alla foce del *Varder*, o *Artius*: questa città, che rimane oggidì quasi deserta, è la patria di Filippo, re di Macedonia, e del suo figliuolo Alessandro. Nelle sue vicinanze si vedeva in

altri tempi il sepolcro del poeta Euripide. La popolazione di Jenitzar è di 5,000 anime, o circa.

Tessaglia. — Questo paese, ch'è il più delizioso e fertile che sia nella Grecia, è denominato da' Turchi *Janihah* o *Jannina*: il suo territorio produce aranci, cedrati, limoni, mele granate, uve dolcissime, buonissimi fichi, squisiti poponi, mandorle, ulive, cotone, e castagne. I Tessali addestravano i cavalli così bene, e li maneggiavano con tanta maestria, che si pretende perciò che abbia quivi avuto origine la favola de'centauri; ed i cavalli, ed i bovi della Tessaglia erano una volta rinomatissimi. Questa provincia è situata tra la Macedonia, l'Arcipelago, la Livadia, e l'Albanìa; ed i suoi popoli sono per lo più Valacchi. Il celebre monte *Pindo*, chiamato oggidì *Mezzovo*, separa questa regione dall' Epiro, ossia una parte della Livadia moderna: l'*Olimpo*, di cui gli antichi autori hanno tanto celebrata l'elevazione sua, è situato su'i confini della Macedonia, e della Tessaglia: Xenagora, che pretende di averlo misurato, dice che avea 5,816 piedi di elevazione; ma sembra che sia caduto in errore, poichè siffatta altezza nulla ha di molto straordinario; e gli antichi poeti aveano fatto di questa montagna il soggiorno degli Iddii, in guisa che spesse volte si prende pel cielo medesimo. Nella Tessaglia sono poste le pianure di *Farsaglia*, la deliziosa valle di *Tempe*, sì vagamente irrigata dal fiume *Penèo*, che si crede esser la *Salampria* presente, le cui acque sono limpide, e belle; brevemente questa valle era talmente favorita dalla natura, che era detta il giardino delle muse. Le città principali di questa provincia sono:

Larissa, chiamata da' Turchi *Jenhi Chehir*, è la città principale della Tessaglia: questa città è situata in riva al Penèo, in un paese elevato, ed amenissimo, alla distanza di 70 miglia al mezzodì da Saloniochi; è la sede di un arcivescovo greco; e vi si fa un mediocre traffico. Larissa è la patria di Achille, eroe di Omero. Filippo, re di Macedonia, vi stabilì per qualche tempo la sua residenza: il Gran Signore vi tenne la sua corte, l'anno 1669. Larissa contiene 25,000 abitatori.

Janiah o *Jannina*, questa città, che dà il suo nome al paese, è ampia, ben popolata, e fabbricata in mezzo a un lago; è la sede di un vescovo greco, e la residenza del bassà: vi si fa un grandissimo commercio; ed il suo territorio abbonda di vini buonissimi, e di squisite frutta.

Farsa, anticamente *Farsaglia*, è una città famosissima per la vittoria che Cesare riportò sopra Pompeo, 48 anni avanti l'era cristiana: ha oggidì una popolazione di quasi 5,000 abitanti.

Ambelakia, villaggio poco discosto dalla valle di Tempe, sul pendìo del monte *Ossa*, e alla destra del Penèo: questo villaggio è simile ad un borgo dell'Olanda. Gli abitanti, che sono in numero di 4,000, vivono col filare il cotone, e col tignere questo refe; e si governano co' propi loro magistrati; poichè la Porta Ottomana si contenta delle tasse che essi le pagano, e li lascia così quietamente vivere; nè vi ha alcun Turco tra di loro.

Volo, è un villaggio, situato in fondo a un golfo dello stesso suo nome, che contiene 5,000 abitanti; e si è altresì una scala, cioè un luogo di commercio, ove sono recate tutte le mercatanzie dell'Egitto, di Candia, e di Smirne, destinate per Larissa, città principale della Tessaglia.

Zeitoun, città di commercio che giace in fondo al golfo di cui ha essa il nome; è posta presso il fiume Agriomela; ed è difesa da un castello.

Albania. — Questa provincia racchiude l'antico Illirico greco, e l'Epiro: il nome di *Epiro* significa *Terra Ferma*: dall'Epiro furono recati i primi albicocchi, trapiantati in Italia. Gli Albanesi discendono dagl' Illirici; e nelle montagne di Albanìa si parla ancora l'antico Illirico: questi popoli sono coraggiosi; ma non si danno alla coltura delle scienze: il suolo è quivi fertile, soprattutto nella parte settentrionale, e nel cantone detto di *Valona*, che dà vini eccellenti, cotone, e lino: ne' boschi si trova la cera; e le sue montagne contengono miniere di sale.

Scutari o *Escodar*, questa cittá è ampia, e ben fortificata; è situata sul lago dello stesso nome: vi si fa un ragguardevole commercio; ed è la residenza di un bassá e

la sede di un vescovo cattolico romano. Anticamente vi risiedevano i re d'Illiria, ed era la città capitale del loro paese: i Turchi l'assediarono inutilmente, l'anno 1477, e l'anno 1478; ma fu poi ceduta loro dai Viniziani.

Antivari, città alquanto fortificata, è posta non lungi da una montagna, presso la quale vi ha un porto: è detta Antivari, poiché è opposta a Bari, città della Puglia, nel regno di Napoli.

Dulsigno, o *Dulcigno*, è una città forte, ove risiede un vescovo cattolico romano; ha un buon porto, ed una cittadella: fu essa indarno assediata da' Viniziani, l'anno 1696. I suoi abitatori, che si chiamano Dulcignotti, sono famosi corsali.

Durazzo, è una città di commercio, con un castello, ed un grande porto: il primo suo nome *Epidamnus* denotava il natural carattere de' suoi abitanti, che era quello di essere ingannatori, perfidi, e di corrotto costume: perciò i Romani, dopo di averla ridotta in suggezione, ne cambiarono il nome in quello di *Dyrrachium*, d'onde l'è poi venuto quello di *Durazzo*.

Chimera, era anticamente una forte città, rinomata pei suoi bagni caldi; ma oggidì non è che un semplice borgo.

Livadia ossia l'antica Grecia propia. — Questo paese si estende da un mare all'altro, ed occupa tutta la larghezza della Grecia; comunica colla Jannina, per l'angusto passaggio delle *Termopili*, detto in oggi *Bocca di Lupo*, e famoso per la vigorosa resistenza che 300 Spartani quivi fecero contro il poderoso esercito di Serse, re di Persia, 480 anni prima dell'era cristiana. Il paese è quasi da per tutto montuoso; ed i monti più celebri sono il *Parnasso*, e l'*Elicona*, tanto decantati da' poeti, pel preteso soggiorno delle muse: questo paese è ciò non ostante fertile; e produce ulive, vino, aranci, cedrati, limoni, e grano.

Livadia, città grande, che ha dato il suo moderno nome alla provincia, è situata in mezzo al paese; ha un vescovo suffraganeo di Atene; e vi si fa un esteso e ricco commercio di lana, di grano, e di riso: è governata da

un vaivoda, o piccolo governatore, che dipende dal bassà della provincia.

Atina, o *Setines* per corruzione, anticamente *Atene*, questa città era il primario luogo dell' Attica, e fu chiamata *Cecopria*, dal nome del suo fondatore Cecrope, ed indi Atene. Atene, oltre la sua possanza, e la magnificenza de' suoi edifizi, era soprattutto celeberrima non meno per la fedeltá, e pel singolare amor patrio de' suoi cittadini, che per aver dati i natali agli più insigni scrittori, ai più riputati filosofi, ed ai più famosi professori di belle arti; e per aver finalmente prodotto in gran numero i piú illustri e valenti capitani. Questa città fu dapprincipio governata dai re, indi dagli arconti, dopo di che passò successivamente sotto il dominio de' Persiani, de' Macedoni, de' Romani, e finalmente sotto quello de' Turchi: i Viniziani la presero loro, l'anno 1445, e di bel nuovo, l'anno 1687; ma è finalmente rimasa in potere de' Turchi. Tutte queste rivoluzioni hanno talmente cambiato l'aspetto di questa città, che non sembra più che un villaggio; ma gli antichi, e grandi suoi monimenti, che tuttora vi rimangono, danno ben a conoscere quale fosse l' antico suo splendore; e tra gli altri, il tempio di Minerva, ch'è uno de' più pregevoli edifizi dell' Universo, e ch' era rimaso illeso dalle ingiurie de' tempi, e e de' barbari, ma che, l'anno 1687, fu moltissimo danneggiato da una bomba; ed il tempio di Giove Olimpico, e più altri simili monumenti sono altrettante prove della sublime perfezione, alla quale erano state quivi recate le belle arti, spezialmente quelle della scultura, e dell' architettura. Atene non contiene in oggi più di 12,000 mila abitatori; ed è governata da un vaivoda.

Thiva, per corruzione *Stives*, anticamente *Tebe*, era una città celebratissima, sì pel numero, che per la bellezza de' tempj, de' palazzi, e di altri suoi edifizi: era la capitale della Repubblica de' Tebani; ed ha prodotto Pindaro, ed Epaminonda; ma in oggi più non vi si scorge la menoma traccia dell' antica sua magnificenza.

Megara, sul golfo di Engia, piccola città, anticamente famosa e florida, ove rimangono tuttavia alcuni

bel-

bellissimi avanzi di antichità; ha un fertile territorio che dá vino, ed olio buonissimo.

Castri, villaggio notabile, che occupa lo stesso luogo, sul quale era anticamente fabbricata la famosa città di Delfo; ma in oggi vi rimangono appena alcuni vestigj del celebre tempio di Apollo.

Lepanto, anticamente *Naupactus*, è una città fortissima, posta all' ingresso del golfo dello stesso nome. Questa città fu presa da Bajazetto II ai Viniziani, l'anno 1498; ed, in adempimento del trattato di Carlowitz, ne fu demolito il suo castello: è essa rinomata per la vittoria che l' armata navale cristiana, comandata da don Giovanni d' Austria, riportò su' i Turchi, l' anno 1571. Lepanto è governata da un piccolo Bassà.

Morea. — Questa provincia, che i Turchi chiamano *Morah*, o *Morah Vilaieti*, è una penisola, unita alla Terra Ferma, o alla Grecia, propiamente detta, da una angusta lingua di terra, chiamata l' Istmo di Corinto; e famosa per i giuochi istimici, che vi si celebravano, in onor di Nettuno. Il paese prende il moderno suo nome dall' abbondanza de' mori celsi; e si chiamava anticamente *Peloponneso:* il suolo è quivi fertile, fuorchè verso il mezzo, ove è molto ingombro di montagne. Tra i suoi laghi, quelli che erano principalmente rinomati presso gli antichi, sono lo *Stymphalis*, famoso pel gran numero di uccelli malefici, che vi si aggiravano d' intorno, ed il *Fenèo*, decantato per lo *Stige*, che n' esce, le cui acque sono sì fredde, che agghiacciano, e fanno morir quelli che le bevono; e corrodono parimente il ferro, ed il rame; e da ciò hanno forse preso motivo gli antichi poeti di parlare dello Stige, come di un fiume dell' Inferno. L' anno 1453, Maometto entrò nella Morea con una formidabile armata; s' impadronì di una parte della penisola; e fece la pace con i due despoti, che vi regnavano allora, Tommaso, e Demetrio; e l' anno 1460, formò egli della Morea una provincia de' suoi stati; ma alla pace di Carlovitz, i Turchi la cederono ai Viniziani, ai quali la tolsero poi l' anno 1715.

Il commercio di estrazione della Morea consiste in

grano, lane, formaggi, olj, uve di Corinto, cuoja, pelli, seta, cotoni, bovi, lino, catrame, burro salato, cera, mele, cotone filato, acquavita, cedrati, aranci, fichi, vini, noci di galla, tabacchi, ed in siffatte altre derrate.

Le merci, che s' introducono nella Morea, sono i legnami da costruzione, il tabacco, il riso, la seta, il cotone, le cuoja, i ferri, la carta, il velluto, le pelli, il caffè, lo zucchero, la cannella, il pepe, gli aranci, e le droghe medicinali, la cocciniglia, l' indaco, i legni da tignere, i taffettà, i ciambellotti, i pannilani, molte piccole e minute merci, lo stagno, le mussoline, diversi lavori di oro, e di argento, le fettuccie di oro, e di argento, i fazzoletti, i broccati di Lione, le tele di cotone, le tele di canapa, e di lino, i chiodi, l'argento vivo, il vitriuolo, il rame, gli assi, gli specchj, i vetri, i cristalli, i vini, i liquori, la polvere, il nitro, gli archibusi, il salnitro, il zolfo, le paste, la cera, e le carte da giuoco; e questo commercio d' introduzione si fa colle città di Genova, Livorno, Venezia, Napoli, Marsiglia, Alessandria, Messina, Smirne, Tunisi, Trieste, Ancona, Scutari, Atene, Aleppo, e Costantinopoli.

Estrazioni delle merci.	3,745,255	piastre turche.
Introduzioni . . .	3,378,168	
Somma eccedente in favor della Morea	277,086	

Coranto, o *Corinto*, in turco *Gheremè*, era anticamente la città capitale di una famosa repubblica, che ha dato molti grandi uomini, e più eccellenti pittori, e scultori; ed era rinomata come una delle più belle città di tutta la Grecia, abbellita di tempii, di palazzi, di teatri, di portici, di mausolei, di bagni, e di altri magnifici edifizi, adorni di molte colonne, di cornicioni, e di piedistalli, da' quali trasse il nome l'*ordine corintio*, e di una quantità grande di statue, opere de' più celebri maestri. Corinto ha in oggi più l' apparenza di un villaggio, che di una città, sì per la distruzione di tutte queste sue magnificenze, che a cagione de' molti giardini, e delle terre che sono incluse nel suo recinto; ed è ben spesso esposta

agli assalti de' malviventi. L'apostolo S. Paolo scrisse due epistole ai primitivi Cristiani di Corinto.

Argos, si è un piccolo borgo, vicino a Najo, o Inaco: era anticamente una superba città capitale; e presentemente vi risiede un vescovo: questo borgo è difeso da una fortezza.

Coron, e *Modon*, questi due porti della Morea sono poco discosti l'uno dall'altro: in amendue si fa un gran traffico di olio di uliva; e vi è sì buono, ed in tanta copia, che gl'Inglesi, e gli Olandesi ve ne caricano ogni anno molte navi.

Patrasso, è un'antica città, posta sul golfo di Lepanto: i suoi abitatori fanno un esteso commercio, principalmente di seta, di cuoja, di mele, di cera, e di formaggio. Le uve, dette di Corinto, che si raccolgono a Patrasso, sono riputatissime. La rada di questa città si è quella in cui dà fondo la maggior parte delle navi, che fanno il traffico su questo golfo, e ne' porti circonvicini.

Belvedere, anticamente *Elis*, sulla costa occidentale della Morea, questa città è molto considerevole; ed è posta in una bellissima situazione, alla distanza di 7 leghe da Patrasso, e da Chiarenza.

Chiarenza, questa città, la principale del ducato del suo nome, che è l'antica Elide, è molto decaduta, ed è quasi interamente ruinata.

Misitra, o *Basilipotamo*, anticamente *Sparta*, ed impropiamente *Lacedemone*, era altre volte la città capitale di una repubblica, feconda d'uomini grandi: ed anche oggidì è ampia, e bella. Il suo castello è riputato inespugnabile: vi ha una chiesa de' Cristiani, ch'è magnifica, una moschèa, ed un bellissimo spedale, ove sono caritatevolmente accolti gl'infermi di tutte le religioni: quivi fa la sua residenza un arcivescovo, ch'è suffraganeo del Patriarca di Costantinopoli. Nelle montagne, poste in vicinanza di Misitra, vivono i *Mainotti*, o *Magnotti*, che sono riputati i discendenti degli antichi Spartani, ed alcuni altri Greci, gelosi della loro libertà, che si governano in forma di repubblica; e, per conservarsi in una specie d'indipendenza, pagano un annuo tributo al Turco. Questi popolani commettono

continue piraterie, e si rubano gli uni gli altri: hanno un porto, ed un borgo, detto Maina, che giace sul golfo di Coron; e parlano un cattivo greco.

Napoli di Malvesia, detta da' moderni Greci *Monembasia*, da' Turchi *Menevtche*, ed anticamente *Epidaurus*, questa città giace presso il golfo di Napoli; ed è la miglior fortezza di tutta la Morea: è stata celebrata pel suo tempio di Esculapio, che i pagani riguardavano come il dio della medicina. Il territorio di questa città dà squisiti vini, che sono detti comunemente vini di Malvasia.

Napoli di Romania, anticamente *Nauplia*, città molto forte, che giace in fondo al golfo del medesimo suo nome, all'estremità di un promontorio dirupatissimo, ha un porto buonissimo, oltremodo ampio, sebbene non vi possa entrare più di una nave alla volta: è situata in un'amenissima contrada, che è riputata la più bella, e fertile della Morea; è ben popolata di Greci, di Turchi, e di Ebrei; ed è la sede di un arcivescovo greco.

Tripolizza, città ragguardevole, fabbricata sulle ruine dell'antica Mantinèa, celebratissima per la vittoria, e per la morte di Epaminonda: oggidì vi risiede un bassà.

Navarin, anticamente *Pylos*, si è questa una città marittima, alquanto fortificata; e dove si fa un ricco commercio: il suo porto è creduto il migliore, ed il più vasto di tutta la Morea: è detta talvolta *Nuova*, per distinguerla da un'altra, ch'è distante due leghe, più verso il settentrione, e che si chiama *Vecchia*; e che è anche più ragguardevole di questa.

Colokitia, piccola città, sul golfo del medesimo suo nome, nella contrada che si chiama *Maina*, ossia il *paese de' Mainotti*.

Langanico, o *Olimpia Sconri*, sul fiume *Carbon*, era anticamente una città rinomatissima, mentre i giuochi Olimpici, istituiti da Pelope, in onor di Giove, e ristabiliti da Atrèo, e da Ercole, si celebravano ogni cinque anni, nelle sue pianure, per cinque giorni consecutivi, con grande solennità, e con un concorso infinito di genti. Questi giuochi erano così celebri nella Grecia, che gli

anni quivi si contavano, soltanto per Olimpiadi, e che Giove ne ricevette il nome di Olimpico. Nella città vi era un tempio magnifico, ed una statua non meno famosa, con un bosco sacro, che era in grande venerazione presso tutti que' popoli; ma Olimpia non è oggidì che un piccolo borgo.

ISOLE VICINE ALLA TURCHIA.

Sotto questo nome sono comprese le Isole del Mar Jonio, colle Isole dell' Arcipelago, spettanti alla Turchia di Europa, e che formavano una parte dell' antica Grecia.

Queste isole sono molto celebrate nella storia degli antichi secoli: alcune sono poste verso ponente, altre al mezzodì, e più altre al levante della Grecia.

Isole verso ponente.

Repubblica delle Sette Isole.

Le isole, poste verso ponente, sono quelle del mar Jonio, eccettuatane quella di Cerigo, che è esposta al mezzodì: sono esse situate tra i 17 e 21 gradi di long. verso levante, e i 36 e 40 gr. di latitudine al settentrione.

Le Isole di Corfù, di S. Maura, di Cefalonia, di Zante, di Cerigo, ed altre piccole isole dipendenti, che furono occupate da' Francesi, dopo la conquista di Venezia, formano ora uno stato particolare, che ha il nome di *Repubblica delle Sette Isole*; che era stata posta sotto la protezione speciale della Russia, della Francia, e della Turchia; ma, dopo una tale istituzione, la Russia soltanto vi ha mandato un numero di soldatesche. Tutta la popolazione di queste isole ascende al numero di 180,000 abitatori, che sono per lo più in origine Greci. La situazione loro, all' ingresso del golfo Adriatico, che potrebbono dominarlo, è molto vantaggiosa, in guisa che potrebbe assomigliarsi ad una finestra, per cui rimirare in Italia. Il clima di queste isole è lo stesso di quello di Napoli, e della Sicilia; e per lo spazio di 9 mesi dell'anno i tempi vi sono sereni; e le ab-

bondanti pioggie cadono ne' mesi di dicembre, di gennajo, e di febbrajo. Le campagne sono quivi irrigate da molte sorgenti, e da alcuni ruscelli che cadono giù da'monti, de' quali tutte queste isole contengono diverse catene, più o meno estese. Vi crescono in gran copia l'ulivo, la vite, il fico, il cui frutto è squisito, ed ogni sorta di agrumi; e vi si fa mele, e cera in quantità; e nell'Isola di Cefalonia spezialmente vi cresce quella piccola uva, che questi popolani fanno seccare, e che vendono per lo più agli Inglesi, sotto il nome di uva di Corinto, a cagione che le prime viti furono prese dalle vigne di questo paese; e se ne raccoglie ogni anno nove, ed anche dieci milioni di libbre. Gli abitatori di quest'isola fanno altresì un gran traffico di rosolj; e sono anche più laboriosi, ed industriosi di quelli delle altre isole. L'agricoltura in tutte queste isole è per lo più trasandata: gli abitanti delle campagne non formano alcun sentiero, non curano l'allievo de' bestiami; e coltivano soltanto un poco di grano d'india; non prendono cura del concime, non seminano, e non piantano; ed anche con negligenza raccolgono le frutta dell' ulivo, e della vite; e perciò non ne ritraggono che un mediocre vino, ed un olio poco buono: comperano essi il grano, per il loro consumo, nell'Epiro, e nella Morea; e sebbene il loro suolo sia buonissimo, non hanno non pertanto nè fabbriche nè mestieri (1): in alcuni luoghi fanno la vendemmia quattro volte l'anno; e si hanno quivi rose, e garofani in quantità, anche nel colmo del verno.

Corfu', — Quest'Isola anticamente l'Isola de' Feaci, tanto decantata nell'Odissea di Omero, per i belli giardini del Re Alcinoo, fu quindi denominata Corcira, e dicesi in oggi Corfù: è essa la principale, e la più considerevole di queste isole; è traversata da una catena di monti, che si estende dal settentrione al mezzodì; è lunga quasi 70 miglia, e larga 30; ed ha 60 mila abitatori, greci di origine. Le sue rendite oltrepassano la somma di 60 mi-

(1) *Questi Isolani hanno, non ha guari, aumentato notabilmente il loro commercio marittimo, ed il numero de' loro legni mercantili; ed hanno fatti grandi profitti col traffico de' grani, e di altre derrate.*

la zecchini. L' Isola di Corfù è stata per lungo tempo riputata come il baluardo dell' Italia; e la sua città principale è fortificata regolarmente; ed è il solo luogo di qualche importanza di queste isole. L' isola non è separata dal continente dell'Epiro che da un canale di due miglia, dirimpetto Butrinto, ove ancora si osservano le ruine dell' antica Butrota, luogo che in addietro dipendeva dai Viniziani, come pure Vonizza, Parga, e Preveza, fabbricata sulle ruine dell'antica *Nicopolis*: nell' ultima guerra, l' isola fu occupata da' Francesi; ma Alí, pascià dell'Egitto, ne trucidò tutte le soldatesche, che vi erano; e s' impadronì de' diversi posti (1).

Il traffico di estrazione delle derrate dell' Isola di Corfù si fa soprattutto colle città di Venezia, di Livorno, di Trieste, di Ancona, e di Costantinopoli; e consiste in olio d' uliva, in sale, in rosolj, ed in vallonea.

Le merci che vi si introducono, sono il grano, il granturco, i cavalli, i bovi, e le pecore, i vini, il caffè, lo zucchero, il cacao, il baccalà, l' aringhe, il salamone, il formaggio, il tabacco, il ferro, l' indaco, la chinachina, la teriaca, il pepe, la cannella, la cocciniglia, la latta, il legname da costruzione, i pannilani, le sete, le tele indiane, le calze di seta, i nastri, l' oro e argento filati, i cotoni, le cuoja, i marrocchini, le pelli, le botti, la cera, il mele, le paste, i cappelli, la carta, i canovacci, e molte minute merci; e questo commercio d' introduzione si fa colla Morea, colla Romelía, colla Dalmazia, colle Isole dell' Arcipelago, coll' Inghilterra, coll' Olanda, colla Francia, e co' mercatanti delle città di Venezia, di Genova, di Livorno, di Messina, di Ragusi, di Trieste, di Smirne, di Cefalonia, di Saloniochi, di Alessandria, e di Costantinopoli.

La somma totale, proveniente dall' estrazione delle sue derrate, è di . . . . . . 284,936 zecchini di Venezia.
Quella delle merci che vi sono recate di 269,597
Somma eccedente in favore dell' Isola di Corfù . . . 15,339

(1) *Lechevalier, Voyage de la Troade, t. I, p. 58.*

Quest' isola è divisa in quattro parti, che sono chiamate baliaggi; e questi baliaggi sono:

Alefchimo. — Questo baliaggio, nella parte orientale, contiene 28 villaggi, con circa 10,000 abitanti; e Potani n'è il suo luogo principale.

Mezzo. Questo baliaggio, nel suo centro, ha 30 borghi, o villaggi che sieno, con 2,500 popolani.

Corfù, città capitale dell'isola, è la sede del governo, e dell'arcivescovato; è difesa da una buona fortezza, ed ha un porto frequentatissimo, ove si fa un gran commercio delle produzioni dell'isola: la città di Corfù trovasi ai 17 gr. 50 m. di long. verso levante, e i 39. gr. 48 m. di lat. al settentrione: vi ha un'accademia di arti, e di belle lettere; e l'antica Corcyra è oggidì compresa ne'suoi sobborghi. I suoi abitanti, che sono in numero di 6,000, si danno, sino dalla loro giovinezza, alla navigazione; e divengono perciò nocchieri espertissimi.

Agirou. — Questo baliaggio, nella parte occidentale, comprende 20 villaggi, con otto mila abitanti; ed il suo luogo primario si è *Castel Sant' Angiolo*, situato sul promontorio di *Palacro*.

Oros. — Questo baliaggio, nella parte settentrionale, contiene 25 villaggi, con otto mila abitatori; ed il suo luogo principale n' è *Cassopo*.

Paxos, ed Antipaxos. — Sono queste due isolette, situate in vicinanza di Corfù, e dipendono dalla stessa isola: Paxos ha sei leghe di circuito, ed un porto, d' intorno al quale sono state fabbricate alcune case: nell' interno vi sono abitazioni, con piantagioni di ulivi, e buoni pascoli per i bestiami. I suoi abitatori si danno alla pesca, ed al traffico dell' olio, che ritraggono da' loro oliveti.

Antipaxos è disabitata, non ha che alcuni pascoli, ove quelli di Paxos vanno per ingrassare i loro bestiami.

Santa Maura. — Era anticamente, per quanto si dice, una penisola, unita all' Acarnania e, che i Cartaginesi, o come altri vogliono, i Corinti, distaccarono dalla Terra Ferma, cavando un canale, che si è poi molto dilatato, poichè presentemente, tra l' isola ed il continente, il canale ha 500 passi di larghezza. Quest' isola, chiamata anticamente *Leucade*, è lunga 30 miglia, e larga

16; ed è difesa da due forti castelli. Il suolo è fertilissimo in grano, vino, olio, limoni, aranci, mandorle, cedrati, ed in altre frutta: ha parimente buoni pascoli, molti porti, ed alcune saline. Gli abitanti sono in numero di 16,000; e sono Greci; ed hanno un loro vescovo particolare. L'Isola di S. Maura avea anticamente tre considerevoli città, con un magnifico tempio, consacrato a Venere: al mezzodì dell' isola era stato elevato un altro tempio, in onore di Apollo, su di un promontorio elevatissimo, lungo tempo rinomato per la disperazione degli amanti infelici, che lo sceglievano, a preferenza di ogni altro luogo, per precipitarsi nel mare, onde porre un fine alle loro sciagure; e si è questo il *Salto di Leucade*, tanto famoso nell' antichità.

Il commercio di estrazione dell' Isola di S. Maura consiste in olj, in vini, mele, cera, formaggi, e sale; e vi si recano grani, legumi, tele, ferro, pannilani, e tabacco.

Estrazioni delle derrate	48,859	zecchini veneziani
Introduzioni . . .	13,500	
Somma eccedente in favore dell' Isola di S. Maura .	35,359	

Amaxichi, o *Santa Maura*, questa città principale, che trovasi ai 18 gr. 20 m. di longit., ed ai 38 gr. 50 m. di latitudine, ha un porto che è il migliore dell' isola: la sua popolazione è di 6,000 abitanti; e può riguardarsi come una buona fortezza, mentre le sue torri sono elevatissime, e formano un recinto circolare, e perchè d'altronde è circondata di acqua, nè può esser facilmente assalita, nè per terra, nè per mare; e dirimpetto la fortezza, in mezzo alle paludi, vi sono due isole ben coltivate, che le servono di sobborghi: tutte le isole, che sono poste tra quelle di S. Maura, ed il continente, comunicano insieme per via di diversi ponti. Quivi vedesi tuttora un acquedotto di 370 archi, fabbricato sullo stile romano, che traversando il mare, poggia da un lato sulla fortezza, costruita sul banco di sabbia, che congiunge l'isola al continente, e dall' altra parte, alla città di Amaxichi,

ma i suoi archi sono tanto angusti, che eccettuati i due più larghi, le barche non possono passare tra gli altri.

Itaca, chiamata oggidì *Tiaqui*, o *Val di Comparè*, ed anche la piccola Cefalonia, è posta al mezzodì dell'Isola di S. Maura, ed ha un circuito di 50 miglia, in figura di rettangolo. Quest'isola è stata chiamata con diversi nomi; ma *Itaca*, e *Dulichium* sono quelli, sotto i quali, è più nota negli antichi autori: faceva essa parte degli stati del celebre Ulisse, che vi teneva la corte colla casta Penelope. Questa principessa, nell'assenza del suo marito, che combatteva allora nel lungo, e famoso assedio di Troja, dovette molto soffrire, per gl'intrighi de' principi delle altre isole vicine; ma Ulisse, al suo ritorno, trionfò di questi ambiziosi, che volevano sposar Penelope, ed impadronirsi de' suoi stati. In quest'isola non rimane vestigio alcuno di antichità: la sua popolazione è di 3,000 abitanti, sparsi in quattro, o cinque villaggi, il più considerabile de' quali si è quello di *Vathi*; le sue produzioni consistono in grano, in uve di Corinto, in olj, in vini, in frutte, ed in legnami. Questi isolani si danno alla pescagione; e fanno traffico delle produzioni dell'isola.

Le estrazioni delle derrate di Tiaqui, che consistono in olio di uliva, ed in uva di Corinto, ascendono annualmente alla somma di 9,200 zecchini veneziani.

Le introduzioni di grano, legumi, pannilani, tabacco, e baccalà ascendono a . . .	8,600
Somma eccedente in favore di Tiaqui	600

Cefalonia. — Quest'isola, situata dirimpetto ai piccoli Dardanelli, ossia lo stretto del golfo di Lepanto, conteneva anticamente 4 città, la principale delle quali era *Sama*, posta nel luogo, chiamato ora *Porto Guiscardo*: Cefalonia, sebbene per la sua situazione politica, non sia della stessa importanza di quella di Corfù, è non pertanto più ampia, mentre ha un circuito di 170 miglia; ed il numero de' suoi abitatori si pretende che sia di 60,000. Il paese, quantunque montuoso, è però fertile; e dà grano, vini del color dell'olio, uva di Corinto, limoni, aranci e mele granate di una straordinaria grossezza.

Il commercio di estrazione dell'Isola di Cefalonia consiste in olio, vini, uve di Corinto, cera, formaggi, rosoli, cotone, e drappi di cotone.

Il commercio d'introduzione si fa quivi in grano, legumi, caffè, zucchero, cacao, tabacco, ferro, indaco, pepe, cannella, cocciniglia, legname de costruzione, pannilani, sete, tele indiane, cotone, cuoja, pelli, marrocchini, cera, e mele, ferramenta, e più specie di minute merci; e questo traffico si fa colla Morea, colle isole dell'Arcipelago, e colle città di Venezia, Ragusi, Smirne, Messina, Genova, Livorno, Trieste, Salonicchi, e Costantinopoli.

Estrazione delle derrate 120,318 zecchini veneziani
Introduzioni . . . 135,795
Somma eccedente, in discapito
dell'Isola di Cefalonia . 15,477

Argostoli, è la città principale dell'isola, ed il luogo ove risiede il suo vescovo; ed è ben fortificata: tra questa città, e quella di Luxuri, vi ha un buonissimo porto, che contiene più di 150 legni mercantili.

Luxuri, è la seconda città dell'isola.

Asso, è una fortezza, fabbricata su di un monte elevato, circondata di precipizi da un lato, e dall'altro dal mare.

Zante. — Quest'isola, detta anticamente Zacinto, è la più grande tra le altre, dopo quelle di Corfù, e di Cefalonia; e non è distante da quest'ultima più di 12 miglia: è lunga quasi 24 miglia, larga 19; e contiene 30,000 greci; i quali, piú che nelle altre isole, hanno conservato gli usi, ed i costumi de' celebri loro antenati. Il terreno è quivi fertilissimo; e vi sono luoghi amenissimi; abbonda di uve di Corinto, che ne formano la principale sua ricchezza, di vini, di fichi, di aranci, e di cedrati: contiene 50 villaggi, o circa; e vi ha una sorgente di pece minerale, ossia di petrolio, ch'era anche nota ad Erodoto; e che fu, non ha guari, notata dal celebre Spallanzani.

Il commercio di estrazione dell'isola di Zante consiste in uve, in olio, in cotone, in vini, ed in cedrati,

Vi si introducono grani, caffè, zucchero, formaggio, ferro, indaco, pepe, cannella, cocciniglia, pannilani, sete, tele indiane, ferramenta, e molte piccole merci.

Estrazione delle derrate	184,485	zecchini veneziani
Introduzione . . .	180,750	
Somma eccedente, in favore dell' isola di Zante . . .	3,731	

Zante, città principale, con un porto, ha nel tempo stesso un vescovo greco, ed uno latino; è difesa da una buona fortezza, fabbricata su di un'eminenza; e contiene 12 mila abitatori.

Strivali. — Sono due isolette che giacciono al mezzodì di Zante; e sono abitate da 80 monaci greci, che vi raccolgono frutte buonissime: il loro monistero è una fortezza, che li difende dagli assalti de'corsali barbareschi. Le Isole Strivali si chiamavano anticamente *Isole Strofadi*; e gli antichi dicevano che vi si erano ritirate le arpìe, dopo di essere state scacciate dalla Bitinia; e Virgilio ne parla altresì nel terzo libro della sua Eneide.

Sapienza. — Sono tre isole, poste dirimpetto il porto di Modon, nella Morea, note agli antichi sotto il nome di *Insulae Sphagiae*; e la maggiore di queste chiamasi *Sphacteria*: sono esse menzionate nella storia per una battaglia che gli Ateniesi guadagnarono in queste vicinanze sopra i Lacedemoni: il mare circonvicino è detto *mare di Sapienza*.

Isole poste al mezzodi'

Cerigo. — Quest'isola, tanto decantata dagli antichi, sotto il nome di *Citèra*, e nella quale dicevano essi che Venere avesse fissato il suo soggiorno, è posta al mezzodí della Morea; apparteneva essa, prima dell' ultima guerra, come le altre isole, precedentemente descritte, ai Viniziani; ed era l'ultimo de' loro possedimenti nel Levante: ha quasi diciotto leghe di circuito; è ingombra di balze, e di monti; è molto sterile; ed ha pochi abitatori; ma abbonda però di lepri, di quaglie, di pollame,

di piccioni, di tortore, e di falchi buonissimi; e vi si trova il porfido in gran copia. *Cerigo* n'è la sua piccola città principale, che è situata sulla costa meridionale, con un porto, difeso dal castello, posto da un lato sull'orlo di un precipizio, e dall'altro si avanza nel mare. Quest'isola è stata lungo tempo famosa pel suo tempio di Venere; e, dal nome dell'isola medesima, i poeti hanno dato a questa Dea il nome di Citerèa; ma oggidì non vi rimangono che alcune ruine di questo tempio: ciò non ostante un viaggiatore moderno, chiamato Stefanopoli, dice di avervi trovati diversi monumenti interi, e più iscrizioni, in una delle quali si legge in greco: *Tempio di Venere, Dea, padrona de' Citerèi, e di tutto l'universo*; e in un'altra, *guarigione de' cuori*.

Cerigotto. — Quest'isoletta, che giace in vicinanza di quella di Cerigo, altro non è che un ricovero di malviventi, e di pirati, usciti dalla Turchia di Europa, e dalle in addietro Isole viniziane, che quivi vivono della pescagione.

Isole dell' Arcipelago.

Queste isole, che sono esposte al mezzodì, ed al levante della Grecia, fanno parte de' dominii turchi: incominciaremo noi dalla descrizione di quelle poste al mezzodì; e parleremo indi delle altre situate verso levante.

Il nome di Arcipelago è formato dalle due parole greche, *Archos*, principale, e *Pelagos*, mare; e si è quello che chiamavasi una volta *Mare Egèo*, ch'è una parte considerevole del mar Mediterraneo, e che i Turchi chiamano *Adalat Denghisì*, cioè mare delle Isole. Questo mare bagna al settentrione, ed a ponente la Romanìa, la Macedonia, e la Grecia, ed a levante la Natolia, ossia l'Asia minore: si spetta all'Europa, ed all'Asia, e ne forma la divisione dalle Isole di Rodi fino alla Propontide, o mar di Marmara. Le isole dell'Arcipelago sono in gran numero, e sono divise dagli antichi geografi in Isole *Cicladi*, ed in Isole *Sporadi*. Le Isole Cicladi, o Circolari sono quelle che formano una specie di circolo d'intorno l'Isola di Delo, ch'era forse la più celebre dell'antichità, nell'opinione de' Greci, i quali vantavano che vi fosse nato Apollo; e

vi era un' oracolo, che da tutte le parti del Mondo si accorreva per consultarlo: le isole Sporadi, o sparse, sono quelle che sono disseminate lungi da Delo, nell' Arcipelago. Molte di queste isole altro non sono che scogli disabitati, e soprattutto quella stessa di Delo, ch'era anticamente tanto popolata; e quelle abitate, possono considerarsi come deserte, se se ne paragoni la popolazione loro attuale con quella de'tempi, ne'quali la Grecia era libera. Nella guerra che la Porta Ottomana sostenne contro la Russia, e che ebbe fine colla pace del 1774, avendo i Greci dato soccorso ai Russi, che li lusingavano di una prossima liberazione, i Turchi colsero questa opportunità per uccidere tutti que' Greci, sospetti di aver seguite le parti de' Russi. Un governo dispotico non sa conservare i suoi sudditi, ed altro non fa che distruggerli, sinchè, indebolendo continuatamente se stesso, per la propia sua distruzione, sia poi annientato da un più poderoso potentato.

Le isole principali nell'Arcipelago sono quaranta, o circa: sono poste tutte sotto gli ordini di un solo beglierbey, o governator generale, ad eccezione dell' Isola di Candia, e delle isole vicine, che hanno il loro propio beglierbey; ma ciascuna per altro ha per lo più il suo bassà, sangiacco, o cadì particolare.

L' Arcipelago si estende dai 20 sino ai 26 gradi di longitudine a levante, e dai 35 fino ai 41 gradi di latitudine al settentrione.

Coluri. — Quest' isola, una volta *Salamina*, è celebre per la vittoria che i Greci, sotto gli ordini di Temistocle, vi riportarono contro i Persiani, comandati da Serse: è situata nel golfo di Engia, o di Atene, 3 leghe distante da questa città; ha un circuito di 20 leghe o circa. La piccola città di Coluri ha un porto, e nell' Isola vi sono molti villaggi, uno de' quali, chiamato *Ambelachi*, occupa lo stesso luogo, ove era l'antica Salamina.

Il territorio di questa città ha fertili valli, che producono una quantitá grande di grano, e di orzo: i pini, che coprono le sue montagne, danno gran copia di pece; e dalle selve de' lentischi se ne ha molta cenere

per far sapone. Gli abitanti di Coluri recano al mercato di Atene a vendere le loro derrate.

Engia. — Quest' isola, ch' è l' antica *Egina*, giace nel golfo dello stesso suo nome, detto ancora golfo di Atene, dalla quale città n' è poco distante: è lunga 5 leghe, e larga tre. Gli antichi davano a questi isolani il nome di *Mirmidoni*, cioè formiche, per la loro attività nel lavorare, e nel migliorare i terreni. La città di Engia, ch' è il luogo principale dell'isola, contiene sette, o ottocento case, ed un forte castello. Nelle sue vicinanze si veggono le ruine di un magnifico edifizio, che sembra esser stato uno de' più celebri tempii, che contenesse anticamente l' isola. Il paese abbonda di grano, di cotone, di mele, di mandorle, e di cera; e tutto il suo traffico consiste in un poco di cera, di mele, e di mandorle.

Porri. — Quest' isola, anticamente *Calabra*, vicino alla Morèa, altro non ha di notabile, che l' esser stata il soggiorno di Demostene, nel tempo del suo esilio.

Candia. — Quest' isola era già celebre più di 1,300 anni, avanti l' era cristiana, sotto il nome di *Creta*, sì per le leggi di Minos, che per le 100 città che conteneva, come pure pel gran coraggio de' suoi abitatori.

L'Isola di Candia fu sottoposta, come tutta la Grecia, alla possanza de' Romani, e passò indi sotto il dominio degl' Imperatori di Oriente, a' quali i Saraceni la tolsero l' anno 823: i Genovesi, che se ne impadronirono, l'anno 960, la cederono al marchese di Monferrato, che ne fece poi vendita ai Viniziani, l'anno 1204; e l'assedio di Candia, postovi da' Turchi, è famoso nella storia del XVII secolo, per la lunga sua durata dall' anno 1646, sino al 1670. I Turchi, dopo avervi fatto in questo tempo uno sbarco, l' anno 1645, s' impadronirono da principio della Canèa, di Rethymo, e di tutta l' isola; ma non poterono però prender mai la città, ed il porto di Candia. Maometto IV, a cui era sommamente a cuore di consolidare il possedimento di quest' isola, essendo d' altronde persuaso che non poteva assicurare una sì importante conquista, sinchè i Viniziani ne occupavano la città capitale, spedì, l' anno 1667, il suo gran Visir, Achmet Kuperlì, con un poderoso esercito a porvi l' assedio. I Viniziani,

sempre padroni del porto, e del mare, vi fecero passare soccorsi, ed ogni sorta di provvisioni; e la piazza era sì ben fortificata, e tanto vigorosamente difesa, che poteva resister per lungo tempo a tutti gli sforzi dell'Impero Ottomano.

L'armata degli assedianti era già stata più volte rinforzata, e più di 100,000 Turchi erano già periti sotto le mura, pel fuoco della piazza, o pel continuato scoppiar delle mine; ed allorchè giugneva a' Viniziani un nuovo soccorso dalla Francia, che avrebbe senza dubbio costretto i Turchi a ritirarsi, la città, sotto gli ordini di Morosini, per istratagemma di un Greco, ch'era al servizio della Porta, fu ceduta ai Turchi, per capitolazione, dopo aver sostenuto un lungo assedio, e dopo di aver perduto nella sua difesa più di 30,000 uomini, tra Viniziani, Piemontesi, e Franzesi.

La repubblica di Venezia, perdette in questa guisa tutta l'isola, fuorichè due fortezze, che le furono parimente tolte, l'anno 1715, da'Turchi, i quali rimasero allora assoluti padroni dell'isola. I Candiotti pagano al gran signore il settimo del prodotto de' terreni che posseggono; e dopo la loro morte, i terreni sono divisi in ugali porzioni tra i loro figliuoli; nè possono essi altrimenti disporne, costumanza che riduce quivi alla miseria la maggior parte delle famiglie cristiane.

L'Isola di Candia è la più considerevole di tutte quelle dell'Arcipelago; ha 155 miglia di lunghezza, e 35 di larghezza là ove è più ampia; è posta quasi ad un' uguale distanza dall'Europa, dall'Asia, e dall' Affrica; ed alcuni de'suoi porti sono ampi, e buoni per allestirvi le squadre navali per tuttatre queste parti del mondo; per lo che questa vantaggiosa sua situazione potrebbe assicurarle ad un tempo il dominio, ed il commercio del Mediterraneo. La sua costa del settentrione ha più seni di quella del mezzodì, la quale non ha per altro alcun porto, o rada, ove poter dar fondo con sicurezza. Tutta quest' isola contiene 120,000 abitatori, mentre vi sono 40,000 uomini che pagano l'imposta del *Karatch*; ed i Turchi di Creta sono riputati per la particolar loro destrezza nello scagliar le freccie; e sono gli uomini i più ben formati e belli di

tutta la Turchia, lo che si attribuisce alla purità dell' aere che vi si respira; ed il caldo di quest' isola è temperato in tempo di state, come lo è in tutte le altre Isole dell' Arcipelago, dal vento detto *Embat*, che soffia dal settentrione al mezzodí, dalle 8, o 9 ore del mattino, sino alla sera; e perciò quest' isola era detta dagli antichi l'isola de' beati (*Macarion Nesos*); e lo sarebbe anche oggidí, se fosse sottoposta ad una migliore legislazione; mentre vi abbondano tutte le cose necessarie all' uman vivere; e sebbene le terre non sieno coltivate, come potrebbono esserlo, producono nondimeno grani, ed uve, dalle quali si estraggono buonissimi vini, rossi, bianchi, e moscati; e danno altresì olio, zucchero, cera, mele buonissimo, seta, lana, e cotone: le acque vi sono ottime; le campagne sono coperte di alberi fruttiferi, e di tutte le specie di piante, aranci, cedrati, viti, fichi, ansini, gelsi, canne da zucchero, noci, pistacchi, mirti, allori, cipressi, elci, quercie, carrubi, kermes, aceri, e più altre: il grosso, e minuto bestiame, i porci, ed i polli quivi si vendono a vil prezzo; le coste danno quantità grande di pesce, le pianure, ed i monti, molto salvaggiume; e vi ha spezialmente un gran numero di starne. I cavalli di Creta sono piccoli, ma belli, e di molto brio; i cani sono quivi deformi, e sembrano avere qualche somiglianza tra il lupo, o la volpe; e gli animali, che più comunemente s' incontrano ne' monti di quest' isola, sono il muflone, la capra salvatica, ed il lepre. Vi si fa un sale bellissimo; e vi abbonda talmente il marmo, che si adopera anche per le fabbriche di poca importanza: nondimeno le case sono quivi fabbricate molto semplicemente, come in tutto il Levante; sono pochissimo elevate; non oltrepassano mai i due piani; e sono coperte di terrazzi di tavole, con uno strato di terra ben battuto, e selciato.

Le montagne di quest' isola sono il *Monte Ida*, tanto celebrato dagli antichi, pel favoleggiato nascimento di Giove, ma questo monte altro oggidì non è che una catena di sterili balze, coperte di neve la maggior parte dell' anno; le *Montagne Bianche*, chiamate *Leuoi*, che sono parimente quasi sempre coperte di neve; ed il

Monte Dittèo, posto alla punta orientale dell' Isola (1).

L' Isola di Candia non ha grossi fiumi; ma vi scorre il fiume *Lete*, ossia il fiume dell'*Oblìo*, tanto famoso presso gli antichi, chiamato in oggi il *Malognìti*, che non è però che un ruscello stagnante: vi sono parimente molti capi, come i capi Spada, Meleck, Sidera, e Salomone.

Le derrate che si mandano fuori di quest' isola sono l' olio, il sapone, la cera, il mele, i formaggi, le uve secche, le mandorle, le noci, le castagne, le carrube, il seme di lino, e la radice di regolizia; e le merci, che vi sono recate da' paesi forestieri, sono i pannilani, le dorature, i galloni, e i drappi di Lione, le saje di Nimes, lo stagno, il ferro, l' acciajo, il riso, il caffè, lo zucchero, l' indaco, le cuoja, i marrocchini, la carta, molte ferramenta, e più sorti di minute merci.

Quest' isola è divisa in tre dipartimenti, il principale de' quali si è quello di *Candia*, in cui il beglierbey, o governator generale, tiene la sua residenza; il secondo quello di *Rethymo*, ove risiede un bassà; ed il terzo, quello della *Canèa*, che ha altresì un bassà suo particolare.

Le città principali dell' isola sono:

CANDIA. — *Candia*, città principale dell'isola, fab-

(1) *Questi monti sono per lo più calcarei, ed anche cretosi; ma non ostante il monte Malaxa, posto in vicinanza del golfo di Suda, è schistoso, e granitico dalla sua base. Al settentrione dell'isola, verso la Canèa, tra le prime montagne parallele alla costa, ed il mare, vi ha una pianura fertile, e posta a coltura, ch' è larga più di una lega; e che si prolunga su di un tratto di quasi* 15 *miglia, dal fondo del golfo della Suda, sino alle vicinanze di Dittimo, montagna che si inoltra al settentrione, e forma indi il promontorio avanzato, che avea in altri tempi lo stesso nome, ma ch' é oggidì chiamato il* Capo Spada. *Il monte* Dittèo (*sebbene sia uno de' più alti, dopo quello di Ida*), *ed i Monti Bianchi, che traversano una gran parte dell' isola, nella sua lunghezza, non hanno neve sulle loro sommità*.

bricata ove era l'antica Panormo. La città di Candia fu interamente ruinata da' Turchi, e non ha conservato ombra alcuna dell'antico suo splendore; eccettuatene soltanto le fortificazioni, che vi erano state costruite da' Viniziani: il suo porto si è in parte riempiuto; e non vi possono approdare che i battelli: la sua popolazione è di 12,000 abitanti; ed è la sede di un'arcivescovo greco, ch'è il Metropolitano di tutta l'Isola.

Non lungi da Creta giacciono, tra le arene, le ruine di Cnossa, antica città, ove Minosse teneva la sua corte: questa città era abitata da un popolo il più possente, ed il più bellicoso dell'isola; ed il piccolo villaggio, denominato *Cnossou*, potrebbe difficilmente richiamar all' idea del viandante che si è questo lo stesso luogo, ove era in altri tempi la grande città di un tal nome, se le sue ruine, una parte delle quali hanno servito a fabbricare la moderna Candia, non lo provassero in un modo altrettanto certo, che spiacevole.

Rethymo. — *Rethymo*, anticamente *Rethymna*, è una bella, e forte città, con un porto, ch'è difeso dalla cittadella; e contiene 5,000, abitatori: è situata in una bella campagna; e i frutti, e le produzioni sue vi sono migliori che in tutte le altre parti dell'isola; per lo chè le sue sete, il mele, e gli olj sono molto riputati. L'acqua, per i bisogni della città, scaturisce gorgogliando in grosse bocche dal fondo di un pozzo, posto in un'angusta valle, lungi dalla città un quarto di lega: dalla sua parte di ponente altro non si vede che rupi; ma verso levante, e verso il mezzodí le sue campagne sono belle, e sparse tutte di amenissimi giardini.

La Canéa. — *Canèa*, anticamente, *Cidonia*, questa città è cinta di forti mura, e di un largo fosso; ha un buon porto, ma è mal tenuto; e la popolazione sua è di sette mila abitatori, tra Greci, Turchi, Ebrei, ed alcuni mercatanti francesi: il principal commercio, che vi si fa, consiste in olio di uliva, in cera, ed in grano. Tutti i suoi luoghi circonvicini sono vagamente abbelliti di foreste di ulivi, tratto tratto interrotte da campi, divisi da vigne, da ameni giardini, e da ruscelli, lungo i quali sono piantati i mirti, ed i lauri rose.

Suda, è una piccola città, benissimo fortificata, che giace in fondo al golfo dello stesso nome, con un buon porto, ch'è riputato il migliore dell' Isola.

Garabacsa, è un'isoletta, posta poco lungi dalla punta settentrionale dell' isola; ed è difesa da una fortezza.

Kissamos, piccola città, che giace tra il capo Grabuso, ed il capo Spada, era anticamente il porto di Apterra: il suo territorio dà uno squisito vino.

Selino, piccola città, fabbricata nel luogo stesso, occupato una volta da Lissa: il suo territorio è tutto coperto di ulivi, per lo che si fa quivi un ragguardevole traffico d'olio.

Sitia, o *Settìa*, città alquanto fortificata, con un porto; è situata sul suolo che si avanza nel golfo dello stesso nome.

Spinalunga, questa città ha un buon porto; e le sue valli circonvicine sono le più amene, e le più fertili dell' isola.

Paleo Castro, si è un porto, situato in fondo al golfo, formato dai capi Sidera, e Salomone. Presso di questo porto si scopre un ammasso di ruine, che fanno credere essere gli avanzi di qualche antica città; ma oggidì altro non vi si vede che capanne di pescatori, sterpi; e vi ha una quantità grande di starne.

Al mezzodì, e verso il centro dell' isola, all' ingresso della fertilissima pianura di Messara, presso di un fiumicello, creduto il *Lete* degli antichi, si veggono le ruine di *Gortinna*, che occupava una grand' estensione di paese: questi belli avanzi non fanno dubitare che Gortinna non fosse anticamente una magnifica e bellissima città: una prodigiosa quantità di marmi, di porfido, di diaspro, e di granito, lavorati con mirabil' arte, e buon gusto, giacciono quivi sparsi qua e là.

Non lungi da queste ruine, si scopre il *Laberinto*, cavato sotto una collina, che ne percorre tutto il suo interno; e non sembra che sia quel laberinto tanto famoso nell' antichità, rinomato specialmente per la storia, o favola di Arianna, e di Teseo; poichè era questo posto in vicinanza di Gnossa; e non ne rimane più vestigio alcuno. Il laberinto di Gortinna, altro, secondo tutte le apparenze, non è che una continuazione di grandi scavi

di pietre, come quelli che si trovano presso le grandi città; e tale n'è l'opinione de' più esperti osservatori. Queste cave, così supposte, consistono in un gran numero di viali, e di sinuosità, senza alcun ordine; e sono larghe sette, o otto passi, e sì poco alte, che in alcuni luoghi fa d'uopo curvarsi per penetrarvi; e n'è scabroso, e disuguale il suolo; ed al contrario la parte superiore è piana, e formata di strati orizontali di pietra, gli uni sugli altri. Il viale principale è lungo 1,200 passi, o circa; e mette a due grandi, e belle camere, che terminano il laberinto: la maggior difficoltà di non smarrir quivi la via incomincia poco dopo trenta passi; perciò i curiosi procurano di provvedersi di guide, e di fiaccole; e non vi si trova acqua in alcuna sua parte: questo laberinto, o per meglio dire queste cave di Gortinna, nulla contengono peraltro che possa destar maraviglia.

Una tribù di Greci abita in quest'isola quelle eminenti montagne della *Sfachia*, che si prolungano da levante a ponente della provincia di Felino, sino a quella di Amari, che sono riputate esser comprese nel Pachalik di Candia; e vivono essi altresì in un borgo, posto lungo la costa meridionale dell'isola, chiamato anticamente *Phaistos*, e detto oggidì Sfachia. Questi Greci sono creduti esser i veri discendenti di que' celebri Cretesi, che per sì lungo tempo furono padroni dell'isola; e sono in oggi conosciuti sotto il nome di Sfachiotti: si distinguono essi per la grande loro statura, per la loro benfattezza di corpo, e pel grande loro amore della libertà; parlano un dialetto più puro di quello degli altri Greci; ed hanno conservata la loro libertà, pagando al Turco, per viver quieti nelle loro montagne, l'annuo tributo, a cui sono soggetti tutti i Greci; e si scelgono tra loro alcuni capi.

Un'altra popolazione di questa isola si è quella degli *Abdiotti*, Arabi di origine, e l avanzo di que' Saraceni che s'impadronirono dell'isola, l'anno 823; e la loro fisonomia, diversa da quella de' Turchi, e la lingua araba, che parlano tra di loro, non lasciano su di ciò dubbio alcuno. Gli Abdiotti sono di un color d'allude, smunti, e di mezzana statura, sono diffidenti, maligni, e ven-

dicativi; vanno sempre armati, e si ammazzano l'uno l'altro per la menoma ingiuria: occupano venti villaggi, posti al mezzodí del Monte Ida; e formano una popolazione di 4,000 abitatori, che essendo tenuti in suggezione da' Turchi, e da' Greci, non osano perciò di abbandonarsi apertamente alle rubberie; ma fanno però talvolta qualche scorreria ne' monisteri greci, che si trovano a portata de' loro villaggi; ed allorchè viene loro fatto, ne esigono le contribuzioni. Quest' isola è situata tra i 21 e 25 gr. di latitudine, e i 34 e 35 gradi di longitudine.

D' intorno all' Isola di Candia sono sparse più e diverse isolette.

Dia. — Quest' isola, situata al settentrione, ch'è più nota a' nocchieri sotto il nome di *Standia*, è distante 3 leghe da Candia, ed è lunga quasi 7 leghe, e larga una: ha tre porti in quella parte del mezzodí, ove le navi, un poco grosse, destinate per Candia, vanno ad ancorarsi, ed a scaricare una parte delle mercatanzie; mentre il porto di questa isola non è bastantemente profondo per riceverle allorchè sono cariche; ma quello del mezzo, chiamato *porto della Madonna*, è il migliore de' tre. L'isola è elevata, sassosa; e non è nè coltivata, nè abitata; il sasso vivo (1) vi si scorge da per tutto, fuorchè verso la cima, ove il terreno potrebbe esser atto alla coltivazione delle viti, e degli ulivi. I soli animali, che vi si trovano, sono i conigli, le capre salvatiche, alle quali niuno può accostarsi, poichè stanno in luoghi inaccessibili a' cacciatori, ed alcuni gatti di diversi colori, che si crede esservi stati recati dalle navi che vi hanno fatto naufragio.

Al mezzodì giacciono le Isolette di *Gotzo*, o *Gosa*, di *Gaidouranisia*, e di *Cristina*, che sono parimente disabitate, e nulla contengono di notabile.

Isole dell' Arcipelago, poste verso levante.

Tempalia. — Quest' isola ch' è l'antica *Astypalea*, è lunga 6 leghe, e larga due: le sue coste sono sparse di

(1) *Quest' isola è quasi tutta calcarea; e vi si trova molto marmo, ed alabastro.*

molte baje, e di seni, più o meno buoni all' ancoraggio delle navi, e delle barche; ciò non ostante ha due soli porti, uno al settentrione, e l' altro al mezzodì con un villaggio, o borgo, che ha lo stesso nome dell' isola, la quale è una delle più amene e vaghe dell' Arcipelago. Gli antichi la tenevano in sì gran pregio, che la chiamavano la *Tavola degli dei*, *Thean Trapeza*, mentre il suolo vi è naturalmente dotato di tutti i doni della fertilità, ed è da per tutto abbellito di fiori; ma ciò non ostante il crudele dispotismo, e le avanie de' Turchi ne rendono infelici i suoi abitatori. D' intorno a Tempalia si veggono molte isolette, che nulla hanno di notabile.

NANPHIO. — Quest' isola, anticamente *Anaphe*, ha quasi sette leghe di circonferenza; e tutti i suoi abitatori sono cristiani greci: il suo territorio è buono, ma è però mal coltivato; le montagne hanno più belle sorgenti di acqua viva; e vi ha un sì gran numero di starne, che, per conservare i grani, se ne raccolgono, ne' giorni di Pasqua, per ordine del magistrato, tutte l' uova, che si possono trovare, per impedirne una soverchia loro moltiplicazione. Tutto il traffico di questi isolani consiste in cipolle, cera, e mele; ed il paese dà vino, ed orzo, in quella copia che basta al loro consumo. Quivi si veggono le ruine di un antico tempio di Apollo, ed una cava di un marmo bellissimo, appiè di una rupe, oltremodo aspra e scoscesa, che fa spavento in vederla; e sulla cima della quale vi è stata fabbricata una cappella, dedicata alla *Madonna della Canna*, in greco moderno *Panagin Calamotisa*.

Tutta la popolazione di Nanphio è contenuta in un borgo. Questa isola non ha porto, ma soltanto una bella rada, ch' è naturalmente difesa da un piccolo scoglio, chiamato *Nanphio-Poulo*, cioè *piccolo Nanphio*.

SANTORINO, O SANT' ERINI. — Quest' isola, dedicata a Santa Irene, era nota agli antichi sotto il nome di *Callista*, che significa bellissima, ed ebbe in seguito il nome di *Thera*: la sua figura si è quella di un ferro di cavallo, l' interno del quale forma il porto; ed è essa famosa nella storia naturale. Santorino altro non sembra che una piaggia, tutta coperta di pomici; e ne sono sì elevate, e sì terribili le coste, che non si sa, a primo aspetto, come po-

tervi approdare; e dalla parte della rada specialmente, ove si osservano le isole di nuovo formate, queste coste sono elevate più di 100 tese, e tagliate a perpendicolo, con diversi banchi di materia volcanica; e vi si scorgono molte traccie de' più spaventevoli squarci: le acque, in vicinanza delle piccole isole, che giacciono su questa rada, sono torbide, e di un giallo verdastro; ed esalano in alcuni luoghi un puzzo infetto, in guisa che non lasciano dubitare che non vi sia un vulcano summarino. Diversi antichi scrittori riferiscono che in un violento terremoto, l'Isola di Santorino, a guisa di un vulcano, uscì fuori dal mare, che nelle sue vicinanze è di una profondità tale che non si può scandagliare; e dirimpetto di quest' isola si veggono cinque isolette, che si sono formate nello stesso modo: la prima, posta verso il settentrione, è chiamata da Plinio *Hiera*, o Sacra, e oggidì *Palaia Caimeni*, e vecchia Camena, cioè Isola bruciata, che uscì dal mare dugento anni incirca prima dell' era cristiana; la seconda isola, che non n'è molto distante, è detta *Therasia*, e si sollevò nel primo secolo sopra il livello del mare: sul principiar dell' ottavo secolo, in seguito di unospaventevole strepito, i cui scuotimenti ripercossero nelle vicine isole, apparve una nuova isola, chiamata allora *Autoniate*, e in oggi *Aspronisi*, a cagione del color biancastro del suo suolo; l'anno 1563 un fuoco violento, uscito dal seno delle acque, vomitò una nuova isola, a cui fu dato il nome di *Micra Caimeni*, o piccola Camena; finalmente, dal 1707 sino all'anno 1711, uscì fuori dal mare, dopo molte terribili scosse, tra la grande, e la piccola Camena, quella che ora si chiama *Nèa Caimeni*, e che fu veduta estendersi a poco a poco per l'addizione di nuovi scogli, usciti dal seno del mare.

Tutte queste isole sono incolte, e disabitate, eccettuatane quella di Therasia, che ha alcune abitazioni; e vi si vede un poco di verdura con qualche arboscello; e le altre sono soltanto una congerie di scogli, e di pomici. Quella di Santorino, ch'è coperta di uno strato di terreno un pò buono, prodotto dal limo, che si è mischiato colle pomici, e colla dissoluzione delle materie minerali, cagionata dall' aria, produce orzo in abbondanza, ed un poco di

grano : dà generosi vini, noti spezialmente sotto il nome di *vino santo*, che forma la principale rendita dell' isola ; e vi si ricava cotone, che si raccoglie sopra un arbusto, simile a quello della nostra uva spina, e diverse sorta di frutti. Gli abitanti, in numero di 12,000, o pochi più, sono tutti Greci, un terzo de' quali è unito alla Chiesa Romana : sono molto industriosi, e sanno trarre partito da questo suolo ; ed il loro principal traffico consiste nell'orzo, nel vino, e nelle varie bambagine, che fabbricano, e che sono molto riputate.

Tra le diverse antichità, che tuttora si osservano in quest' isola, sulla montagna chiamata *Santo Stefano*, rimangono i vestigj di un' antica città, tra i quali si scoprono le ruine di più tempii; e su di uno di questi è stata fabbricata la chiesa, dedicata a santo Stefano.

Santorino, a proporzione della sua estensione, è la più ricca, e popolata, delle isole dell' Arcipelago ; e contiene le cinque piccole città che sono qui appresso indicate.

Apanomeria, ha un vasto porto, ch'è fatto in forma di luna, e non ha fondo, motivo per cui le navi non possono starvi all'ancora.

Scauro, o *Castro*, ha un castello, sopra di una rupe isolata ; e vi risiede un vescovo latino.

Pirgos, è situata su di un monte ; e le abitazioni di questa città sono cavate ne' massi di pomice : quivi è la sede di un vescovo greco.

Emborio, e *Acrotiri*, amendue queste piccole città nulla contengono che meriti l'attenzione di un viaggiatore.

Oltre queste cinque città, vi sono venti villaggi, sparsi nel continente dell' Isola.

Policandro. — Questa isola, anticamente *Pholegandros*, ha un suolo disuguale, e sassoso ; e la sua costa non ha alcun porto, ove possino dar fondo le navi: la sua popolazione non oltrepassa i 2,000 abitanti, ristretti in un villaggio, cinto di mura, vicino al quale sorge una elevatissima rupe, ch'è terribile a vedersi. Le viti, che crescono tra i sassi, danno quivi un buon vino ; ma l'agricoltura vi è però trasandata : in alcuni cantoni vi si coltiva il grano, ed il cotone, col quale vi si fabbricano belli

bambagini. Il salvaggiume si moltiplica mirabilmente in questo territorio scabroso; e gli uccelli, nè regolari loro passaggi, vi sono in grandissima copia.

Milo. — Quest' isola, detta anticamente *Melos*, ha 60 miglia di circonferenza, ed una città dello stesso suo nome, con uno de' migliori porti del Mediterraneo; ed altro quasi non è che un masso, scavato in molti luoghi dal fuoco de' volcani; all' ingresso del suo porto si osservano alcuni scogli di un basalto bellissimo; e lo zolfo, l'allume, la pomice, le acque termali, tutto comprova quivi l'azione del fuoco; e sulla montagna di Calamo vi ha un volcano: la terra vi produce i migliori frutti dell' Arcipelago; e dà squisiti vini. La raccolta del cotone, e del vino forma la ricchezza principale dell' isola, e l'oggetto del suo traffico; ma i vapori delle paludi salse, che sono sulla riva del mare; e le esalazioni de' minerali, che abbondano nell'isola, vi cagionano malattie perniciose; lo che ha notabilmente diminuito il numero de' suoi abitatori, i quali hanno generalmente le carni livide, il corpo, e le gambe gonfie. La città, che in sul principiar dello scorso secolo, avea fino a 5,000 abitanti, ne ha oggidì appena 200, che sono per lo più forestieri; e la popolazione di tutta l'isola, se si deve prestar fede ai viaggiatori moderni, non ascende oggidì a 500 persone; e questo numero diminuirebbe ancora ogni anno più, se, di tempo in tempo non vi andassero alcuni Greci dalla Morèa, che il bisogno costrigne ad abbandonare i loro paesi, e che la coltivazione de' terreni fa venire a Milo.

Quest' isola era anticamente popolatissima, e le sue acque termali vi attiravano un gran numero di genti. Le molte macerie, che rimangono d'intorno il porto, nel luogo ora chiamato *Castro*, ed anche *Sifours*, come pure le catacombe, dalle quali sono queste circondate, non lasciano dubitare che anticamente vi fosse una grande, e ricca città.

Alcune miglia distante da Milo, vi ha l'isoletta deserta, chiamata *Antimilo*, che ha altresì alquanto sofferto per l'azione del fuoco de' volcani.

Argentiera. — Quest' isola, una volta *Cimolis*, ha sei leghe incirca di circonferenza, ed è ingombra di sterili montagne: ebbe essa il nome di Argentiera dalle miniere

di argento, che una volta vi si cavavano; ma che da lungo tempo sono state abbandonate, a cagione delle avanie de' Turchi: ha un suolo ingrato, arido, montuoso, e volcanico, che produce appena di che sostenere i suoi abitanti; vi sono presso a poco 200 famiglie, che abitano un borgo, che ha lo stesso nome dell' isola, ed è fabbricato su di una montagna: produce una terra chiamata *Cimolia* ch' è una specie di argilla bianca, che si adopera per curar la biancheria, e per i drappi. La rada di Argentiera è buonissima; e le navi vi stanno in ogni tempo al sicuro, mentre che è difesa dalla piccola Isola di Polino, che è posta dirimpetto.

In vicinanza di quest' isola vi ha quella chiamata *Polino*, ch'è disabitata, ed è più nota sotto il nome d'*Isola Bruciata*, mentre i Viniziani ne bruciarono tutti gli alberi di ulivo, nella guerra, da loro sostenuta contro i Turchi: questa isola ha tre o quattro leghe di circonferenza.

Sikinos. — Quest' isola è elevata, montuosa, poco estesa; e non contiene più di 2,000 abitatori: le sue produzioni consistono in grano, orzo, vino, cotone, e frutta; non ha alcun porto; e i battelli del paese si fermano in fondo al borgo, in un' angustissima spiaggia di arena, sulla quale è d'uopo di trarli a terra tra due enormi massi di sasso, tagliati a piombo, che rimangono come sospesi sopra le acque del mare. Il borgo, o villaggio, ch'è cinto di mura, come lo sono quasi tutti gli altri di queste contrade, è fabbricato su una di queste enormi rupi; e sembra che minacci di subbissarsi nel mare.

Tra le Isole di Sikinos, e di Policandro sorge uno scoglio, ch' è un avanzo delle terre che le univano amendue; e quivi, su di un' isoletta, è stata fabbricata una cappella, dedicata alla B. Vergine, ove i Greci, nelle maggiori solennità dell' anno, vanno a recare le loro obblazioni; ma il luogo è però disabitato, fuorchè in tempo di questi religiosi concorsi: questo scoglio è chiamato *Panagia*, oppure la Madonna di *Cardiolissa*.

Nio. — Nel porto di quest' isola, nota anticamente, sotto il nome d'*Ios*, perchè fu popolata dagli Jonj, cessò di vivere Omèro, nel viaggio che esso faceva da Samo ad Atene: gli abitanti gli eressero un monimento, di cui

più non rimane alcun vestigio. Quest' isola è elevata, e montuosa; ha 12 leghe incirca di circuito, ed una popolazione di 3,700 abitanti, che si danno quasi tutti alla coltivazione delle terre, che producono grano, ed orzo; e vi si fa vino, olio, e cotone, che formano il commercio di questi isolani. Il moderno borgo è fabbricato sopra un' eminenza, e probabilmente sul luogo stesso che occupava l' antica città; ed il suo porto è buonissimo per l' ancoraggio delle navi.

Amorgos. — Quest' isola ha 12 leghe, o circa, di circuito; le sue campagne sono ben coltivate, e producono ogni sorta di derrate; ma i vini, e gli olj formano il principale traffico di questi isolani. La città è fabbricata al ridosso di una rupe, sulla quale è stato elevato un castello; ed il suo miglior porto si é quello di Vathi, posto sulla costa meridionale. Amorgos è la patria di Simonide, uno de' poeti greci, che si rendette famoso per la mirabil sua arte di muover gli affetti.

Nell' isola vi ha un monistero; ove si osserva una pianta, o musco, chiamato *oricello*, specie di *lichen*, di cui sono coperti i massi; e serve per la tintura, dà un bellissimo color rosso; ed è noto nel commercio sotto il nome di *oricello erbaceo*, o *affricano*: gl' Inglesi ne caricano alcune piccole navi, e lo pagano mezzo paolo la libbra (di sedici once); ed è perciò chiamato nell' isola *erba degl' Inglesi*.

Naxia, o Naxos. — Quest' isola è lunga 10 leghe, e larga quasi altrettanto, essendo pressochè ritonda; è la piú fertile, e la più amena delle Cicladi; e n'è perciò chiamata la *regina*: gli antichi le davano il nome di *piccola Sicilia*, a cagione della sua fertilità, ed abbonda realmente di tutte le cose necessarie alla vita; le sue pianure sono coperte di aranci, di ulivi, di cedrati, di meli granati, e di mori celsi; ed i vini che vi si fanno, conservano ancora a' giorni nostri l' antica loro rinomanza. La cacciagione d' ogni specie vi è comunissima: vi sono cave di granito, e di marmo bellissimo, e di quello, noto sotto il nome di *Serpentino*, screziato di verde e di bianco, e che era perciò dagli antichi chiamato *Ofite*. Naxos non ha una popolazione proporzionata alla sua ampiezza

e contiene soltanto 10,000 abitanti, sparsi in 42 villaggi vaghi, e molto ben fabbricati. Questi isolani si governano co' propi loro magistrati; e fanno un gran traffico di grano, di orzo, di lino, di cotone, di formaggi, di sale, di mandorle, di cera, di frutte, che frequentemente spediscono in Costantinopoli; e vi sono inoltre tante cave di smeriglio, che se ne fa talvolta sino la zavorra de' bastimenti.

L' isola è tutta ingombra di alte montagne, la base delle quali è schistosa, o granitica; ed il marmo bianco, e la pietra calcarea poggiono sullo scisto; e vi scaturiscono molte sorgenti di acqua, che bagnono, e rendono fertili le pianure dell' isola; ed il più elevato di questi monti si è quello di Giove, detto dagli isolani *Dia*, ed anche *Zia*, dalla cui sommità si gode non solamente tutta la vaga vista dell'isola, ma anche quella di tutte le altre isole circonvicine, che sono in numero di quindici, o di venti; ed i viaggiatori non tralasciano mai di salir su questa montagna, per godervi di un sì bello spettacolo. In vicinanza di Naxo vi ha una grotta di marmo, in cui si pretende che le Baccanti andassero a celebrare i loro misteri; ma non vi si osserva però cosa alcuna che meriti attenzione.

Naxia, o *Nasso*, è la città principale dell' isola, ed ha una popolazione di 2,000 mila abitanti; è la sede di due arcivescovi, uno greco, e l'altro latino; è posta su di un' eminenza in riva al mare; ed è difesa da un castello, che i Turchi hanno in parte diroccato. Non lungi dal porto si vede uno scoglio, sul quale rimangono tuttavia le magnifiche ruine del tempio, dedicato a Bacco, che, giusta la mitologia, venne in quest' isola a consolare Arianna, disperata per la fuga del suo amante Teseo. In questa città si addita ancora il fonte, ove Arianna si isfogava in pianti, e dove Bacco, non meno sopraffatto dalla sua avvenenza, che commosso per le sue sventure, giunse a farle ad essa porre in obblio.

Paros, o Paro. — Quest' isola è lunga 4 leghe, o poco più, e larga quasi due; il suolo è fertile, e produrrebbe grano, e vino in abbondanza, se fosse meglio coltivato; ma ha tanto sofferto per le devastazioni, e pel dispotico governo de' Turchi, che gli abitanti ne sono a po-

to a poco notabilmente diminuiti; ed altro più oggidì non offre alla vista che campi incolti, e villaggi in parte demoliti. Paros, sull'incominciar dello scorso secolo, aveva anoora 5 e più mila abitanti; ma sono essi ora ridotti appena a due mila: quel poco commercio, che vi si fa, consiste in grano, in orzo, in vino, in frutta, ed in tele di cotone.

Non lungi da questa città, sorge quella montagna, che contiene il bel marmo bianco, che era tanto riputato da' Greci, noto sotto il nome di *marmo di Paros*; ma le sue cave sono oggidì quasi abbandonate; e si sono in parte riempiute.

In quest' isola, ch'è la patria del poeta Archilocò, di Fidia, e di Prassitele, fu trovata la *cronaca di Paro*, uno de' più preziosi monimenti dell' antichità; e si è questa una serie di marmi, su' i quali sono state scolpite, dugento sessantaquattro anni, prima dell' era cristiana, le date de' principali avvenimenti della Grecia, per lo spazio di 1,300 anni: Tommaso Howard, conte di Arundel, li fece trasportare in Inghilterra, l'anno 1627; ed avendone il suo figliuolo fatto dono all' università di Oxford, si chiamano in oggi *marmi di Arundel*, o anche *di Oxford*: questa cronaca è stata poi tradotta in varie lingue.

Naussa, si è il porto di Paro, ch' è uno de' più belli dell' Arcipelago; ma è poco frequentato; e d' altronde è molto malsano, a cagione delle paludi, che gli sono d'intorno.

Parechia, la moderna città di questo nome è fabbricata sulle ruine dell' antica Paros; ma non è che un meschino villaggio: era anticamente una delle più ampie, delle più ricche, e delle più belle città dell' Arcipelago, come lo asseriscono più, e diversi antichi scrittori; e come ne fanno altresì fede i frammenti de' cornicioni, de' capitelli, e delle colonne che vi si veggono sparsi; e che si scorgono nelle mura delle case, e delle chiese moderne, tra le quali si osserva la *Panagia*, situata, fuori della città, ch' è ammirata come la più grande, e la più bella chiesa di tutto l' Aroipelago.

ANTIPAROS. — Quest' isola, detta altre volte *Oliaros* è, distante mezza lega incirca da Paros: è lunga due leghe, e larga una. Sessanta famiglie che abitano un

villaggio, poco distante dal mare, ne formano tutta la sua popolazione: vi cresce l' orzo, la vite, ed il cotone.

Quest' isola nulla ha di notabile, fuorchè quella famosa e vasta grotta, di cui si è già fatta parola nell' articolo delle curiosità della natura, e dell' arte.

Dirimpetto di quest' isola si veggono due isolette, chiamate una *Strongilo*, e l'altra *Despotico*, che sono disabitate; ma che hanno alcune buone rade per i legni che navigano in mezzo il canale, che le separa da Antiparo.

Sifanto. — Quest' isola, anticamente *Siphnos*, è lunga 9 leghe, e larga due; il suo aspetto è ameno e ridente; l' aere vi è sano e puro; ed il suolo vi dà buonissime produzioni: ha una popolazione di 6,000 abitanti, o poco meno, sparsi in alcuni villaggi, e in un grosso borgo, chiamato *Serai*, situato sopra alcune scoscese balze, che altro non lasciano sopra il borgo che un piccolo seno, ove le barche gittano l' ancora. L' isola ha non pertanto molti porti, i principali de' quali sono quelli di *Vathi*, di *Faro*, di *Chitriani*, di *Chironisso*, e di *Calanca*. Serai è la sede di un' arcivescovo greco: il commercio di quest' isola consiste nella vendita degli olj, della seta, e de' cotoni che produce; e de' quali gl' isolani fanno diverse tele: anticamente vi si cavavano alcune miniere di oro, e di argento, che sono oggidì ignote ai suoi abitatori, che trascurano anche quelle del ferro, e del piombo, sebbene loro note, per non esporsi, e per non dar pretesti alle angarie de' Turchi.

Serpho. — Quest' isola si è l' antica *Seriphos*; è lunga 4 leghe o circa, e larga due; ed è ingombra di montagne, e di rupi: i Romani vi mandavano in esilio i rei di Stato, o di enormi delitti. Vi sono molte miniere di ferro, e di calamita, quasi alla superficie della terra, e che sono scoperte dalle pioggie: una lega discosto dal borgo, vi ha un buon porto, che serve di ricovero alle navi ne' tempi burrascosi: i suoi abitatori sono in piccolissimo numero, e non fanno traffico di sorta alcuna.

Termia. — Quest' isola, anticamente *Ophiusa*, trasse il moderno suo nome dalla quantità delle sorgenti di acque calde che vi si trovano: è lunga 5 leghe, e larga 2; il suolo n' è ben coltivato, abbonda di orzo, di vino, e di

frutte; e vi si raccoglie grande quantità di seta. La popolazione di Termia è di 6,000 abitanti, la maggior parte de' quali abita due borghi, uno chiamato *Termia*, ove risiede un vescovo greco, e l'altro detto *Silaca*; ed una lega discosto da Termia vi ha il porto di *Sant' Erini*, ch'è comodissimo per le navi mercantili. Il commercio di quest' isola consiste in orzo, mele, vino, cera, e lana; ed il cotone basta pei bisogni degli abitanti. Quivi si veggono tuttora le ruine di due antiche città, una delle quali, ch' è situata sulla costa meridionale, si pretende essere stata in altri tempi molto ragguardevole.

Zia. — Quest' isola, anticamente *Ceos*, è lunga 6 leghe, e larga 3; è situata non lungi dal *Capo Colonna*, una volta Capo *Sunium*, alla punta dell' Attica, o della Livadìa: è ben coltivata, e produce poco grano; ma dà vino, ed orzo in abbondanza. Il principal traffico che vi si fa, consiste nella seta, ed in un frutto, o ghianda di quercia, chiamato *Velani*, che serve per la tintura. Gli abitanti sono tutti Greci scismatici, ed hanno un vescovo della particolar loro comunione.

La città, ossia il borgo di Zia, è fabbricato su di un' eminenza, in forma di anfiteatro, presso il luogo in cui era posta anticamente la città di *Carthaea*, di cui ne rimangono tuttora diverse ruine.

Nell' interno dell' isola si ammirano alcune altre ruine più considerevoli, che sono quelle di una città, conosciuta una volta sotto il nome di *Julius*, che occupano tutta una montagna; e che gli abitanti chiamano *Polis*, cioè, la città; e presso la quale si veggono gli avanzi di un magnifico tempio: quest' isola ha un porto assai vasto, che può ricevere anche le navi da guerra.

A levante di Zia vi ha un' isoletta, chiamata *Joura*, anticamente *Gyarus*, ch' è la più triste, e la più deserta dell' Arcipelago; e che serviva anch' essa, in tempo de' Romani, come un luogo di rilegazione.

A ponente vi ha un' altra isoletta, chiamata l'*Isola lunga*, anticamente *Macris*, e *Cranae*, a cagione del suolo sassoso, arido, e sabbionaceo: è essa deserta; ma è stata una volta abitata; e anzi si osserva che le piante vi sono molto

to

to più grandi, e più belle che in alcune altre isole dell' Arcipelago.

Syra, o Syros. — Quest' isola, ch' è una delle Cicladi, è ben coltivata; ed il suo territorio è meno arido che nella maggior parte delle altre isole dell' Arcipelago: è montuosa, ma produce nondimeno molto orzo; dà vino, fichi, cotone, olio, ed anche buon grano. Gli abitanti che sono in numero di 7,000, sono tutti cattolici romani, ad eccezione di alcune famiglie greche; ed esse eleggono ogni anno due amministratori, l' ufficio de' quali si è quello d' invigilare su' i pubblici affari: nell' isola non v' ha alcun Turco, eccettuatone il Cadì; ed ogni famiglia ha in casa il suo molino a braccia, per macinare il grano che le bisogna.

Syra, è la sola città dell' isola; è fabbricata d' intorno un arduo monticello; e vi risiede un vescovo latino: nello spazio che la separa dal suo porto, ch'è capace di ricevere le grandi navi, si veggono le ruine degli edifizi dell' antica città di Syros.

Delos, o Delo. — Quest' isola, detta in oggi *Dili*, o *Sdili*, è forse la più celebre dell'antichità, nell' opinione de' Greci, i quali decantavano che vi fossero nati Apollo, e Diana. Delos non ha più di due leghe di circonferenza; e non è che uno scoglio, sparso di magnifiche ruine, ed affatto disabitato, poichè serve oggidì soltanto di ricovero ai pirati dell' Arcipelago. Il tempio di Apollo, che vi avea un oracolo, che si andava a consultare da tutte le parti del mondo, era ricchissimo, non meno di quello, eretto quivi a Diana; e se ne veggono tuttora i suoi avanzi, tra quelli della città di Delos, che consistono in una prodigiosa quantità di superbi frammenti di marmo, e di granito, de' quali abbonda l' isola. Il tanto rinomato Monte *Cintio*, da cui Apollo ebbe il nome di Cintio, altro anch' esso non è che una collina granitica.

Delos, o Sdili *la grande*. — Quest' isola, nota ugualmente sotto il nome di *Renèa*, è poco distante dalla piccola Delos; e sebbene vi sieno pascoli buonissimi, è però disabitata come quest' ultima.

Delos, la grande, contiene molte ruine, tra le quali si osserva un gran numero di sepolcri di marmo, in mezzo ai frantumi di colonne, di capitelli, e di fregi, de' quali n'è da per tutto sparso il suolo. Quest'isola serviva come di cimitero agli abitatori della prima, nella quale era vietato di formarvi sepolcri.

In mezzo all' angusto canale, che separa queste due isole, s' innalzono due scogli, chiamati il *grande*, ed il *piccolo Rematiari*: i Greci aveano consacrato il più grande ad *Ecate*, ossia *Diana*, e lo chiamavano *Isola di Ecate*, o *Psammite*; e non molto lungi da questo scoglio vi ha una rada, ove le navi stanno sicuramente ancorate. (1)

MYCONI. — Quest' isola, anticamente *Myconos*, è stata decantata come il sepolcro de' Centauri, che vi furono uccisi da Ercole; è posta 12 miglia lungi da quella di Andros, ed è assai montuosa: ha 12 leghe, o circa, di circuito; è fertile in orzo, vino, cotone, fichi, ulive, ed altre frutta; e vi abbonda il salvaggiume: il suo porto, il più noto, si è quello di *Tourlon*, ch'è frequentatissimo da coloro che navigano per l' Arcipelago, onde portarsi a Smirne, e nelle parti settentrionali della Turchia.

I marinai di quest' isola sono riputati essere i più bravi nocchieri della Grecia; ed hanno un gran numero di grandi, e di piccole navi, colle quali fanno traffico nella Turchia, e nella Morea de' loro grani, de' vini, della seta, del cotone, e di altre merci delle isole circonvicine.

Myconi, questa città ha 4,000 abitatori incirca, che formano tutta la popolazione dell' isola; ed ha

(1) *La piccola Isola di* Renèa, *ossia la* Grande Delos *non è tanto elevata come quelle di Tine, di Naxos, e di Miconi; e merita soltanto di essere menzionata per l' antica sua rinomanza, e per le pregevoli ruine che tuttavia vi si osservano; e che sono state descritte ne' dotti viaggi di Sponio, di Tournefort, di Choiseuil. In questa isola, al riferire di un giudizioso, e moderno osservatore, non si scorgono traccie vulcaniche: l' isola, sebbene sia fertile, propia alla coltivazione, ed alquanto estesa, è nonpertanto disabitata.*

due porti uno grande, ed uno piccolo, frequentati da' Greci, e dagli stranieri: il suolo, verso il settentrione, ed il mezzodì della città, è tutto granitico.

A levante, ed una lega lungi da Myconi, vi ha uno scoglio disabitato, sul quale i Miconiti mandano a pascere le loro greggie: presso di questo scoglio vi ha una buona rada, ch'è chiamata *Tragonisi*, cioè, Isola de' Becchi; poichè probabilmente vi erano una volta becchi, e capre salvatiche, che presentemente più non vi s' incontrano.

Più sotto, ed un poco più lungi da Miconi, si scoprono due punte di aridi scogli, che i Greci chiamano *Stapodia*, e che da' nostri navigatori sono detti *i due fratelli.*

Tine. — Quest' isola, anticamente *Tenos*, e *Hydrusia*, a cagione delle molte sue sorgenti, è deliziosa, ricca, e di grande industria: è lunga 7 leghe, o circa, e larga due: ha una popolazione di 16,000 abitatori, un terzo de' quali sono cattolici, e gli altri greci, che vivono in 40 borghi, o villaggi: è benissimo coltivata; e vi si raccoglie grano, ed orzo, a sufficienza pel consumo degli abitanti: dà ottimi vini, squisite frutta, mele, cera, e cotone; e la seta forma il commercio principale, e la ricchezza dell' isola.

L' Isola di Tine non fu conquistata dagli Ottomanî che l' anno 1714; ed i Gesniti, che vi si erano stabiliti, l' anno 1710, ne furono scacciati da' Greci, l' anno 1760. Questi isolani si governano co' propi loro magistrati, che essi eleggono ogni anno; nè vi sono Turchi tra di loro; e per evitar di averne, fanno pagare molto puntulamente agli pubblici esattori delle contribuzioni l'annuo tributo, che è stato loro imposto, nella stessa gnisa che a tutte le altre Isole della Grecia.

San Niccolò, è il luogo primario dell' isola, e giace sulla rada, mentre non ha porto; e vi è la sede di un vescovo greco, ed altresí di uno latino. Una lega discosto dalla città, entro terra, su di una rupe, si trova la fortezza di Tine, che domina tutta l' isola, alla quale non si approda che con grande difficoltà.

Andros. — Quest' isola è molto più lunga che lar-

ga; è separata da quella di Tine per via di un canale, largo un miglio; ha 90 miglia di circuito, ed è montuosa: Andros è una delle più deliziose isole dell'Arcipelago, sì per la fertilità del suolo, che abbonda di vini, e di frutte buonissime, che per le belle sorgenti di acque vive: le sue campagne sono ben coltivate, e coperte di alberi fruttiferi; e l'olio, la seta, il cotone, il mele, e la cera sono gli oggetti del traffico del paese: la sua popolazione è di 12,000 abitanti, sparsi in quaranta e più villaggi; e vi ha una colonia di Albanesi.

Arna, città principale dell'isola, ha un porto frequentato; e vi risiedono un vescovo greco, ed uno latino, un cadì, ossia giudice, ed un agà, o comandante.

Poco discosto dalla città si ammirano le ruine di una muraglia altissima, e molto grossa, con un gran numero di colonne, di piedistalli, di cornicioni, di statue mutilate, e d'iscrizioni, che fan menzione del senato, del popolo di Andros, e de' sacerdoti di Bacco; dal che se ne deduce ohe si era questo il luogo, ove era posta l'antica città di Andros.

Skyros, o Sciro. — Quest'isola é lunga quasi 6 leghe, e larga 3: faceva anticamente parte degli stati del re Licomede; e fu celebrata dagli antichi per gli amori di Achille, e di Deidamia; e vi rimangono ancora alcuni avanzi de'magnifici suoi edifizj. Il paese è oltremodo montuoso; e non è oggidì abitato che da 300 famiglie greche, che lo coltivano; e ne ritraggono grani, cotone, e frutte che bastano al loro consumo, e quel di più lo vendono nelle isole vicine. Nelle montagne di Sciro si veggono errare molte capre; e vi sono cave di marmi bellissimi. La piccola città di Skyros ha un porto frequentato, ed è la sede di un vescovo greco.

Negroponte. — Quest'isola, famosa anticamente sotto il nome di Eubèa, è, dopo quella di Candia, la più considerevole dell'Arcipelago: è lunga 45 miglia, o circa, e larga 17. Un braccio di mare, chiamato lo Stretto di Negroponte, la separa dalla Livadìa: le acque di questo stretto, a cui si dava anticamente il nome di *Euripo*, hanno movimenti irregolari; ma ciò non ostante periodici, che non sono però stati mai ben conosciuti nè dagli

antichi, nè da' moderni, quanto alla causa fisica dell' irregolarità de' flussi, e riflussi, che vi si osservano, in una guisa molto più visibile che nelle altre parti del Mediterraneo. L'isola è fertilissima in grano, in vino buonissimo; e produce in abbondanza tutte le cose necessarie alla vita: vi sono molte montagne, la più alta delle quali si è quella detta *Oche*, coperta di neve una gran parte dell' anno; e di molte ragguardevoli città, che conteneva altre volte quest' isola, più non ne rimangono che due, o tre, che sieno alquanto notabili.

Negroponte, si è il luogo principale dell'isola, chiamata da' Turchi *Egrippo*, è una grande, e forte città, abitata da un gran numero di Cristiani Greci, e di Ebrei: è situata nel luogo più angusto dello stretto; e comunica col continente, per via di un ponte levatojo, che si alza per lasciar passare le navi. Si pretende che questa città occupi lo stesso luogo ove era posta l'antica *Calcide:* vi risiede oggidí un bassà, ed un arcivescovo greco, ch' è il metropolitano di tutta l'isola.

Castel Rosso, anticamente *Carysthus*, è una città mediocremente popolata, e la sede di un vescovo greco: nelle sue vicinanze sono poste alcune cave di marmo bellissimo.

Scopeli, o Scopoli. Quest' isola è lunga 7, o otto leghe, e larga quasi 5; è fertilissima; e dà soprattutto vini buonissimi. La sua popolazione ascende a 12,000 abitanti, che sono quasi tutti greci. Avanti il borgo vi ha un porto, ove lo stare all'ancora non è molto sicuro; per lo che i nocchieri preferiscono quivi di dar fondo in una gran rada, formata da alcuni scogli, e dall' Isola di Scopoli.

Thasos. — Quest' isola, chiamata comunemente *Tasso*, è la più settentrionale delle isole dell' Arcipelago: ha quasi 30 leghe di circuito; produce grani in abbondanza; e dà olio, mele, cera, eccellenti vini, e squite frutte. Thasos era rinomatissima presso gl' antici per le sue ricche miniere di oro, delle quali non si scorge più traccia alcuna, non già che sieno esaurite, ma perchè l' ignoranza, il timore, e le avanie del governo turco hanno fatto perdere anche la memoria del luogo in cui esse esistono: Vi sono parimente le cave di quel bel marmo

tanto riputato da' Romani, che per la bianchezza, e la finezza della sua grana non avea invidia a quello di Paros; e molte montagne dell'isola sono formate di questo marmo, che vi si scorge anche allo scoperto: altri monti sono coperti di folte, ed elevate selve, che danno alla marina turca una quantità di buonissimo legname da costrnzione.

Thasos, si è un borgo, fabbricato vicino all'antica città di questo nome, di cui si veggono ancora alcuni avanzi: ha un porto ch'è sicuro, e frequentato dai legni mercantili.

Samotracia. — Quest'isola, detta oggidì *Samandrakì*, è la Samotracia degli antichi; ed ha 6 leghe di circuito. La città di Samandrakì è fabbricata su di una montagna, d'onde la vista si estende su di tutto il porto, che è molto ampio.

Embros. — Quest'isola, detta in oggi *Lembro*, ha quasi 10 leghe di circonferenza, più fertili valli, e diverse montagne, coperte di boschi: ha un borgo dello stesso suo nome, con un porto, difeso da una fortezza.

Tenedos, o Tenedo. — Quest'isola è notabile per la sua situazione, alla distanza di una lega dirimpetto l'antica Troja: è lunga 5 leghe, e larga quasi 4. Tenedos si è quell'isola, ove, secondo Virgilio, stanchi i Greci, per il lungo assedio di Troja, si ritirarono, fingendo come di abbandonarla, lasciando così i Trojani addormentarsi in una fatale sicurezza, alla quale ne seguì la presa, e l'incendio della loro città. Quest'isola dà eccellenti vini moscati, che formano quasi tutta la sua ricchezza.

Tenedos, città principale dell'isola, è fabbricata sulla costa orientale, appiè di una collina; ed è difesa da un castello: la sua popolazione ascende a cinque, o sei mila abitatori, che, come quelli de' villaggi dell'isola, si danno alla coltivazione della vigna, e degli alberi fruttiferi.

Stalimene. — Quest'isola, nota anticamente sotto il nome di *Lemnos* (*Lenno*), è lunga 10 leghe, o circa, e larga 8: contiene 75 villaggi, abitati da' Cristiani greci, molto industriosi, ed amanti della fatica. Sebbene il terreno dia quivi in abbondanza grano, vino, olio, ed an-

che la seta, ciò non pertanto la principal ricchezza dell' isola consiste in una terra, che si estrae da una sua collina; e di cui si fa grande uso nella medicina, contro i morsi de' serpenti, e per guarire le piaghe, ed il flusso di sangue: è questa detta *terra sigillata*, a cagione che i Turchi la mandono sigillata; e ne ritraggono perciò ogni anno una considerevole somma.

Stalimene, si è la città principale, ch'è fabbricata su di una collina, sulla quale vi ha un forte castello, non lungi dal mare: è essa distante 8 leghe dal Monte Athos, la cui cima è, per quanto si dice, sì elevata, che la rappresentazione, o figura lineare della sua ombra, copre Stalimene, un poco prima del tramontar del sole; ma i viaggiatori moderni sostengono esser ciò una favola. Questa si è l' isola in cui, secondo la mitologia, Vulcano fabbricava i fulmini del Signore degli Iddii: due volcani, che anticamente quivi vomitavano fiamme, e che sono ora spenti, sono probabilmente stati l' origine di questa credenza.

Lesbos, o Lesbo. — Quest' isola, detta oggidì *Metelino*, è lunga 20 leghe, o poco più, e larga 15 là ove è più ampia: è essa celebre per esser stata la culla di molti illustri personaggi dell' antichità, come di Pittaco, uno de' sette savii della Grecia, del poeta Alcèo, del musico Frynis, di Teofrasto, discepolo di Platone, e di Aristotile, autore de' *caratteri*, e tanto rinomato per l'eloquenza sua; di Saffo, posta nel numero delle muse, e che un infelice amore trasse a precipitarsi dalla sommità del promontorio di Leucade: ne' più recenti tempi, ha veduto nascer nel suo seno i due fratelli Barbarossa, figliuoli di un vasajo, e che, di semplici marinai, divennero famosi pirati; e furono in seguito, uno dopo l' altro, principi di Algeri. Quest' isola ha, come le altre, molto perduto dell' antico suo splendore, sotto il governo de' Turchi; e vi si contano appena 40,000 abitatori, metà Greci, e metà Mussulmani. Il suo territorio è fertilissimo in grani, in vino, in olio, in frutta d' ogni specie; ed i fichi di Lesbo sono riputati i migliori dell' Arcipelago: ha molti porti, che sono quelli di *Coloni*, di *Petra*, di *Segri*, di *Yero*, o d' *Oliviero*, che è il migliore, ed il più sicuro;

e che è stato così detto, dalla quantità di ulivi che crescono nelle sue vicinanze. Nelle montagne di Lesbos si trovano marmi bellissimi: ed il principal commercio di quest'isola consiste nell'olio, di cui si spedisce fuori ogni anno più di 50,000 quintali; e che si vende quasi tutto a Costantinopoli.

Metelino, città principale dell'isola, è quasi tutta fabbricata sulle ruine dell'antica *Mitilene*; ed in queste vicinanze rimangono ancora alcuni avanzi dell'antica sua magnificenza: ha due porti, che sono separati da una lingua di terra, sulla quale è fabbricata una cittadella per difenderli; e la sua popolazione è di 7 e più mila abitatori.

Nel canale, tra Lesbo e la Terra Ferma, sono poste le isolette, chiamate da'Greci *Musconisi*, e che anticamente aveano il nome di *Hecatones*; e danno anch'esse gran copia di olio, e di vino.

Scio. — Quest'isola, anticamente *Chios*, è lunga 15, o sedici leghe; e ne ha cinque o sei nella maggior sua larghezza. Scio è la più bella, la più deliziosa, e una delle più ricche isole dell'Arcipelago; ha una popolazione di 110,000 abitanti, 100,000 de'quali sono Greci, e gli altri Turchi. Lebrun, ne'suoi viaggi, dice che quest'isola merita di esser chiamata il *Paradiso della Grecia*; ed in fatti, allorchè si parte da qualche Isola dell'Arcipelago, che abbia un suolo aspro e montuoso, reca in vero grandissima maraviglia in vedere la ricchezza, e le bellezze dell'Isola di Scio. Una città, con eleganza fabbricata, ameni e vaghi giardini, pianure deliziose, cariche de'doni della natura, e benissimo coltivate, montagne, l'arida superficie delle quali dà anche un maggior risalto alla fecondità delle valli, un popolo benigno, cortese, ed industrioso, tutto ciò contribuisce a far di quest'isola un amenissimo soggiorno; e molto rincresce il vederla abbandonata al dispotismo de'Turchi; per la notabile trascuraggine de'quali, l'isola è spesse volte soggetta alla peste, ed a più altri flagelli; e quella del 1788, che vi fece in poco tempo perire 14.000 persone, sarà lungo tempo memorabile, come una delle più disastrose calamitá, sofferte nell'isola.

Il commercio, che quivi si fa per i paesi forestieri,

è di grande importanza, e nell'isola vi sono molte fabbriche, e mestieri di drappi di cotone, e di seta, di vellnto, e di damasco, che si mandano in Asia, in Egitto, ed in Barberia. Il suolo dà in abbondanza olio, seta, cotone, cera, e mele, e principalmente mastice, che è una specie di resina di un bianco giallastro, trasparente, e di un soave odore; ed, in alcuni determinati tempi dell'anno, geme da un arboscello, chiamato *lentisco*; e che le donne specialmente masticano di continuo, per rendersi bianchi i denti, ed il loro alito dolce, e grato. Questo mastice forma la rendita principale dell'isola: se ne manda una grande quantità a Costantinopoli pel serraglio del Gran Signore; e se ne spedisce altresì molto in Egitto: in Scio si vende mezzo zecchino la libbra di 16 once; e se ne estrae parimenti una buonissima acquavita.

I vini dell'Isola di Scio erano sommamente riputati presso gli antichi: gli storici, ed i poeti gli hanno a vicenda celebrati come i migliori della Grecia, paese famoso per la squisitezza delle sue uve: i medici, in Roma, li prescrivevano per guarire i mali di stomaco; e Cesare ne faceva uso nelle feste che dava, in occasione de'suoi trionfi, e ne'banchetti in onore degli Iddii. Questi vini, sí rinomati presso gli antichi, sono anche oggidì squisiti; e se ne mandano in quantitá, non meno che degli aranci, e de'fichi profumati, nelle grandi città della Turchia.

L'Isola di Scio abbonda di ogni sorta di salvaggiume; ed ha un gran numero di pernici, che divengono quivi sì dimestiche, che si tengono in branchi, come le galline ne'nostri pollaj; e si mandano ogni mattina in campagna a cercare di che nutrirsi, colla scorta di un custode comune, che le riconduce la sera, dopo di averle chiamate col fischio.

Tra i diversi loro poeti, e scrittori istorici, gli Sciotti vantano, come loro concittadino, Omèro; e fanno essi tuttora vedere un piccolo monimento, di cui sommamente si gloriano, e che lo chiamano la *Scuola di Omero*. Ad una lega di distanza, al settentrione della città di Scio, o poco più là, appiè del monte Epos, e non lungi dalla riva del mare, sorge una rupe, la cui cima è tagliata a guisa di piatta forma, con un parapetto d'intorno e; nel

suo centro si vede un sasso quadrato, che si avanza quasi due piedi sopra la rupe, e che ha scolpita, sopra ciascuno de' suoi lati, la figura di una sfinge, così logora dal tempo, che si può appena riconoscere: tale si è il monimento che gli abitatori di Scio riguardano come il luogo ove Omero istruiva, e rapiva ad un tempo, per la divina sua dottrina, i cuori de' suoi compatriotti; poichè tutti gli Sciotti sono intimamente persuasi che la loro città ha veduto nascere questo sublimissimo ingegno.

A ponente di Scio giace l'isoletta chiamata *Ipsara*, e dagli antichi *Psyra*, che dà un buon vino; e presso il borgo, si veggono ancora i vestigj di un'antica città: un poco più lungi vi ha quella di *Anti Ipsara*, ove le navi hanno un buonissimo ancoraggio; a levante veggonsi le Isolette, chiamate *Spalmadori*, che formano una rada sicura per le grosse navi; ed al mezzodì, quelle conosciute sotto i nomi di *Pysargos*, e di *Venetico*.

Samos, o Samo. — Quest'isola è lunga quasi 13 leghe, è larga sei, o sette: quivi nacquero Pittagora, e Timante, uno de' più famosi pittori dell'antica Grecia: l'isola era, in que' tempi, sacra a Giunone; e vi si celebrava la festa del suo nascere, in un suo magnifico tempio, di cui rimangono ancora alcuni grandiosi, e belli avanzi.

I moderni abitatori di Samo, il numero de' quali è di 12,000, sono riputati i più cortesi, e di un ingegno più perspicace e pronto di tutti gli altri Greci. Il paese è naturalmente dotato di tutto ciò che potrebbe renderlo floridissimo: ha ampi, e buoni porti, il migliore de' quali si è quello di Vathi, posto in fondo di un golfo; giace in una posizione oltremodo vantaggiosa al commercio; ha un suolo fertile, gode di un aere puro, e di un clima sano; ed ha acque buonissime: le produzioni sue sono quelle stesse che danno le più feraci e ricche isole; e questa di Samo potrebbe rendere anche molto di più, se i suoi abitatori non ischivassero di applicarsi a que' lavori che, in uno stato ben sistemato, sono incoraggiati dal governo stesso. Gli antichi scrittori hanno celebrata la grande fecondità di quest'isola; e per dare un' idea dell' abbondanza delle sue derrate, si diceva comunemente che a Samo anche le galline davano il latte; ma ciò che è singo-

lare, si è che gli antichi vi trovavano tutto squisito, fuori che il vino, che forma oggidì una delle migliori rendite dell'isola: i suoi vini moscati, se fossero conservati, potrebbono star del pari, anche con quelli di Cipro, tanto riputati tra noi. Oltre questi vini, de'quali gli abitanti fanno un grande traffico, vendono essi altresí molte loro produzioni, che consistono in olio, mele, cera, seta, lana, fichi, uve, ed altre frutta saporitissime.

La città principale dell'isola si è *Cora*, ove risiede un vescovo greco; e poco lungi da questa città si ammirano le ruine dell'antica Samo.

Nicari. — Quest'isola, anticamente *Icaria*, è stata celebrata nella mitologia pel naufragio d'Icaro, che precipitò nel temerario suo volo; ed il mare, che la circonda, ebbe quindi il nome di *Mare Icario*. Nicari ha otto leghe di lunghezza, e tre, o quattro di larghezza; ed è divisa nella lunghezza sua da una catena di montagne, formate a schiena d'asino, lo che le ha fatto dare il nome d' *Isola Lunga e Stretta*. Queste montagne sono coperte di boschi, e provveggono di acque sorgenti tutta l'isola: gli abitanti si danno soltanto al traffico degli assi di pino, di quercia, ed a quello del legname da costruzione, e della legna da ardere, che trasportano a Scio, e nelle isole vicine; e raccolgono altresì un poco di grano, di orzo, di cera, di mele, e di fichi.

Quest'isola non è stata mai molto popolata: Strabone ne parla come di un paese incolto; ma i suoi pascoli erano di gran profitto agli abitanti di Samo. La popolazione di Nicari non oltrepassa oggidí il numero di mille abitatori: le elevate sue montagne fanno scorgere l'isola da lungi; ma i nocchieri scanzano di darvi fondo, per non esservi porti, nè rade, ove stare sicuramente ancorati; quindi è che non vi si fa traffico di sorta alcuna.

Tra Nicari, e Samo vi ha un gruppo d'isolette, chiamate *Forni*, poichè da lungi hanno esse la figura di volte di forni; e non hanno altri abitatori, che le capre salvatiche: una di esse merita, per quanto si dice, di esser osservata, mentre una sua parte è tutta formata del marmo più raro che possa vedersi. Le navi, che fanno rot-

ta da Costantinopoli in Siria, ed in Egitto, vi trovano buone rade, ove poter star all'ancora.

PATHMOS. — I navigatori moderni chiamano quest' Isola *S. Giovanni di Patmo;* si dice che abbia sei o sette leghe di circuito; ed è celebre nella storia ecclesiastica, per esservi stato rilegato S. Giovanni, che vi scrisse l'*Apocalisse:* vi si vede tuttora il romitorio, ossia piuttosto la grotta, nella quale il santo compose questo misterioso suo libro.

L'Isola di Patmos che è una congerie di aridi massi, è abitata da un piccolo numero di Greci; e su di uno di questi massi è stato fabbricato un monistero, che, a primo aspetto, sembra una fortezza; e vi si rifuggiano i Greci, che vi hanno d'intorno le loro abitazioni, allorchè vi approdano gli stranieri, o i pirati. Una lega lungi dal monistero, vi ha il porto di *Scala*, che è riputato uno de' più belli, e de' più sicuri dell'Arcipelago. Quest'isola contiene alcune valli, che, se fossero coltivate, renderebbero abbondantemente di che provvedere al mantenimento degli abitanti; ma preferiscono essi di andar lungi, a fare, co' loro caicchi, o barchette, un mediocre traffico, con cui non divengono mai ricchi: le donne di Patmos si applicano alle faccende dimestiche, ed a coltivare qualche pezzo di terreno, ed alcuni orti, durante l'assenza de' padri, e de' loro mariti.

LERO. — Quest' isola, che ha conservato l'antico suo nome, ha quattro leghe, o circa di lunghezza, e due di larghezza; ed era anticamente una colonia di Milesi; ma è essa oggidì molto decaduta dalla prosperità, alla quale l'aveano fatta pervenire questi popoli: ha un buon porto, ed alcune alte montagne, nelle quali potrebbero cavarsi le miniere, ed il marmo; ma i pochi suoi abitatori sono applicati a procurarsi, col traffico, e colla navigazione, que' mezzi di sussistenza, che nega loro un suolo ingrato, e mal coltivato; ed il miglior suo prodotto si è il legno d'aloe, che forma la principal ricchezza dell'isola. Lero ha veduto nascer Patroclo, amico, e fido compagno di Achille nella guerra di Troja.

CALAMO. — Quest'isola, chiamata ancora *Calmino*, e *Calimene*, era nota agli antichi sotto il nome di *Claros*,

ed ha cinque, o sei leghe di circuito: Ovidio vanta molto l'abbondanza, e la bontà del mele che produceva; contiene essa alte montagne; ed ha una popolazione poco numerosa. Sulla sua costa occidentale giacciono gli avanzi di un'antica città, e dall'altro lato vi ha un borgo, che è chiamato parimenti *Calamo*, fabbricato su di un monte, poco lungi da un buon porto; ma ch'è non qer tanto poco frequentato. Calamo è oggidì una meschina isola, che non può provvedere ai bisogni de'suoi abitatori; per lo che si danno questi a procurarsi, fuori dell'isola, i necessari mezzi, facendo la navigazione delle coste. Le montagne contengono quivi, per vero dire, minerali; ma questa circostanza, che sotto un altro governo farebbe la ricchezza del paese, diverrebbe sotto, quello de' Turchi, una continua sorgente di angherie.

STANCHO. — Quest'isola, anticamente *Cos*, una tra le migliori dell' Arcipelago, è lunga dieci leghe, o circa, e larga 4. Non v' ha chi ignori che nell' Isola di Cos nacque Ippocrate, legislatore, e padre della medicina: Cos fu altresì la patria di Apelle, il più rinomato pittore dell'antichità; ed il dio della medicina era venerato nel luogo medesimo, ove nacque il principe de' medici. Il tempio di Esculapio occupava una parte della città; e conteneva i più preziosi doni, ed i tributi della riconoscenza degl' infermi, che aveano ottenuta la guarigione; e le diverse iscrizioni indicavano i mali da' quali erano stati oppressi, e la possanza del nume, che li aveva liberati; ma di tutti questi monimenti più non rimane vestigio alcuno. L' Isola di Cos, ad eccezione di alcune montagne, che la dominano verso il mezzodì, è una bella pianura, oltremodo feconda: ed è tutta abbellita di aranci, di cedrati, di viti, che danno un eccellente vino moscato, di fichi, di mori celsi, e di giuggioli. La città di Stancho è il solo luogo considerevole che vi sia; la sua popolazione è per lo più composta di Turchi; ed i Greci, sparsi ne'borghi e ne' villaggi, formano quella del rimanente dell'isola.

Stancho, è una piccola città ch'è piuttosto ben fabbricata, appiè di un monte, al fondo di un golfo; occupa lo stesso luogo dell' antica Cos; ed è da per tutto cinta di giardini di agrumi odorosissimi. Il suo porto, ch'è difeso da

un castello, in cui i Turchi tengono guarnigione, più non riceve che i piccoli navigli; ed i grossi sono obbligati di rimanere nella rada. In questa città si vede un platano, famoso per la sua grossezza, e per la prodigiosa estensione de' suoi rami; e si pretende comunemente che questa pianta abbia più di mille anni; ed è rinomata in tutto l' Arcipelago: ricopre co' suoi rami tutta la piazza pubblica; e gli abitanti respirano un aere fresco, sotto la grata ombra di quest' albero; i cui grossi rami sono sostenuti con colonne, o, per meglio dire, con frammenti di colonne antiche di marmo, e di granito, mentre essendo troppo distanti dal tronco, e carichi di ramoscelli, e di foglie, si romperebbono, oppressi pel propio loro peso. Sotto questo platano è stata fabbricata una fontana, ove i Turchi vanno frequentemente a fare le quotidiane loro purificazioni, prescritte dalla loro religione; ed in un caffè, posto sotto l' ombra dello stesso albero, trovano il liquore caldo, che dà la fava dell' arbusto d' Arabia; e che serve loro in vece del vino, e di ogni altro liquor fermentato. I Turchi, per i quali i luoghi freschi sono una cosa necessaria, ed al tempo stesso un solazzo, si ragunano volentieri sotto questo platano; ed ognuno di loro ha piacere di tenerne conto, con una specie di particolar venerazione: gli uccelli di più specie, che formano i loro nidi tra i suoi ramoscelli, rendono, col loro canto, anche vie più ameno questo luogo di diporto. Il commercio dell' Isola di Stancho consiste nell' estrazione de' suoi vini moscati, degli oli, delle sete, ed in carichi di aranci, e di cedrati, che sono trasportati in diversi luoghi della Turchia, ma specialmente a Smirne, ed a Costantinopoli.

Nisari. — Quest' isola, anticamente *Nesyros*, si è quella che gli antichi credevano che fosse stata distaccata da quella di Cos, dalla quale è separata da un braccio di mare. I poeti aveano consacrato questo avvenimento con una favola, fondata su diversi avvenimenti, e fatti istorici; e riferivano che Nettuno, inseguendo un enorme gigante, staccò un pezzo dell' Isola di Cos, per ischiacciarlo, che questo pezzo, sotto il quale il gigante fu stiacciato, divenne l' Isola di Nisari; e che vi era perciò stato

elevato un tempio a Nettuno, onde perpetuar la memoria della formazione dell' isola. Sotto una tale allegorìa non è però difficil cosa il ravvisare che questo sforzo di Nettuno, per vincere la resistenza del gigante, altra cosa non è, che la violenza di un' irruzione di acque, le quali, rompendo ogni ostacolo, si aprirono un passaggio a traverso l'Isola di Cos, come appunto se ne sono formati più altri in molti, e diversi luoghi dello stesso mare. Nisari è un' isola di poca estensione, elevata, e sassosa; e vi si trovano acque calde, e più avanzi di volcani. Le pietre molari vi sono comunissime; il paese produce in abbondanza grano; dà vino, cotone, ed altre sorti di derrate; ma non ha però porti, ne' quali con sicurezza possino dar fondo le navi.

Piscopia. — Quest' isola ha un buon porto, e molte sicure rade, ove si ancorano le navi, che frequentano questi mari: gli antichi la chiamavano *Telos;* ed aveano in gran pregio i profumi che vi si facevano; ma un tal commercio è oggidì affatto perduto per quest' isola. Non lungi dalle Isole di Nisari, e di Piscopia sono molte isolette, una delle quali è notabile: i Latini la chiamano *Madonna*, ed i Greci *Panagia,* voce che ha peraltro lo stesso significato; e si è questa la punta di una montagna elevatissima, e forse la più alta di tutta quella parte del continente della Grecia, rimasa inghiottita dalle acque; e quanto ne rimane ancora scoperto, è elevatissimo sopra le acque; ma altro non offre allo sguardo ohe un enorme masso di sasso vivo, nudo, tutto dirupato, e quasi inaccessibile: ciò non ostante alcuni monaci greci hanno superato ogni ostacolo, per costruirvi sulla sua cima una cappella, dedicata alla B. Vergine, ed un' abitazione, o piuttosto una grotta, ove essi vivono in un' austera solitudine, tutti dati alla contemplazione delle eterne verità.

Costumi, Fabbriche e mestieri, Scienze, Forma di governo, Rendite, Forze militari, e Storia: Veggasi *la descrizione della Turchia di Asia.*

L' INDICE

delle Cose, contenute in questo Volume, è compreso in quello della Parte precedente.